

Nuovo incarico o rinvio alle Camere, stasera la decisione? Il Polo propone un governo Berlusconi rinnovato. Bossi: fuori dalla Lega chi è con il Cavaliere

Scalfaro: «Per far bene ci vuole tempo»

Referendum elettorali bocciati, si vota sulla Mammi

Serve un nuovo governo

LUIGI ROMEO
LA CRISI è giunta al tornante decisivo. Non fa meraviglia che l'ultima giornata di consultazioni del capo dello Stato abbia condensato al massimo tensioni, voci, manovre. Serietà vuole che non si perda il filo delle cose reali e acquisite. Tra queste primeggia il rigore con cui Scalfaro si è siorzato di assolvere al suo ufficio costituzionale: egli ha preso atto del dissolvimento della maggioranza che sorreggeva il governo e ha esercitato il suo obbligo di andare a verificare se esistano le condizioni parlamentari per un altro governo. Costi facendo egli ha corrisposto non solo a un dovere costituzionale ma anche alla sollecitazione oggettiva che proviene dalla condizione del Paese che ha trovato espressione nell'allarme di un arco pressoché unanime di forze economiche e di rappresentanze sociali (e meraviglia che Romiti abbia, per questo, rimproverato un presunto eccesso d'impegno della Con-

La crisi più drammatica

MARIO TRONTI
ADESSO si può vederlo ed è anche il momento di dirlo: abbiamo a che fare non con una normale crisi di governo, ma con una crisi politica di fondo. E il senso, è il corpo di questa crisi che va decifrato, descritto e soprattutto controllato. Controllo, perché qualcosa può sfuggire di mano, magari senza che i protagonisti lo vogliano, per le difficoltà della situazione. È la prima crisi di governo dopo l'adozione del sistema maggioritario. E non è poca cosa. C'è incertezza per questo, e battaglia d'interpretazioni, persino nelle procedure formali. Eppure ridurre a fatti tecnici, tecnico-istituzionali, le ragioni di fondo della crisi, sentiamo che non è più sufficiente. Intendiamo: ci. Adesso è urgente uscire dalla fase acuta della crisi di governo, con una soluzione ragionevole e, direi, rassicurante. Il massimo degli sforzi va condotto in questa direzione. C'è un passaggio di breve periodo, difficile ma non im-

ROMA. Scalfaro chiede altre ventiquattrore di riflessione. Dopo una giornata convulsa, in cui ha preso corpo anche l'ipotesi di un rinvio del governo Berlusconi, il presidente ai giornalisti ha detto: «Per fare le cose serie serve un po' di tempo». Il capo dello Stato è sembrato però gelare le aspettative del Polo sulla stessa eventualità di rivedere il Cavaliere davanti alle Camere o di affidargli un reincarico. «L'ipotesi del rinvio in Parlamento - ha detto - è un'ipotesi che si può sempre esaminare, spuntata non so neanche in quale sede». Quanto al reincarico «serve una maggioranza». Berlusconi, ieri, ha chiesto a Buttiglione l'appoggio per tentare il bis a Palazzo Chigi, ricevendone un secco «no». Un verdetto notturno del Polo sostiene che ci sono non meglio precisate «sostanziali novità» e auspica un Berlusconi bis «profondamente rinnovato e con uno stringente programma sulle più attuali questioni». Oggi, comunque, Scalfaro potrebbe conferire l'incarico per il nuovo governo: a Prodi oppure a Scognamiglio. Sulla scena politica arrivano le decisioni della Corte costituzionale sui referendum. I giudici hanno ammesso nove quesiti e ne hanno respinti sette. Tra quello accolti i tre sulla legge Mammi e il referendum sulle tratte delle quote sindacali. Respinti i referendum elettorali per Camera e Senato. Furiosa reazione di Pannella e Fini, ma è Berlusconi in persona ad attaccare la Consulta. Favorevoli alla sentenza i maggiori costituzionalisti.

ARMENI BRAMBILLA INWIKL LESS MISERENDINO
RONDLINO SACCHI ALLE PAGINE 34567

LE DECISIONI DELLA CONSULTA

Ammessi	Respinti
Elezioni Comunali	Legge elettorale (Camera)
Quota sindacale	Legge elettorale (Senato)
Orario negozi	Sostituto d'imposta
Licenze commerciali	Cassa integrazione
Soggiorno obbligato	Servizio sanitario nazionale
Privatizzazione Rai	Tesoreria unica
Mammi-Concessioni tv	Pubblicità Rai
Mammi-Pubblicità nei film	
Mammi-Raccolta spot tv	



Ragazzi ceceni rimasti feriti dallo scoppio di una granata caduta su un palazzo
Chandler/Ansa

Giallo sulla visita dell'ex magistrato. L'amministratore Fiat rompe con la Confindustria

Di Pietro incontra Cossiga e Fini

Romiti contro Abete: troppa politica

ROMA. L'ex magistrato di Mani Pulite scende in campo? Per un po' è stata questa la voce che ha sconvolto ulteriormente la già convulsa giornata politica. Antonio Di Pietro è arrivato in trasferta a Roma: un viaggio avvolto in un vero e proprio «giallo» nel quale ha incontrato - dopo il suo caro amico Francesco Cossiga - Fini, Umberto Fumagalli Carulli e il coordinatore del Ccd Casini. Perché? Per capire se una sua eventuale partecipazione ad un «governo del Presidente» avrebbe fatto cambiare idea ad una parte della destra che lo ha sempre appoggiato? Possibile, come è possibile che, allo stesso modo di Cossiga, il muro opposto da An abbia fatto fallire anche questa sua ipotesi. E se abbia lavorato a futura memoria? Tra le righe lo confessa lo stesso Fini: «Altro discorso è se si dice che in un governo voluto dagli elettori ci sia spazio per Di

Le inchieste sul Pds
Stefanini assotto
Dal pm D'Alena e Occhetto
ANDRIOLO
RIPAMONTI
A PAGINA 11

Prefissi «a rischio»
Beppe Grillo ha vinto:
Il 144 si potrà disattivare
A PAGINA 9

Pietro in un determinato ruolo. Io credo che ci sia». In parole povere, la scesa in campo è solo rinviata. Ma a quando, e come?
E in una giornata di colpi di scena, l'ennesimo è arrivato dal solitamente paludato mondo industriale. Romiti ha tagliato i ponti con la Confindustria di Luigi Abete. Il numero due della Fiat ha infatti deciso di non prendere più parte ai lavori del consiglio direttivo dell'associazione. La ragione? «Non voglio avallare con la mia presenza una scelta di eccessivo impegno in politica che non condivido», afferma Romiti. Abete replica: «Nessuna rottura istituzionale, nessun conflitto personale».

Intervista sulla guerra
Solzhenitsyn «La Russia è in un lugubre vicolo cieco»
NATALJA ZHELNOROVA
A PAGINA 2



MOSCA. Il leader ceceno Dudaev è ricomparso dopo tre settimane di assenza e ha impiorato i russi di discutere di pace, ma ha lanciato accuse durissime: «A Groznyj sono stati uccisi almeno 18mila civili». Graciov è stato spogliato del suo primo potere: quello del comando sullo Stato maggiore delle Forze armate. Il coordinamento dei vertici dell'Armata russa verrà assunto direttamente da Eltsin. Solo ai tempi dello zar, il ministro della Difesa era poco più di un passacarte. Ma il Parlamento di Mosca non condanna la guerra. La crisi cecena è stata al centro dei lavori del Consiglio atlantico, in vista dell'incontro del 17 e 18 gennaio a Ginevra tra Christopher e Kozyrev. Washington ritiene che Eltsin «abbia ancora il controllo» della situazione pur se «non interamente».

ADDALERA TULANTI
A PAGINA 15

Banda dell'Uno bianca

L'obiettivo era creare caos in Emilia

BOLOGNA. Continua il processo, ma l'inchiesta potrebbe essere riaperta. In un articolo apparso ieri sul Resto del Carlino si parla di un rapporto dei servizi segreti francesi secondo i quali già alla fine dell'85 esisteva «una struttura trasversale occulta che passava attraverso i sistemi di sicurezza e le stanze dei bottoni degli apparati dello Stato»: un'organizzazione che avrebbe avuto il preciso compito di generare terrore, in particolare in Emilia Romagna. Al processo del Pilastro, intanto, la drammatica testimonianza della moglie di un poliziotto killer: «Mi puntava contro la pistola, poi diceva che era scarica». Il Pds ha chiesto che del caso «Uno bianca» si occupi la commissione bicamerale sulle stragi.

GIULI MANUCCI
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Una battuta

NEL GIUDICARE la cosiddetta classe politica ci vuole umiltà (non direi, esaminando berlusconiani e leghisti, che «dalla strada» sia nata una classe dirigente migliore) e anche una certa dose di riconoscenza (gestire lo Stato, in Italia, è spesso un lavoro duro e insensato che la maggior parte di noi non vorrebbe mai fare). Ma anche i dirigenti politici, ogni tanto, dovrebbero pensare ai cittadini e agli elettori con maggior rispetto e premura. Sorprende, per esempio, che da parte degli stati maggiori progressisti non sia stata spesa neppure una pubblica parola contro la ventilata candidatura a palazzo Chigi di Francesco Cossiga. Che sarà anche, secondo i criteri interni dell'Azienda Politica, un valente professionista; ma resta, nella memoria e nella coscienza dell'elettorato progressista, il simbolo stesso della politica intesa come scontro tra poteri forti e non sempre trasparenti, nonché il protagonista di una paurosa stagione di straltoni, grida e astiose inimicizie che è parente stretta dell'attuale situazione. Niente di personale contro questo anziano e illustre signore. Ma il suo nome, come garanzia di un governo super partes, pareva più una battuta che una proposta.

(NICHELE BERRA)

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

ATLANTE DEL NUOVO MONDO

Le carte geografiche, politiche ed economiche dell'Australia, della Micronesia, della Melanesia e della Polinesia

e inoltre: 24 PAGINE DI DIZIONARIO GEOGRAFICO L'INDICE DEI NOMI DELLE OTTO DISPENSE

Aleksandr Solzhenitsyn

scrittore premio Nobel

«Russia in un lugubre vicolo cieco»

Con l'avventura cecena il Cremlino porta la Russia in un lugubre vicolo cieco. Il rischio all'orizzonte è una guerra che infiammi il Caucaso e provochi «l'ostilità di tutto il mondo musulmano». È il grido d'allarme di Aleksandr Solzhenitsyn nell'intervista (la prima dall'inizio della guerra) a *Argumenty i fakty*, il settimanale più letto a Mosca, che pubblichiamo per gentile concessione del suo direttore Vladislav Starkov

NATALJA ZHELNOVA

MOSCA Aleksandr Solzhenitsyn non è possibile che non la tocchi nel vivo la guerra in Cecenia. Che cosa pensa guardando a quella camerlucina? L'apertura delle ostilità contro la Cecenia è un grave errore politico. In ogni caso sia esso il successo delle azioni militari che l'insuccesso ciò ci arrecherà un danno politico. Essenzialmente per quanto riguarda i rapporti con il Caucaso ma anche con il mondo musulmano in generale. Va aggiunta a questo la lampante inettitudine militare. È terribile che siano scattate le ostilità. Ma ora la crisi cecena viene interpretata in modo assolutamente deformato nei limiti di dicembre e gennaio. Questo perché il governo e i legislatori l'opinione pubblica e la stampa vogliono celare le proprie manchevolezze. Esse consistono nel fatto che da tre anni da noi esiste una piaga purulenta, ma né la squadra presidenziale né il governo che è cambiato più volte né l'ex Soviet supremo né l'attuale Duma di Stato né giornalisti e la televisione nessuno ha alzato un dito per sciogliere la crisi cecena. Adesso tutti discutono soltanto quello che è successo nel dicembre scorso. Ma tutto questo è cominciato tanto tempo fa. Per una ventina di anni il corpo della Russia è stato permeato da elementi di affari scuri e loschi nella sfera dei ristoranti, degli alberghi dei mercati e in altre. In quelle sfere la componente cecena ha svolto un ruolo notevole. Nessuno però ci faceva caso. Io si è visto con indifferenza.

viaggio per la Russia ho detto molte volte che occorre concedere l'indipendenza alla Cecenia. Ma i giornali moscoviti e la televisione hanno completamente ignorato i miei interventi. Ho parlato anche del Tagikistan ma oggi ci si ubriaca in Cecenia e tutti parlano di essa. E perché si dice di Solzhenitsyn che tace? Quando brucerà il Tagikistan verranno a dire «Perché Solzhenitsyn tace sul Tagikistan?». Ecco sul Tagikistan avvertito adesso un'altra volta dobbiamo andarcene e subito. Ho detto ovunque Cecenia, Ciuvashia e Tuva sono le repubbliche in cui la popolazione indigena costituisce veramente la maggioranza: perfino i due terzi. E se la Cecenia votasse con due terzi per la secessione riterrei giusto riconoscerla. Quando Dudaev ha dichiarato l'indipendenza bisognava trarne conclusioni: futilmente. Se voi proclamate l'indipendenza noi rinforziamo le frontiere e organizziamo le dogane per non lasciar passare droghe e armi. Poi tutti i ceceni in territorio russo da questo momento vengono riconosciuti stranieri. Abbiate quindi la bontà di tornare dalle vostre parti oppure come tutti gli stranieri chiedete il visto. Spiegate lo scopo del vostro soggiorno e il genere della vostra occupazione. Mentre per i russi che desiderassero abbandonare la Cecenia sarebbe stato necessario trovare i mezzi per accoglierli in fretta. L'ho proposto ai dirigenti del nostro paese ancora due anni e mezzo fa dal Vermont. Sarebbe stata una lezione costruttiva per la Cecenia. Dicevo per l'amor del cielo create la Grande Cecenia. Volete il riconoscimento internazionale? Chiedetelo. Volete avere relazioni diplomatiche? Mandate 50 ambasciatori in tutti i paesi e riservate 50 ville a Grozni per accogliere tutti gli ambasciatori. Create la flotta aerea. Fate quello che vi pare.

Lei ha proposto di dare la libertà alla Cecenia, mentre i politici non volevano perdere il potere e sopportare i rimproveri di aver sfasciato non soltanto l'Urss ma anche la Russia. Era necessario superare i vincoli della tradizionale mentalità di piomatko militare. Il famoso motto «tenere a tutti i costi» non è esclusivamente russo. Secondo lo stesso identico principio ha agito per secoli l'Inghilterra e oggi per secoli la Francia e oggi in una forma modificata agiscono gli Stati Uniti. Noi invece dobbiamo saper liberarci da questi vincoli.

Che cosa va fatto ora quando la



Protesta a Mosca contro la guerra in Cecenia

Kadobnov/Epa



Aleksandr Solzhenitsyn

Ap

guerra è scatenata e ci sono tante vittime? Questo è appunto il vero guaio. Ma non è tardi neanche ora per dare alla Cecenia la possibilità di scegliere. Certamente ora dopo l'operazione militare dopo tutto quello che si è combinato nell'ultimo mese assomigherà ad una capitolazione. Prima invece non sarebbe stata per niente una resa. E lei sarà punto accusato di voler smantellare la Russia.

Le rispondo così. Quando c'è un membro concreto si sa che per salvare l'organismo occorre reciderlo. È più importante l'integrità della Russia. Mettiamo che ora ci saranno i negoziati. Ho già sentito delle note che tradiscono la disponibilità dei nostri vertici ad accettare una confederazione con la Cecenia. E sia così - si dice la Cecenia sarà confederata con noi. Ma non abbiamo bisogno né di confederazione né di federazione. Perché tutta la federazione in Russia è una falsa invenzione leniniana. La Russia non è mai stata una federazione essa non è mai stata creata con un amalgama di formazioni state bell e pronte. E anche le repubbliche di oggi quasi tutte si basano sulle migrazioni. Ci sono i dati del famoso censimento: quello ultimo secondo cui in Tartaria c'è il 48,5 per cento dei tartari meno della metà. In Jakutia gli jakuti fanno il 33 per cento. In Bashkiria i bashkiri sono il 22 per cento e in Karelia i kareli sono appena il 10 per cento. Ripeto che solo in Cecenia, Tuva e Ciuvashia gli indigeni superano i due terzi. Nelle altre repubbliche l'invenzione di Lenin artificiale si è tramutata oggi nel potere delle minoranze. Alla Cecenia biso-

gnava lasciar imparare sulla propria esperienza e probabilmente sarebbe arrivata da sola in Russia a dire accoglietemi di nuovo. Altrimenti dovrà unirsi all'impero turco attraverso la Georgia a ferro e fuoco perché una piccola nazione non può esistere oggi come uno Stato. Nel Novecento in tutto il pianeta è in corso un ingrossamento degli Stati. La Cecenia nelle sue frontiere nazionali vera o riconosciuta. Che sia indipendente se lo vuole.

Finché i ceceni erano forti non li riconoscevamo. E ora quando abbiamo bombardato la repubblica, distrutto i poteri, abbiamo fatto scoppiare l'economia, abbiamo ammazzato la gente, abbiamo bruciato ponti, centrali elettriche e case, ora dobbiamo riconoscerli?

Si certo queste azioni militari hanno provocato un lugubre vicolo cieco. E la situazione post-bellica sarà estremamente difficile. Ma se non riconosciamo la loro indipendenza che cosa sarà? Una confederazione? Vuol dire inizio della dissoluzione di tutta la Russia. Sottometterli semplicemente la Cecenia significa innescare una guerra civile in tutto il Caucaso significa accendere l'ostilità con tutto il mondo musulmano. E il mondo musulmano avrà un enorme significato nel 2000. È una forza crescente. Al mondo è rimasta però una superpotenza e la testa d'oliva a lei. Per noi è proprio inconcepibile entrare in conflitto con il mondo musulmano nel nostro stato malato con le nostre 150 malattie.

(traduzione di Pavel Kozlov)

DALLA PRIMA PAGINA

La crisi più drammatica

possibile da attraversare. E non starei ad ammicciare il naso sulla spregiudicatezza tattica in eccesso o in difetto per questa o quell'altra forza politica. C'è da raggiungere dei risultati tenendo la bussola orientata più sull'interesse generale che su quello di parte. È indubbio che va evitata una campagna elettorale immediata in questo clima di guerra civile. E in dubbio che un governo Berlusconi sconfitto sul campo non ha il dinto per il semplice fatto che non ha fin qui i numeri per sorgere. È indubbio che la maggioranza formatasi non il 27 marzo ma dopo il 27 marzo in Parlamento non esiste più. Detto questo va ricercata una soluzione non traumatica non di scontro frontale di garanzia per tutti di capace gestione delle emergenze di equilibrata ridefinizione delle regole di traghetamento morbido a un merito che confronto elettorale su grandi nodi credibili schieramenti politici. Qui il discorso non si chiude qui anzi ha un nuovo inizio. La riflessione e l'analisi ci dicono che il sovromovimento italiano di questi anni non ha guardato solo il sistema politico i suoi esponenti interni i suoi rapporti esterni con gli altri poteri ha guardato anche il fondo della società e i comportamenti convicimenti costumi: cioè senso comune di massa e quindi buon senso intellettuale. Questo si è espresso in modo caotico negli spostamenti del consenso ma anche in modo altrettanto emergenziale e improvvisato nella aggregazione di nuove forze politiche e poi nella resistibile ascesa di improbabili personaggi politici. C'è stata insomma una sorta di mutazione sociale spontanea non letta non interpretata soprattutto non organizzata dalla politica. Di qui lo scacco di questa sua irrimediabile solitudine e la quasi definitiva perdita di sé che essa sperimenta. La sostanza del processo è fisicamente visibile nella qualità del ceto politico emergente che per darme al meglio sa essere e vuole essere solo e subito ceto di governo, o meglio di gestione e cioè di neo-occupazione del potere senza nemmeno riuscire a immaginare per sé la pazienza e la fatica dell'opposizione. Ma questo corrisponde a un costume pubblico diffuso nella vita quotidiana dei rapporti privati.

Con conseguenze che arrivano a pesare sul linguaggio politico sulla comunicazione delle idee sulla stessa informazione circa i fatti. Quando alla potenza posseduta del mezzo si unisce la semplicità zione falsificata del messaggio l'effetto massa è irresistibile. E guardate. È più che evidente che i meccanismi democratici comono un pericolo reale. C'è una mentalità autontana che s'impone naturalmente a tutti i livelli. Non nelle forme tradizionali. Ma nel modo come questa ex maggioranza si presenta alle trattative sul governo. Nel modo in cui Berlusconi parla in televisione. Nel modo di discutere o meglio di non discutere dei suoi beceri portavoce. Perché sopra tutto nella deriva plebiscitaria che sta dietro tutte le democrazie moderne e che sembra trovare in Italia oggi una sorta di cattivo laboratorio. Eppure lanciare oggi un allarme democratico sembra essere quasi un esercizio retorico. Arrivano a mancare le parole. Ovvero quelle parole sembrano consumate al punto da non parlare più come dovrebbero al cuore delle persone.

Qui si apre un altro capitolo. E anche qui un fatto che la sinistra largamente intesa e lo stesso Pds non si sono misurati con queste forme profonde della mutazione. A volte hanno fatto finta di non vedere quando hanno visto non le hanno tratte le conseguenze quando ne hanno tratte le conseguenze non erano esattamente quelle che ci volevano. Queste sono le ragioni per cui quello che è di fatto ma non ancora soggettivamente e quindi visibilmente il polo della democrazia e della solidarietà s'ienta a imposts come il vero serio protagonista politico di questa fase. Bisognerebbe tra i altri convincersi che non si tratta più solo di rappresentare ma di orientare le opinioni non solo di spostare consenso ma di qualificarlo questo consenso il nostro e anche quello degli altri. Bisogna tornare a convincere parti di società pezzi grandi di generazioni e i luoghi creativi degli arte e del sapere innovativo. Ricollocarsi alla guida delle trasformazioni. Riprendersi su tutti i terreni la banalità del mutamento che improvvisamente non da oggi e non solo qui è stata lasciata per paradosso stonco nelle mani delle destre conservatrici. E allora Nobilissimo l'intento da parte di notevoli invidiabili personalità di organizzarsi per difendere la Costituzione. Ma non possiamo chiuderci in questa trincea. Discutiamo le forme ma che sia necessario avviare il processo costitutivo di una nuova democrazia repubblicana questo si neava da tutti i fatti e i misfatti di ogni giorno. E vero che c'è un opposto pericoloso progetto di cambiamento costituzionale. Ma su questo va accettata la sfida. E se vogliamo smarcarci dalle tattiche quotidiane è necessario chiamare le alleanze a misurarsi su grandi opzioni strategiche. Alla semplificazione autontana della complessità va con trapposo un progetto forte di articolazione della democrazia costruita su nuove istituzioni di rappe senziale e di mandato a livello territoriale a livello sociale dall'abitare delle città al produrre dei beni materiali e tanto più immateriali in quell'orizzonte di democrazia della vita quotidiana che dovrebbe essere nel codice genetico di una forza sociale del cambiamento. E qui di fronte a questo progetto e contro il progetto opposto che il moderatismo di tradizione liberale e il cattolicesimo di stampo democratico dovrebbero essere chiamati a collocare la loro scelta di campo. La pressione della contingenza politica è però più accelerata questa scelta può deviare e può scamparla. Anche per questo bisogna starci dentro oltre che per curare che non ne scorra l'interesse generale. Ma starci dentro con questa consapevolezza è anche la via per uscirne bene.

(Mario Tironi)

Unità logo and editorial board information including names like Walter Veltroni, Giuseppe De Rita, and others.

DALLA PRIMA PAGINA

Serve un nuovo governo

industria) La difficoltà maggiore che Scalfaro ha trovato sul suo cammino è consistita nell'intreccio tra la rigidità totale dei berlusconiani e la incertezza attorno ai numeri realmente disponibili per un governo diverso in virtù delle divisioni nella Lega e dell'atteggiamento di Rifondazione. In queste condizioni la decisione presidenziale si è cancellata specie nelle ultime ore di un ancor più grande difficoltà che è all'origine delle vicende che si sono rimesse fino a notte compresa quella di un rinvio del governo alla Camera che lo stesso Scalfaro ha definito solo «un po' di spuntatura non saprei neanche in quale sede».

L'interesse assoluto del Paese e il rispetto per la sovranità parlamentare impongono di tenere fermi gli obiettivi di cui si sono fatti carico i promotori della sfida elettorale: le elezioni immedesime evitare la continuità di una guida governativa che è all'origine

del presidente si avrebbe un chiarimento decisivo qualunque fosse la prassi adottata da Scalfaro. E rinvio non minore avrebbe una opzione dei parlamentari di Rc per una assunzione piena di responsabilità democratica. Ci chiediamo se davvero Rifondazione vorrà far naufragare l'obiettivo di un cambio di governo e non riusciamo a immaginare con quali argomenti potrebbe giustificare di fronte al suo elettorato l'aver bruciato l'occasione di liberare il campo dalla più pericolosa operazione di destra nella storia della Repubblica. Il desiderio legittimo di sopravvivenza. Su questo sfondo si è registrata anche una prima esplicita discesa sul terreno politico dei dotto di Prodo che ieri ha ritenuto di incontrare vari esponenti della destra con finalità per ora difficilmente interpretabili. E appaiono rilevanti le dichiarazioni in corso di definitiva maturazione della Lega e di Rifondazione. Tra i leghisti la decisione è stata interpretata da Bossi nel dilemma o con la Lega o con Berlusconi. Se dovessimo verificare come possibile è la grande maggioranza di parlamentari leghisti decida di tener ferma la scelta del governo

tre settimane orsono. Meglio sarebbe dunque che una scelta precisa di Scalfaro con l'attribuzione di un nuovo incarico mette tutti di fronte alla responsabilità di una decisione in positivo consenta la nascita di un governo in grado di gestire l'emergenza di assistere una tregua di acquisire le condizioni di una democrazia elettorale degna di questo nome. Ben sapendo che quest'ultimo aspetto è proprio l'osso duro che Berlusconi non vuol digerire come dimostrano le sue incaute affermazioni sulle decisioni della Corte costituzionale sui referendum. I due maggiori quesiti elettorali proposti da Pannella sono da essi a tutti gli effetti non rispondenti al dettato costituzionale. Bene ha fatto Scalfaro a non interferire come improvvisamente gli era stato ingiunto di fare sull'autonomia della Corte. Male ha fatto il presidente del Consiglio dimissionario a parlare di lesione del diritto degli elettori con una sortita che costituisce l'ultima manifestazione di una concezione plebiscitaria estranea alla Costituzione che è forse la più grave delle ragioni per cui è necessario sostituirlo alla guida del governo del Paese.

(Enzo Roggi)



C'è chi in seconda fila brinda e in prima s'ecclia

Vo (Ansa)

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Tomano in campo i nomi di Scognamiglio e Prodi
Ma Ferrara: ci sono novità, il presidente ne tenga conto



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro parla ai giornalisti al termine delle consultazioni

Rodrigo Pais

Scalfaro: reincarico? Servono i voti
Berlusconi: ancora io, con progetti e ministri nuovi

Il rinvio di Berlusconi alle Camere, caldeggiato per tutta la giornata dal «polo», esce ridimensionato dalle dichiarazioni di Scalfaro: «È un'ipotesi, ma per il reincarico ci vuole una maggioranza...»

ipotesi: il rinvio di Berlusconi alle Camere, l'incarico a Romano Prodi per un governo «tecnico» aperto a tutti, l'incarico al presidente del Senato Scognamiglio per un governo «istituzionale» dai contorni ancora indefiniti.

gione è andato male. Perché alla lunga lista di impegni del padrone della Fininvest, Buttiglione ha risposto non scostandosi dalla linea di sempre: «Noi chiediamo un governo di tregua, naturalmente con Forza Italia, guidato da una personalità il più possibile al di sopra delle parti...»

ma non troppo. È guidato da Cosiga, che ricoverebbe quantomeno l'astensione del «polo». «Come si fa a dirgli di no, se in pochi mesi ci portasse alle elezioni?», diceva ieri Michelini. Anche il calcolo di Casini e Michelini, tuttavia, rischia di essere avventato.

passaggio parlamentare - già escluso dallo stesso Scalfaro nel corso degli ultimi colloqui con Berlusconi - non serva al Quirinale per verificare sul campo la compattezza della Lega (e dello stesso Ppi) dopo il turbinio di cifre di questi giorni.

FABRIZIO MONDOLINO

ROMA. La crisi è ad un passaggio drammatico. Per tutta la giornata di ieri si sono accavallate le voci e le indiscrezioni che davano per conclusa la partita, e in un modo sostanzialmente favorevole a Berlusconi, per lo sfarinamento del fronte composito delle opposizioni.

gi (un tempo sede del governo, oggi luogo d'incontro di privati cittadini). È una controffensiva che, certo non per caso, si sviluppa nelle ore in cui al Quirinale sembrava ormai matura una scelta. Che s'appoggia ad elementi oggettivi: l'entità, tuttora non del tutto chiara, del dissenso leghista, e la posizione, apparentemente intransigente, del segretario di Rifondazione comunista. Ma è una controffensiva sui cui esiti è ancora prematuro esprimere un giudizio.

La tela di Berlusconi Scalfaro deciderà oggi, forse a cavallo dell'ora di pranzo, più probabilmente nel tardo pomeriggio. Sui suoi tavoli, ieri sera, c'erano tre

Le cose, però, non stanno così. L'incontro fra Berlusconi e Buttiglione è andato male. Perché alla lunga lista di impegni del padrone della Fininvest, Buttiglione ha risposto non scostandosi dalla linea di sempre: «Noi chiediamo un governo di tregua, naturalmente con Forza Italia, guidato da una personalità il più possibile al di sopra delle parti...»

Casini, che insieme a Mastella e a Michelini è tra i sostenitori più convinti del rinvio, spiega: «Si tratta di un atto di cortesia istituzionale. Se il presidente del Consiglio chiede motivatamente di verificare in Parlamento la consistenza della maggioranza, Scalfaro può decidere di assessorarlo...»

Le scelte di Scalfaro Ieri sera Scalfaro, dopo aver ricevuto Scognamiglio e la Pivetti, ha voluto precisare che il rinvio del governo alle Camere è un'ipotesi che «sarà esaminata», ma è «spuntata in mattinata non saprei neanche in quale sede».

avrà un quadro più puntuale della situazione, al di là delle dichiarazioni più o meno interessate che intasano le agenzie di stampa. Alla delegazione della Svp salita in serata al Quirinale, Scalfaro non ha parlato del rinvio di Berlusconi alle Camere: «Sul tappeto - riferisce Brugger - ci sono altre soluzioni...»

Una giornata campale al Quirinale, poi Scalfaro gela le aspettative del polo
E il presidente disse: «Ancora un po' di tempo»

Una giornata campale per Scalfaro. Partita tra mille difficoltà sui numeri della Lega e sulla disponibilità di Rifondazione, ma finita con un vertice istituzionale che ha gelato le aspettative del polo. Rinvio di Berlusconi alle Camere? L'ipotesi, fomentata anche da palazzo Chigi, ha occupato a lungo il Quirinale ma per Scalfaro è solo una delle strade possibili e nemmeno la più accreditata.

pale: «Quella del rinvio alle Camere è un'ipotesi spuntata questa mattina mattina non saprei neanche in quale sede, è un'ipotesi che può sempre essere esaminata», anche se ricorda Scalfaro, Berlusconi si è dimesso convinto che il voto non serviva perché avrebbe sanzionato la sua sconfitta in parlamento.

La verifica dei numeri Certo, la convocazione stessa dei presidenti delle Camere alla fine del secondo giro di consultazioni, (convocazione che si ripeterà oggi) è un segno di difficoltà del Quirinale di fronte a una situazione che in molti hanno contribuito a complicare.

dalle conclusioni del consiglio federale della Lega, dove Bossi ha imposto la sua linea, ma la certezza dei numeri in una fase vischiosa come questa non c'è ancora.

BRUNO BISERNARDINO

ROMA. Valdo Spini, convocato sul Colle nel tardo pomeriggio, se lo è sentito chiedere così: «E se rinviasse Berlusconi alle Camere?». Il leader dei luribusti ha risposto che se dipendeva da lui l'ipotesi non avrebbe mai preso corpo, ma la domanda spiega bene la situazione e le angosce del Quirinale al termine del secondo giro delle consultazioni e ormai al 21esimo giorno di crisi.

Scalfaro deciderà oggi, forse a cavallo dell'ora di pranzo, più probabilmente nel tardo pomeriggio. Sui suoi tavoli, ieri sera, c'erano tre

La cosa, però, non stanno così. L'incontro fra Berlusconi e Buttiglione è andato male. Perché alla lunga lista di impegni del padrone della Fininvest, Buttiglione ha risposto non scostandosi dalla linea di sempre: «Noi chiediamo un governo di tregua, naturalmente con Forza Italia, guidato da una personalità il più possibile al di sopra delle parti...»

La cosa più probabile, a questo punto, è che Scalfaro pensi a un incarico diretto a Scognamiglio o Prodi. Se le difficoltà dovessero essere insormontabili, il rinvio alle Camere di Berlusconi, alla luce degli ultimi contatti, potrebbe avere un significato particolare. Ossia potrebbe essere il modo attraverso cui si giunge alla fuoriuscita di scena di Berlusconi e all'indicazione di un uomo in grado di guidare questi otto-dodici mesi che dovrebbero separarci dalle elezioni.

La stessa presidente, agli uomini del polo, lo ha chiesto più volte nelle ultime ore: che elementi concreti avete per dire che si può rinvviare Berlusconi alle Camere o, addirittura, conferirgli un reincarico? È scontata la risposta ma è probabile che per il presidente non la consideri attendibile o sufficientemente motivata.



La Pivetti dopo il colloquio, avuto insieme a Scognamiglio, con il presidente R. Pais



Berlusconi torna alle Camere
L'ex maggioranza chiede che Berlusconi sia rinvolto alle Camere. Per verificare se i «disidenti» della Lega e i popolari sono disponibili ad un Berlusconi-bis. Buttiglione ha già detto di no. Scalfaro potrebbe decidere per il rinvio per guadagnare tempo. E, dopo la bocciatura, potrebbe spuntare un «Cosiga elettorale».



Scognamiglio «Istituzionale»
Ripropone l'ipotesi di un incarico al presidente del Senato. Carlo Scognamiglio ieri ha auspicato un governo «in tempi brevi» e ha considerato legittimo il «governo del presidente». L'incarico a Scognamiglio consentirebbe a Scalfaro di respingere gli attacchi del «polo» sul «rinvio», e potrebbe riaprire i giochi dentro Forza Italia.



Incarico a Prodi di stampo tecnico
Non è tramontata del tutto l'ipotesi di affidare a Romano Prodi l'incarico per la formazione di un «governo del presidente», dunque senza maggioranza politica preconstituita e «aperto a tutti». Scalfaro, però, attende i proclami chiarimenti da Lega e Rifondazione. Il governo Prodi avrebbe una particolare attenzione ai problemi economici e sociali.

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

L'ex magistrato appare sulla scena politica. Incontri con Cossiga, Fini, Casini (e Previti?). «Non farò partiti, ma...»

Il caso Di Pietro

ROMA. Un finale degno di un giallo di Le Carré. Ecco Antonio Di Pietro comparire all'improvviso sulla scena di una crisi devastante. Lui, il regista di «Mani pulite» che ha dismesso la toga all'apice del conflitto tra la giustizia e la politica, lascia la sua casetta di Curno, il nuovo ufficio di professore all'Università di Castellanza, la campagna di Montenero di Bisaccia, i luoghi del suo buoi ritiro da moderno Cincinnato, per una rumorosa apparizione a Roma, in un vorticoso giro nei palazzi della politica. Proprio mentre il pittista Mario Segni sale al Quirinale per fare a Oscar Luigi Scalfaro il suo nome come l'uomo giusto per un governo davvero *super partes*.

Ci siamo, allora: l'ex operaio emigrato, l'ex poliziotto, l'ex magistrato torna in servizio come estrema risorsa della Repubblica? Per un po' è stata questa la voce che ha sconvolto ulteriormente la già convulsa giornata politica. Ma poi, mettendo assieme i diversi tasselli del pellegrinaggio di Di Pietro, anziché chiarirsi il disegno del mosaico è apparso vieppiù confuso. Nel senso che Di Pietro ci starebbe pure a scendere in campo. E lo ha detto a destra... però non a manca. Ma non con un proprio partito, e nemmeno per un'operazione politica di parte, bensì per dovesse servire alle istituzioni e al paese, quindi con l'investitura di tutti, quantomeno con la neutralità dell'una e dell'altra parte.

Sembra ascoltare Francesco Cossiga nell'addio all'incarico di formare il nuovo governo. Proprio l'ex presidente picconatore è stato il primo (e continuo) interlocutore della trasferta romana di Di Pietro. Che i due agiscano di concerto è ben più che una supposizione: il sodalizio tra i due è di antica data. Del resto, era stato il grande esternatore a preconizzare - in tempi non sospetti - il passaggio alla politica del «rivoluzionario di Mani pulite». Tant'è che la possibile partecipazione di Di Pietro ha non poco contribuito ad alzare le quotazioni di un governo «del presidente del Presidente» fino all'estremo gran rifiuto di Cossiga. Determinato, guarda caso, dal fatto che sia Forza Italia sia Alleanza nazionale hanno ringraziato il senatore a vita per il suo gran daffare annunciandogli però che anche un suo governo, nel caso, sarebbe nato morto.

Chissà che questa storia non abbia fatto scottare le mani al Di Pietro esordiente in politica. Il magistrato dimissionario ha visto nei giorni scorsi, quindi a partita ancora aperta, Gianfranco Fini, leader di quella Alleanza nazionale che dopo il piccone di Cossiga ha esibito le manette di Mani pulite come simbolo all'occhiello delle grigie post-fasciste. Ma neppure Di Pietro è riuscito a ottenere ciò che è stato negato al picconatore della prima Repubblica. Anzi, a dar retta a Fini, è stata la destra ad aver ottenuto un risultato da portare sul piatto d'argento a Silvio Berlusconi: l'indisponibilità sia dell'ex presidente picconatore sia dell'ex magistrato rivoluzionario a formare un



Antonio Di Pietro

Linea Press

«Pronto, ma non per una parte»

Non è un fantasma, è Di Pietro in carne e ossa che - al culmine della crisi - ha messo a rumore i palazzi del potere. L'ex magistrato, negli ultimi giorni, è apparso a Roma. Ha gongolati costanti con Cossiga. Ha visto (oltre che il vicepresidente del Csm, Capotosti) Fini, Casini, la Fumagalli Carulli, forse ha incontrato anche Previti. Scende in campo? «Sono pronto, per spirito di servizio, ma non per un'operazione di parte, nessuna parte». Ma se non è oggi...

PASQUALE CASCELLA

governo senza e contro l'ex magistrato. Ma è davvero poco credibile che personaggi come Cossiga e Di Pietro si spendano, come si sono spesi, a vuoto. E se abbiamo lavorato a futura memoria? Tra le righe lo confessa lo stesso Fini: «Altro discorso è se si dice che in un governo voluto dagli elettori ci sia spazio per Di Pietro in un determinato ruolo. Io credo che ci sia, ma tutto dipenderà da una sua libera determinazione». In parole povere, la scesa in campo è solo rimandata. Ma a quando, e come?

Il giallo, a questo punto, rischia di diventare fantapolitico. È, comunque, un fatto che, dopo Fini, Di Pietro abbia incontrato Ombretta Fumagalli Carulli, sua vecchia amica, che l'ha portato a casa di Pierferdinando Casini, coordinatore di quel Centro cristiano democratico che mal sopporta il muro contro muro imposto da Berlusconi e sta facendo di tutto per recuperare un rapporto con il Pci di Rocco Buttiglione che blocchi la deriva a destra. A maggior ragione adesso che la partita della crisi pare imballata, se si vuole: sull'«uno»

come sostiene Clemente Mastella, «Si va ai tempi supplementari», sostiene il ministro cicciddino. E, guarda un po', mentre Casini s'intratteneva con Di Pietro, Mastella procacciava un incontro tra Rocco Buttiglione (sponsor sia di Cossiga sia dell'ex magistrato) e Berlusconi nell'estremo tentativo di far resuscitare il martoriato centro. Una volta tanto, il cavaliere si è mostrato bendisposto. Ha promesso mari e monti, dall'assemblea costituente al doppio turno, persino la regolamentazione del conflitto di interessi, pur di ottenere l'estensione del Ppi al bis governativo. Era quel che in mattinata aveva suggerito Roberto Formigoni. Solo che Buttiglione ha tirato fuori una richiesta, anzi una preghiera in più: «Caro Silvio, preghi la madonna di darti la saggezza e l'amore più grande per l'interesse del paese per farti compiere un passo indietro. Sarebbe il solo bel gesto che toglierebbe ogni dubbio su certi elementi plebiscitari ed autoritari intorno alla tua figura».

Avrà pure, Berlusconi, quel rinvio alle Camere che tanto desiderava. Ma sarà capace di farsi da parte per il bene superiore del paese o, piuttosto, non tenterà il tutto per tutto per strarvincere, provocando le altrettanto agognate elezioni anticipate? Non solo Mastella, ma anche le colombe di Forza Italia, a cominciare da Giuliano Urbani che ha approntato il disegno di legge costituzionale per la convocazione dell'Assemblea costituente (così come aveva predisposto quello sul doppio turno alle elezioni regionali inutilmente depositato a Montecitorio), hanno cominciato a volteggiare attorno a palazzo Chigi per convincere Berlusconi a vincere designando lui stesso, con un acuto nel nuovo discorso alla Camera, un «successore» che salvi il governo e il «progetto liberale» per cui Forza Italia è scesa in campo. Magari un nome rimasto fuori dalla partita fin qui giocata, come quello del ministro degli Esteri Antonio Martino. «Perché non un supersuccessore?», ha insinuato da parte sua Mastella. Come, appunto, Di Pietro. Il quale se, come Cos-

sigia (e con Cossiga) ha detto di non voler fare nulla contro il centro-destra, non ha nemmeno ceduto alle lusinghe di schierarsi a sostegno dell'«equilibrio» esistente contro un possibile centro-sinistra.

Se questo retroscena è vero, a maggior ragione è credibile l'ipotesi di un Cossiga e di un Di Pietro che, di fronte a un Berlusconi-Sole, abbandonerebbero ogni esitazione, per scendere a loro volta in campo nella convinzione che solo la grande e immutata forza della «rivoluzione di Mani pulite» possa impedire che il diluvio rovinosi sulle istituzioni democratiche. Non sarà un partito, come assicura Fini. Il quale, però, non la dice tutta, forse perché altrimenti avrebbe qualche spiegazione da dare al cavaliere. Potrebbe sempre essere quel movimento, adombrato qui è la, collocato al centro per potersi poi rivolgere da quella posizione all'una e all'altra parte oggi in conflitto, puntando a quella grande coalizione di cui l'ex presidente Cossiga appare un po' orfano. Ma è fantapolitico. O no?

Il leader dei Popolari: «Spero che la Madonna ti illumini». A Formigoni piace il Berlusconi bis Buttiglione: «Caro Silvio, un passo indietro»

La lunga giornata del professor Buttiglione. Prima Formigoni a favore di un Berlusconi-bis, («Ma a patto che...»), poi gli appelli di Casini allo Spirito Santo che illumini il leader dei Popolari e infine l'incontro con Berlusconi. Ma Rocco non si piega: no al Cavaliere "2" e un invito a Silvio a «pregare la Madonna» perché lo convinca al «bel gesto» di farsi da parte. Ma il leader dei Popolari non rinuncia all'ambizione di creare il grande Centro.

PAOLA SACCHI

ROMA. È finita con una riunione di fuoco a piazza del Gesù andata avanti fino a notte. E con una serie di invocazioni che hanno scomodato lo Spirito Santo e la Madonna. Corteggiati e tallonati dal Cavaliere fino all'ultimo, alle prese con una vivace discussione interna causata da alcune aperture ad un Berlusconi-bis fatte nella mattinata da Roberto Formigoni, i Popolari comunque, per bocca del loro segretario Rocco Buttiglione, ieri sera hanno detto no ad una riedizione del governo del Cavaliere e ribadito la necessità di un esecutivo di tregua, guidato da «un tecnico di rilievo internazionale». Anche se il professore, dopo aver espres-

Il grande Centro

Non c'è dubbio che Rocco ed i suoi compagni non rinunciano, in queste ore difficili, all'ambizione di ricreare sulle ceneri del governo dimissionario il grande centro. Emblematico Buttiglione al Maurizio Costanzo show: un'alleanza elettorale del Ppi con il Pds è, per il professore, un'ipotesi che si potrebbe verificare, in caso di elezioni, «solo se si dovesse andare ad uno scontro con un blocco di destra che non rispetta le regole democra-

«Silvio preghi la Madonna»

E, comunque, il professore ha invitato Berlusconi a farsi da parte, consigliandogli di «pregare la Madonna perché gli dia la saggezza», quella necessaria a «preoccuparsi più del paese che dei suoi interessi di parte». «Non è proprio possibile - ha aggiunto - l'ipotesi che Berlusconi succeda a se stesso nella guida del governo». E Buttiglione ha, quindi, auspicato «un passo indietro» del premier dimissionario. «Credo - ha osservato - che non

solo sarebbe un bel gesto, ma forse dimostrerebbe anche un grande senso di responsabilità democratica, fuggirebbe ogni dubbio su elementi plebiscitari e autoritari che gli vengono attribuiti e lo qualificherebbe».

E poi, affermazioni mordaci, seppur fatte con la consueta soave durezza, per il suo collega di partito, nonché amico, Roberto Formigoni, responsabile dei rapporti politici del Ppi e probabilmente per i cugini separati del Ccd e l'on. Michelini, animatore dei «Federalisti liberaldemocratici»: «Mi fa un po' ridere pensare che qualcuno prenda di venire da me rappresentando tutti i cattolici, anche perché quando ci prova poi gli tagliano le gambe proprio i vescovi». Evidente il riferimento alle parole del cardinale Saldarini, vicepresidente della Cei che, come si sa, ha rotto il fronte dei vescovi osili all'alleanza tra Popolari e Progressisti. Ed ha aggiunto: «Se volete sapere quello che fa Buttiglione non ascoltate né Formigoni né la Bindi, né qualche giornale più o meno in odore ecclesiastico, ma quello che dice Buttiglione».

È stata, non c'è dubbio, per il professore, quella di ieri una delle giornate più lunghe, trascorsa sul filo di una crisi dai contorni ancora molto nebulosi e con moltissimi occhi puntati su loro, i Popolari, alle prese con l'affascinante ma anche più che mai rischioso compito di essere una sorta di ago della bilancia. E così il professor Rocco - già insidiato dalla possibilità di una spaccatura interna in seguito alle posizioni di Formigoni a favore di un Berlusconi-bis («Ma a patto che si faccia il doppio turno, la legge antitrust, una riforma in senso autonomistico dello Stato») - è stato corteggiato e tallonato nell'ordine dalle sirene berlusconiane, da quelle rappresentate dai cugini separati del Ccd, e ancora da quelle del gruppo di Michelini. Il lavoro è andato avanti per l'intera giornata, con Casini che aveva invocato lo Spirito Santo perché si decidesse ad illuminare Buttiglione, con lo stesso Berlusconi che in mattinata aveva avuto un colloquio con il leader del Ppi e con Michelini che è tornato a fare appello ad un'unità dei cattolici tutta intenta a favorire il Polo delle libertà.



Buttiglione esce dal colloquio con Scalfaro

Rodrigo Pais

facciano determinate regole - da parte di Formigoni, tra l'altro, in mattinata avevano suscitato anche una dura replica da parte di Rosi Bindi. «Formigoni - ha detto la Bindi - esprime posizioni personali ed i Popolari non hanno mai lavorato né per il ribaltone né per l'allargamento al Ppi dell'ex maggioranza». «Io resto - ha proseguito - coerente

Internazionale

A Bologna i sindaci dell'Is

BOLOGNA. Per due giorni Bologna sarà capitale mondiale. Il 28 e il 29 gennaio prossimi nel capoluogo emiliano romagnolo si terrà la conferenza dei sindaci che aderiscono ai partiti dell'Internazionale socialista. Verranno da tutti i continenti: Europa, Africa, America Latina, Asia. Sarà un grande meeting dove si parlerà di «sinistra e governo delle città». Ci saranno i sindaci di Vienna, Barcellona, Lisbona, Osaka, Bogotà, Buenos Aires, Birmingham, Bruxelles, Katmandù, Dakar, Maputo, Budapest, Avignone. Ci saranno anche sindaci di città simbolo come Haifa, Gaza e Tuzla. Per l'Italia è prevista la presenza dei sindaci progressisti Rutelli, Bassolino, Castellani, Fistaroli e Cacciari. Per i socialisti italiani parteciperanno il segretario Enrico Boselli e il sindaco di Firenze, Morales.

A curare l'organizzazione del meeting sarà il Pds di Bologna. Piero Fassino, responsabile del dipartimento esteri di Botteghe Oscure, ha sottolineato che è la più grande iniziativa che l'Internazionale socialista abbia mai svolto in Italia. Una scelta che era stata suggerita dallo stesso sindaco Vitali. «La decisione di tenere questo convegno mondiale a Bologna - ha osservato - è un riconoscimento del ruolo internazionale della nostra città e della sua esperienza amministrativa». «Un avvenimento di rilievo - ha aggiunto Fassino - anche tenendo conto dell'esperienza politica maturata negli ultimi mesi con l'elezione dei sindaci progressisti in Italia».

I lavori saranno aperti la mattina di sabato 28 gennaio dai discorsi di Massimo D'Alema, segretario del Pds, e Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale socialista e sindaco di Lille. Seguiranno relazioni dei sindaci di Lisbona, Barcellona e Charleroi. I lavori proseguiranno poi con il dibattito generale e in commissioni. La conferenza si concluderà la domenica mattina. Nel pomeriggio, alle ore 15,30, al palazzo dei congressi, si terrà una grande manifestazione promossa dal Pds alla quale interverranno D'Alema e Mauroy.

Per i sindaci che sabato e domenica saranno a Bologna il venerdì sera la Quercia offrirà un ricevimento nella sua sede di via Barberia, nel salone d'onore di palazzo Marescotti Brazzetti.

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Critiche ai «no» di Bertinotti. Crucianelli: «No a Cossiga ma i voti non possono mancare per un altro esecutivo»

Rifondazione sceglie Aumentano i sì per fermare le destre

ROMA «Effettivamente c'è nei nostri confronti una pressione fortissima... Verso sera un Fausto Bertinotti che al telefono sembra piuttosto teso spiega ancora una volta la sua posizione...»

Discussione aperta e drammatica in Rifondazione comunista sull'atteggiamento nei confronti di un nuovo governo... In un incontro mattutino col Pds Bertinotti mantiene il suo «no» ad un esecutivo che si impegni sul terreno economico...

ALBERTO LEISS



Angius

«Rifondazione non può sottovalutare che elezioni subito favoriscono le destre»



Cossutta

«Assoluto no al rinvio di Berlusconi alle Camere. Poi valuteremo i programmi»



Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti

Serri: «Va chiuso senza incertezze il capitolo Berlusconi»



Rino Serri

Piero Ravaglioli

ROMA Tra la confusione la tensione le chiacchiere e gli ultimi «botas» su che farà Scalfaro che riempiono la giornata in Transatlantico ad un certo punto si trovano tutti seduti accanto su divanetti e poltrone... Rino Serri responsabile delle questioni istituzionali del partito Passasse di qui Meluzzi direbbe «Ecco il «ribaltone»...»

Tra Garavini e Magri da un lato, e Bertinotti dall'altro, Serri è stato definito un «mediatore», è vero? Non dico di no. Sono d'accordo con Bertinotti quando dice che un nuovo governo non potrebbe impegnarsi in una incisiva manovra economica...

Gavinio Angius che ieri insieme a Franco Bassanini ha continuato un'opera diplomatica nei confronti di Rifondazione si è espresso sul l'incontro in termini più cauti... «È stato franco e schietto e il confronto proseguirà nei prossimi giorni per valutare congiuntamente le evoluzioni della crisi»...

parlamentari previsti per oggi? È stato proprio il capogruppo alla Camera Crucianelli a dichiarare nel pomeriggio che «dev'essere senz'altro chiusa la vicenda del governo Berlusconi»... Crucianelli esclude che Rifondazione possa appoggiare un eventuale ipotesi Cossiga...

temprata come una parziale correzione della posizione esplicita alla mattina nell'incontro col Pds... Il presidente di Rifondazione ribadendo un «assoluto no» ad un rinvio di Berlusconi alle Camere ha rilanciato la proposta di un governo di garanzia che però non faccia una nuova legge elettorale...

senza incertezze il capitolo Berlusconi... Perché questo capitolo sia chiuso per o deve esserci il maggior numero per un altro governo... È difficile sostenere che un governo per poco che duri non abbia una politica economica... Vanno garantite le soluzioni per le pensioni...

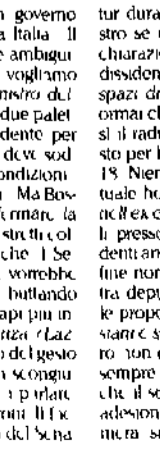
«O con la Lega o con Berlusconi» Umberto Bossi prima di convocare il Consiglio federale straordinario nella tarda serata di ieri lancia l'ultimatum ai dissidenti interni... È lo stop definitivo al governo di Carlo Azeglio Ciampi... «Chi non vota il governo del Presidente non fa parte della Lega senza eccezioni alcuna»...

Bossi riunisce il Consiglio federale: chi si schiera con il Cavaliere sarà cacciato dal Carroccio

La Lega dà l'ultimatum: o con noi o con Silvio

Ore decisive nel Carroccio e ultimatum di Bossi ai dissidenti (che ieri hanno riconfermato la fiducia a Maroni) «O con la Lega o con Berlusconi» Chi non s'adequa alla linea del segretario e non voterà per il governo del Presidente «verrà espulso senza eccezioni»...

CARLO BRAMBILLA



Niente appoggio a un governo che provenga da Forza Italia... Il tutto condito dalle solite ambiguità «Naturalmente non vogliamo elezioni subito»... Il ministro dell'Interno così combina i due paletti...



Umberto Bossi e Roberto Maroni

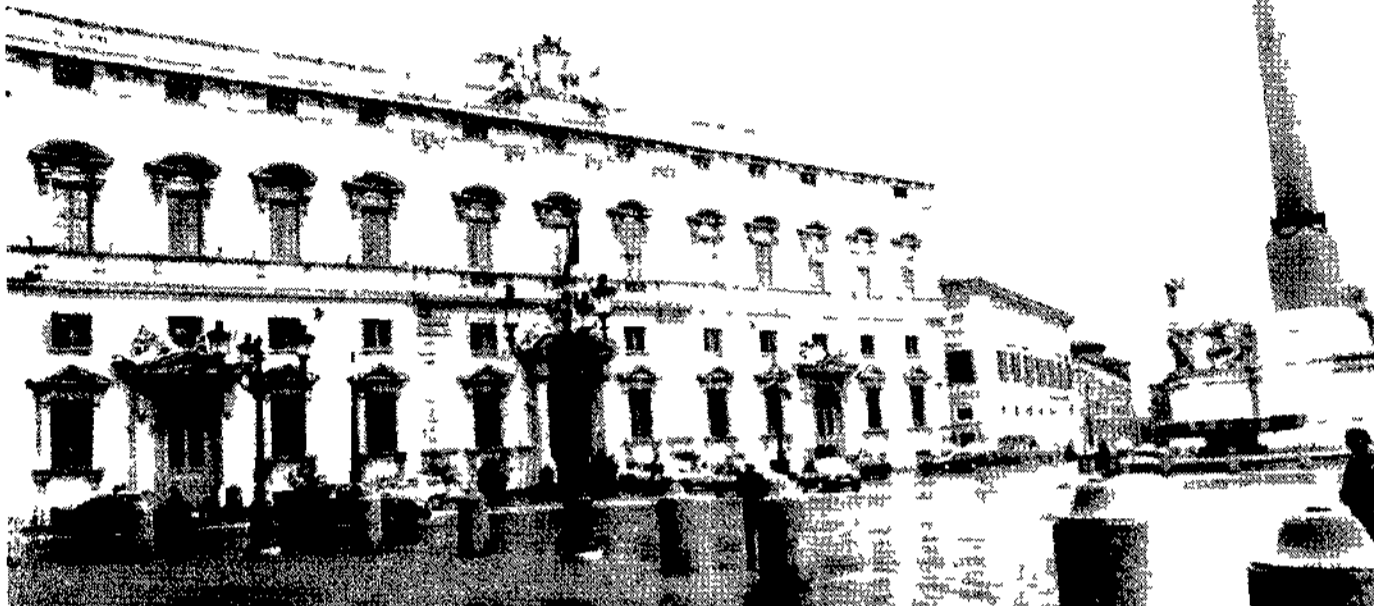
Guido Fiore Ansa Epa

ment'è in una nuova ipotesi di governo... La certezza di avere in pugno una maggioranza così ampia con i voti di Bossi e i sempre gli indugi di Maroni viene diminuito un lungo comunicato che annuncia la svolta definitiva... Va cost'ufficialmente in onda la linea dura che viene sancita il giorno del voto...

di conseguenza il sabotaggio delle nostre libertà fondamentali... Però il bene su premo di ogni movimento politico è rappresentato dalla sua unità e non possono sussistere ulteriori esitazioni... «O con la Lega o con Berlusconi»... Ma perché questa accelerazione nel duello interno alla Lega... La risposta va cercata nelle voci sempre più insistenti che danno per molto probabile il rinvio alle Camere del governo Berlusconi...

LA CORTE E I REFERENDUM.

La Consulta ammette nove quesiti e ne respinge sette. Si alle richieste su comuni, sindacato e Mammi



Una veduta del palazzo della Corte Costituzionale. La Consulta ha ammesso nove referendum e ne ha respinti sette

Bocciati i referendum elettorali. Berlusconi contro la Corte: «Atto preoccupante»

ROMA. La Corte costituzionale ha bocciato i referendum elettorali per l'anonimato secco alla Camera e al Senato e altri cinque quesiti proposti da Pannella. Ha invece ammesso i tre referendum sulla legge Mammi presentati da un comitato di forze politiche e sociali progressiste e del centro e sei quesiti del comitato pannelliano tra i quali la richiesta di estensione del maggiorato a tutto unico per tutti i Comuni e la trattenuta della quota sindacale sugli stipendi. I quindici giudici della Consulta hanno comunicato le loro decisioni ieri sera (le sentenze saranno depositate oggi) dopo tre giorni di camera di consiglio. E subito hanno reagito pesantemente in linea con le pressioni scomposte e le minacce dei giorni scorsi. Pannella («La Corte come una grande cupola di mafiosa partitocratica e gruppo di fuoco») e i missini che lo hanno affiancato (per Fini è una vergogna) per Macerati «una tragica farsa». Ma quel che è più grave scende subito in campo il presidente del Consiglio Berlusconi proprio nelle ore in cui Scalfaro conclude le sue consultazioni, esprime senza preoccupazione e forte perplessità per ogni atto che tenda a privare il elettorato (per i casi controversi opinabili del sito primario e solenne diritto di esprimere la propria funzione sovrana). Un nuovo capitolo insomma dei contrasti accesi da questo governo

Nove quesiti ammessi e sette respinti. La Corte costituzionale ha bocciato ieri sera tra gli altri i referendum sulla legge elettorale del Senato e della Camera e ha ammesso quelli sui Comuni sulla trattenuta della quota sindacale e sulla legge Mammi. Furiosi Pannella e Fini ma è lo stesso Berlusconi ad attaccare le decisioni della Consulta. Elia definisce non fondata la valutazione del Cavaliere. Favorevoli alla sentenza i maggiori costituzionalisti

FABIO INWINKL

nei confronti delle altre istituzioni. Per converso numerosi esponenti politici e i maggiori giuristi definiscono coerenti le conclusioni della Consulta. Giurisprudenza costante. Vediamo dunque tutte le pronunce della Corte. Sono ammessi (e saranno quindi votati tra il 15 aprile e il 15 giugno salvo rinvio di un anno per lo scioglimento anticipato delle Camere) i quesiti sulla legge elettorale per i Comuni sulla trattenuta sindacale sulle torizzazioni al commercio sull'orario dei negozi sul soggiorno ai relatori dei mafiosi sulla privatizzazione della Rai e come si è detto le tre richieste relative alla legge Mammi sull'emittenza disciplinativa antitrust delle tv interruzioni pubblicitarie dei film in televisione. I mille alla raccolta pubblicitaria televisiva

Sono stati invece bocciati i quesiti sulle leggi elettorali di Camera e Senato perché la normativa resta in attesa di un eventuale abrogazione non consentirebbe l'elezione del numero di deputati (630) e dei senatori (315) stabilito in Costituzione. Stessa sorte per la richiesta di abolizione della cassa integrazione straordinaria per incompletezza e scarsa chiarezza del quesito analogo motivazione nel rigetto della richiesta di abolire la pubblicità in Rai. Altri tre quesiti - abrogazione del sostituto di imposta della tessera unica dell'obbligo di iscrizione al servizio sanitario nazionale - finiscono sotto la mannaia del art. 75 della Costituzione che preclude i referendum sulle leggi tributarie. Occorre aggiungere a chiarezza del quadro complessivo che ai nove referendum ammessi ieri se ne aggiungono i tre ai colti dalla Con-

sulta nel gennaio dello scorso anno ma ancora non sottoposti al voto popolare a seguito dello scioglimento anticipato delle Camere. Proposti da un comitato di consigli di fabbrica riguardano la rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro (due proposte) e la rappresentatività delle associazioni sindacali ai fini della contrattazione collettiva per il pubblico impiego

La replica di Elia

Ma torniamo alle reazioni suscitate dalle decisioni di ieri. Leopoldo Elia, ex presidente della Corte e deputato del Ppi replica in meditazione alla sortita di Berlusconi: «Non appare fondata - osserva - la preoccupazione espressa dal presidente del Consiglio circa l'integrità del diritto a ottenere un referendum da parte dei sottoscrittori della richiesta perché ogni diritto si esercita nelle forme e nei limiti previsti dalla Costituzione costituzionale in tema di ammissibilità. In sostanza - nota Elia - la Corte si è mantenuta fedele alla propria giurisprudenza ormai consolidata in più di sette anni che impedisce di dare via libera a quei quesiti la cui approvazione produrrebbe una lacuna delle norme elettorali residue dopo l'approvazione del referendum stesso». Ai tre ex presidenti della Corte parlano di decisione coerente. «Un esito diverso - spiega Livio Paladin - sarebbe potuto arrivare solo se la Consulta avesse cambiato la costante normativa fin qui seguita. I giudici invece si sono mossi coerentemente avendo presente che la certezza del diritto consiglia di non cambiare la giurisprudenza se non per gravi motivi anche perché altri menti non si offre certezza né all'elettorato né ai promotori del referendum. «Sentenza ineccepibile» per Leonetto Amadei mentre Enrico Gallo è come sempre ironico: «Nessuna sorpresa, anzi non capisco cosa si aspettassero i promotori».

Mario Segni, protagonista della stagione referendaria culminata nel voto popolare del 18 aprile '93 sottolinea che il completamento della rivoluzione referendaria e cioè l'elezione diretta del primo ministro e legge elettorale a doppio turno indispensabili per la stabilità del governo in Italia deve essere compiuta con urgenza da questo Parlamento. Giudizio positivo in fine di Franco Bassanini. La Corte - sostiene il costituzionalista del Pds - ha dimostrato la stessa mentalità e pretestuosità delle polemiche di chi in queste settimane l'ha definita come organo al servizio di parti o di interessi politici. Bassanini annuncia anche che il Pds difendendo una legge che ha dato una buona prova proporrà agli elettori di respingere la richiesta referendaria sui Comuni.

Uno per uno i quesiti e i responsi

AMMESSI

LICENZE COMMERCIALI. La proposta vuole eliminare i vincoli numerici previsti dai piani commerciali dei comuni. In caso di abrogazione sarebbero i sindaci ad avere la responsabilità di autorizzare l'apertura di nuovi esercizi commerciali.

ORARIO DEI NEGOZI. Il referendum vuole abolire le norme che impediscono l'apertura festiva, continuata o notturna dei negozi. In caso di approvazione ogni esercizio commerciale potrebbe decidere il proprio orario di apertura. Resterebbe immutato l'obbligo di rispettare comunque i diritti sindacali dei dipendenti.

PRIVATIZZAZIONE RAI. I promotori vogliono l'abrogazione di quella parte della legge Mammi che assegna il servizio pubblico radiotelevisivo a una società a totale partecipazione pubblica.

CONCESSIONI TV. Il referendum vuole l'abrogazione di quella parte della legge Mammi che consente ad un soggetto di essere il titolare di più di una concessione tv nazionale. In caso di approvazione ogni soggetto privato potrebbe avere un'unica concessione televisiva nazionale.

PUBBLICITÀ NEI FILM. I promotori chiedono l'abrogazione di quella parte della legge Mammi che consente l'interruzione (fino a 7 volte) della trasmissione televisiva di opere cinematografiche o teatrali per inserire spot pubblicitari. In caso di approvazione la pubblicità potrebbe essere trasmessa solo durante gli intervalli pre-disposti dagli autori (in genere nell'intervallo tra i due o più tempi dell'opera).

RACCOLTA PUBBLICITARIA TV. Il referendum vuole eliminare dalla legge Mammi la possibilità che hanno le società concessionarie di pubblicità di lavorare per tre reti televisive nazionali. In caso di successo ogni concessionaria potrebbe raccogliere pubblicità per un massimo di due reti.

SOGGIORNO OBBLIGATO. Il referendum punta ad abolire uno degli istituti previsti nella lotta alla mafia. Il «s» farebbe scomparire dal nostro ordinamento penale l'istituto dell'obbligo di soggiorno cautelare in zone lontane dalla propria residenza per chi è sospettato appunto di reati di mafia.

ELEZIONI COMUNALI. La proposta vuole abolire il sistema a doppio turno per le elezioni amministrative nei comuni con più di 15.000 abitanti (la novità introdotta dall'ultima legge sul voto per il rinnovo degli enti locali e che finora sembra non aver mai prodotto crisi o vuoti di governo). In caso di approvazione anche per i comuni più grandi il sindaco sarebbe eletto con il maggioritario a turno unico come avviene nei comuni più piccoli fino a 15.000 abitanti.

QUOTA SINDACALE. Il quesito vuole abolire la trattenuta della quota sindacale sulla busta paga e la pensione. Il lavoratore - che oggi firma una delega con cui chiede che il datore di lavoro fino a revoca della stessa delega - versi automaticamente al sindacato la quota prevista - dovrebbe pagare ogni anno personalmente la sua quota di iscrizione al sindacato.

NON AMMESSI

PUBBLICITÀ RAI. Si chiede l'abrogazione della parte della legge Mammi che consente l'acquisizione e la diffusione di pubblicità sulle reti televisive pubbliche. In caso di abrogazione la Rai sarebbe finanziata solo dal canone. Potrebbero raccogliere pubblicità solo le reti private senza più concorrenza alcuna dell'emittente pubblica già sull'orlo del collasso finanziario.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE. La richiesta vuole abrogare l'obbligo di iscrizione al Servizio sanitario nazionale. In caso di approvazione ogni cittadino sarebbe libero di scegliere tra la sanità pubblica o le assicurazioni private e chi optasse per il privato non avrebbe l'obbligo di versare i contributi al servizio sanitario nazionale. Significherebbe rompere la logica solidaristica che sta alla base del servizio sanitario - che lo Stato garantisce e comunque a tutti.

ELEZIONI DI CAMERA E SENATO. Con i due referendum si chiede l'abrogazione di quelle parti delle leggi per l'elezione di Camera e Senato che prevedono l'attribuzione del 25 per cento dei seggi con il sistema proporzionale. In caso di vittoria dei socialisti rimarrebbero in vigore le parti che prevedono l'assegnazione con il maggioritario di soli 475 seggi su 630 alla Camera e di 232 su 315 al Senato. Resterebbero fuori gli altri seggi parlamentari previsti dalla Costituzione per elegerli dovrebbero essere designati i collegi che devono essere in numero pari ai parlamentari da eleggere.

CASSA INTEGRAZIONE. Il referendum vuole abrogare la cassa integrazione straordinaria. Verrebbe abolita per le imprese in crisi la possibilità di ricorrervi.

SOSTITUTO D'IMPOSTA. Il referendum vuole abrogare la legge in base alla quale i datori di lavoro trattengono una quota dell'importo sulla busta paga dei lavoratori versandola allo Stato come acconto per le imposte. Se venisse approvato i lavoratori dipendenti riceverebbero lo stipendio senza trattenute fiscali e dovrebbero pagare le tasse due volte all'anno come gli altri contribuenti autonomi.

TESORERIA UNICA. L'obiettivo del quesito referendario è l'abrogazione della legge che obbliga tutti gli enti pubblici a depositare le proprie disponibilità finanziarie liquide presso la Tesoreria unica dello Stato.

Bocciati i quesiti «sociali», c'è preoccupazione per quello sulla trattenuta: «Una campagna contro di noi» I sindacati: «Una sentenza ineccepibile»

ROMA. La battaglia «perliberista» costituita dai cosiddetti referendum economici e sociali proposti da Pannella è stata disinnescata dalla Corte costituzionale. Erano cinque solo uno è stato ammesso - quello che abroga la delega alle imprese di operare la trattenuta della quota di adesione ai sindacati - quelli uno però potrebbe da solo costituire il colpo al cuore per un sistema di relazioni sociali fondato su un consolidato equilibrio democratico. Il rivale infatti è quello che i sindacati disprezzano la ruina dei referendum elettorali che avrebbero tenuto sotto tiro i partiti e la loro funzione siano l'unica organizzazione democratica di massa su cui innanzitutto accessi i riflettori di una campagna che come hanno precedentemente dimostrato le sentenze costituzionali si profila molto aspra e lisa a delineare il ruolo del sindacato. Come non ricordare in tutto - ora a referendum approvato - le dichiarazioni di Pannella sulla

La Corte costituzionale respinge tutti i referendum «sociali» proposti da Pannella ad eccezione di quello sulla delega per la trattenuta della quota di adesione al sindacato. Le decisioni della Corte di fatto sventano il tentativo «perliberista» di smantellare lo stato sociale ma lasciano i riflettori accessi sul ruolo del sindacato nella società italiana. Nel clima attuale forti i rischi di una campagna politica contro l'organizzazione dei lavoratori.

PIERO DI SIENA

«morte» sindacale (termine che fa il paio con quello di «simple» usato tradizionalmente dai fascisti e di recente anche dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi). Negli ambienti sindacali, perciò, più che le conseguenze pratiche relative al finanziamento delle proprie organizzazioni - che potrebbe essere risolto anche in altri modi e per via negoziale con le controparti - quello che si teme è che il referendum sulle deleghe ammesse dalla Corte divenga il cavallo di

troia per imbastire una vera e propria campagna politica contro il sindacato. Il segretario confederale della Cisl Natale Forlani afferma che già da ora - dal punto di vista degli effetti pratici - non cambia nulla. Qualsiasi evoluzione della delega - continua Forlani - sarà determinata da atti di tipo pattizio e contrattuale e non legislativo. Quello che resta dunque è la campagna contro l'organizzazione dei lavoratori in cui non sarebbe difficile intravedere una sorta di spirito

di rivaia differente rispetto al vasto movimento di massa che ha visto mobilitare milioni di persone nel corso della lotta d'autunno sulla Finanziaria e le pensioni. Oggi si nominano le segreterie di Cgil, Cisl e Uil per definire una posizione unitaria sulle decisioni della Corte. Ma ieri comunque con grande tempestività è arrivato al centro il commento del segretario generale della Uil Pietro Lanza. Rispetto per la decisione della Corte costituzionale ma forte critica nei confronti dei promotori del referendum sulle trattenute sindacali e della loro non ammissibilità. «Il referendum sociale specie quello sul servizio sanitario nazionale - questo il succo del commento di Lanza - l'ammisione del referendum sulle deleghe sindacali - ha detto il segretario generale della Uil - non è una sorpresa. Poiché mi considero un diotimista senza ambiguità ed oppositivo non ho critiche da rivolgere alla Corte. Diverso è il discorso nei confronti dei promotori del re-

ferendum e di coloro che li stanno sostenendo in un crescendo di violenza al momento solo verbale contro il sindacato. A costoro rispondo così. Avete insultato avete seminato a piene mani notizie false avete mirato a colpire l'essenza stessa del sindacato cercando di privarlo dei mezzi che gli consentono piena indipendenza e libertà. E poi sognate uno stato senza democrazia perché senza rappresentanza dei lavoratori. Ebbene avete perso prima e perdete domani. Ora ha continuato Lanza rivolgendosi ai promotori del referendum non si resta che la violenza fisica o l'agibilità degli stati di diritto. I sindacalisti. Avete a disposizione in esclusiva le tv pubbliche e private per insultare e intimidare. Avete fatto tutto a ieri e lo farete nei prossimi mesi. Ma perdete. Maggiormente reso a sottolineare il dato positivo della non ammissione degli altri quattro referendum è stato il commento del vice segretario della Cgil Guglielmo

Epitani che ha definito quelle della Corte «decisioni equilibrate e ineccepibili». «È importante - ha continuato Epitani - che siano stati respinti i referendum sulla Sanità che avrebbe lesso il diritto costituzionale alla tutela della salute e quello sulla Cigs questione che dovrà essere affrontata nell'ambito di una riforma dello stato sociale. Per i referendum economici e sociali respinti dalla Corte ad eccezione di quello sull'abolizione della Cigs che non è stato accolto

per l'incompletezza e l'incostituzionalità del quesito. È importante - ha continuato Epitani - che siano stati respinti i referendum sulla Sanità che avrebbe lesso il diritto costituzionale alla tutela della salute e quello sulla Cigs questione che dovrà essere affrontata nell'ambito di una riforma dello stato sociale. Per i referendum economici e sociali respinti dalla Corte ad eccezione di quello sull'abolizione della Cigs che non è stato accolto per l'incompletezza e l'incostituzionalità del quesito.

LA CORTE E I REFERENDUM.

«Giusto un voto popolare quando la Costituzione lo ammette. Le Confederazioni potranno confutare tanti mugugni»

Pasquino: «Li ha guidati una logica di libertà»

«Anche per i sindacati una verifica»

«La Corte ha espresso una logica di libertà. Libertà di apertura dei negozi, libertà di iscriversi al sindacato, libertà di mercato».



Gianfranco Pasquino

RITANNA ARMINI

ROMA. Sedici referendum, nove ammessi, sette respinti. Un primo giudizio di Gianfranco Pasquino, senatore progressista e politologo, sulle decisioni della Corte costituzionale e, in particolare, sul nove referendum ammessi.

una giusta interpretazione del tipo di società che oggi c'è in Italia. In questo paese molti ritengono di avere risorse personali per competere meglio sul mercato e, quindi, col mercato vogliono misurarsi.

Questo non vale però per il referendum sul sindacato... Invece credo di sì. C'è un mercato di lavoratori e i sindacati sono costretti a ricercarli, a conquistarli, a farli iscrivere.

Ammettere la liberalizzazione degli orari e delle licenze significa dare spazi e vantaggi alla grande distribuzione, in questo caso nel mercato libero non ti pare che i più forti siano troppo favoriti?

Certo, ma questi referendum non sono stati ancora celebrati né vinti dai sostenitori del sì. E poi spetterà all'antitrust evitare le concentrazioni.

E sul sindacato si può obiettare che questo referendum assume comunque un significato politico molto grave: si richiede un pronunciamento contro le organizzazioni dei lavoratori.

Anche questo è vero. Ma in questi anni ci sono stati mugugni e rimproveri al sindacato e dunque ora le confederazioni hanno la grande occasione di andare a spiegare fino in fondo quale è il loro ruolo. Ripeto il fatto che lo ritenga giusta l'ammissione di questi referendum non significa che riterrò giusto votare a favore degli stessi.

Come giudichi l'ammissione del

referendum che modifica la legge elettorale per i Comuni?

È un referendum che non capisco. Dal punto di vista tecnico è sicuramente ammissibile. Ero quasi sicuro che l'avrebbero ammesso. Dal punto di vista politico si apre una battaglia vera. Ci saranno i sostenitori del turno unico, i parlamentari e ci saremo noi, i sostenitori del doppio turno che diremo che questo è un sistema elettorale migliore.

Un'occasione quindi per riaprire il dibattito sulla legge elettorale?

A questo punto il referendum costituirà il vero momento di dibattito su che tipo di legge elettorale il paese vuole e su quali sono i van-

taggi del turno unico e quelli del doppio turno.

Insomma si parlerà non solo dei Comuni, ma anche della legge elettorale nazionale?

Certo, fermo restando che con il doppio turno nei Comuni si elegge un governo mentre a livello nazionale questo sistema elettorale serve ad eleggere meglio il parlamento e a dare una indicazione di governo, ma non consente l'elezione del governo.

L'ammissione del referendum sui Comuni non può avere delle conseguenze politiche immediate? In poche parole la sua ammissione non potrebbe portare al rinvio delle elezioni amministrative di giugno?

Certo questo effetto può esserci, ma il Parlamento può decidere di legiferare. Non dimentichiamo che può farlo. E non dimentichiamo che possono esserci elezioni anticipate.

Ma in che modo il Parlamento può legiferare?

Basterebbe cambiare, anche di poco la legge sulle elezioni dei grandi Comuni per rendere nullo questo referendum. Del resto la legge attuale è perfezionabile. Oggi, ad esempio, consente una frammentazione dell'opposizione alla quale io sono sempre stato contrario. Se vogliamo una società bipolare l'opposizione non può essere rappresentata nel consiglio comunale da quattro o cinque

gruppi diversi. È stato anche ammesso il referendum che abolisce il sequestro obbligato dei mafiosi. Come giudichi questa scelta?

Potrà rispondere un politico scienziamente che il nord ha i suoi mafiosi indigeni che ha accuratamente coltivato. Però questo referendum era assolutamente ammissibile e coglie una verità: c'era una grande insoddisfazione in alcuni Comuni che ospitano i mafiosi i quali spesso si sono dati da fare in attività illecite. E aggiungo che il problema della mafia comunque non si risolve con il sequestro obbligato. Questo non è una soluzione è un palliativo. E allora i cittadini devono deci-

dere anche su questo? Certo, anche in questo caso ritorna il discorso sulla libertà. I cittadini devono poter decidere se i mafiosi devono essere mandati al confino in alcune zone o devono rimanere dove sono.

Ammessi tutti e tre i referendum sulla Mammì...

Mi pare una decisione buona ed assolutamente in linea con quello che la Corte costituzionale aveva anticipato quando ha detto che nessun privato può avere tre reti televisive. Questa decisione è la prosecuzione logica della prima. Anche in questo caso sull'informazione devono decidere i cittadini. Altrimenti chi decide? Mister Fininvest?

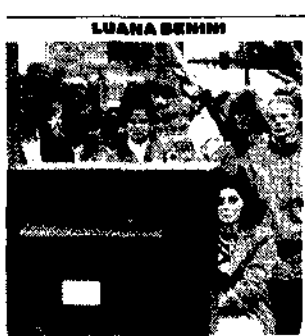


Marco Fabrizi

Silenzio Fininvest. Taradash: «Sentenza politica, non giuridica»

Giulietti: «La comunicazione potrà uscire così dal Medio Evo»

ROMA. «È il primo passaggio di un percorso che può e deve far uscire il nostro paese dal Medio Evo della comunicazione». Questo il commento di Giuseppe Giulietti, parlamentare progressista ed esponente del Comitato del referendum sulla Mammì, alla decisione della Consulta di ammettere i tre quesiti sulla legge. E soddisfazione viene espressa anche dal responsabile per l'informazione del Pds Vincenzo Vita e dall'on. Carla Mazzuca del patto Segni. Per Vita «ne esce rafforzata l'intenzione del Comitato promotore del referendum di accelerare la riforma del sistema dei media italiani e di favorire l'entrata in vigore di una normativa antitrust coerente con gli orientamenti europei». Secondo Mazzuca si è trattato di una pronuncia «estremamente coerente con lo spirito delle leggi». Di contro, sull'altro versante, gli strali al veleno del presidente della Commissione di vigilanza Rai, Marco Taradash, per il quale la sentenza della Corte Costituzionale dimostra che questo organismo «non è super partes, ma tutto calato all'interno delle mura di palazzo». Una sentenza a suo giudizio «complessivamente distorta da influenze e pressioni del regime dei partiti e dei poteri». Non solo. La Corte avrebbe «chiarissimamente seguito un percorso politico che ha portato nel caso del referendum sulla legge Mammì a un giudizio casualmente corretto, mentre nel caso del referendum sulla pubblicità a un giudizio vergognosamente scorretto». È più grave di tutto, secondo Taradash, il fatto che la sentenza avrebbe «trasformato i referendum in referendum contro la Fininvest». Insomma avrebbe posto gli italiani «di fronte all'alternativa: volete spingere la Fininvest o no?». La Mammì, approvata nell'agosto del 1991, aveva affermato per la prima volta il



Roberto Koch Contrasto

concetto di un sistema radiotelevisivo misto, pubblico e privato. Con il sistema delle concessioni consentiva ad uno stesso gruppo di avere tre reti nazionali televisive, precludendo però, ai possessori di questa quota massima, il possesso o il controllo dei quotidiani. Avendo solo due reti era possibile controllare al massimo l'8 per cento della tiratura complessiva dei quotidiani. Avendone una, il 16 per cento. Una legge che sembrava fatta apposta per Berlusconi. Il primo dei tre quesiti referendari sulla legge, quello sulle concessioni, vuole l'abrogazione di quella parte della Mammì che consente ad un soggetto di essere titolare di più di una concessione Tv nazionale. In caso di approvazione, ogni soggetto privato non potrebbe avere più di un'unica concessione. Anche le tre reti Fininvest seguirebbero la sorte della decurtazione.

Quanto agli altri due quesiti riguardanti, il primo, l'abrogazione delle norme che consentono l'intenzione pubblicitaria (fino a 7 volte) delle trasmissioni televisive di opere cinematografiche o teatrali (in caso di approvazione la pubblicità potrebbe essere trasmessa solo durante gli intervalli predisposti dagli autori: sarebbe la vittoria di quella fortunata campagna «Non si interrompe un'emozione»); il secondo riguarda invece la raccolta pubblicitaria e vuole eliminare la possibilità che hanno le società concessionarie di pubblicità di lavorare per tre reti televisive nazionali (in caso di approvazione ogni concessionaria potrebbe raccogliere pubblicità per un massimo di due reti).

Silenzio di tomba in casa Fininvest: «Per ora non facciamo alcun commento. Aspettiamo le motivazioni della Corte» dice il portavoce. Motivazioni che saranno rese note domani.

La raccolta di firme per i referendum ha coinvolto quasi un milione di italiani. «Uno sforzo enorme - sottolinea Giulietti - che ha coinvolto il mondo dell'associazionismo, sia laico che cattolico, del volontariato, della società civile e del sindacato». Una battaglia sul terreno della libertà di comunicazione e dell'antitrust. «Un grazie - continua Giulietti - va ai parlamentari popolari, della Lega, del patto Segni, del gruppo misto, dei progressisti e di Rifondazione». Vita annuncia che «il Pds intende fare il massimo sforzo per la riuscita del referendum che ormai potrebbero essere superati solo da una vera legge di riforma». E sull'opportunità di «una seria riforma del sistema Tv senza dover ricorrere al voto popolare» insiste il vice presidente della Commissione di vigilanza Rai Mauro Paissan.

I quesiti sul commercio: liberalizzazione degli orari e delle licenze

Botteghe a rischio di chiusura con la libertà di saracinesca

ROMA. «Libertà di commercio», garantiscono i sostenitori, «anarchia commerciale», ribattono i contrari. I due quesiti sul commercio ammessi dalla Corte costituzionale propongono di abrogare una serie di norme che limitano orari e giorni di apertura per i negozi e i vincoli numerici alla concessione delle licenze che i piani comunali debbono prevedere. Se venissero approvati dalla maggioranza degli elettori, con il primo ogni negoziante potrebbe autonomamente decidere quando tenere aperto, senza più alcun limite se non quello del rispetto dei diritti sindacali dei dipendenti in materia di orario di lavoro, di riposo settimanale e di straordinari. E con il secondo spetterebbe ai sindacati decidere caso per caso se concedere o no nuove licenze commerciali.

La questione non è di poco conto: intorno agli orari dei negozi si combatte da tempo una battaglia durissima, che vede su fronti contrapposti i piccoli commercianti e la grande distribuzione, con le associazioni dei consumatori e, spesso, i sindacati in posizione in qualche modo intermedia, anche se tutto sommato più a favore della liberalizzazione, o quanto meno di una maggiore elasticità di orari che, inmutati per decenni, non sembrano effettivamente rispondere più alle esigenze attuali delle famiglie e dei consumatori in generale. Già da qualche tempo, del resto, in diverse città è possibile trovare negozi che praticano l'orario continuato, l'apertura prolungata in alcune serate e, sempre più spesso, anche la domenica e nei giorni festivi. Magari, come a Roma - la città da cui è partita la battaglia di «Quelli della domenica», associazione di esercenti decisi a sfidare am-



Rodrigo Pats

intamenti e l'inquinamento. Apparentemente, i due quesiti referendari - contro i quali si è già nettamente espressa la Confesercenti, mentre la Confcommercio prenderà posizione probabilmente oggi - vanno effettivamente nella direzione di una maggiore elasticità e di una maggiore concorrenza, che dovrebbe andare a tutto vantaggio dei consumatori. Dietro, però, si celerebbero secondo alcuni delle trappole pericolosissime: la concessione indiscriminata di licenze, senza più alcun vincolo di legge che limiti la presenza in un'area ristretta di molti negozi dello stesso settore, rischierebbe di provocare lo strangolamento e quindi la chiusura degli esercizi più seri, a tutto vantaggio di quelli più spregiudicati se non addirittura di quelli che coprono traffici illeciti. Timori forse eccessivi, mentre più decisamente fondata appare la preoccupazione che a trarre vantaggio da un'eventuale vittoria del «sì» nei due referendum siano solo le catene della grande distribuzione - tra le quali una posizione di assoluto rilievo ha la Standa, ancora di proprietà di Berlusconi e in questo momento in difficoltà - che avrebbero la possibilità di aprire ovunque grandi magazzini che poi, potendo tenere aperto per un numero di ore decisamente superiore a quello delle piccole botteghe a conduzione familiare, finirebbero per decretarne la morte. I segnali, del resto, sono già evidenti: negli ultimi anni decine di migliaia di piccoli esercizi hanno già dovuto abbassare definitivamente le saracinesche. Campo libero solo per supermercati, ipermercati e hard discount? È tutto da dimostrare che sia davvero un bene.

L'ECONOMIA E LA CRISI.

Il numero due della Fiat dice addio al Direttivo «Non voglio avallare una linea che non condivido»

Gli industriali: «Produzione-boom Nel 1994 +4,3%»



Luigi Abete. A sinistra Cesare Romiti

Capodanno Ansa

Romiti rompe con la Confindustria «Si fa troppa politica, non ci sto». Ma Abete minimizza

«Troppa politica» E Romiti taglia i ponti con la Confindustria, il numero due della Fiat ha infatti deciso ten di non prendere più parte ai lavori del consiglio direttivo dell'associazione. La ragione? «Non voglio avallare con la mia presenza una linea che non condivido» afferma Romiti. Abete replica nessuna rottura istituzionale nessun conflitto personale. Intanto sulla crisi la Confindustria ribadisce «Priorità ai problemi economici»

PAOLO BARONI

ROMA. Colpo di scena in Confindustria. Romiti rompe con Abete, l'amministratore delegato della Fiat. In non ha preso parte ai lavori del consiglio direttivo e, a quanto si apprende, ha fatto sapere al presidente della Confindustria di non avere più alcuna intenzione di partecipare alle riunioni.

Il polemico «addio» di Cesare Romiti secondo quanto riporta la rivista Adn-Kronos, è motivato con il fatto che l'associazione degli imprenditori sarebbe ormai «troppo spostata sulla politica» fin quasi ad arrivare a violare lo statuto conferenziale e troppo poco impegnata come associazione di interessi. Nel messaggio inviato a Luigi Abete, l'amministratore delegato della Fiat parla di una Confindustria «cambiata» rispetto alla tradizione

sottolineando che le stesse riunioni del direttivo ormai non sarebbero più in grado di garantire «riservatezza» rispetto alle discussioni che vi si svolgono. In questo contesto argomenta Romiti non è dunque più il caso di partecipare alle riunioni, anche per non «avallare con la propria presenza» una linea che non è condivisa.

Abete: «Nessuna rottura»

La notizia drammatizzata dalla Kronos alle 18.40 poco dopo il termine dei lavori del direttivo è esplosa come una bomba nel palazzo di viale dell'Astronomia. E solo alle 20 poi è arrivata la replica «stringatissima» e imbarazzata di Abete: nessuna rottura con Romiti. «In relazione alle interpretazioni di agenzia sui rapporti tra il Presidente

della Confindustria Luigi Abete e l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti - è scritto nella nota - si precisa che non esiste alcuna rottura né istituzionale né personale».

La mossa del numero due della più grande impresa privata del paese però non sarebbe una sorpresa per Abete. Romiti infatti, aveva comunicato già prima di Natale ai vertici confindustriali di non avere più intenzione di partecipare alle riunioni del direttivo confederale. Gli avvenimenti degli ultimi tempi (dalle pesanti critiche a Berlusconi sino alla partecipazione poi smentita di Abete alla costituzione di un partito di Pietro) avrebbero fatto il resto.

Anche dal fronte Fiat che non conferma l'esistenza di un «messaggio» di Romiti si cerca di gettare acqua sul fuoco. Ma la notizia viene di fatto confermata. A quanto risulta la posizione di Romiti non sarebbe da leggere come un «disimpegno» politico della Confindustria guidata da Luigi Abete. Il «disimpegno» di Romiti esprimerebbe invece l'intenzione di non avallare una tendenza ad un progressivo cambiamento dei connotati tipici della confederazione nel senso di un'eccessiva ac-

centuazione di attenzione a temi non di competenza imprenditoriale.

Alarme economia

E pensare che proprio ieri, all'indomani di un lungo ed approfondito dibattito il «parlamentino» di via dell'Astronomia aveva ratificato un documento dedicato alla situazione politica alquanto cauto ed equilibrato che partiva da una premessa: «La forte preoccupazione per il prolungarsi della crisi politica».

La situazione economica del paese secondo gli imprenditori italiani non consente infatti interruzioni nella gestione della cosa pubblica né ritardi nell'approntamento delle necessarie misure di risanamento finanziario. Secondo gli industriali però non spetta alle forze sociali indicare le soluzioni alla crisi politica e quindi non ci si esprime sulle ipotesi di un governo tecnico ovvero elettorale ovvero politico industriale. E su questo punto la Confindustria polemizza con il sindacato che nei giorni scorsi aveva espresso una soluzione che evitasse il ricorso alle urne.

Il consiglio direttivo della Confindustria nella sua nota poi ha ribadito l'esigenza che l'esecutivo porti avanti le misure necessarie a favore di un ridimensionamento

delle tensioni dei mercati finanziari e a far procedere il risanamento e il rilancio dell'economia».

La situazione del paese secondo la Confindustria è «su un crinale molto difficile» con forti rischi di «instabilità finanziaria e di perdita di credibilità internazionale». Il direttore dell'associazione degli industriali indica poi sei urgenze di politica economica che vanno affrontate in tempi brevi: 1) definire la riforma del sistema pensionistico; 2) varare le misure necessarie per assicurare il contenimento del disavanzo pubblico nel '95 entro i limiti previsti dalla finanziaria; 3) accelerare il processo di privatizzazioni; 4) dare operatività agli strumenti di intervento per il mezzo giorno; 5) approvare le misure per la flessibilità del mercato del lavoro; 6) varare una nuova legislazione sugli appalti pubblici.

Un governo che governi

All'uscita dal direttivo il più preoccupato è stato l'amministratore delegato della Pirelli Marco Tronchetti Provera. «Si è parlato - ha detto - dei gravi problemi economici e finanziari del paese che devono prevalere su tutto». Il consigliere incaricato per le riforme istituzionali Aldo Fumagalli sottolinea che la Confindustria non è

contro qualche particolare soluzione alla crisi politica, né contro le elezioni né contro un nuovo governo.

«Quello che conta - ha detto - è che venga approvata la riforma della pensione, venga varata una manovra integrativa della finanziaria e venga dato maggiore interesse al sud e alle aree depresse. Personalmente - ha aggiunto - metterei in prima fila anche la riforma della legge elettorale regionale se non avvera noi rischiamo di andare a votare a maggio col vecchio sistema». Il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri si è limitato ad osservare che nel corso dei retroscena la discussione è stata approfondita «è normale - ha detto - che tra 20 persone ci sia un po' di dialettica». Una posizione sulla soluzione alla crisi politica che ha preso invece l'ex presidente di Confindustria Sergio Pininfarina. «Ci vuole un governo che governi - ha detto - che ponga mano ai problemi dell'economia. Qualunque sia la soluzione politica comunque è necessario dare priorità all'economia». Priorità sulla quale secondo il presidente dell'Assolombarda Ennio Presutti c'è stato «parere unanime all'interno del direttivo. Su come farlo - ha aggiunto - ci pensino i politici, non è compito nostro».

Il Club Lavoro, Mastella va alla guerra (di cifre)

È guerra di cifre sulla disoccupazione, tema rovente (ricordate i 2 milioni di posti promessi da Berlusconi?) Mastella «precisa» che il fenomeno esiste ma non è colpa del governo, anzi, il grosso (361 mila su 421 000) della perdita di posti è avvenuta nell'ultimo trimestre del '93 nel '94 l'emorragia si è arrestata e nel '95 si avranno 200 000 nuovi posti se prosegue la ripresa in atto. Polemici i sindacati Arriva Eures, per il collocamento su scala europea

RAUL WITTEBERGER

ROMA. Basta con l'attribuire al governo Berlusconi la responsabilità per la disoccupazione italiana la cui crescita peraltro sta rallentando. Il ministro del Lavoro Clelio Mastella ha chiamato i giornalisti per «precisare» i dati sul mercato del lavoro contro le «confusioni propagandistiche di alcuni commentatori» confortato dai calcoli dell'economista Renato Brunetta del Cnel.

«Emorragia arrestata» Brunetta non ha contestato le cifre

dei deliranti che misurava in 421 000 i posti di lavoro persi sino all'ottobre 1994. E neppure quelli della Cgil (552 000 a dicembre). Ha solo raccomandato di fare attenzione alle date. Di quei 421 000 posti la massima parte (361 000) è persa nell'ultimo trimestre del '93. Successivamente la curva della disoccupazione fino ad allora in brusca discesa è diventata piatta con una perdita di 60 000 posti nei tre mesi del '94. «Sì è fermata l'emorragia», ha detto l'economista

Aggiungendo che - se si mantengono gli attuali trend nella crescita del Pil al 2,3% e della produzione industriale al 5% - dovremmo avere ad aprile '95 nuova occupazione per 180 000 unità probabilmente 200 mila a fine anno. Ciò però non significa l'automatismo trasferimento del dato sul tasso di occupazione perché c'è da nascondere - oltre al resto della cassa integrazione - il milione di posti persi dal '92 quando è partita la recessione. Dalla prossima primavera - prevede l'economista - le aziende riprenderanno ad assumere anche se ci vorrà almeno un anno per recuperare i posti perduti e comunque non avremo ulteriore disoccupazione giovanile. Dal canto suo il sottosegretario Adnaro Teso smentiva «chi sostiene che l'evoluzione industriale non ha avuto effetti positivi sul mercato del lavoro. Col recupero dei cassintegrati sono stati recuperati 200 mila reintubazioni piene che prima invecchiavano parzialmente a carico dello Stato. Difficile però far merito al gover-

no Berlusconi per l'inversione della tendenza legata alla ripresa - che ha effetti sull'occupazione nella di stanza di tre o cinque mesi - inizia ta proprio sotto il governo Ciampi. Mastella ha evitato di farlo esplicitamente. «Non vorrei che tutto quanto di positivo ha fatto il governo - ha detto - appaia come dovuto alla fortuna e analogamente ci venga addebitato anche ciò che è imputabile ad una congiuntura sfavorevole». Per il ministro dipende dalla instabilità politica «la precarietà che affligge il mercato del lavoro». La disoccupazione dice re sia un problema centrale della nostra economia «ma i provvedimenti proposti per la flessibilità del lavoro sono ancora fermi al Senato e non hanno potuto quindi produrre effetti».

Sindacati polemici

I sindacati rispondono picche Stefano Patarca della Cgil osserva che comunque il '94 - anche per gli andamenti degli ultimi mesi del '93 - è l'anno che detiene il primato

di della disoccupazione in Europa e trova «cinco» usare la disoccupazione per «spot propagandistico» quando il governo nulla ha fatto «per trasformare la ripresa in corso in un aumento dell'occupazione e non degli straordinari». E il segretario della Uil Fabio Canapa ritiene «stravagante» che Mastella pensi di aver creato 200 000 posti di lavoro mentre gli indicatori dimostrano che si sono perduti 60 mila posti di lavoro nei dieci mesi del '94 «sono le liste di mobilità dalle quali si presume che i disoccupati nel '94 sono aumentati più che di 100 000 unità». La replica di Mastella non è fatta attendere. Per smentire Patarca sulla latitanza del governo nelle politiche per l'occupazione ha citato i provvedimenti depositati in Parlamento vanitando «il gran numero di iniziative - come il pacchetto Mastella - attivate sul piano legislativo». Ed ha accusato Canapa di «inventare» le cifre sulla disoccupazione «visto che al 30 ottobre gli iscritti alle liste di mobilità erano aumentati appunto di 60 000 unità».



Mastella

Mainardi Controluce



Renato Brunetta

Pasquale Modica Agl

Intanto a Bruxelles è nata «Eures» un'agenzia di collocamento su scala europea organizzata dalla Commissione Ue in collegamento informatico con i servizi nazionali per l'impiego dei quindici paesi comunitari. Eures dispone di banche dati aggiornate sulle offerte di posti di lavoro alle quali possono accedere gli operatori delle singole agenzie nazionali. Chi vuole cominciare dai giovani in possesso di

una seconda lingua e di un titolo di studio tecnico professionale potrà vagliare le offerte di lavoro delle aziende europee. In Italia il sistema già funziona in quattro sedi (Roma Milano Bologna Firenze) ed entro l'anno saranno serviti tutti gli uffici di collocamento del paese. Le offerte inserite a Bruxelles finora sono state circa 400 e si sono già realizzate parecchie avanzamenti al lavoro da un paese all'altro.

Nei memoriali di Teresa Cordopatri additati giudici, politici ed investigatori collusi con i boss



La baronessa Teresa Cordopatri insieme al sindaco di Stafoconi, Elisabetta Carullo

Romano Ansa

Buscetta racconta: «Così la 'ndrangheta aggiustava i processi»

Prossimi mille arresti per mafia in Calabria? Ma la giustizia in Calabria è al collasso. Testimonianze di Buscetta, Mannoia e Marsala al processo sul delitto del giudice Scopelliti. Buscetta: «Già negli anni 60 la 'ndrangheta era in grado di aggiustare processi. A Catanzaro mi condannarono a tre anni nonostante l'accusa avesse chiesto l'ergastolo. Mi fu detto che Pimalli si era interessato per giudici e giurati»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA. Nell'aula del processo Scopelliti mentre si aspetta il collegamento televisivo per gli interrogatori di Buscetta, Mannoia e Marsala si diffonde la notizia quasi mille gli arresti già chiesti contro persone ritenute uomini d'onore della 'ndrangheta. Un'indagine di cinquemila pagine, una specie di scontro finale contro le cosche e l'arresto dei nuovi boss delle strutture militanti e verticistiche della 'ndrangheta. Ma gli uffici del Csp sono sgombrati. Chi è il lavoro sodo ma non ce la fa. C'è il rischio della paralisi mentre le cosche tentano il contrattacco e sono già stati scoperti almeno dieci tentativi contro magistrati in fase di avanzata preparazione. Il 41 bis nel Reggino? Non pare che si aspetti da nessuna parte e i giudici rivelano che il supercarcere di Palmi è in realtà il luogo di concentrazione degli strateghi della 'ndrangheta che fanno riunioni preparano strategie, tentano contrattacchi.

«Ma quali sinighe e Aids. Ho sentito il Tg5 di stamattina. Ora tutto quello che accade è colpa di Rina» la beiva di Corleone si slega coi suoi avvocati. È indignato e giura che con la storia delle sinighe infette non c'entra.

Sta per cominciare il telecollegamento. Il presidente avverte di non far domande sul luogo da cui arrivano le immagini. È top secret. Da fuori la voce fuor campo avverte: «Qui a Roma siamo pronti, quando si farà il collegamento Buscetta con il modo in cui deve essere il processo vuole la garanzia che il suo volto non sarà fotografato, viene autorizzato ad apporre di spalle una giacca o un cappotto scuro e una sciarpa scozzese attorno al collo».

Racconta di una 'ndrangheta potente ma sottomessa a Cosa nostra. Fu lui stesso ad accompagnare negli anni cinquanta il rappresentante di Cosa nostra, inviato qui da Albert Anastasi per fondare qualche «famiglia» in Calabria. Si ricorda don Masino di qualche potente boss calabrese e svela un particolare inedito: la pratica dell'aggiustamento dei processi è sempre stata molto coltivata tra gli uomini d'onore di Cosa nostra. «Pimalli si occupò di me quando subì il processo a Catanzaro. Non so cosa e come fece ma il risultato fu per me grave. Il processo di Catanzaro era stato avviato da Buscetta, Mannoia e Marsala. L'accusa aveva chiesto l'ergastolo ebbi tre anni». Pimalli si occupò nel senso che lo aiutò a trovare l'avvocato? «No. Fu un interessamento illegittimo. Doveva parlare con giudici e giurati. Mi venne detto di star tranquillo perché aveva provveduto. Non so se è vero ma il risultato fu quello di tre anni invece dell'ergastolo».

Buscetta ha spiegato fin nei dettagli la struttura di Cosa nostra. Le riunioni della Commissione ha garantito si svolgevano a cose fatte. Le decisioni si prendevano nei corridoi, come accade per Bossi e Berlusconi. Don Masino del giudice Scopelliti non ha mai sentito parlare di una cosa e certo per quanto gli risulta gli omicidi eccellenti venivano decisi dalla commissione. Così andò certamente fino agli anni ottanta quando lui era dettagliatamente informato della vita di Cosa nostra. «Giuseppe Pimalli quello vivo è uno che segue la dottrina di Cosa nostra. È parte integrante». In ogni caso nella Commissione erano tutti corleonesi non per nascita ma per adozione. Ma come fa Buscetta a conoscere i segreti della Commissione se sostiene di non averci mai fatto parte? Nell'ex padrone sembra scattare una punta d'orgoglio. «Ci sono uomini d'onore che pur non avendo avuto mai cariche hanno sempre comandato. Se posso fare un esempio Vincenzo Rini non ha mai avuto cariche ma ha sempre contato più di tutti i capimandamento di Trapani».

Case di mafiosi affittate agli studenti? Ai via le indagini

La mafia affitta case agli studenti? Sentirebbe di sì, secondo un quotidiano del Centro-Italia, che ieri ha riferito dell'acquisto di appartamenti da parte di Cosa nostra, poi ceduti a studenti delle Marche. Il quotidiano cita, come fonti, pentiti della mafia calabrese. Così da ieri sono state avviate indagini. Dalla guardia di finanza, che già due anni fa aveva chiesto a tutte le segreterie degli atenei l'elenco degli studenti pendolari, partirà una verifica dei contratti stipulati negli ultimi due anni. L'idea del nuovo «business» sarebbe venuta, stando a quanto riferisce il giornale, a un affiliato della cosca diretto a Fossembrone (Pesaro) per una visita ad alcuni congiunti nel carcere di massima sicurezza: transando per la zona di Macerata, avrebbe notato il treno che collega Civitanova Marche a Fabriano, toccando le città universitarie di Macerata e Camerino, carico di studenti. Questa ipotesi non trova però conferma nelle due sedi, dove esistono collegi dell'Ersu e numerose camere affittate da gente del posto.

«Tutti gli amici delle cosche»

Valensise nega, la baronessa rilancia le accuse

Raffaele Valensise nega di aver chiesto alla Cordopatri di cedere i propri terreni alla 'ndrangheta. Ma dai memoriali della baronessa la riconferma delle accuse contro di lui e contro giudici, professionisti, investigatori, avvocati.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Smentisce con nettezza l'on. Raffaele Valensise, capogruppo alla Camera di Alleanza nazionale. Lui alla baronessa Cordopatri non ha mai suggerito di cedere i terreni della casata alla 'ndrangheta di don Saro Mammoliti. Dice di aver incontrato in vita sua la donna in una o due occasioni l'ultima volta recentemente proprio mentre lei faceva lo scorporo della fame per protestare contro lo Stato che l'aveva lasciata sola a fronteggiare i Mammoliti. «Andai a portarle la mia solidarietà», racconta il deputato. Quelle accuse così cocenti Valensise dice proprio di non mentirle e di non saperle spiegare. Dalle carte della nobildonna però emerge che l'affondo contro Valensise non è stato un momento di rabbia. Teresa Cordopatri nei suoi documenti

parla di Valensise due volte. «L'on. Raffaele Valensise si adoperò affinché venisse venduta la proprietà ai Mammoliti al solito rifiuto tolse a noi pubblicamente l'amicizia». E in un altro documento in cui viene descritta l'abitudine alla corruzione commenta: «fatti talmente noti e abituali paradossalmente passano per situazioni normali. In fatti che l'on. Valensise del Msi abbia l'appoggio della mafia è normale».

Ma non è solo contro Valensise lo sgraffio della baronessa. Le sue carte stanno facendo tremare la città. Soprattutto l'esposto inviato al Csm è una memoria scritta per chi si sappia dove cercare se dovessero ammazzarla. Entrambi i documenti fanno parte del dossier Maroni messo insieme dagli esperti del Viminale e del ministero della

giustizia per chiarire l'intera vicenda. Insomma le carte che hanno fatto dire a Maroni che quella dei Cordopatri è una trentennale storia di sopraffazione che le denunce non sono valse a fermare e che fin ora nemmeno l'intervento del ministro è riuscito a risolvere».

Il vertice del tribunale di Reggio sostiene la baronessa è un centro di corrotti che ha permesso l'espansione delle varie famiglie mafiose. Stesso discorso per la procura di Palmi degli anni scorsi. Oltre che dei giudici la donna parla di medici potenti, di ille cui cliniche i latitanti stanno come negli alberghi di lusso. Ci sono poi gli avvocati, uno di quelli che la difendeva era assicurato la nobildonna presta nome dei Mammoliti il clan potente e sanguinario accusato di averle fatto ammazzare il fratello il barone Antonio colpevole di non voler cedere i terreni che i Cordopatri possiedono dal 200. Segue una lista di investigatori corrotti di poliziotti infeltriti dalle sue denunce. Di politici potenti ex ministri deputati.

Lei andava a chiedere aiuto a tutti e tutti le rispondevano con lo stesso ritornello invitandola a cedere alla richiesta dei Mammoliti per evitare che qualcuno di noi scrive la donna - restasse ucciso nel portone di casa come loro (i

Mammoliti ndr) minacciavano e come purtroppo hanno fatto. La magistratura avrebbe dovuto «contrastare» l'espansione della mafia? «E come poteva? Era estremamente facile vedere il giudice Giuseppe Viola (ex presidente della Corte d'appello di Reggio) era presidente in Cassazione ndr) a pranzo con Macri detto Ciccio Mazzetta e Saro Mammoliti. Chi ha aiutato il giudice Tuccio (ex procuratore della repubblica di Palmi ndr) nella sua tentata scalata politica? La mafia della Piana. Al tavolo di chi l'onorevole Vito Napoli (ex Dc ndr) cenava durante l'estate? Con Mammoliti. «Nette dure radicali le smentite degli interessati a cominciare da quella del dottor Viola che ha ricordato di aver già da mesi denunciato la Cordopatri e di non aver propagandato la sua denuncia per non danneggiarla in rispetto alla vicenda in cui la donna era impegnata».

Ma ci sono anche altre accuse brucianti contro il presidente del tribunale di Reggio. «Ha un costo 5 milioni questo è il prezzo di base di ogni causa stabilita dal giudice Pontoneri. E del giudice Neri di Palmi dice che anche lui le consigliò di vendere e che lo fece perché era amico dell'avvocato dei Cordopatri. Minasi che sostiene la

donna prestanome dei Mammoliti si sarebbe avvantaggiato dalla vendita dei terreni. Anche da qui una raffica di smentite e l'annuncio di querele per calunnia. Una querela ha ricordato di aver già da tempo presentata il capitano del carabinieri Mario Paschetta. Investigatore che ha svolto le indagini contro i Mammoliti e che secondo la baronessa avrebbe più volte tentato contro di lei delle estorsioni».

È in questo clima che ieri è arrivata la Commissione antimafia guidata da Tiziana Parenti che nei giorni in cui la baronessa faceva lo scorporo della fame promob a Reggio per esprimerle solidarietà. Dice Piro Arlacchi: «La situazione è aggravata pericolosamente. Qui si tocca con mano il frutto dissennato di una politica contro l'antimafia portata avanti in questi otto mesi dalla maggioranza di governo. Ormai non c'è solo il caso Mandalar ma altre vicende come quelle legate alle denunce della baronessa Cordopatri. Il distacco tra mafia e politica non c'è stato. Bisogna capire chi sono i nuovi interlocutori della mafia e attraverso quali canali passano. E l'on. Bargone capogruppo del Pds in commissione avverte: «Chiederemo una indagine a tutto campo sui nuovi referenti politici della mafia».

Il ministero delle Poste in aiuto delle famiglie che pagano bollette troppo alte

«144», è possibile disattivare

Gli utenti possono chiedere la disabilitazione dei prefissi telefonici «ad alto rischio», come il celebre 144. E non solo saranno anche disciplinati il contenuto dei servizi e i relativi messaggi pubblicitari soprattutto televisivi. Sono questi i contenuti salienti del regolamento che disciplinerà l'erogazione dei servizi «audiotex» e «videotex» messo a punto dal ministero delle Poste. Si conclude così la polemica avviata circa un anno fa dal comico Beppe Grillo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il ministero delle Poste ha deciso che gli utenti qualora lo vorranno potranno chiedere la disabilitazione dei prefissi telefonici «ad alto rischio» quali ad esempio il 144. Una bella notizia di questi tempi. Ammettiamolo.

«Buonanotte...» Questi tre numeri sono diventati nel volgere di pochi mesi un autentico incubo per milioni di italiani. Nelle case si fa presto a dire «buonanotte» ma poi c'è sempre

un figlio o un marito che s'attacca al telefono e chiama. Pochi minuti collegati con le voci languide di avvenenti fanciulle che poi costano sulla bolletta milioni. Milioni per sentirsi ripetere i «discorsi» che decine di spot senza interruzione su tutte le tivvù locali del Paese, annunciano «indimenticabili». Le avete certo intravisti questi spot: una ragazza seminuda che accavalla le gambe, un sorriso in carezza e il 144 per garantirsi il più incedibile viaggio nei paradisi

dell'erotismo cerebrale».

«Passerà...» All'inizio l'arrivo delle prime eia morose bollette fu raccontato sui giornali e erano mogli che picchiavano mariti, genitori che scoprivano increduli le «veglie notturne dei figli. C'è stata pure qualche richiesta giudiziaria per capire bene a chi appartenesse realmente quelle voci e a chi finissero i guadagni di tante dolci chiacchierate. Veniva da ndr. all'inizio. Dissero gli esperti: passerà è un fenomeno di costume. Aggiunsero è una novità. Invece è diventata una mania. Non c'è più niente da scherzare. Qui le bollette sono diventate incubi inimitabili».

La disabilitazione dei tre temibili numeri non è comunque l'unica notizia: saranno infatti disciplinati «in modo molto rigoroso» il contenuto dei servizi e i relativi messaggi pubblicitari soprattutto televisivi. Sono questi i dati salienti del regio-

lamento che disciplinerà l'erogazione dei servizi audiotex e videotex messo a punto dal ministero delle Poste al termine di una riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle associazioni dei fornitori dei servizi delle associazioni dei consumatori nonchè di Telecom, della Rai e dell'ufficio del Garante per l'editoria.

Lo show

Va ricordato che in fondo con queste decisioni giunge automaticamente a conclusione una vicenda polemica che era stata aperta circa un anno fa dal comico genovese Beppe Grillo il quale aveva clamorosamente denunciato il dilagare di questo tipo di servizi con la conseguenza di esporre gli utenti al pagamento di bollette telefoniche particolarmente «salate». Ci montò su uno show e fu geniale. Il comico genovese raccontò le ventate più tremanti. Alla sua maniera va bene ma le raccontò milioni di



Carlos De Almeida

italiani sghignazzando si riconobbero il attaccati alla cornetta del telefono con un filo di voce lo sguardo torbido il fiatone.

«Era necessario». È trascorso un anno. Negli uffici di Telecom non si contano le lamentele. I casi di genitori e mogli che si presentano per protestare

«perché una simile bolletta proprio non me la spiego. Siamo una famiglia mica un ufficio. Dev'esserci stato un errore». C'è chi impiega a spiegare: «No, non ci sono errori. È colpa del 144».

Il ministero informa in una nota che con il nuovo regolamento si è inteso portare sotto controllo un fenomeno sviluppato «in modo sel-

vaggio» destando forte allarme «sia per i rischi di un accesso indisciplinato alle linee cosiddette erotiche da parte dei minori sia per le pesanti conseguenze sul bilancio familiare». Si è voluto nello stesso tempo evitare l'ingiusta canalizzazione nei confronti dei tanti operatori del settore che lavorano serenamente.

Il caso del collaboratore Ruocco, con 140 parenti protetti e 8 familiari uccisi

MILANO. «Abuso di ufficio»

Lottizzazione Usl Nel registro indagati tutta la giunta regionale

La giunta regionale della Lombardia iscritta quasi al completo sul registro degli indagati per la vicenda della lottizzazione delle nomine dei direttori delle Usl. Il reato ipotizzato è quello di abuso di ufficio. Arriva a una svolta l'inchiesta partita in seguito all'intercettazione di una riunione «politica» in cui si è discusso della sanità come merce di scambio. Dopo oltre una settimana di interrogatori, i magistrati puntano ora sul governo del Pirellone.



Agostino Cordova, procuratore capo della Repubblica a Napoli

Controluce

«Sui pentiti solo sciocchezze» Antimafia, Cordova duro contro Vigna

Scontro aperto fra la Procura di Napoli e Pier Luigi Vigna sulla questione dei pentiti. Cordova spara a zero sul collega fiorentino mentre viene alla luce la storia di Antonio Ruocco, il pentito del quale s'è parlato alla commissione antimafia. Gli hanno ammazzato la madre, due zii, due cognati, mentre sono stati feriti un fratello e due cugini. Otto vittime non sono poche per chiudere la bocca a chi può dir molto sugli affari della camorra.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO PANZA

NAPOLI. «Centoquaranta persone protette e sorvegliate? Che sciocchezze». Investigatori ed inquirenti sono lapidari nel liquidare le dichiarazioni «pentite» resi all'antimafia secondo le quali sarebbero ben 140 i parenti di un «collaboratore di giustizia napoletano» ad essere protetti dalle forze di polizia. La dichiarazione di Pier Luigi Vigna non è stata presa in gran credito nel capoluogo partenopeo, neanche da Agostino Cordova, che spara una bordata contro il suo collega fiorentino davanti ad una decina di giornalisti nel corso di una conferenza stampa: «Cumula le cariche di Procuratore distrettuale antimafia e di componente della Commissione per misure relative alla protezione dei pentiti», è stato l'esordio; poi la salva è andata ad alzo zero.

«Critico il regolamento»
«Criticare il regolamento espresso dalla commissione è un mio do-

vere - ha aggiunto Cordova - nell'interesse della giustizia». Osservazione alla quale ha aggiunto che lo stesso regolamento «si può considerare illegittimo in quanto prevede una valutazione discrezionale dell'organo amministrativo sull'attendibilità del pentito». E rifacendosi ad una norma vecchia di 110 anni il procuratore capo di Napoli aggiunge: «è illegittimo in quanto modifica con un regolamento amministrativo una legge dello stato». Ma chi è Antonio Ruocco, il pentito con i familiari superprotetti? Un personaggio di secondo piano, protagonista di una faida durata tre anni che lo vedeva contrapposto al clan Di Girolamo, di Aversa e a quello dei Prestieri di Secondigliano, un quartiere di Napoli. Lui, originario di Mugnano, un centro al confine fra le due provincie, giovanissimo ha salito i gradini dei vertici della malavita organizzata, poi aveva deciso di mollare tutto e qui sono cominciati i guai. Nel corso

della faida, Antonio Ruocco, non è stato un agnellino. Nel maggio del 1992 organizzò un attentato ai danni dei «Prestieri» in via Monte Rosa a Secondigliano. Cinque vittime, tra cui due fratelli Prestieri, il bilancio di quella strage. La risposta fu immediata. Non potendo individuare il nascondiglio di Antonio Ruocco i Prestieri ed i loro alleati assassinarono la madre del «boss» emergente, Angela Ronga, ancora vestita a lutto per l'uccisione di suo figlio Biagio. La strage di Secondigliano era stata provocata proprio dall'uccisione di Biagio. La donna fu crivellata di colpi di mitra.

Una lunga serie di omicidi
L'uccisione della madre, la decisione di altri grandi boss, come Galasso ed Alfieri, hanno convinto Ronga a diventare un «collaboratore di giustizia». Ma la cosa non è stata affatto gradita a vecchi soci ed avversari e così è continuata la serie di omicidi e sono stati assassinati due zii (uno materno ed uno paterno), un cognato ed una cognata, mentre un fratello e due cugini sono stati feriti gravemente. Sette vittime in un anno. Così Antonio Ruocco, «semi boss», sconosciuto al grande pubblico, ha regalato l'elenco dei parenti da «tenere d'occhio».

Centoquaranta persone, fra zii, cugini, cognati, nipoti. Non tutti però hanno accettato la protezione della polizia o dei carabinieri. «È

una sciocchezza dire che sono sorvegliati continuamente - dicono all'unisono gli investigatori - perché ai familiari di Ruocco viene garantita, per lo più, una «particolare attenzione», nel senso che le pattuglie compiono, nei loro giri normali, controlli presso le loro abitazioni. Si tratta di un sistema efficace che ha dato già grandi risultati ai tempi del terrorismo. Infatti il passaggio, saluario e non preventivabile, di una pattuglia all'esterno di una abitazione è l'argomento più dissuasivo che si possa immaginare».

Non basteranno, però, queste dichiarazioni a eliminare le polemiche, le discussioni. Anche perché i «pentiti» sono protagonisti di inchieste importanti e particolarmente delicate. A Napoli ci sono due o tre affari «oscuri», descritti dai collaboratori, sui quali non s'è ancora fatta piena luce: insediamenti commerciali lungo la strada che conduce da Mugnano a Casoria, la costruzione di «semiconosciti» campi di golf, iniziative immobiliari. Tutto lungo un asse dove la camorra l'ha sempre fatta da padrona. C'è chi sussurra che queste inchieste non siano gradite all'attuale «potere politico». Sono solo voci. Ma anche durante i primi mesi dell'inchiesta Cirillo, si disse che le indiscrezioni che uscivano sul la trattativa, sui rapporti fra certi Dc e la Camorra, erano solo fantasie. Ma non è stato così! E la storia oggi, purtroppo, sembra ripetersi.

Avvocato Clementi leri ordinata la scarcerazione

Il tribunale della libertà fa scarcerare per insufficienza di indizi l'avvocato Marco Clementi, 44 anni, arrestato nel febbraio scorso, nel quadro dell'operazione «Golden Market». Per l'accusa di penalista sarebbe stato al servizio delle cosche, svolgendo un ruolo di comunicazione tra il carcere e l'esterno.
L'operazione «Golden Market» condotta dalla Dda portò in carcere 67 tra boss e gregari, tra i quali Totò Ruffo ed i componenti della Cupola, e nove «colletti bianchi»: tre penalisti, quattro medici, due bancari. Tutti erano stati denunciati per associazione mafiosa. Tra gli arrestati vi erano gli avvocati Carmelo Cordova, Marco Clementi, Gaetano Zarcone, Cleo, latitante già da due anni. Zarcone era stato accusato di avere introdotto all'Ucciardone una dose di veleno destinata a Gerlando Alberti.

Tiziana Majolo: «Non sono amica della 'ndrangheta». Vendola: «Intervenga l'Antimafia» Sul «detenuto Piromalli» è polemica

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. E sul caso Piromalli scoppia la polemica. Il segretario della Commissione antimafia, Nicchi Vendola ferì ha chiesto l'audizione di Taradash, Sgarbi e Tiziana Majolo sulle questioni legate alla carcerazione dura per i boss mafiosi (l'art.41bis), perché, ha spiegato il parlamentare, «ora i risvolti inquietanti di un finto e mistificante garantismo vengono fuori. C'è un partito che fa la lotta all'antimafia». Mentre dal fronte dei deputati riformatori partono bordate ad alzo zero contro i magistrati e quella che Taradash chiama «la santa inquisizione dei giornali». Marco Pannella, che attacca l'Unità e il Messaggero, rivendica «con fierezza quel che ci viene scagliato contro da chi appartiene alla cultura che ha assassinato tra gli altri Stefanini, e con» di assassinare, riuscendoci

in parte e in ritardo, Enzo Tortora». Senza freni, Pannella se la prende anche con Piromalli: «Non è un uomo d'onore». «Se lo fosse davvero, avrebbe raccontato già da tempo quali complici, alleanze, interessi e spartizioni la 'ndrangheta ha di volta in volta realizzato con tutta la partitocrazia e giudiciorazia, con la sola eccezione di coloro che appartengono alla nostra storia. Ma la partitocrazia ha corrotto perfino la malavita». Insomma, la parola d'ordine è completo. Completo contro i riformatori. L'onorevole Tiziana Majolo ne è convinta. «Vengo oggi a conoscenza dell'interrogazione parlamentare presentata dai colleghi. Non l'ho firmata per il semplice motivo che nessuno me lo ha chiesto», ha dichiarato ieri la presidente della Commissione giustizia della Camera che ha dato la

sua interpretazione dell'iniziativa dei magistrati calabresi. «Ho criticato la Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria per la conduzione dell'inchiesta nei confronti di Giacomo Mancini. Ho anche presentato una interrogazione nella quale chiedevo se rispondesse a verità la notizia secondo la quale la Dda di Reggio Calabria fa firmare ai pentiti verbali in bianco». Da qui nasce il complotto. «Io non so - ha aggiunto l'on. Majolo - se sia vero che sia stato inviato un dossier al Csm da parte della Dda reggina. Se tale dossier esiste lo considero una ritorsione nei miei confronti per le critiche mosse ai loro metodi di indagine, critiche che nel merito non sono mai state smentite». Inoltre, «è un grave attacco alle prerogative e ai diritti del parlamentare l'acquisizione agli atti da parte di una procura di una interrogazione». Alla fine l'on. Majolo ha preannunciato che si ri-

volgerà al Consiglio superiore della magistratura e ai titolari dell'azione disciplinare «affinché valutino se l'iniziativa della Dda di Reggio Calabria nei miei confronti configuri un comportamento meritevole di sanzione disciplinare».

Secco anche il giudizio di Marco Taradash: «Leggo su alcuni giornali che una mia interrogazione sulle condizioni di detenzione di Giuseppe Piromalli sarebbe oggetto di una inchiesta della magistratura di Palmi, se la notizia fosse vera si tratterebbe, da parte dei magistrati calabresi, di una patente violazione dell'art.68 della Costituzione». Minimizza e respinge «ogni strumentalizzazione», la presidente dell'Antimafia Tiziana Parenti: «L'on. Majolo ha sempre fatto le sue battaglie contro il sistema carcerario. Non è, dunque, una novità si tratta della sua posizione espressa da sempre».

Caro Stato Italiano, se ci raccontassi quel che fai, forse potremmo aiutarti a sbagliare di meno.

In Italia, da sempre, i cittadini lamentano uno scarso coinvolgimento nell'amministrazione pubblica. Eppure c'è una legge che obbliga le regioni, le provincie e i comuni a pubblicare il proprio bilancio per assicurare - dice la legge - il massimo di comprensibilità e di trasparenza dei risultati di gestione. Far conoscere le opportunità, informare sui servizi e rendere note le spese contribuisce a creare il Paese più democratico. Più comunicazione istituzionale significa più trasparenza e maggiore correttezza dell'azione amministrativa che è equivalente a dire più partecipazione. Utilizzare i giornali come veicolo d'informazione è lo strumento più efficace e immediato per rispondere ai bisogni e agli interessi dei cittadini.

La rivelazione in un quotidiano, il Pds chiede che se ne occupi la commissione stragi

Uno bianca «scheggia» dei servizi?

Il Pds chiede che del caso «Uno bianca» si occupi la commissione bicamerale sulle stragi. In un articolo sul Resto del Carlino si ipotizza un rapporto dei servizi segreti francesi che collega la banda a Gladio. La magistratura bolognese si occupa del caso. Al processo del Pilastro, intanto la drammatica testimonianza della moglie di un poliziotto killer «Mi puntava contro la pistola, poi diceva che era scarica»



Roberto Savi, componente della banda della «Uno bianca»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RIFI MARCUCCI

BOLOGNA Il caso «Uno bianca» approderà probabilmente tra i banchi del Parlamento con nuove interrogazioni sul ruolo svolto dai servizi segreti, mentre il processo per la strage del Pilastro (3 carabinieri uccisi a Bologna il 4 gennaio del '91) registra un'altra giornata difficile e carica di tensione. Per quasi due ore Annamaria Cecca nella moglie di Roberto Savi uno dei cinque poliziotti gangster arrestati a novembre ha raccontato la sua vita a fianco di un killer. La sera della strage vide il marito rientrare accompagnato da Fabio Camionista di professione ma rambò per vocazione e Alberto detto Luca fino a qualche mese fa poliziotto in servizio a Rimini «Io stavo tirando vidi che i fratelli autarono Roberto a sedersi. Lui mi disse di essere stato ferito in una sparatoria». Nei primi interrogatori la Ceccarelli aveva negato persino di aver visto la piccola ferita pochi centimetri sotto l'ombelico di Roberto Savi prodotta probabilmente da una scheggia durante il conflitto a fuoco con i carabinieri. «Prima non riuscivo ad esprimermi», ha detto la Ceccarelli, «la voce a tratti incrinata dall'emozione», davanti a me era come un cancello chiuso ero

temonizzata anche perché in passato Roberto mi aveva minacciato. Mi puntava una pistola contro e quando io gli dicevo di smetterla lui mi diceva che era scarica».

Un articolo a Bologna È stato un articolo apparso ieri sulla pagina locale del Resto del Carlino a produrre nuovi interrogativi sul ruolo eventualmente svolto da «schegge impazzite» dello Stato nella vicenda «Uno bianca» e a riportare in primo piano la struttura clandestina Gladio. Secondo l'estensore del pezzo «dei servizi segreti francesi trapela una notizia sconvoigante alla fine dell'85 quando l'opinione pubblica non conosceva ancora l'esistenza di Gladio da una struttura trasversale occulta che passava attraverso i sistemi di sicurezza e le stanze dei bottoni parti l'ordine di creare un'organizzazione formata da una cinquantina di persone da dislocare in punti nevralgici del territorio con particolare concentrazione in Emilia Romagna». L'obiettivo dell'organizzazione prosegue l'articolo era «uccidere generare terrore insensati con pazienza nel traffico clandestino di armi» utilizzando

come «casa di risonanza» la Falange Armata «una sorta di promotion office il cui compito sarebbe stato quello di rivendicare i singoli eventi pur non legandosi a quella che i giornali avrebbero chiamato «banda della Uno bianca».

La notizia non ha ricevuto con fermezza negli ambienti investigativi e allo Sco. Il Servizio centrale operativo della Polizia che svolge indagini sulla «Uno bianca» spiegano che da contatti per il momento solo in formali con i colleghi di Oltralpe non è risultato nulla del genere. L'articolo che se confermato avrebbe portato dirompente è stato relegato solo nelle pagine di cronaca locale del Carlino di ieri: «O è una bufala o è una primizia» commenta un funzionario «se è vera la seconda ipotesi saremo felici di sentire quanto l'estensore dell'articolo ha da raccontarci».

Probabilmente oggi il giornalista che ha firmato l'articolo verrà sentito come testimone dai giudici che condurranno l'inchiesta sulla «Uno bianca». «Questa faccenda dal giornalista del Carlino» è una spirale piuttosto grave e nebulosa», ha dichiarato ieri all'agenzia Dire Massimo Brutti presidente del comitato

parlamentare per i servizi segreti «mi pare che siamo di fronte a un cronista che conosce bene la realtà cittadina e che quindi ha raccolto notizie sulle quali i giudici hanno un dibattito alle camere» un'inchiesta parlamentare per accertare ogni eventuale ulteriore responsabilità dello Stato e di tutti i governi che si sono succeduti alla guida del paese».

Da tempo segnalavamo che non poteva essere escluso nessun tipo di pista», ha dichiarato alla Direzione Roberto Sgalla segretario nazionale del Sulpit «del resto anche come poliziotto sarei molto stupido di sapere che cinque agenti e un sesto uomo fanno aglio da soli. A meno che non si voglia credere alla follia di alcune menti malate». Secondo Sgalla «nulla deve essere lasciato al caso da parte dei magistrati anche perché se siamo di fronte ad azioni terroristiche della banda è evidente che ci sono stati anche depistaggi e i depistaggi si evitano cercando di subito il perquisitore. Bisogna operare a 360 gradi. Perciò invito anche la commissione bicamerale sulle stragi», afferma Mauro Zani coordinatore della segreteria del Pds «vanno ascoltati i massimi responsabili

Le forze di polizia degli apparati di intelligence e dei servizi di sicurezza i quali ci devono dire come stanno in effetti le cose. Contemporaneamente va avviata presso un dibattito alle camere un'inchiesta parlamentare per accertare ogni eventuale ulteriore responsabilità dello Stato e di tutti i governi che si sono succeduti alla guida del paese».

Da tempo segnalavamo che non poteva essere escluso nessun tipo di pista», ha dichiarato alla Direzione Roberto Sgalla segretario nazionale del Sulpit «del resto anche come poliziotto sarei molto stupido di sapere che cinque agenti e un sesto uomo fanno aglio da soli. A meno che non si voglia credere alla follia di alcune menti malate». Secondo Sgalla «nulla deve essere lasciato al caso da parte dei magistrati anche perché se siamo di fronte ad azioni terroristiche della banda è evidente che ci sono stati anche depistaggi e i depistaggi si evitano cercando di subito il perquisitore. Bisogna operare a 360 gradi. Perciò invito anche la commissione bicamerale sulle stragi», afferma Mauro Zani coordinatore della segreteria del Pds «vanno ascoltati i massimi responsabili

Esposto della Lega sul «corvo» della Camera

Inchiesta coop Occhetto e D'Alema martedì in procura

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Era stato annunciato da mesi. Praticamente da quando Craxi aveva presentato il suo esposto-denuncia contro i vertici di Botteghe Oscure e i nomi di Achille Occhetto e di Massimo D'Alema erano stati iscritti sul registro degli indagati della procura romana per i reati di falso in bilancio e violazione della legge sul finanziamento ai partiti. L'interrogatorio del vecchio e del nuovo leader del Pds è stato fissato per martedì prossimo. In mattinata l'avvocato Guido Calvi si è incontrato con il pm Maria Teresa Saragnano e Gianfranco Mantelli titolari dell'inchiesta sulle cooperative rosse e ha concordato con i magistrati la data del 17 gennaio. Secondo indiscrezioni circolate in procura i magistrati avevano già preparato due inviti a comparire da inviare ad Occhetto e D'Alema. Verranno notificate ugualmente nelle prossime ore. In teoria i pm potrebbero spedire lo stesso in un formale di convocazione che equivarrebbe ad un avviso di garanzia. E questo anche se il legale dei due dirigenti del Pds ritiene inutile a questo punto la convocazione ufficiale dei suoi assistiti visto che «gli interrogatori sono stati concordati».

L'inchiesta sulle coop ha subito un'accelerazione dopo le confessioni rese ai magistrati da Nino Tagliavini. L'ex presidente della Unico una grossa cooperativa emiliana che si occupa di costruzioni raccontò ai pm romani la storia di un finanziamento in nero versato nelle casse di Botteghe Oscure. Trecentosettanta milioni che - questo fece mettere a verbale Tagliavini - gli erano stati richiesti dal Pds. Il Pds, il Pds, il Pds (che diceva di parlare anche a nome della segreteria politica del partito) e che lui stesso consegnò nelle mani di Vincenzo Manni un funzionario della direzione della

Quercia che ammise la circostanza davanti ai magistrati Manni affermando che quei soldi erano serviti per restituire all'imprenditore Bruno Bignasco un miliardo di lire consegnato in nero per l'acquisto del palazzo romano sede degli Editori Riuniti. Un accordo che poi andò in fumo.

Il collaboratore di Stefanini però smentì Tagliavini. Occhetto e D'Alema non erano a conoscenza del contributo Unico così affermo davanti ai magistrati. L'ex presidente della coop emiliana poi venne contraddetto anche da altri testimoni sul fatto che durante un convegno pubblico D'Alema aveva chiesto alle coop finanziamenti da destinare al risanamento economico della Quercia.

Ma il fronte romano delle inchieste sulle cooperative rosse ha riservato un altro colpo di scena. Il presidente della Lega delle cooperative Gianfranco Fasquini infatti accompagnato dall'avvocato Fausto Tarantino ha presentato in procura un esposto-denuncia a proposito del documento anonimo - circolato alcune settimane fa a Montecitorio - che prendeva di mira i pm che indagano sulle cosiddette «tangenti rosse». Fasquini chiede ai magistrati di identificare gli autori del documento perché in spondano dei reati di vilipendio delle istituzioni e calunnia. L'anonimo accusava i sostituti impegnati nelle indagini sul Pds (tra cui i pm Mantelli e Saragnano) di omissioni e di altri abusi «in modo da condizionare il sereno esercizio dell'attività di indagine». E a proposito delle inchieste aperte in diversi procure il comitato di direzione della Lega delle cooperative ha in un comunicato scritto: «In una lettera nella quale si sottolinea che nessuna delle ipotesi di reato finora avanzate ha trovato nel corso delle indagini riscontri concreti di qualche rilevanza».

La procura milanese: «Quei soldi sul conto gabbietta non erano per Botteghe Oscure»

Chiesto il proscioglimento per Stefanini

La procura milanese ha deciso di archiviare l'inchiesta giudiziaria su Marcello Stefanini, il tesoriere della Quercia recentemente scomparso. Il caso iniziato con la famosa storia del conto «Gabbietta» per gli inquirenti è chiuso, non per morte del reo ma per non aver commesso il fatto. Dopo due anni di indagini è dunque accertato che i quattrini incassati da Primo Greganti non finirono a Botteghe Oscure.

SUSANNA IMPANONTI

MILANO Marcello Stefanini il tesoriere della Quercia deceduto a fine dicembre non potrà mai sapere ma la procura di Milano ha deciso di chiedere l'archiviazione del fascicolo giudiziario che lo riguardava la famosa storia del conto «Gabbietta». Il pm Paolo Ielo titolare dell'inchiesta ha annunciato in un comunicato che chiederà l'archiviazione non per morte del reo ma per non aver commesso il fatto. Dopo due anni di indagini è dunque chiarita l'estraneità di Stefanini agli episodi

di corruzione e di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti per cui era indagato. Quel miliardo e 250 milioni che il manager della Ferruzzi Lorenzo Panzavolta versò a Primo Greganti sul conto svizzero Gabbietta non finirono nelle casse di Botteghe Oscure ma restarono a disposizione del signor G. Ora ci sarà ugualmente un rinvio a giudizio per gli altri imputati coinvolti in questo troncone di inchiesta ma alla sbarra non ci sarà nessun dirigente prefessino

indicated come destinatario finale di quei soldi.

La richiesta di archiviazione sarà formalizzata il 21 gennaio e il caso vuole che la giustizia abbia scelto una data storica per scagionare il pds da questa vicenda il settantaquattresimo anniversario della fondazione del pci ma naturalmente non si tratta di una coincidenza voluta. Il provvedimento dovrà essere ratificato dal gip che già nelle scorse settimane aveva archiviato il fascicolo Emilis un altro spezzone di inchiesta che riguardava l'ex pci.

Le indagini erano iniziate nella primavera del 1993 quando fu arrestato Primo Greganti. Gli inquirenti avevano trovato sul conto svizzero «Gabbietta» di cui era titolare i riscontri di un versamento di 621 milioni effettuato da Panzavolta. Dalle indagini risultava che quella cifra corrispondeva alla prima tranche di una tangente che il dirigente della Ferruzzi aveva versato in eguale misura anche a De e

Psi per ottenere alcuni appalti per impianti di desulfurazione dell'Enel.

Greganti in carcere aveva sempre sostenuto che quei quattrini se li era tenuti lui e che il pci era estraneo a questa vicenda. Alla dottoressa Tiziana Parenti che per prima sua era occupata di questa inchiesta aveva anche detto come li aveva spesi: si era comprato un appartamento. L'attuale presidente dell'antimafia però non aveva mai preso in considerazione queste sue dichiarazioni: dando per scontato che Greganti mentisse. La verifica fece alcuni mesi dopo il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio quando si scoprì che sul conto Gabbietta era arrivato anche un secondo versamento: stessa cifra e stessa provenienza. D'Ambrosio accertò che effettivamente Greganti si era comprato una casa nella quale per altro vive attualmente. A quel punto tutto il pool esclusa Tiziana Parenti chiese di

Informazione

Unità assolta da accuse di Antinori

ROMA. L'Unità non ha difeso Severino Antonin ma ha esercitato il diritto di critica. Lo ha deciso ieri nell'udienza preliminare il giudice Luigi Fiascone. L'Unità (assistita dagli avvocati Fausto e Francesco Tarantino) era stata querelata da Antonin per un articolo scritto il 29 novembre del 1992 da Romeo Bassoli. Nell'articolo si riferiva della gravidanza record di una donna di 62 anni fecondata artificialmente con il seme del marito morto. Antonin aveva eseguito l'intervento e ne aveva poi dato notizia alla stampa. Nell'articolo lo si descriveva come «un medico noto per la propensione alla medicina spettacolare» e si affermava che l'esperimento era «desidero di onnipotenza che incontra l'affarismo di alcuni medici disposti a tutto purché si parli di loro». E Antonin si era sentito diffamato.

«Non mangiano più»

Uccidono il loro cane Bimbi scioccati

SALERNO. Hanno visto il loro cane inseguito presso a bastonate e poi ucciso a coltellate sgozzato davanti ai loro occhi. Da allora due fratelli di Pontecagnano in provincia di Salerno Gervasio e Valerio Ciccone di 12 e otto anni non parlano e rifiutano il cibo. Lucky era un bellissimo husk di nove mesi un cane da sogno che i due fratelli portavano spesso nel parco «La Picecina» il polmone verde della città. Ed è stato proprio nel corso di una passeggiata che la povera bestia è stata uccisa dal proprietario di un allevamento di polli. Il cane inseguiva una gallina e l'uomo ha voluto vendicarsi incurante delle urla dei due bambini: ha raggiunto il cane lo ha bastonato a morte e poi lo ha finito a coltellate. Ora uno dei due bambini è ricoverato sotto choc all'ospedale di Salerno.

Provverebbe che Fini chiese la testa del presidente del circolo Fiamma

Una registrazione smentisce l'Msi

ROMA. L'inchiesta sui finanziamenti all'ente sportivo Fiamma da parte del Coni che si sospetta siano stati in parte girati al Msi e ad An fa registrare ulteriori novità. L'attuale presidente del centro Fiamma Francesco Lo Giudice ha fatto sapere agli inquirenti dell'esistenza di una cassetta magnetica che contenebbe la registrazione di un colloquio avvenuto nell'ottobre 1992 presso gli uffici della segreteria nazionale del Msi in via della Scrofa tra dirigenti del partito e membri del Fiamma. All'incontro avrebbero partecipato sia Lo Giudice che il segretario del Msi Gianfranco Fini. Oggetto dell'incontro sarebbero state le pressioni per indurre Lo Giudice a lasciare la carica di presidente dell'ente sportivo. Una circostanza che contraddice le dichiarazioni fatte nei giorni scorsi dal presidente dei senatori di An Macerati secondo il quale il Fiamma era completamente autonomo dal partito di Fini.

Invece intanto il sostituto procuratore Francesco Misiani ha ascoltato in qualità di persona informata sui fatti l'ex legale civile del Fiamma l'avvocato Francesco Crisuolo. L'avvocato ha dichiarato di aver riferito al magistrato i contenuti degli

incontri ai quali aveva partecipato nella veste di legale del Fiamma sia con i dirigenti del Coni che con esponenti politici del Msi. Crisuolo ha comunque precisato di non sapere nulla sui presunti finanziamenti al Msi. L'unico fatto certo ha aggiunto è rappresentato dalle continue pressioni che Lo Giudice avrebbe avuto da parte di esponenti politici del partito per che lasciasse la carica di presidente del Fiamma.

Il sostituto Misiani nei prossimi giorni acquisirà la cassetta con la registrazione del colloquio avvenuto in via della Scrofa. Crisuolo inoltre nella sua deposizione avrebbe

fatto riferimento anche alla corrispondenza tra il Msi e Lo Giudice e a una lettera con la quale nel 1993 Antonio Bifaro nominato per un breve periodo di tempo presidente del Fiamma chiedeva al Coni uno stanziamento di 385 milioni. Il Coni nel giro di una decina di giorni avrebbe deliberato il pagamento senza però erogarlo. E questo proprio a seguito di un ricorso in sede civile ed amministrativa vinto da Lo Giudice perché la nomina di Bifaro sarebbe stata fatta da una minoranza del centro Fiamma. Bifaro oggi è vicepresidente del centro sportivo Asi vicino sempre all'area del Msi-Dn.

COMUNE DI CASTEL S. PIETRO TERME
Provincia di Bologna

Avviso di gara per estratto

Il Comune di Castel S. Pietro Terme piazza XX Settembre 3 Cap 40024 Tel 051/940005 Fax 051/942703 intende espletare una licitazione privata di cui al D. Lgs 358/92 per la fornitura di farmaci in due lotti. Importo a base di gara 1° lotto L. 3.000.000.000 (IVA esclusa) 2° lotto L. 1.400.000.000 (IVA esclusa). Termine scadenza domande di ammissione ore 13.00 del 06 febbraio 1995. Invito del bando all'Ufficio Pubblicazione Cee 09 gennaio 1995. Ulteriori informazioni nonché copia del bando di gara potranno essere richieste alla Segreteria dell'Ente appaltante.

Castel S. Pietro Terme 11/01/1995
IL SINDACO

ATTIVO DONNE DEL PDS
di tutte le Federazioni della
Liguria, Lombardia,
Piemonte,
Trentino-Alto Adige,
Valle d'Aosta,
Veneto, Friuli-Venezia Giulia

Milano, 13 gennaio 1995 - ore 15,00
Federazione Pds, via Volturro, 33

Il coordinamento donne del Pds

DROGA/2. La terapia del trio dell'«Ostello Amico»: lavoro gratuito in un'azienda di scarpe

Quando lo vedono, i ragazzi della comunità scattano nell'applauso. Lo chiamano «Fondatore», lo baciano sulla guancia. Angelo Camilli, 50 anni, sorride tranquillo, con un'aria da monsignore. «Mi vogliono bene. Lei dovrebbe vedere come sono messi quando li raccolgo dalla strada, anzi, nelle stazioni ferroviarie. Io non giro in auto blindata, come altri fondatori di comunità. Mi presento fra i tossicodipendenti, e dico chi sono. "Se vuoi salvarti la vita, vieni con me. Ho una comunità dove ti posso ospitare. Basta che voglia smettere con la droga". Ci si conosce, si fa amicizia. Lascio il mio biglietto da visita, e loro mi chiamano, magari dopo qualche giorno. Chi vuole venire subito con me, può farlo».

L'ultimo viaggio a Roma, alla stazione Termini, non è andato bene. «Con le feste di Natale le torze dell'ordine hanno fatto un repulisti generale, perché la gente possa fare lo "shopping" in pace. Hanno messo dentro gli spacciatori, ed i tossicodipendenti non sanno più dove trovarsi. Sono rimasto alla Termini tre giorni, ma non ho trovato nessun ragazzo da portare qui. Ma tornerò presto, andrò anche in altre stazioni, al sud ed al nord».

Un triangolo simbolico

L'«Ostello amico San Leo» è su una collina vicino a Rapagnano. È stato inventato da due persone: il Fondatore Angelo Camilli e il Titolare, Leonildo Catalini, 54 anni. Questi due, assieme, hanno assunto il Capo, Marcello Mellozzi, sociologo di 28 anni. Un grande triangolo che simboleggia una piramide, nell'ufficio della comunità, annuncia gerarchie precise. In alto il Titolare, poi il Fondatore, ed infine il Capo. A metà strada i «sciliberi» (ragazzi che sono da più tempo in comunità) e, alla base del triangolo, gli altri ospiti.

«Io ho lavorato per anni - spiega Angelo Camilli - in altre comunità. Poi mi sono stancato di lavorare per gli altri, e quando Leonildo mi ha proposto di costruire una comunità, ho accettato». Nella mia vita ho fatto di tutto - dice Leonildo Catalini - dall'edilizia, al commercio, alla fabbricazione delle scarpe. I tossicodipendenti? Beh, li ho conosciuti in carcere, dove sono stato un po', per qualche vicissitudine. Quando sono uscito ho preso con me uno di quei ragazzi, è stato a casa mia per un anno e mezzo. Ho capito che potevo fare qualcosa. Ma aprire una comunità non è come vendere un sacco di patate. Per questo ho chiesto aiuto ad Angelo, sapevo che lui era un esperto. La casa dove siamo è mia, anche il laboratorio. Io e la mia famiglia viviamo in un angolo, il resto è comunità, il mio ruolo? Io sono quello che fa lavorare i ragazzi. E non è semplice. Ma lei lo sa che queste sono persone che non hanno mai sentito dire che per vivere bisogna lavorare?».

Chi arriva all'Ostello amico impara subito questa verità: sull'uscio della fabbrichetta di scarpe c'è una scritta che non lascia dubbi. «Lasciate ogni speranza voi che entrate, qui si lavora sul serio. Pane e la-



I ragazzi della comunità «Ostello Amico»; in basso: Angelo Camilli, il «Fondatore», tra i suoi ragazzi

La comunità del «fai da te»

Eccoli, il Fondatore, il Capo ed il Titolare. Hanno creato una comunità, Ostello Amico, con il metodo «Fai da te». Raccolgono tossicodipendenti alle stazioni, li portano a lavorare gratis a una catena di montaggio per scarpe.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER WHELETTI

«Lavoro». La manovra gira lentamente, i ragazzi si danno da fare per costruire tacchi e plantari. «Quella scritta - confessa Antonio, il primo ad arrivare il giorno di un anno e mezzo fa, ed ora «responsabile della produzione» - l'ho messa io. I ragazzi debbono sapere che qui si lavora davvero, con impegno». Antonio arriva da Roma, ed ascolta con una certa impressione. «Io sono - dice sicuro - il portabandiera della comunità. Ne sono orgoglioso e fiero. Tant'è che se ne sono andati, perché i tossicodipendenti, quando trovano un piccolo ostello, lo vedono grosso come una montagna. Io adesso solo bene. La mia famiglia mi dice: "ora sei a posto, torna a casa". Ma il Fondatore mi ha salvato, e la comunità mi offre grandi prospettive. Io sarò ricolonnato. Resterò qui: assieme costruirò il mio futuro e quello della comunità».

È contento, il Fondatore. «Quan-

do abbiamo iniziato, nel maggio del 1993, non avevamo nemmeno la luce elettrica. La prima sede era a Ferme, contrada Cantagallo. Si cenava a lume di candela. Adesso laggiù c'è la comunità di accoglienza, con 22 ragazzi. Fanno l'assistenza, e poi qualche lavoretto di manutenzione. Dopo due o tre mesi, quando sono pronti, passano in questa comunità. Qui abbiamo venti letti in tutto, ma stiamo ristrutturando la mansarda, arriveremo presto a sessanta letti. E tutto questo senza un soldo pubblico. Sì, io so che gli altri parlano male di noi. Lo so perché? Perché io sono di sinistra, e gli altri sono collegati ai preti. E poi perché c'è concorrenza. Se uno apre una comunità, è visto come chi apre un supermercato vicino ad un altro supermercato».

Mezzogiorno ed un quarto, la manovra si ferma. Un quarto d'ora per prepararsi, poi tutti a pranzo.



Spaghetti al ragù nei piatti di carta, una fettina di formaggio, insalata ed acqua fresca. «Il vino - un bicchiere - lo diamo solo qualche volta, se c'è una festa». Un applauso al Fondatore, quando entra in sala, un altro quando esce. «Io questa comunità l'ho costruita - racconta Angelo Camilli - perché volevo fare qualcosa di buono. I primi furono tre ragazzi. Mi chiesero: "Ci porti con te?". Io li ho presi, ho comin-

ciato così». Sembra di sentire Vincenzo Muccioli, quando racconta gli inizi di San Patignano. «Ho raccolto i giovani in piazza, ho preso quelli che nessuno voleva, e li ho portati a casa mia». Anche il Fondatore ha grandi progetti. «Vogliamo crescere, accogliere tanti ragazzi. Lo sa perché? Nelle altre comunità accolgono i figli di papà, e noi prendiamo tutti, anche quelli che non hanno una lira». Alle fami-

glie che possono, qualcosa chiediamo. Ma quelle che «possono» sono una famiglia su quattro o cinque. In media dai genitori ci arrivano sulle quattrocentomila lire al mese. Io prendo tutti, dopo un solo colloquio».

Registro poco incoraggiante

Il «registro» della comunità non è molto incoraggiante. Venti ragazzi in comunità, ventidue in accoglienza, ma altri ottantacinque sono entrati ed usciti, dal maggio 1993 ad oggi, senza avere terminato il programma. C'è chi è rimasto solo qualche ora, chi qualche mese. «Noi non costringiamo nessuno, e resta solo chi vuole restare». L'unico rimasto, dall'inizio ad oggi, è Antonio, il portabandiera. Lui è già al «terzo livello», e presto passerà al quarto. A spiegare l'organizzazione è Marcello Mellozzi, il sociologo che qui tutti chiamano «Capo». «I ragazzi restano al primo livello - racconta - per circa un anno. In questa fase la terapia è soprattutto il lavoro». Al secondo livello scatta quella che con linguaggio carcerario viene chiamata «semilibertà». «In questa fase i ragazzi possono uscire dalla comunità, ma solo per commissioni. Vanno a comprare qualcosa, ad esempio, ed al ritorno controlliamo gli scontrini». Al terzo livello «possono uscire con i pari grado, magari possono andare a mangiare una pizza, o andare al cinema». Sono tre in tut-

to, i ragazzi al «terzo livello». Al quarto ed ultimo livello «ci sarà un po' di salario». Finalmente. Anche le sigarette sono usate come «incentivo per raggiungere gli obiettivi». Dieci a testa ogni giorno, e cinque in più a chi è stato bravo. «Gli obiettivi si decidono al mattino, dopo la sveglia - alle 6.15 - la ginnastica e la colazione. Dopo la cena, si fanno le verifiche».

«La scalata della piramide - spiega il sociologo - è dura. E chi commette un errore torna indietro, e ricomincia da capo. Cos'è un errore? Una spesa non pienamente giustificata, o una «fuga» dalla comunità. Si torna all'inizio anche se un ragazzo resta fuori soltanto mezz'ora».

Le regole se le sono fatte in casa, così come «il programma». «Noi diciamo ai ragazzi che debbono restare da noi per mille giorni. E per altri mille giorni, dopo l'uscita, debbono farsi vivi con noi, mandarci dei resoconti sulla loro attività lavorativa. Noi qui non solo insegniamo a lavorare, ma diamo un futuro. I ragazzi che imparano a fare scarpe costituiranno una cooperativa, e quando se ne andranno resteranno assieme, saranno già un'«azienda»».

Niente soldi pubblici

Ma tutto questo avverrà «in futuro». Per ora, sulla comunità - azienda, piovono soltanto le critiche. «È vero - dice il Fondatore - che siamo nel mirino di tutti. In Procura hanno presentato un esposto dicendo che «stituiamo selvaggiamente la manodopera». Ma come facciamo a tirare avanti, senza le scarpe? L'ho detto, ci guardano male perché non siamo una comunità perbene, di quelle che hanno i finanziamenti pubblici e poi prendono anche i soldi delle rette. Noi non siamo nemmeno una comunità riconosciuta, ed i soldi pubblici non possiamo nemmeno chiederli».

«Lo scorso anno - si lamenta il Titolare - abbiamo perso circa cento milioni. Inutile chiedere perché tre persone si siano messe assieme per aprire una comunità, perché affrontino «tanti sacrifici» ricevendo solo critiche feroci. «Io da giovane - spiega Angelo Camilli - sono stato in seminario. Poi ho lavorato in due comunità. Sono sempre stato impegnato nel sociale». E vuole continuare, come se il mondo non aspettasse altro. «Certo, è dura. Ma io so che, quando chiedo un colloquio in carcere per convincere i giovani ad entrare nella mia comunità, gli operatori della Usl arrivano prima di me e li spediscono in altri centri?».

I ragazzi ospiti si sentono un po' pionieri. «Per me questa è una famiglia - dice Michael - e stiamo crescendo assieme». «Si lavora, qui - racconta Pino - ma è come stare in una casa». «Resterò», assicura Daniele. «Mi sono affezionato al progetto». Sembra di essere nella San Patignano di un tempo ormai lontano, quando i ragazzi potevano stare tutti in una grande stanza. Il Fondatore ascolta, soddisfatto. Presto partirà ancora, per altre stazioni ferroviarie, alla ricerca di «ragazzi da salvare». Quelli della comunità hanno bisogno di «nuovi amici», la manovra delle scarpe attende nuovi operai.

Carlo Barlocco, ex operaio metalmeccanico, resta in classifica al Torneo di Capodanno Ultimo, ma nel gotha degli scacchi

Ultimo tra dodici concorrenti. Con mezzo punto, cioè un solo pareggio in undici partite. Ma per Carlo Barlocco, 51enne di Legnano, operaio metalmeccanico in pensione, partecipare per la prima volta al Torneo di Capodanno, assieme ai grandi maestri internazionali dell'Est europeo e al meglio dello scacchismo italiano, era già in partenza una piccola grande vittoria. Conquistata grazie ad una lunga gavetta che, dalle prime gare aziendali alla «Franco Tosi» (adesso Ansaldo) negli anni Sessanta, lo ha portato a fino all'affermazione nei campionati italiani di categoria - secondo posto nel 1994 a Casale - e quindi all'insertimento d'ufficio, da parte della federazione scacchistica, tra i «big» in lizza nel prestigioso torneo roggiano.

«Sì, è stata una gran bella soddisfazione venire al «Capodanno». E una bella esperienza, anche se sono rimasto in fondo alla graduatoria. D'altra parte, non avevo mai partecipato a tornei di questo livello. Non sono un professionista, fino all'anno scorso lavoravo in fabbrica, per molto tempo ho giocato quasi esclusivamente in ambito regionale. Di tornei più importanti, ne facevo al massimo, un paio all'anno. Ho anche iniziato tardi a giocare, dopo il servizio militare, avevo già 21 anni di solito, per raggiungere certi livelli, bisogna cominciare molto prima, fin da ragazzino. Un amico mi ha trasmesso la passione, mi ha insegnato a giocare. Io mi sono subito innamorato della scacchiera, ho studiato anche parecchia teoria, ho fatto progressi rapidi. Mi allenavo nel circolo scacchistico della ditta. Nella seconda metà degli anni Settanta ho vinto il campionato italiano di serie B, poi, nel 1985, ho ottenuto il titolo di maestro. A quel punto sarebbe stato necessario avere occasioni stimolanti, confrontarsi assiduamente con giocatori forti. Ma l'unico punto di riferimento, in questo senso, era l'amico che anni prima

mi aveva avviato al gioco e che, purtroppo, è poi morto. Insomma, mi sono un po' fermato». «Comunque, agli ultimi campionati di categoria sono andato bene. Ho vinto le prime sei partite consecutive e, anche se ho perso le ultime due, mi sono classificato al secondo posto, dietro Contin. Così, mi sono ritrovato al Torneo di Capodanno, campionato italiano assoluto, a gareggiare con i migliori. Qui di più non potevo fare. O forse sì, perché alcune partite si erano messe molto bene, paradossalmente proprio quelle con i più forti, i grandi maestri: Vaganian, che poi ha vinto il torneo, Romanishin, Epishin. Queste partite le avevo in mano, poi non sono riuscito a concretizzare, forse per il tempo, forse per la tensione emotiva. Quando me le sono riviste, a mente fredda, mi sarei mangiato le dita per quanto era facile vincere. Però questo magari non lo scriveva, non

volei passare per presuntuoso, per uno che vuole recriminare. Per me va benissimo anche così, sono contento ugualmente». «Cosa farò adesso? Beh, quello che ho sempre fatto. Continuerò a giocare, naturalmente, adesso che sono pensionato ho anche più tempo. Ho comprato il computer, è uno strumento efficace per allenarsi, un osso duro da battere. Poi, anche se sono andato in pensione, resto presidente del circolo aziendale della mia ex ditta, che ha una trentina di iscritti, tra i quali alcuni giovani. Soldi? Macché, quelli li guadagnano in pochi, un ristretto giro di professionisti, soprattutto stranieri, che fanno incetta di tornei e di esibizioni. Gli italiani hanno poche possibilità, di grandi maestri ce ne sono soltanto due, il presidente della federazione Marriotti e Garcia Palermo, che è un italo-argentino. Personalmente, più che guadagnare, di soldi ne ho spesi, ma non è questo che mi interessa: ho sempre giocato per passione e sarà così anche in futuro».

Italiane e calze-collant È attrazione fatale?

Vivono in Italia le più grandi consumatrici al mondo di questo indumento. Ne acquistano, in media, 28 paia l'anno. Per i piaceri del gusto o perché si rompono con troppa facilità? Il nostro test vi dice quali sono le più resistenti e quali le migliori.

IL SALVAGENTE

in edicola a 1.800 lire da Giovedì 12 Gennaio

LETTERATURA. Ha 96 anni Fuentes che ha ispirato a Hemingway «Il vecchio e il mare»

«Hemingway amava questa terra più di ogni altra perché riteneva che a Cuba i sentimenti non mutassero così velocemente come nel resto del mondo. La sua più grande ossessione era proprio quella di veder cambiare gli amici. Amici che aveva sparsi un po' dovunque».

All'alba di una giornata estiva di trentatré anni fa lo scrittore statunitense si tolse la vita nella sua casa di Ketchum, lasciando a Gregorio Fuentes «mille ricordi di un'amicizia trentennale» e un affettuoso vitalizio. «Dopo il suicidio di Ernest - racconta il novantascienne marinaio - la vedova, Mary Welsh, ritornò a Cuba per donare Finca Vigía al governo rivoluzionario. La loro villa divenne un museo ottenendo in cambio di portar via due bei quadri e garantendomi il pranzo fino alla fine dei miei giorni qui alla Terrazza, il nostro ristorante preferito». E da allora, puntuale, poco dopo le dodici Gregorio varca l'ingresso del locale rivestito in legno. I grossi lampadari ovali di vetro bianco fluttuano nell'aria mossa dalle pale dei ventilatori disseminati sul soffitto. Addossato a una finestra, un busto dello scrittore troneggia su una colonna. Non c'è molta gente a Cojimar, il paesino che segue un'insenatura del mare a venti chilometri dall'Avana. Sono solo i turisti, di tanto in tanto, a scuotere il torpore cresciuto all'indomani del «periodo especial».

«Gli salvai la vita»

Camicia a quadroni verdi sotto la quale spuntano un paio di calzoni azzurri, scarpe di tela e berretto da baseball sormontato dalla scritta «Troleu de pesca», con passo lento ma deciso Gregorio Fuentes attraversa la lunga sala rettangolare per sedersi al primo tavolo imbandito della terrazza, la veranda che dà il nome al ristorante. «Sono costretto a camminare lentamente appoggiandomi al bastone - agita la giacca con la destra - perché qualche sera la è mancata la luce, ero a casa e sono inciampato fratturandomi una costola». Oltre ai segni dell'incidente, sul suo corpo il tempo sembra essersi fermato da un bel pezzo. Dimostra una settantina d'anni, è arziglione, ha la risposta pronta e gli occhi vispi dello stesso colore del mare. Persino i capelli non sono così bianchi come le sue 96 primavere vorrebbero. La mente forse qualche volta lo tradisce. O forse no. È semplicemente colpa dei ricordi che a furia di tirarli fuori ti viene voglia di cambiarli un po', di fonderli l'uno all'altro, perdendone magari la scansione cronologica. E come raccontare ogni volta la stessa favola: si finisce inevitabilmente per modificarla... e poi sono trascorsi tanti anni.

«Mi fece capitano del Pilar - ricorda Gregorio - perché gli salvai la vita un giorno in cui stavano pescando al largo di Cuba. Furono colpiti da un ciclone improvviso. Erano in nove, cercarono riparo al Cayo de las Tortugas e rimasero bloccati. Li vidi in difficoltà e li raggiunsi. Hemingway era l'unico che parlava benissimo lo spagnolo, mi venne incontro e mi disse: «Siamo tutti bene, ci manca solo da mangiare e da bere». In un pessimo americano gli rispose: «Wait me» e pochi minuti dopo ponai loro tutto ciò che avevo sulla barca. Ripulirono ogni cosa, sembravano in venti. Gli spiegai, poi, che ogni otto ore una nave americana passava da quelle parti e li accompagnai al faro per mettermi in contatto via radio. Il guardiano ci accolse calorosamente. Ci credo - ride - ho regalato più bottiglie di cognac a lui che ad altri nella mia vita. Ed Hemingway fu sorpreso, pensò di essere stato salvato da un pescatore molto conosciuto. Salendo sulla nave che li avrebbe portati all'Avana mi salutò cordialmente. «Adios - urlò - ti verrò a cercare a Cuba». E così è stato. Allora Papa non era ancora famoso, ma era un giovane atletico e simpatico a cui piaceva conversare».

Era il 1928. Trascorreranno dieci anni prima che Hemingway ritrovi l'esperto navigatore che trasportava pesce da Cuba agli Stati Uniti sulla barca più limpida che abbia mai visto». E fu proprio un amico



Gregorio Fuentes davanti a una gigantografia di Ernest Hemingway

Peter Morgan/Agf

dello scrittore, Julio Hidalgo, a fargli il nome di Gregorio per sostituire Carlos Gutiérrez al comando della sua barca. «Me lo ritrovai un pomeriggio in un bar di Casablanca, dall'altra parte della baia dell'Avana - racconta Fuentes - e ci abbracciammo affettuosamente. Da allora l'ho seguito in tutti i viaggi col Pilar e non solo. Era scoppiata infatti la guerra civile in Spagna e volli partire con lui ad ogni costo. Non era d'accordo. Continuava a ripetermi «Tu non c'entri, sei cubano». Io me ne stavo zitto preparando di nascosto i documenti per espatriare. Eppoi c'ufano lo ero diventato a sei anni: sono nato a Lanzarote, nelle Canarie, e in fin dei conti le mie origini sono spagnole. Fu in quell'occasione che l'ho conosciuto a fondo. Era un uomo disponibile, attento, capace di capire, quando parlava con qualcuno, chi aveva di fronte. Anche il suo atteggiamento nei miei confronti cambiò. Se prima mi apprezzava per l'affidabilità poi iniziò a stimarmi per quello che ero, un uomo di mare».

In un cantiere di Key West, Papa fece costruire il Pilar. «Ero a casa sua insieme a quattro amici spagnoli - riprende Gregorio - Cantavamo una vecchia canzone che termina ogni strofa in Pilar, il nome della Vergine patrona di Spagna. Ernest, a cui non sfuggiva mai nulla, fu incuriosito da quella parola e chiese spiegazioni. E fu così che decise di battezzare Pilar la sua nuova imbarcazione».

Gregorio oggi vive a trecento metri dalla Terrazza, in una casa gialla in stile coloniale acquistata con i soldi guadagnati lavorando per Hemingway. Il suo stipendio era di 250 dollari al mese. È l'unico pescatore al mondo che possiede foto originali di Capa e Karsh e può vantare di aver salvato il Pilar da tre uragani, uno dei quali (quello dell'ottobre del 1944) spazzava il mare ad una velocità di 180 miglia all'ora.

«Quando uscivamo a pesca - prosegue Gregorio - si salpava alle 7,30. Ne abbiamo presi di merlini, squali e pescispada... eppure quando iniziarono le

riprese del film «Il vecchio e il mare» per oltre due settimane tornammo a terra con le mani vuote. Si doveva catturare almeno un merlino di 4-500 libbre. Fu inutile, poi il set fu spostato in Perù. La parete in muratura della veranda trabocca di fotografie: Hemingway sul Pilar, con Fidel Castro, mentre tira al piccione. Del set non c'è traccia sebbene l'intera Cojimar fu coinvolta per far da sfondo all'avventura di Santiago, impersonato da Spencer Tracy. Al lavoro ad angolo, sopra al mare, sedeva l'autore di «Addio alle armi». Di fronte la moglie, a destra il fedele marinaio. «Non so cosa abbia imparato da me - spiega Fuentes, agitando le grosse mani rese artritiche dall'umidità - ma il mare non lo viveva solo come sportivo. Spesso quando era a bordo toccava l'acqua per ore, ore e ore. Era un legame molto intenso, lo stesso rapporto che aveva con le donne: le contemplava. E lui se ne intendeva - ammicca un sorriso complice - avendo avuto quattro mogli e almeno sette amanti».

Nonostante le simpatie di Hemingway per il governo rivoluzionario, i rapporti con Cuba si interruppero pochi mesi prima del suicidio quando lasciò definitivamente l'isola.

«I suoi momenti più sereni»

«Credo che abbia passato all'Avana i momenti più sereni della sua vita. - La voce di Gregorio è impastata, lo sguardo fisso davanti a sé, il volto teso -. E rileggendo a distanza di anni «Il vecchio e il mare», a me che gli sono sopravvissuto, sembra una sorta di testamento. Per l'ultima volta, infatti, è riuscito a fermare un momento, un istante magico di cui faccio parte anch'io. Il suicidio fu la conseguenza di una decisione peraltro annunciata, considerando che era malato di leucemia... Ernest era una persona fuori dal comune, un americano che non condivideva ciò che facevano gli americani. E mi suona strano che oggi possa dire che il mio più grande amico sia stato proprio un americano».

Gregorio e il suo amico Ernest

Gregorio Fuentes, il pescatore cubano che una volta salvò Hemingway dal naufragio e che fu ricompensato diventando capitano del «Pilar», ricorda il grande «amico americano» e il suo amore per il mare.



Gregorio Fuentes oggi

Amanda Butera



Ernest Hemingway nelle vesti di pescatore

Il marito fu contaminato nel deserto algerino

La battaglia antinucleare di Yvette, vedova del soldato

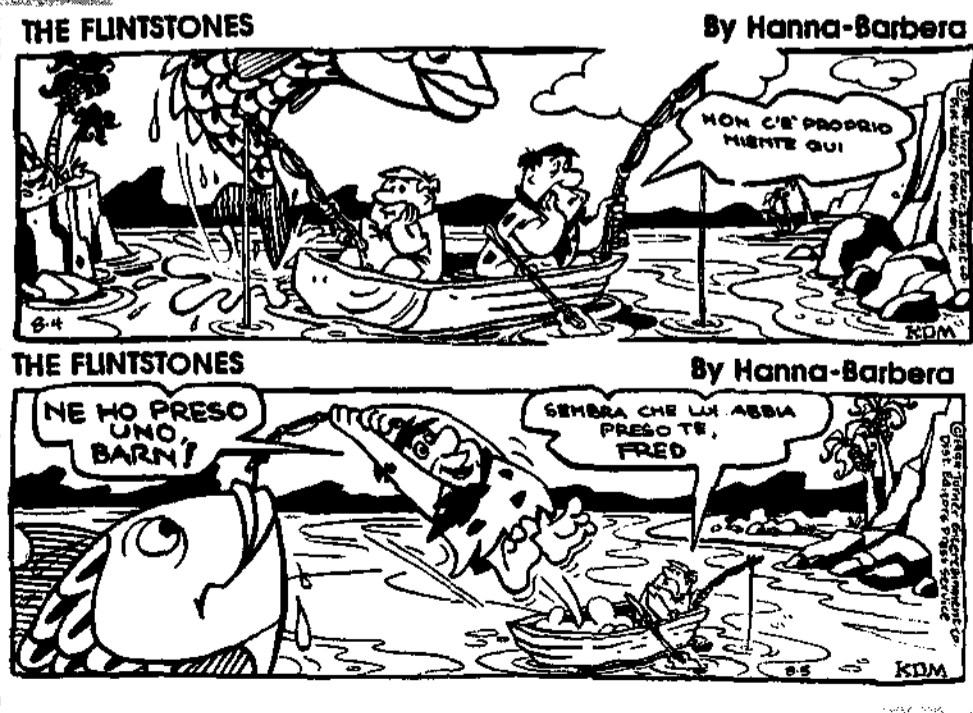
Una donna che vuole la verità. Sulla morte di suo marito. Vuole sapere chi sono i colpevoli, i responsabili, ed è pronta a tutto. A scontrarsi contro le bugie, i segreti militari, le verità di comodo. Yvette Quatrefoes è la vedova del soldato francese Régis Quatrefoes, ricoverato il 30 luglio del 1962, dopo essere stato investito, con altri quattro commilitoni, due giorni prima da un'esplosione avvenuta in un contenitore di plutonio nel deserto algerino. «Sospetto di contaminazione radioattiva interna»: fu la diagnosi. Madrope qualche giorno di analisi e prelievi. Il soldato viene dimesso ed ufficialmente non è stato vittima di alcun incidente. Nel 1988, però, una mattina si sveglia con un gonfiore sul collo, va dal medico che gli diagnostica un tumore e dopo qualche mese

muore. È una delle agghiaccianti ricostruzioni dei «morti dimenticati» nella storia della bomba atomica francese, che tornano ora a galla con un servizio denuncia del settimanale «Le Canard enchaîné».

Yvette, vedova del soldato Quatrefoes, ha intrapreso una battaglia per dimostrare che suo marito, come altri soldati, fu vittima di una contaminazione radioattiva nella corsa della Francia verso la costruzione dell'atomica. La donna si è scontrata con sguardi sfuggenti, documenti inaccessibili, mezza verità e il muro del segreto militare. «Gli americani - accusa il Canard - hanno ammesso, alla fine, che la costruzione della loro bomba non fu una passeggiata e che più di un militare ci lasciò la pelle. I russi riconoscono, da poco, il loro pesante tributo. Solo i militari francesi sostengono ancora, senza ridere, che

tutto andò bene, o quasi...»

Il settimanale ricostruisce gli inquietanti avvenimenti di quegli anni. Il 19 aprile 1962 esplosione nucleare, il plutonio di un contenitore si spande nell'atmosfera. Due settimane dopo, nuovo incidente, stavolta di origine nucleare, alla presenza di Pierre Messmer, ministro delle Forze armate, e di Gaston Palewski, ministro della ricerca. Il ministro Palewski, morto di leucemia nel 1986, «ha insistito, fino a quando gli è rimasto l'ultimo fiato, che la sua malattia era conseguenza di quell'incidente». Il terzo incidente, un mese dopo, è quello in cui Régis Quatrefoes rimase contaminato. Il Canard ha ritrovato alcuni superstiti e le testimonianze concordano: «Eravamo tenuti al segreto - dice uno di loro, Paul Viltard - non potevamo svelare i motivi del nostro ricovero».



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ALPA Milano

IL CASO. La giunta propone un tariffario per chi vorrà sposarsi lungo le rive del Canal Grande

Gratis a Firenze cerimonie nuziali in Palazzo Vecchio

Sposarsi a due passi dalla Loggia dei Lanzi, nel cortile di Michelozzo, a qualche metro dal salone del Cinquecento... Vengono da tutto il mondo le coppie che bramano pronunciare il loro fatidico sì a Firenze, attratte come api dal miele del Rinascimento, dal mito fiorentino, dai lungami con il «Ponte vecchio», dell'atmosfera romantica. Qualche tempo fa ci fu addirittura una polemica perché i consiglieri comunali, delegati dal sindaco, si scordavano di portare la cravatta. Ma anche ai fiorentini piace sempre di più il rito talco, tanto che l'anno scorso si è avuto il sorpasso: più matrimoni in comune, meno in chiesa. Comunque Palazzo Vecchio, a mettere una tassa su così nobile attività non ci ha proprio pensato. «Si paga solo la spesa dei documenti», spiega l'assessore Laura Sturlese - «e non c'è differenza fra fiorentini e stranieri». Altro discorso quando la coppia giapponese o americana decide di affidarsi ad un'agenzia per un «pacchetto-nozze completo», viaggio, albergo, ristorante, regalo e magari giro in carrozella. Allora, certo, i prezzi raggiungono altezze da capogiro. Per chi viene dal Giappone perfino 5 milioni.



Sposi sui canali veneziani dopo il rito alla sinagoga

Mario Dondero

Venezia, un milione per un «sì» Tassa sui matrimoni romantici dei non residenti

«Com'è cara Venezia, soltanto un anno dopo...» Scatta una foto commerciale a Palazzo Ducale? Centoquarantamila lire. Sposarsi nel salone degli Stucchi del municipio? Un milione se non si è residenti in comune. Le nuove tariffe sono state decise dalla giunta progressista di Massimo Cacciari. Ogni anno sono circa 250 le coppie - francesi, giapponesi e italiane - che scelgono lo sfondo lagunare per unirsi in matrimonio.

ne passa tanta, molti semmai ci muiono e nascono flirt maturi non amon come quello tra Woody Allen e la figlia-adolescente Mia pensa e ripensa a nessuno vengono in mente matrimoni italiani di Vip. Aveva annunciato il proprio. L'ultimo Elizabeth Taylor ma poi ha rinunciato. Idem Madonna. L'unico strombazzato negli ultimi tempi tra l'assessore socialista milanese Walter Armani e l'attrice Demetra Valentina Hampton è a sua volta naufragato causa improvvisa latitanza tangenziale dello sposo. Conta molto anche il periodo, quasi tutti scelgono la primavera o la fine estate: i matrimoni stranieri si concentrano in pochi mesi e molti italiani ufficiali dell'anagrafe usciranno addetti alle pulizie. Una spesa in più non giustificata dal servizio ai residenti che spiega perché in realtà il comune intende farsi pagare. Quello che manca a Venezia invece è proprio il matrimonio dei veneziani: i residenti continuano a calare, quest'anno cento storico ed isole lontano 72.000 abitanti 17.000 colombi 300.000 topi e 6.000 gatti e dai mveccchiare i giovani sono costretti a metter casa nei comuni dell'hinterland di terra ferma. Venezia costa è la città più cara del Veneto e secondo le steli steli che quella col peggior tenore di vita dell'intero nord. Resiste e si rafforza parallelo e proporzionale da due secoli alla decadenza il mito romantico. Forse non saranno in molti a compiere il crollo della lira a farsi scioraggiare dal milione in più pur di conservare e mostrare agli amici ed ai figli le scene del matrimonio nella Cà Farsetti affacciata a Rialto del giro in gondola con serenate sul Canal Grande. I più spargini potrebbero optare per un gratuito matrimonio religioso o difficile comunque San Marco è off limits e comunque la Chiesa scoraggia le nozze fuori parrocchia. ed i più prudenti sceglierà una morosa o un moroso veneziano. C'è anche da qualche anno chi in veste fior di milioni in finti matrimoni veneziani organizzati da un'agenzia turistica. Sono giovani sposi giapponesi che nel «pacchetto» di offerte per la luna di miele trovano anche la possibilità di ripetere il rito a Cà Giustiniani. Sotto l'occhio delle videocamere un attore che impersona l'ufficiale di anagrafe li sposa. due passi ed a Palazzo Ducale vengono ricevuti da un «Doge» in costume. Quest'ultima parte verrà forse messa in crisi dall'altro tariffario approvato dalla giunta prima di Natale. Una ripresa meteorologica dell'intero costa ora 800.000 lire per sala una foto 140.000 lire. Venezia vende cara la pelle anzi la pellicola.

forza parallelo e proporzionale da due secoli alla decadenza il mito romantico. Forse non saranno in molti a compiere il crollo della lira a farsi scioraggiare dal milione in più pur di conservare e mostrare agli amici ed ai figli le scene del matrimonio nella Cà Farsetti affacciata a Rialto del giro in gondola con serenate sul Canal Grande. I più spargini potrebbero optare per un gratuito matrimonio religioso o difficile comunque San Marco è off limits e comunque la Chiesa scoraggia le nozze fuori parrocchia. ed i più prudenti sceglierà una morosa o un moroso veneziano. C'è anche da qualche anno chi in veste fior di milioni in finti matrimoni veneziani organizzati da un'agenzia turistica. Sono giovani sposi giapponesi che nel «pacchetto» di offerte per la luna di miele trovano anche la possibilità di ripetere il rito a Cà Giustiniani. Sotto l'occhio delle videocamere un attore che impersona l'ufficiale di anagrafe li sposa. due passi ed a Palazzo Ducale vengono ricevuti da un «Doge» in costume. Quest'ultima parte verrà forse messa in crisi dall'altro tariffario approvato dalla giunta prima di Natale. Una ripresa meteorologica dell'intero costa ora 800.000 lire per sala una foto 140.000 lire. Venezia vende cara la pelle anzi la pellicola.

Padova, sperimentati farmaci senza consenso. Denunciati otto medici

Otto medici sono stati accusati di abuso d'ufficio dal carabinieri del Nas per avere sperimentato nuovi farmaci sui pazienti senza chiedere il consenso: si tratta di due docenti universitari, quattro ricercatori, un primario e un direttore sanitario. Non sono stati resi noti i nomi. Il rapporto del Nas, inoltrato all'autorità giudiziaria, è molto dettagliato ed è ora al vaglio del sostituto procuratore della Repubblica di Padova, Matteo Stucchi. L'inchiesta è scattata dopo una denuncia presentata da un medico di base alle Usl 21, che ha inoltrato all'autorità giudiziaria. Dell'acquisizione di alcune cartelle sanitarie e altri documenti prelevati nell'ospedale sarebbe emerso che gli otto medici denunciati non avrebbero chiesto alcun consenso ai pazienti per sperimentare su di loro alcuni farmaci e che avrebbero inoltre ottenuto compenso dalla casa farmaceutica interessata a tali sperimentazioni. Una indagine interna condotta dall'università di Padova aveva concluso escludendo che fossero stati sperimentati farmaci all'insaputa dei pazienti nelle cliniche universitarie.

LETTERE

«Decidiamoci a raccontare anche le buone notizie»

Caro direttore ho 33 anni, sono sposato e padre di due figli. È la prima volta che vi scrivo e lo faccio perché desidero farvi giungere una mia idea che vuole essere con semplicità una proposta proveniente da un comune cittadino. Prendo spunto dal degrado morale, dalla solitudine, dall'impoverimento spirituale, dall'egoismo, dalla perdita della speranza, dalla paura in cui vivono molti di noi. Mi rivolgo in questo momento al settore specifico dell'informazione perché ha un ruolo molto importante e delicato nel presentare il mondo alla gente. Ed io credo che oggi sia dai giornali che dalla Tv il mondo che ne viene fuori è un mondo che non ha positività non ha «buone notizie» la cronaca nera, i fatti cruenti, i drammi familiari, gli enormi problemi sociali, le guerre, la morte. Tutto ciò è il nostro cibo quotidiano appena apriamo un qualsiasi giornale. Come non rimanerne alla lunga scalfiti nel profondo angoscianti inaspriti? Ma questo è il mondo? Questa è la realtà vera? O vi è invece un mondo «anche» positivo fatto di buone notizie forse silenziose che non arrivano a noi e che sono quasi totalmente annullate dalle negative?

strada porti l'Unità fra le testate nazionali e fuori da quelle «strettamente partitiche». Il c'è il nostro avvenire. Quello di un partito moderno aperto alle innovazioni, polo di riferimento di culture diverse che si misurano alla ricerca delle grandi soluzioni per il Paese. Ma ben saldo sulle radici storiche delle quali non dobbiamo perdere la memoria e che devono invece aiutarci a inventare e perfezionare il nostro futuro. Riccardo Giudicini Forno

La Fumagalli Carulli sull'incontro coi sindaci foggiani

Caro direttore in riferimento all'articolo pubblicato il 9 gennaio scorso nel tuo giornale («Neve da domani nuova emergenza») l'articolista Pietro Stramba Badiale scrive che sono arrivati all'incontro con i sindaci foggiani con note volute ritardo per non meglio precisati contrasti e reali difficoltà. Devo decisamente contraddire il tuo giornalista in quanto il lungo e comunque fruttuoso incontro (tanto che nel suo corso ho potuto annunciare l'ordinanza che consentirà ai sindaci il rimborso di alcune delle spese sostenute) si è realizzato non nel pomeriggio ma nella tarda mattinata con una sola ora di ritardo sul previsto. In considerazione di ciò ho dato ai convenuti ampie (e peraltro doverose) spiegazioni sui motivi dell'attesa tanto che ho avuto le scuse da parte di quei pochissimi fra i presenti che nel pigia pigia dell'ingresso nella sala avevano lamentato il ritardo. Come del resto lo stesso Stramba Badiale scrive quello in pre lettura a Foggia era il terzo appuntamento della mattinata dopo Avellino e Anano Iripino con trasferimenti non sempre agevoli a causa del tempo ventoso che non ha consentito di rispettare gli orari previsti di volo e problema tecnico serie da affrontare con le autorità. Inoltre proprio per rendere più utile il successivo incontro con i sindaci e gli enti di servizi che avevano gestito l'emergenza dei giorni scorsi ho riunito prima di loro i componenti del Centro coordinamento soccorsi di Foggia (composto da rappresentanti del ministero dell'Interno dello stato maggiore della Difesa dei Vigili del fuoco della Polizia stradale dei Carabinieri della Guardia di Finanza del Corpo forestale dello Stato del Anas dell'Enel e della Telecom) così come peraltro avevo fatto ad Avellino) per discutere con loro tutti i particolari della situazione ancora in emergenza. Tutto questo caro direttore l'ho ampiamente spiegato (in riunione pubblica ed aperta alla stampa) ai sindaci che non hanno affatto insistito nella protesta. Anzi ho molto apprezzato il atteggiamento sereno e costruttivo dei sindaci di Foggia che pur fra le grandi difficoltà dell'emergenza non si sono persi d'animo. Mi pare esercizio di cattiva informazione giornalistica far apparire un servitore dello Stato come persona scoiote e arrogante che fa aspettare dei pubblici amministratori per i suoi comodi. Mi spiace che il tuo quotidiano che tra quelli di cultura d'opposizione non riconosce essere sempre il più informato e tra i più sereni sia incorso in questi infortuni. Ti ringrazio per l'attenzione che vorrà dare a questa mia precisazione e colgo l'occasione per salutarvi cordialmente. Ombretta Fumagalli Carulli

«Dopo molti anni ho ripreso a leggere l'Unità»

Caro direttore è vero non bisogna chiedere ad un direttore se il suo giornale è bello. Vorrei quindi esprimere la mia opinione di lettore. Dopo molti anni ho ripreso a leggere quotidianamente l'Unità. All'inizio l'ho fatto per motivi politici (eravamo prossimi alle elezioni e a volte la sola vista di un giornale «di parte» era capace di far nascere utili discussioni anche in ambienti altrimenti restii ad affrontare temi impegnati). Poi rapidamente e con molto piacere ho invece scoperto il gusto di leggere un giornale diverso, semplice, rapido eppure approfondito nei temi più attuali e importanti. E contemporaneamente mi sono accorto che si ventava il «secondo giornale» quello che da vent'anni, cioè dal suo numero uno, seguivo appassionatamente partecipando a tutte le sue battaglie (non me ne voglia Scalfani il suo è un grande esempio di quotidiano nazionale che ha saputo conquistarsi in pochi anni un prestigio internazionale invidiabile e invidiato da tutte le grandi testate storiche italiane). Ma torniamo all'«Unità». Certo le iniziative editoriali - libri principalmente - hanno molto contribuito al successo. Ma hanno anche portato nelle case degli italiani quegli oggetti misteriosi i libri appunto ben poco presenti o addirittura assenti nell'arredamento domestico. E questo è stato un grande fatto culturale. Ma non credo che la conquista di nuovi lettori sia da attribuire solo a ciò il taglio del giornale è vivo moderno facile da individuare semplice da capire. Dunque caro direttore continui su questa

Le conclusioni di sei anni di analisi del «Treno verde» di Legambiente in sessantatré città «In ospedale più rumore che in fabbrica»

Vuoi farli assordare dal rumore? Vai in ospedale. Non è un paradosso ma il risultato di sei anni di analisi del Treno verde di Legambiente che su 79 aree ospedaliere di 63 città non ha trovata nemmeno una in cui il rumore sia al di sotto dei limiti di legge. Con rischio di gravi danni per i degenti. L'eccesso di rumore non è solo fastidioso ma può far ammalare. E intanto il Treno verde riparte per l'edizione 95: andrà a caccia dell'inquinamento in 17 città.

Intanto in nessuno degli ospedali controllati il rumore, resta al di sotto dei limiti fissati dalla legge per le aree protette: 50 decibel di giorno e 40 di notte. E addirittura nella grande maggioranza dei casi viene superato perfino il limite (70 decibel di giorno, 60 di notte) stabilito per le aree industriali. Il record ovviamente negativo è raggiunto di giorno dall'ospedale di Ternoli (79 decibel) e dai Rumini di Reggio Calabria (78,11) mentre quelli più esposti al rumore di notte sono il S. Spirito di Roma (74,9) e il Loreto Mare di Napoli (71,1). Dati spaventosi soprattutto tenendo presente che un livello di 35 decibel oltre il limite di legge vuol dire un rumore circa 12 volte più forte di quello consentito come dire un ticchettare di un sasso. Invece è solo una questione di prassi per nulla secondaria - di diritto alla tranquillità e al riposo dei malati. E ormai ampiamente accertato in sede scientifica che l'inquinamento da rumore è di per se fonte di un danno che è spesso irreversibile. Ed è un quadro desolante.

contro non solo a disturbi del sonno, irritabilità, aggressività, impotenza e difficoltà di concentrazione e nei casi più gravi a riduzioni della capacità uditiva ma anche a disturbi fisici potenzialmente molto gravi come tachicardia, variazioni della pressione e della capacità respiratoria, gastrite, nausea, alterazioni del campo visivo e altri disturbi neurologici. Il viaggio del Treno verde 95 - partito ieri da Roma - durerà tre mesi - servirà a raccogliere nuovi dati e a verificare quelli degli anni scorsi. Non solo per il rumore, come fu dal 1989, il convegno - organizzato da Legambiente con la collaborazione delle Ferrovie dello Stato e sponsorizzato quest'anno dalla Snam e dalla St. Gobain con la collaborazione dell'Associazione nazionale ciclo e motociclo - ospita un laboratorio mobile che provvede a monitorare. L'aria delle città visitate alla ricerca di una serie di sostanze inquinanti dall'anidride solforosa al biossido d'azoto, dal monossido di carbonio alle particelle sospese, dall'ozono agli idrocarburi non metanici fino ai benzene e agli idrocarburi policiclici aromatici. Sostanze queste ultime altamente cancerogene emesse essenzialmente dagli scarichi dei veicoli a motore. Veleni che si ritrovano ormai nell'aria di tutte le città grandi e piccole. E proprio per questo il Treno verde 95 - in occasione del quale Legambiente distribuirà in questi giorni in 100 piazze e stazioni i suoi «pollucioni» in lattice raccolto dai seringueiros dell'Amazzone - per far volare le città - toccherà non solo metropoli come Roma, Torino, Milano e Napoli ma anche centri meno grandi (Firenze, Pescara, Salerno) e città medio piccole come Sanremo, Mantova, Vicenza, Gorizia, Forlì, Foligno, Macerata, Lamezia Terme e Ragusa. A ogni tappa il treno sarà aperto a scolaresche e visitatori e ogni volta sarà organizzato un classico trofeo traragura una gara tra bicicletta, moto e mezzo pubblico su un percorso fisso. Di solito è l'auto ad arrivare per ultima

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Una volta si chiamava «Treno verde» segnalatore delle criticità ambientali e spesso controllato dai vigili urbani. Oggi le attività intorno agli ospedali sono più che altre delle zone del rumore che mettono a dura prova i nervi - e non solo - di medici e infermieri e soprattutto dei degeniti. Il personale cioè che più di chiunque altro avrebbe bisogno di silenzio e tranquillità. A dicembre in occasione della partenza della settima edizione del Treno verde - l'annuale campagna di monitoraggio

del inquinamento che ha già fatto decine di città di tutta Italia - Legambiente che nel corso degli ultimi sei anni ha «scollato» lo shade intorno a 79 aree ospedaliere di 63 diverse città. L'indagine - precisa Legambiente - non ha precise scadenze, dato che il campione è in qualche modo casuale e soprattutto raccolto in anni diversi ma la quantità dei dati raccolti è e sarà stanca di risultati sono tali da fornire un quadro che non volentieri si può dimenticare. Ed è un quadro desolante.

SVOLTA A MOSCA.

Il presidente assume direttamente il controllo dell'esercito
Il leader ribelle: «L'unica soluzione è quella pacifica»

Ucciso al fronte
giornalista
del settimanale
tedesco Stern

Il corrispondente da Mosca della rivista tedesca Stern, Jochen Pleist (e non Johann Pleist secondo quanto affermato dall'agenzia russa Interfax), 30 anni, è rimasto ucciso sulle colline presso Grozny, a sessanta chilometri dalla capitale cecena, mentre, assieme ad altri due fotografi, osservava un unità speciale russa che presso la stazione ferroviaria di Ceryjonnaja, a 60 chilometri da Grozny, stava smantellando un ponte della ferrovia. Secondo quanto ha reso noto ieri il settimanale tedesco, Pleist è stato colpito da tre proiettili di una pistola mitragliatrice sparati da un partigiano ceceno ed è morto sul colpo, mentre uno dei due fotografi, Vladimir Sorokin, 36 anni, è rimasto ferito ad una gamba. Trasportato nell'ospedale militare del quartier generale russo nella vicina Moadok, Sorokin è stato operato e dichiarato fuori pericolo. Il terzo fotografo, Nikolaj Ignatiev, 38 anni, è rimasto illeso.



Due ragazzi ceceni feriti dallo scoppio di una granata caduta a 500 metri di distanza dal palazzo presidenziale a Grozny

La Cia e la Nato:
«Attento Boris,
rischi l'isolamento»

Il direttore uscente della Cia James Woolsey lancia l'allarme «La stabilità della Russia è in pericolo» E mette in guardia Eltsin «Rischia l'isolamento all'interno del paese» Intanto il cancelliere tedesco Kohl torna alla carica e chiede a Mosca «il rispetto dei diritti umani in Cecenia» Anche la Nato chiede che «la violenza sia arrestata il più presto possibile» e domanda alle autorità russe di trovare «una soluzione politica e negoziale della crisi»

Il presidente russo Boris Eltsin rischia l'isolamento all'interno del suo stesso paese mentre il futuro della Russia appare quanto mai imprevedibile. È questo lo scenario ipotizzato da James Woolsey, direttore uscente della Cia, ad un mese esatto dal inizio delle operazioni militari russe in Cecenia. «La stabilità finanziaria della Russia è in pericolo», ha detto Woolsey alla commissione per i servizi segreti del Senato americano nel giorno del congedo dalla Cia, «mentre il modus vivendi politico tra potere esecutivo e legislativo che esisteva prima della guerra di Cecenia è stato sconvolto». Quello che preoccupa gli Stati Uniti, ha continuato l'ex direttore della Cia, sono la confusione e il disordine che regnano nel governo russo e l'aver mandato truppe nella regione e l'aver bombardato la città di Grozny non ha fatto altro che esacerbare le tensioni esistenti nell'ambiente militare. Meno catastrofista è la versione dei fatti di Toby Galt, assistente segretario di stato per l'intelligence che rifiuta con forza tutte le previsioni secondo cui la crisi cecena porterà alla caduta di Eltsin. «Ogni dollaro per ogni volta che qualcuno nei servizi segreti o nel congresso ha detto che Eltsin era finito», ha detto il cancelliere tedesco Helmut Kohl che alla Russia di una «umiltà e moderazione nel conflitto ceceno». Kohl ha ribadito che il suo governo è in pieno accordo con quelli di Washington e Londra nel chiedere a Mosca il rispetto dei diritti umani. Il cancelliere ha tuttavia escluso l'imposizione di sanzioni economiche alla Russia: «I tedeschi sono amici della Russia e dunque possiamo parlare con franchezza e abbiamo la speranza che questo paese prosiegua il cammino verso le riforme democratiche». Sul fronte Nato, è ricordato che il consiglio dell'Alleanza atlantica ha chiesto mercoledì l'arresto «il più presto possibile» della violenza in Cecenia. Lo ha rivelato il portavoce della Nato James Shea, secondo il quale gli alleati della Nato pur riconoscendo l'integrità territoriale della Russia sono profondamente preoccupati per la situazione in Cecenia, specialmente per quanto riguarda la tragica perdita di vite umane e per

Eltsin toglie il comando a Graciov
Torna Dudaev: «Fermatevi, l'indipendenza è trattabile»

Dudaev ricompare dopo tre settimane di assenza e implora i russi di discutere di pace. Graciov spogliato del comando sullo stato maggiore dell'esercito è la giornata dei due nemici. Il ministro della Difesa russo non comanderà più lo stato maggiore delle Forze armate. L'azione di coordinamento viene assunta direttamente da Eltsin. È una rivoluzione anche nello Stato, solo ai tempi dello zar il ministro della Difesa era poco più di un passacarte

avanza sulla corruzione nell'esercito. Da alcuni giorni invece si parla di lui come il principale responsabile dell'armamento di Dudaev nel '92 avrebbe permesso al leader ceceno di tornare in Cecenia. Una commissione indagherà sull'accusa e forse Eltsin ha agito prima del verdetto perché già lo conosce. «Non nascondo che l'esercito va rifondata decisamente», ha commentato il capo della Duma Rybkin, ora membro permanente del consiglio di sicurezza neo Politburo del Paese insieme al suo collega del Senato Shumeyko. Forse vale la pena di far rinascere la vecchia buona tradizione russa di prima del 17 quando lo Stato maggiore rispondeva direttamente al capo dello Stato, si chiamava «zar» come tutti sanno e il Parlamento aveva qualche difficoltà a esercitare il proprio potere. Anche se visto il comportamento della Duma di ieri si può giungere alla conclusione che essa non soffre molto di questa mancanza. I deputati avevano la prima volta la possibilità, a 30 giorni dalla guerra di fermare Eltsin ma l'hanno sprecata. O per essere più precisi non hanno preso nemmeno in considerazione l'ipotesi che Eltsin avesse usato un po' troppo il potere di inviare uomini e car-

nati in un paese che fra l'altro è considerato «territorio della Russia». Tutte le proposte di «scelta della Russia» il gruppo di Gaudrese a restituire il potere di decisione. «L'unico modo di evitare terribili scelte del genere ceceno sono state respinte. Perfino quella che ordinava di pubblicare ielen dei morti e dei feriti. C'è mancato poco invece che non fosse approvato un ordine del giorno dei comunisti che guardava la miascorta dell'Urss, ha preso 211 voti contro 226 previsto dal quorum

E l'ex generale dell'aviazione russa ha fatto una cifra spaventosa per la prima volta venuta fuori: 100 mila morti nel conflitto sono almeno 18 mila quanto alle perdite militari. «L'Urss ha 500 mila morti», dice Dudaev. È difficile verificare queste cifre ma è chiaro ormai che ci siano allontanati da quella di 5 mila che per appariva fino a ieri temibilmente alta. Ecco perché secondo Dudaev è il momento di dire basta. Si può risolvere il conflitto in un giorno e anche in un'ora e bisogna non dimenticare che «la Russia e la Cecenia hanno già perso entrambe in questa guerra». Dudaev ha anche affrontato la questione di fondo: l'indipendenza del suo paese sostenendo che questa nozione «è relativa» e si può discutere. E ha concluso: «Naturalmente non si può resistere a una potenza come la Russia ma anche se si radessero al suolo le montagne del Caucaso non si potrebbe togliere al popolo ceceno la sua anima e il suo diritto alla vita». Sta a vedere se il 21 gennaio sarà spirato anche quell'armistizio-ultimatum concesso da Mosca come ultima chance ai «banditi» per deporre le armi. Secondo Izvestiya qualcosa si muove dietro le quinte del potere: sul serio qualcuno parla di pace. Basta solo aspettare per vedere se è vero

Sobciak vuole seppellire Lenin a San Pietroburgo il 21 gennaio

Il sindaco di San Pietroburgo è proprio deciso: con una lettera inviata a Boris Eltsin ha ribadito la sua proposta di seppellire la salma di Lenin nel cimitero Volkovo della città sulla Neva il 21 gennaio prossimo, nel 71mo anniversario della morte del padre dello Stato sovietico. Nella sua lettera al leader del Cremlino, Sobciak afferma tra l'altro che «per un Paese cristiano con una storia millenaria la mancata sepoltura di un uomo morto da tempo, e la sua esposizione nel centro della città, sono una cosa innaturale». «Chiunque creda seppur minimamente in Dio, e in Russia di credenti ve ne sono sempre di più, comprende che l'anima di un uomo non sepolto non può trovare pace», aggiunge il sindaco di San Pietroburgo, che già altre volte in passato aveva chiesto, con il sostegno della Chiesa ortodossa russa, la sepoltura nella metropoli baltica della salma di Lenin, che giace nel mausoleo di granito sulla Piazza rossa da poco dopo la sua morte, avvenuta il 21 gennaio 1924. Nel cimitero di Volkovo di San Pietroburgo riposano anche la madre e la sorella di Lenin

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA Graciov e Dudaev il destino mano a mano si compie per entrambi. Il ministro della Difesa russa esce piano piano di scena svuotato del suo principale potere quello sullo Stato maggiore dell'esercito. Dudaev ricompare in pubblico ma solo per far implore una pace che per lui non può significare la guida della Cecenia. Seguamoli i combattenti nella giornata forse decisiva per entrambi.

Graciov, il ministro
La testa rivolta sempre più indietro stavolta verso la Russia pre-rivoluzionaria Eltsin assume il comando dello Stato maggiore sottraendolo al ministro della Difesa come era una volta ai tempi dello zar. Come quando regnava Nicola obiettivi piani di battaglia e tutto

quanto riguarderà l'esercito riforme comprese. Lo deciderà lui insieme al «cervello collettivo» dei militari. Al ministro della Difesa resta il ruolo di «allenatore» ma sul campo ai tempi dell'Urss c'è ben poco più. Graciov, un uomo che ancora fino ad alcuni giorni fa qualcuno aveva visto come il principale nemico del leader del Cremlino. Esce di scena dunque o comunque il suo potere viene drasticamente ridimensionato. Paga per aver portato all'indietro l'esercito in Cecenia ma è solo il conto più salato. In realtà il ministro era nel mirino da tempo e aveva iniziato con calore la campagna di Grozny e anche per riuscire a risalire la china dell'impopolarità. L'accusa più grave gli era caduta addosso in autunno quando era stato chiamato in causa per i omicidi di un giovane cristiano che in

Dudaev, il ribelle

Non compariva in pubblico dal 21 dicembre. Ieri vestito con la solita tuta mimetica e affiancato da numerose guardie del corpo ha rilanciato alla Russia la sua proposta di pace. «Non c'è altra soluzione che una pace pacifica. Da quattro anni eravamo e siamo tuttora pronti per negoziati pacifici ma la Russia sta tentando di forzare una porta che è già aperta. Nessuno sa perché. Solo dopo che saranno spenti gli incendi si potrà vedere che cosa è rimasto e che cosa si dovrà ricostruire. La questione è ora fermare le ostilità e mettere fine all'insensata perdita di vite umane e alle insensate distruzioni».

Parla Gromov, il vice alla Difesa, che si è opposto all'avventura nel Caucaso
«In questa guerra tutti sono sconfitti»

«Nessun vincitore solo sconfitti in questa guerra» Parla il generale Boris Gromov intervistato dal settimanale democratico «Moskovskie Novosti». Schieratosi contro l'avventura in Cecenia fin dall'inizio il vice di Graciov e da sempre un militare «comodo» che mal si è accomodato alla nuova élite della Russia. Fuori Mosca al momento del primo golpe, nel '93 si rifiutò per motivi «moral» di sparare contro il Parlamento

ministero Difesa non ha discusso del progetto di impiego delle truppe nel Caucaso? Negli ultimi due anni l'attività del collegio militare ha assunto un carattere formale. Le decisioni importanti che investono le sorti del paese si adottano sempre più spesso da una cerchia ristretta di pubblici ufficiali. Quanto più serio è il compito tanto più ridotto è il numero di queste persone. Il collegio militare è stato in sostanza allontanato dalla discussione dei problemi inerenti al trattato Start 2, al programma Partnership per la pace e dalla stesura di altri documenti assai importanti per il ministero Difesa. Anche la decisione di impiegare le truppe in Cecenia è stata presa «in famiglia» e non è stata esaminata dai dirigenti del ministero. Vorrei sottolineare che non mi pronuncio contro l'ordine in Cecenia e in generale, né contro i beni e i metodi in com-

patibili con i concetti di «ordine costituzionale» e di «democrazia». Come valuterete la strategia e la tattica delle forze armate nelle operazioni cecene? In questo caso non c'è oggetto da valutare in quanto non vedo né l'una né l'altra. Sembrava invece che l'esperienza afgiana ci avesse insegnato qualcosa. Almeno che nel prendere le decisioni di intervenire con le truppe bisogna tenere conto di tutte le caratteristiche del luogo: storiche, religiose, geografiche, meteorologiche. Nulla di ciò è stato fatto. La decisione sembra essere stata spontanea. Le truppe non sono preparate moralmente, fisicamente e professionalmente. Tutto ciò condannava in anticipo la campagna militare in Cecenia a numerose vittime da ambo le parti.

stampa governativa..

La disinformazione e il distorsivo indispensabile di ogni guerra. Ma nel nostro caso essa è diretta esclusivamente contro il proprio popolo non contro il «nemico». All'estero le compagnie televisive mostrano le immagini della guerra senza censure. Confrontate le distruzioni delle città di Argun e di Grozny con le conseguenze dei colpi sul frank durante il Desert Storm e vi sarà tutto chiaro.



Truppe cecene in una strada della capitale

MOSCA Vice di Graciov alla Difesa ha forse le ore contate. A meno che la disgrazia che sembra ormai avvolgerlo il suo capo non lo salvi all'ultimo minuto. Boris Gromov, comandante delle truppe in Afghanistan eroe di quella guerra, ultimo ad uscire da Kabul è in questo momento l'ultimo nemico del partito della guerra. Dopo il 26 novembre (il giorno del primo assalto a Grozny) ad opera dell'opposizione anti-Dudaev appoggiata da cartisti russi, clamorosamente fallito, ndr) lei si è schierato duramente contro la soluzione violenta del problema ceceno. Perché non aveva palesato la sua protesta prima dell'inizio dell'operazione militare? L'operazione si preparava in segreto e non si poteva impedire che si svolgesse in modo semplice e non sanguinoso. Lei vuole dire che il collegio del

Dal punto di vista dell'efficienza bellica è stato giusto secondo lei adoperare bombardamenti massicci? Dal punto di vista dell'efficienza bellica si può giustificare qualunque cosa, anche l'uso delle armi nucleari. Se si parte dalla condizione che la vittoria debba essere raggiunta a costo di distruggere tutto. In Cecenia sembra che agisca proprio questa condizione. Lei ha tentato di proporre un suo

piano alternativo di soluzione della crisi? Ho riflettuto le mie considerazioni al ministro della Difesa Graciov. Penso che tanto per cominciare bisogna cessare immediatamente le ostilità. Se non altro per valutare fino a che punto siamo arrivati che cosa abbiamo raggiunto e cosa perso. L'essenziale è capire finalmente che cosa ci aspetta il futuro. Finora nessuno ha formulato un obiettivo strategico. Si sentono voci appena i guerrieri andranno in montagna li stermineranno. Questa è o un'illusione oppure una menzogna intenzionale. Se non state forse molto, le città cecene abbiamo conseguenze terribili. Le conseguenze afgane. Lo stesso accade in Cecenia. Non vedo un sbocco allegato alla violenza. E non si può mettere al tavolo delle trattative perché in una guerra civile non ci possono essere vincitori. Solo sconfitti.

La sua opinione è in contrasto con quanto affermano il ministro della Difesa e il centro stampa governativa..

Tregua violata a Velika Kladusa Granate su donne e bimbi

Un nuovo drammatico fatto di sangue ha segnato l'undicesimo giorno di tregua militare in Bosnia, la cui durata concordata è di quattro mesi. Alcune granate avrebbero centrato donne e bimbi in fila per prendere l'acqua a Velika Kladusa, nella sacca di Bihać. Ci sarebbero alcune vittime. L'informazione è stata diffusa dai serbi di Croazia, e non ci sono per ora conferme neutrali. I colpi omicidi sarebbero stati sparati dal quinto corpo d'armata, fedele a Sarajevo, che tenta di riconquistare Velika Kladusa, occupata nelle scorse settimane dai secessionisti locali, musulmani, ma alleati dei serbi, che li armano e li coprono militarmente. È proprio l'area di Velika Kladusa quella dove la tregua - che nel resto della Bosnia tiene con violazioni sempre più sporadiche - non è mai stata veramente rispettata. Il dramma di ieri, se confermato, è di quelli che lasciano cicatrici profonde e restringono gli spazi negoziali. Ma la diplomazia è invece più che mai in -forcing-. Gli esperti del Gruppo di Contatto (Usa, Russia, Francia, Germania e Gran Bretagna) hanno iniziato a Belgrado, incontrando il presidente ed uomo forte serbo Slobodan Milosevic, una nuova maratona negoziale nella regione.



Giovani delegati della decima giornata mondiale della gioventù giocano con dei sovverni messi in vendita per la visita del Papa

Ventimila «angeli» per il Papa Visita blindata a Manila, allarme terrorismo

Il Papa arriva alle 15 a Manila per la prima tappa del suo lungo viaggio pastorale in Estremo Oriente. La vigilia del suo arrivo è stata preceduta da voci di attentati. Due arresti. Imponente servizio d'ordine nella capitale filippina

sentirebbero per il pontefice organizzazioni estremistiche islamiche ma si è detto certo di aver preso tutte le misure per tutelare i milioni di Giovanni Paolo II. La preoccupazione per eventuali attentati ha indotto le autorità filippine ad avvertire Washington della possibilità di atti terroristici contro i voli Usa in servizio sulle rotte del Pacifico. Pur non avendo riscontrato il dipartimento di Stato ha messo in allarme tutte le ambasciate e ha concordato misure di sicurezza straordinarie con le compagnie aeree. Il 11 dicembre scorso a bordo di un Boeing 747 delle Philippine Airlines in volo per Tokio l'esplosione di un ordigno uccise una persona e ne ferì altre cinque. La responsabilità dell'azione fu rivendicata da Abu Sayyaf un gruppo estremista islamico che si teme possa sequestrare o uccidere religiosi cattolici allo scopo di mettere in imbarazzo il governo filippino durante la visita papale.

NOSTRO SERVIZIO

MANILA Giovanni Paolo II alle 15 poserà piede nelle Filippine. Il Papa giungerà a Manila dopo quattro ore di aereo passate al riparo dalle tensioni che hanno caratterizzato la vigilia del suo arrivo. Un gigantesco servizio d'ordine tiene sotto sorveglianza ogni angolo della capitale da giorni. Il Pontefice sarà accolto dal presidente filippino e da un nugolo di folle in quello stesso aeroporto che fu teatro di un attentato andato a vuoto compiuto da uno squallido boliviano contro Paolo VI il 27 novembre 1970. Le voci di attentati orditi da un'organizzazione islamica di armi e ordigni presunti presenti in città hanno impegnato ogni minuto del ventimila poliziotti, soldati, agenti dei servizi segreti e «teste di cuoro» della guardia presidenziale impegnati a tutela della sicurezza del Papa che rimarrà nelle Filippi-

che ha dato il via alle manifestazioni per la «Giornata mondiale della gioventù». Gli organizzatori prevedono per sabato e domenica oltre due milioni di persone alle messe che verranno officiate dal Papa. Le scuole e le università della capitale sono state chiuse per tutta la settimana per permettere ai ragazzi di unirsi ai diecimila delegati venuti da 33 paesi per il Congresso della gioventù.

Festa per il Pontefice

Temoni che non offuscano le grandi manifestazioni organizzate nel calotto paese asiatico in omaggio a Giovanni Paolo II. Da martedì sera centinaia di migliaia di persone si sono riunite per una messa all'aria aperta nel centro di Manila: un momento di preghiera

Il Papa ieri prima di prendere l'aereo che lo ha portato così lontano dal Vaticano ha espresso il suo profondo rispetto e la sua «sincera stima» per la religione buddista. Un gesto distensivo dopo che i buddisti avevano minacciato di boicottare la visita di Wojtyla nello Sri Lanka imitati per alcuni giudizi sulla loro religione contenuti nel libro del pontefice «Vocare la saglia della speranza». Ma anche nella capitale di questo paese in cui il Papa si recerà il 20 e 21 gennaio c'è un clima molto teso. La polizia cingalesa ha rafforzato le misure di sicurezza nel timore di scontri tra cattolici e buddisti. Le preoccupazioni delle autorità e delle forze dell'ordine sono aumentate dopo i due attacchi a luoghi di culto avvenuti tra ieri e l'altro ieri alla periferia della capitale Colombo. Sono state previste imponenti misure di sicurezza nelle 24 ore in cui Giovanni Paolo II sarà nel paese per la beatificazione di padre Joseph Vaz un missionario morto nel 1711. Nelle strade vi saranno circa 30.000 poliziotti, 75 posti di blocco e si farà largo uso dei metal detector. Il vice direttore della polizia ha detto che tutti i fedeli che arriveranno per il Papa nei suoi previsti 500mila saranno sottoposti a controllo: un'operazione che richiederà tra i 15 e i 30 secondi a persona.

Presenza obbligatoria dei ministri alle sedute parlamentari, lista nera per gli assenti: i voti di margine sono 10

Kohl precetta la sua fragile maggioranza

BERLINO Mai più un Roland Richter. Chi è Roland Richter? È quel oscuro deputato della Cdu che il 14 novembre scorso stava per mandare all'aria la rielezione di Helmut Kohl alla Cancelleria. Lo scagurato non aveva sentito la sveglia nella sua camera d'albergo a Königswinter dall'altra parte del Reno e arrivò nell'aula del Bundestag a inflare nell'aria il suo voto decisivo proprio all'ultimo secondo. Il cancelliere è preoccupato che la cosa possa ripetersi. Il suo governo si regge in parlamento su una maggioranza di dieci voti e il rischio di qualche scivolone è sempre nell'aria. Ecco spiegati i motivi di un lettera davvero insolita che sta uscendo a quanto scrive la rivista Stern nel numero oggi in edicola lo stesso cancelliere avrebbe inviato in forma «personale» ai ministri e ai sottosegretari del suo gabinetto. «Nell'agenda del Suo impegno» avrebbe scritto Kohl ad ognuno di

le ha annunciato una specie di gogna (ideale) per i parlamentari assenteisti i loro nomi vennero letti pubblicamente nelle assemblee della frazione e segnalati alle organizzazioni locali perché ne tengano conto quando si tratterà di preparare le liste per le prossime elezioni. Lo stesso Schäuble poi ha stabilito una nuova disciplina per i «casi di coscienza» (che sono abbastanza frequenti nel Bundestag) chi su singole questioni vuole proprio votare contro le indicazioni del gruppo potrà farlo ma dovrà farlo sapendo «entro e non oltre il 17 del giorno precedente la votazione» pena le terribili conseguenze di cui sopra.

le altre tre in programma nel '95 come ha perso in tutte le ultime che si sono tenute in nove Länder la crisi precipiterebbe con le dimissioni del presidente Kinkel e una probabile diaspora del gruppo parlamentare. L'unica maggioranza alternativa politicamente praticabile a quel punto sarebbe la grosse Koalition ovvero l'alleanza tra la Cdu e la Spd che in pratica a livello informale in parte già esiste nella cosiddetta Commissione di conciliazione. L'organismo che deve impedire e finora ci è riuscito che tra Bundestag e Bundesrat si verifichino contrasti paralizzanti.

- MAMMA: Walter Veltroni stringe in un abbraccio affettuoso Guido per la perdita della... Roma 12 gennaio 1995. MORENA FIVET e ANTONIO ZOLLO si stringono commossi a Guido Quaranta per la perdita della cara... Roma 12 gennaio 1995. MADRE: Alba Loretta Fernandez Marco Paola Paolotta Patrizia e S. monetta... Roma 12 gennaio 1995. MARIA UCCI: non c'è più. L'ultimo saluto può essere dato alla camera mortuaria di S. Camillo venerdì 13 alle ore 10... Roma 12 gennaio 1995. RENATA: Esprimono profonde condoglianze ai famigliari tutti in suo ricordo sottoscritto per l'Unità... Milano 12 gennaio 1995. I compagni della sezione Ferretti esprimono cordoglii a Maitteo. Lin. Nicola e Pina Dirodi per la scomparsa della cara... Milano 12 gennaio 1995. A funerali avvenuti i compagni del Pds dell'Unione San Salvatore ricordano con affetto e commozione... Torino 12 gennaio 1995. La zia Guglielmina ricorda con immutato affetto... ALBERTO MATALONI e sottoscritto per l'Unità... Roma 12 gennaio 1995. R. corre oggi il ventottesimo a in ve sarò della scomparsa del compagno... UMBERTO TRAVAGLI iscritto al partito comunista dal 1921 per seguito e incarcerato dal fascismo e si è dato dirigente sindacale del dopoguerra. Lo ricordano con affetto i affetto e grande rimpianto i nipoti Candia e Dario che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità... Ferrara 12 gennaio 1995. Bruna e Mauro ricordano l'amico e compagno... FERDINANDO SIMONCINI Oltre 20 anni fa egli iniziò l'esperienza del C. Strolbro e per tanto tempo si è impegnato nella promozione della letteratura e della cultura a Scandicci. Ai figli Sonia e Andrea sono vicini con affetto... Scandicci (Fi) 12 gennaio 1995.

SAI COME CONVOCARE UN'ASSEMBLEA O ORGANIZZARE UNA GITA DI CLASSE? SAI COME AFFRONTARE UN PROFESSORE O UN PRESIDE AUTORITARIO? CHIAMACI!!! CENTRO DI SOLIDARIETA PER I DIRITTI DEGLI STUDENTI UNIONE DEGLI STUDENTI ROMA. Tel. 06/44701190-1 lunedì e venerdì pomeriggio Fax 06/44700208 MILANO. Tel. 02/2150547 lunedì pomeriggio Tel. 02/2155891 NAPOLI. Tel. 081/7856225

AVVISO DI GARA L'ISTITUTO AUTONOMO PER LA CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI MODENA Via Cialdini n. 5 Modena - Tel. n. (059) 891011 - Fax n. (059) 826824 INDICE LA SEGUENTE LICITAZIONE PRIVATA Ristrutturazione di un fabbricato posto in Via dell'Asio 1 nel Comune di Lama Mocogno (Mo) di proprietà Inap. Comune di Lama Mocogno e Coop. Edilificatrice Unioncasa di Modena per complessivi n. 15 alloggi. Importo a base d'appalto, vana dentro in L. 1.726.000.000 + misura, suscettibile di ribasso e L. 41.078.639 non suscettibile di ribasso in quanto rimborso spese all'Inap per la progettazione e la direzione lavori della opera strutturati per un complesso vo di L. 1.767.076.639. Iscrizione A.N.C. Categoria -2- per un importo idoneo alla base di asta. Modalità di aggiudicazione: l'aggiudicazione sarà effettuata con il metodo di cui all'art. 1 lettera e) al sensi della Legge n. 1473 e con l'osservanza della legge n. 55/80 e successive modificazioni ed integrazioni e con l'applicazione dell'art. 29 comma 5 del Decreto Legislativo n. 406 del 19/12/1991 circa la offerta anomala. Non sono ammesse offerte in aumento. Tempo di esecuzione: 540 giorni. Pagamenti: stato di avanzamento lavori al raggiungimento del 25% dell'importo contrattuale. I lavori saranno contabilizzati separatamente per le tre proprietà. I pagamenti saranno effettuati disgiuntamente da Inap. Comune di Lama Mocogno e Coop. Unioncasa di Modena singolarmente per la propria quota di proprietà. All'impresa aggiudicataria verrà richiesta ai sensi della normativa vigente la cauzione definitiva pari al 5% dell'importo contrattuale, o la cauzione di garanzia per la stipulazione del contratto in forma pubblica a un deposito spese e render conto per gli atti amministrativi e i rimborsi spese all'Inap per la progettazione e la direzione lavori delle opere strutturali pari a L. 41.076.639 iva esclusa. I concorrenti hanno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta, in caso di mancata o ritardata aggiudicazione decorati 150 giorni dal termine di presentazione delle offerte. Gli offerenti che intendono usufruire del subappalto dovranno applicare il deposito di cui all'art. 34 del D.L. n. 406/91 specificando le opere da subappaltare nonché impegnarsi a trasmettere copie delle fatture di stanziale relative ai pagamenti corrisposti al subappaltatore con l'indicazione delle ritenute di garanzia effettuate entro 20 giorni dalla data di ciascun pagamento effettuato dalla stazione appaltante ai sensi del comma 3 bis dell'art. 34 del D.L. n. 406/91. Sono ammesse a partecipare le imprese singole o riunite ai sensi degli artt. 22 e seguenti del Decreto Legislativo n. 406 del 19/12/1991 nonché quelle non iscritte all'A.N.C. aventi sede in uno Stato della Cee alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 del D.L. n. 406/91. Richiesta di invito: la richiesta di invito, redatta su carta legale in lingua italiana, dovrà contenere una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà ai sensi della Legge n. 15/68, che spieghi l'insistenza delle cause di esclusione elencate all'art. 16 lett. a) b) c) e) f) del Decreto Legislativo n. 406/91 e successive modificazioni ed integrazioni. 2. I dati di iscrizione all'A.N.C. per la categoria 2 per un importo idoneo alla base di asta. 3. Il possesso dei requisiti previsti dal secondo comma dell'art. 5 del D.P.C.M. n. 55/91 con un importo minimo del requisito di cui alla lettera a) maggiore di L. 2.5 miliardi da provare successivamente ai sensi dell'art. 19 della Legge 584/77 mediante estratto autentico del bilancio. 4. Attrezzature e licenze di cui alle lettere c) ed e) dell'art. 21 del D. Lgs. n. 406/91. Termini: le segnalazioni di interesse alla gara non vincolanti per l'amministrazione dovranno pervenire a questo Istituto esclusivamente a mezzo raccomandata, entro le ore 12 del giorno 8 febbraio 1995. Gli inviti saranno spediti entro il 31 marzo 1995. Il termine per dare corso alla procedura di aggiudicazione è stabilito entro il 31 maggio 1995. Il bando integrale viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 7 del 10/1/1995 e sul B.U. Regione Emilia Romagna del 11/1/95. Il Presidente Zinani Dott. Atarido

LIBERAZIONE C'è Guevara! In regalo con Liberazione il discorso di Fidel Castro per il 20° anniversario della morte di Che Guevara. Un libro di 64 pagine, una storia che continua. IL 16 GENNAIO IN EDICOLA.

Nuova Intifada contro l'espansione in Cisgiordania Dal '92 requisiti migliaia di ettari, 30.000 coloni in più

Carta bollata e ruspe Israele divora territori

La «nuova Intifada» dei contadini palestinesi infiamma la Cisgiordania. Dopo Ramallah, Betlemme, ieri gli scontri hanno investito il villaggio di Kufar a-Dik. Cronaca di un'annessione strisciante, inesorabile che rischia di far naufragare il negoziato tra Israele e Olp. Un'annessione giocata a colpi di carta bollata e di ruspe. I piani segreti di Rabin e la risposta palestinese. «Pace e insediamenti sono tra loro inconciliabili»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La «nuova Intifada» dei contadini palestinesi infiamma la Cisgiordania. Dopo Ramallah, Betlemme, ieri gli scontri hanno investito il villaggio di Kufar a-Dik. Cronaca di un'annessione strisciante, inesorabile che rischia di far naufragare il negoziato tra Israele e Olp. Un'annessione giocata a colpi di carta bollata e di ruspe. I piani segreti di Rabin e la risposta palestinese. «Pace e insediamenti sono tra loro inconciliabili»

Insediamenti in crescita

Khalil Toufakji, geografo presso la Società di studi arabi, censisce le terre requisite da Israele annesse da insediamenti o più semplicemente come sta avvenendo per la collina contesa di Al Khader nei pressi di Betlemme confiscate «manu militari» dai coloni dove la protezione dell'esercito. Cifre alla mano Khalil delinea un'annessione massiccia: 325 ettari - afferma - sono stati requisiti vicino a Male Adumim, 1800 a Givat Ze'ev, 670 a nord di Gerusalemme, 62 a Beit Ha Arava sulla valle del Giordano, 7 a Ft. Zuhir, più di 1100 accanto a Deir Dittwan. «Altre requisizioni - prosegue - sono in programma vicino ai villaggi di Abud e Lubban Ghariya nei pressi di Ramallah e in diversi villaggi adiacenti alla Linea Verde». Non è un leader politico. Khalil ma il suo lavoro lo porta tutti i giorni in contatto con i palestinesi della Cisgiordania occupata. «Gli abitanti di Um Heihan vicino a Jenin - racconta - sono stati informati che le loro terre nei pressi della Linea Verde sono state poste sotto il controllo militare e che non sono più accessibili senza permesso speciale. I coloni hanno stradato 60 ettari a Abud. Una ventina di famiglie di beduini a Jahalin, nella valle del Giordano sono state spostate a forza dai soldati. In Cisgiordania dove il 60% delle terre sono già state requisite dagli israeliani è una nuova geografia che si sta delineando. Khalil non è il solo a nutrirlo.

Non ha dubbi in proposito Hanan Ashrawi, l'ex portavoce della delegazione palestinese al colloquio di Washington. «Il processo di pace - dichiara - non può continuare facendo finta che non sia in atto una massiccia colonizzazione ebraica della Cisgiordania. Il negoziato non può continuare sino a

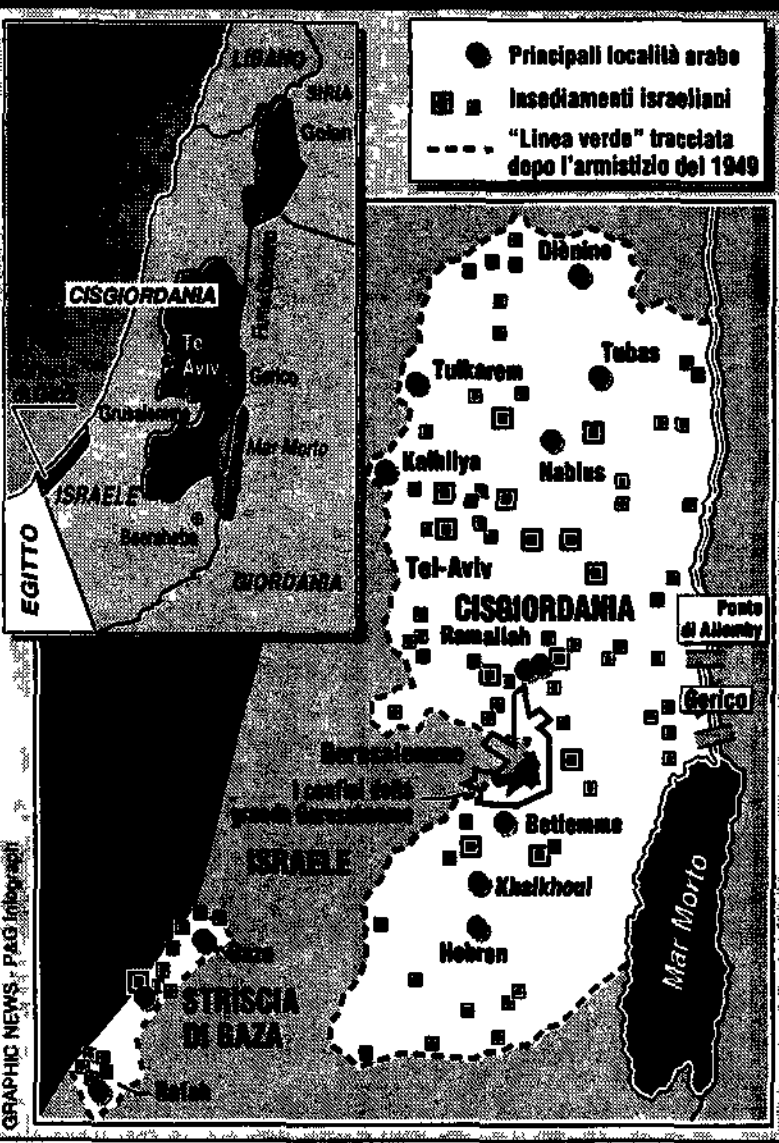
Khalil Toufakji - che l'obiettivo degli israeliani è di spostare la Linea Verde più a est in modo da dare vita alla Grande Gerusalemme di cui parla Rabin». D'altro canto un osservatore neutrale che visitò oggi la Cisgiordania ha la netta impressione che tutto si svolga come se gli israeliani volessero determinare sul terreno dei fatti compiuti allo scopo di costringere la controparte a concessioni territoriali quando giungerà il momento di negoziare l'autonomia della Cisgiordania. «Poco alla volta - conclude Khalil - si può immaginare che finiscano per annetterci una striscia di terreno lungo la Linea Verde con un ampio giro intorno a Gerusalemme conservando il controllo sulla valle del Giordano. Ciò che avviene attorno agli insediamenti situati ad est di Qalqilya in quella zona in cui gli ebrei sono già più numerosi dei palestinesi mi porta a pensare che l'obiettivo finale di Rabin sia quello di dividere in due la Cisgiordania». Alle stesse conclusioni di Khalil giunge sul versante opposto Joseph Alpher, direttore del Centro di studi strategici dell'Università di Tel Aviv, estensore del piano battezzato «compromesso territoriale moderato» questo piano accolto con favore da Yitzhak Rabin. Rabin prevede l'annessione da parte israeliana di 2 enclaves al nord-ovest della Cisgiordania di una enclave più estesa ad est di Qalqilya e di una striscia di qualche chilometro lungo la Linea Verde e attorno a Gerusalemme. In tutto l'11% della superficie complessiva dei territori occupati in cui la Striscia di Gaza e Gerusalemme est. «Una cosa è certa - ha detto in un'intervista il premier israeliano - la divisione della Cisgiordania non avverrà secondo la linea del 1967».

Accordo segreto

Per mesi il premier è stato assediato dagli oltremontani per la protesta si è placata. «Fruito di un accordo segreto tra Rabin e i coloni» sostiene Ran Cohen, viceministro del Meretz. In realtà i coloni hanno saputo individuare già nei mesi scorsi una oggettiva comunanza di interessi con Rabin. La seconda fase degli accordi con l'Olp prevede infatti un riassetto dell'esercito israeliano fuori dai centri urbani palestinesi. Il che significa nuovi insediamenti israeliani nei Territori occupati. «Non è un caso che il ministro della Difesa, Moshe Arens, si sia recato in un'ispezione di terreno «radici» nel terreno. E così a colpi di carta bollata e di ruspe prosegue l'annessione strisciante della Cisgiordania. Il messaggio politico è chiaro - sottolinea Galia Golan, la leader di Peace Now - il governo non intende abbandonare la Cisgiordania ma annetterne una parte significativa. Ed è contro questa ipotesi che i contadini palestinesi si stanno battendo. La loro Intifada è solo agli inizi».

Basta un breve viaggio attorno a Gerusalemme, infatti, e lungo la vecchia linea dell'armistizio da Tulkarim fino all'autostrada Tel Aviv-Gerusalemme per constatare che i propositi del ministro riflettono la realtà. «È chiaro - commenta

GLI INSEDIAMENTI ISRAELIANI NEI TERRITORI OCCUPATI



Rischio attentati Kfar Saba vieta ingresso agli asini

Gli «asini bomba» terrorizzano Israele. Il sindaco di Kfar Saba (25 chilometri a nord est di Tel Aviv) ha deciso di vietare l'accesso nella sua città agli asini palestinesi che tramano carretti. Per un puro caso ha spiegato il sindaco Yitzhak Wald la decisione di negare loro l'ingresso è giunta all'indomani del fallito attentato presso Gaza dove un asino si è avvicinato ai cancelli di un insediamento ebraico con un carretto in cui era stato nascosto in mezzo alla verdura un ordigno di 40 chili. L'episodio ha creato in Israele una vera e propria psicosi: ogni asino viene vissuto come un potenziale portatore di morte. Wald ha sostenuto di temere i carretti che giungono dalla città palestinese di Kalkilya (in Cisgiordania) a due chilometri da Kfar Saba, «perché passano per i campi e non sono controllati ai posti di blocco dell'esercito». Ora in poi ha avvertito il sindaco se entreranno a Kfar Saba gli asini palestinesi e i loro carretti rischiano di essere requisiti dal municipio. La decisione del sindaco israeliano - che rischia di rendere ancora più tesi i rapporti con i contadini palestinesi in lotta contro la confisca delle loro terre - mentre in una sequela di ripicche minacce avvertimenti che flagellano ormai i rapporti quotidiani tra israeliani e palestinesi. In ad esempio Israele ha emesso una protesta formale per il comportamento di Mohammed Dahlan, capo dei servizi di sicurezza palestinesi a Gaza, dopo che l'altro ieri aveva minacciato con un kalashnikov un «scolarecchio di bambini di coloni ebrei» che viaggiavano in autobus presso l'insediamento di Netzanim nella Striscia di Gaza.

Il governo Rabin cancella il tour obbligatorio degli ospiti stranieri al museo dei lager

«Ricordare l'Olocausto è facoltativo»

Il Museo dell'Olocausto di Yad Vashem dedicato ai sei milioni di ebrei sterminati nei campi di sterminio nazisti non è più luogo di visita obbligatoria per gli ospiti dello Stato ebraico per decisione del ministero degli Esteri. E non lo sono neppure le alture del Golan occupato e le rovine di Massada, antica fortezza erodiana e luogo dove nel 73 D.C. avvenne il suicidio collettivo di un migliaio di zeloti ebrei che preferirono la morte alla prigionia a Roma. Massada, ovvero il simbolo dell'«indomito orgoglio» israeliano dove i cadetti dell'esercito venivano portati il giorno del giuramento per affermare che avrebbero dato la loro vita come gli eroici zeloti per difendere il loro Paese. Massada era Israele, è cioè il simbolo di un «Paese libertario».

La decisione del ministero degli Esteri ha scatenato immediatamente la polemica, una polemica che divide trasversalmente i tradizionali schieramenti politici che investe il tema dell'identità di Israele, il suo rapporto con il passato, il culto a volte ossessivo della propria memoria storica. Bersaglio delle invettive dei settori più osservanti della società ebraica è il vice ministro degli Esteri Yossi Berlin, il promotore della contestata decisione. Berlin ha motivato in questo modo: «Non siamo mica uno Stato bolscevico che impone ai suoi ospiti i posti da visitare».

Un portavoce del governo se l'è cavata più diplomaticamente spiegando che di ora in poi il ministero degli Esteri si limiterà soltanto a raccomandare la visita allo Yad Vashem a chi giunge per la prima volta in Israele perché «fa parte della consuetudine». Apriti cielo, la decisione ha provocato la furiosa reazione del presidente della Knesset Shevah Weiss. Lo stesso si è pravitato ai campi di sterminio nazisti: «È una scelta incomprensibile - afferma - perché lo Yad Vashem è la carta d'identità del nostro popolo». Altri hanno giudicato la decisione «vergognosa» e hanno osservato che le testimonianze del genocidio ebraico raccolte nel museo costano un forte argomento a sostegno di chi vede Israele anche e soprattutto come uno «Stato-rifugio» per le vittime di vecchie e nuove persecuzioni antisemite. La visita al Museo e la deposizione di una corona di fiori nel loculo dove arde la fiamma perenne in ricordo degli ebrei uccisi nei lager è stata finora d'obbligo per ogni personalità di governo straniera ospite di Israele. Alcuni mesi fa l'attuale rifiuto del ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa di visitare

Il Parlamento europeo ha bocciato i ministri per inadeguatezza. Giudizio positivo sugli italiani

Brutte pagelle per cinque eurocommissari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI
BRUXELLES. C'è chi come nel caso della danese Rita Bjerregaard una distinta signora danese di 54 anni socialdemocratica più volte ministro sottoposta ad una raffica di 50 domande ha dovuto alla fine ammettere di «non aver studiato». C'è chi come l'irlandese Padraig Flynn 55 anni sposato e padre di tre figlie si è sentito accusare di non capire proprio nulla del problema dell'acqua proprio lui che dovrà ricoprire l'incarico degli Affari sociali. Sono questi due degli esempi sulle «pagelle» che il Parlamento europeo ha stilato e reso pubbliche ieri tra lo sconcerto degli interessati dopo aver sottoposto a stringenti interrogatori tutti e venti i nuovi commissari che faranno parte del governo europeo del Lussemburgo Jacques Santer. Per la prima volta grazie all'innovazione contenuta nel Trattato di Maastricht il Parlamento ha potuto verificare le competenze dei capi di commissione europei che resteranno in carica per cinque anni inventato nell'ottobre del 1993 dall'on. Luciano Vecchi (Pds) relatore a nome del Parlamento sulla riforma del regolamento il sistema delle audizioni si è rivelato un efficace strumento per mettere alla prova gli uomini e le donne che si occuperanno della complessità dei problemi europei dal quartier generale dell'esecutivo di Bruxelles. E per alcuni sono stati doli ancora prima di cominciare. Perché cinque commissari sono stati praticamente bocciati dal Parlamento ben prima del voto complessivo di fiducia (o di sfiducia) che sarà espresso nella seduta plenaria del 18 gennaio prossimo nell'aula di Strasburgo.

Le pagelle dei commissari sono state infatti a disposizione di il presidente del Parlamento il socialista olandese Tedesco Klaus Hansch 55 anni il quale si è vantato dell'attività di glasnost e del grande passo in avanti in senso democratico che è stato compiuto. I giudizi sui venti commissari ascoltati dai parlamentari in distinte sedute delle competenti commissioni che si sono riunite dal 4 al 10 gennaio scorsi differiscono. Per la maggioranza c'è stata la sufficienza e in alcuni casi anche un alto apprezzamento per la preparazione e la mostrata competenza e l'attaccamento agli ideali europei. Per altri è arrivata la bacchettata. La stroncatura Messa il nero su bianco in bollettini a disposizione di tutti e in nove lingue. Ai due italiani è andata bene. Il professor Mario Monti candidato al Mercato interno ha ottenuto un apprezzamento molto lusinghiero. La sua pagella dice che ha «dato ampia prova di indipendenza dal governo nazionale e da interessi finanziari» e che ha anche dato prova delle sue «convinzioni europee». Lon Emmanuël Bonino (scrittore della Pesca degli aiuti umanitari e della difesa dei consumatori) ha dimostrato «grandi volontà» di volersi dedicare ai problemi della pesca anche se non è una specialista e inoltre la sua esperienza parlamentare sarà una garanzia sufficiente di competenza per esercitare le funzioni che sono state attribuite.

La scure dei deputati maestri si è abbattuta pesantemente sul commissario Anita Gradin 61 anni vedeva una matricola. Quando è stata interrogata ha dato risposte vaghe che hanno convinto i deputati sull'assenza di una «solida conoscenza degli argomenti affrontati». La signora dovrebbe occuparsi di immigrazione degli Affari interni e giudiziari di provvedimenti antidroga. La «stata data come attenuanti la provenienza da un «nuovo Stato membro» e i deputati hanno concesso che il suo passato di deputato a Stoccolma la aiuti a migliorare a Bruxelles. Una sorta di nuovo settembre. È andata male anche a Erika Andriuskaite 44 anni un passato persino di ministro delle Finanze nel governo di Helsinki il quale è stato bocciato per la sua «eccessiva riservatezza». Ai parlamentari non è affatto piaciuta la sua riluttanza a prendere personalmente posizione sulle questioni politiche di rilievo. Il nuovo commissario al Bilancio e al personale si è sempre trincerato nel dare le risposte dietro al principio della collegialità degli atti della Commissione. «Troppo comodo» così non va hanno sentenziato gli eurodeputati. Pollice verso anche per il francese Yves-Thibault de Silguy 46 anni preceduto a Bruxelles da squilli di trombe e rulli di tamburo ma censurato per la sua «prudenza» anzi per essere stato «eccessivamente riservato». Gli eurodeputati non hanno gradito la sua forte tepidezza sul ruolo del Parlamento e sull'unificazione monetaria prevista da Maastricht.

La parola adesso passa all'aula. I gruppi politici dovranno decidere entro martedì. Le sorprese non si possono mai escludere. In ogni caso - ha detto ieri l'on. Luigi Cola - l'attuale ministro dell'Interno non verrà mai per esempio in politica estera e nel settore dello sviluppo. Il primo spezietta lo in cinque parti: il secondo senza un commissario che se ne occupi

Pagine gialle dedicate alle donne

Meccaniche e avvocate? Un libro lilla in Germania raccoglie tutti gli indirizzi

Se cercate un'advoca...
«lo stesso» ha confessato Cornelia Sperling - mi sono resa conto di quanto fosse difficile trovare una imprenditrice donna quando ho cominciato a cercare una tipografa per le Pagine Gialle.
Così dal prossimo agosto e fino a ottobre le donne che gestiscono attività e servizi da pubblicizzare potranno rivolgersi alle sedi di Schöne Aussichten della Ruhr e di Colonia Bonn e dietro il pagamento di una tariffa tra 77 e 777 marchi verranno menzionate sulle Pagine Gialle. Le quali saranno diffuse in almeno 15 mila esemplari interamente finanziati con le inserzioni. Dove? Per il momento è esclusa la distribuzione nelle case. Le Pagine Gialle al femminile potranno essere consultate presso le Camere di commercio gli uffici di consulenza dei consumatori. Le librerie specializzate per il pubblico femminile e i caffè più frequentati da donne e ragazze.

Un commando ha aperto il fuoco a Batna, sei i feriti Assalito bus in Algeria Uccisi undici civili

Un commando armato apre il fuoco su un autobus a Batna (est dell'Algeria): il bilancio è di undici morti e sei feriti. È la prima volta che viene attaccato un bus di civili. Intanto a Roma i leader delle forze di opposizione mettono a punto gli ultimi dettagli di una piattaforma comune: condannato il terrorismo, ma non il ricorso alla lotta armata contro un «potere illegittimo». Il silenzio della Farnesina e l'apprezzamento della Francia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Si tratta a Roma, si muove ad Algeri. E tra questi due estremi, in una continua alternanza di speranza e pessimismo, si consuma la tragedia di un Paese insanguinato da una guerra civile che «viaggia» ormai a colpi di mille morti a settimana. Undici persone sono state uccise e sei ferite in un attacco - che fonti di polizia attribuiscono a un commando di integralisti islamici - contro un autobus delle linee private a Batna, 400 chilometri a sud-est di Algeri. È la prima volta che un bus che trasporta civili viene attaccato da un gruppo armato. Un'altra drammatica «prima volta» si è avuta tre giorni fa a Barika, vicino Batna, quando un gruppo di presunti fondamentalisti aveva aperto il fuoco contro dei fedeli all'uscita di una moschea, uccidendo quattro e ferendone un quinto.

creazione di una commissione d'inchiesta formata da personalità indipendenti che accerti le responsabilità nelle uccisioni che hanno scandito gli ultimi anni in Algeria: sono questi i punti-chiave che saranno sviluppati nel documento che concluderà - in una seduta pubblica annunciata per domani - la seconda tornata dei «Colloqui per l'Algeria» promossa Roma dalla Comunità di Sant'Egidio.

È stato Ali Yahia, presidente della Lega algerina per i diritti umani e portavoce della riunione, a fare il punto dei lavori: la stesura del documento, ha spiegato, è ancora in corso anche perché due delegazioni sono giunte a Roma solo l'altro ieri. Yahia ha sottolineato che «la prima violenza è quella del regime», al quale le forze di opposizione riunite a Roma (che complessivamente avevano ottenuto il 79% dei voti nel primo turno delle elezioni del '92) chiedono una serie di misure che favoriscano la distensione, dopo le quali - ha affermato - «faremo in modo che le manifestazioni di violenza diminuiscano, anche se non si possono sopprimere, almeno in tempi brevi». È la prima violenza, sostiene Ali Yahia, è stata «quella del potere», con il colpo di Stato del gennaio 1992, seguito dalla legge marziale,

dai tribunali speciali, dall'apertura di «campi di concentramento» e da «esecuzioni sommarie». Dopo aver sottolineato la differenza tra «lotta armata contro un regime illegittimo» e il «terrorismo che colpisce civili innocenti, da condannare senza ambiguità», il presidente della Lega algerina dei diritti umani ha accusato il governo di essere responsabile di uccisioni di civili e di «giovani presi non con le armi in mano ma nelle loro case, perché accusati di appoggiare la lotta armata». Ai militari, Ali Yahia ha chiesto che ai dirigenti del Fronte islamico di salvezza (Fis), di cui si chiede la liberazione, sia consentito di riunirsi ad Algeri, «almeno nessuno possa dire: "Non sono informato, non mi impegno"». «Dopo - ha proseguito - si potrà andare verso il potere per discutere e giungere ad un appello solenne per una tregua».

E le elezioni presidenziali annunciate dal governo? Su questo punto il portavoce dei «Colloqui per l'Algeria» è stato perentorio: «Al momento - dice - non ci sono le condizioni politiche». «Ciò che importa - conclude - è evitare di svolgere elezioni finte: si avrebbe un plebiscito estorto con la forza, con il popolo chiamato a ratificare le scelte del potere e non elezioni di candidati scelti liberamente dal popolo». Mentre la Farnesina tace e il Vaticano si limita ad una «gelida» osservazione, ad esprimersi sulla riunione di Roma è il ministro degli Esteri francese Alain Juppé. «La Francia - ha dichiarato - segue con interesse iniziative come quella in svolgimento a Roma, nella misura in cui permettono e permetteranno di rilanciare la discussione e di evolvere verso elezioni, l'unico modo di restituire la parola al popolo algerino».



Il sindaco di New York Rudolph Giuliani

Mimmo Chiamura/Agf

New York rinuncerà al fumo dal 10 aprile

NEW YORK. Scatta il 10 aprile l'ora «x» per i fumatori di New York: a partire da quella data sigarette, sigari e pipe saranno fuorilegge in tutti i luoghi pubblici. In base a una norma anti-tabacco promulgata dal sindaco Rudolph Giuliani non si potrà più fumare in quasi tutti i ristoranti, negli uffici, nelle scuole, nelle palestre e nei centri ricreativi. Inclusi nel bando sono anche gli stadi, perfino se all'aperto. «Non potevo fare altrimenti», ha detto il sindaco al termine di un acceso dibattito in Consiglio comunale che

ha visto opporsi ai nemici del fumo una accanita resistenza della lobby del tabacco: «Decine di migliaia di vite sono state distrutte a causa del fumo, anche del fumo passivo», ha detto Giuliani che ha dovuto far fronte alle forti pressioni dei produttori di sigarette: tra queste la Philip Morris, che ha il quartier generale su Park Avenue, e che ha minacciato di abbandonare New York privando così il comune di un congruo introito fiscale. Proposte dieci mesi fa, le nuove norme mettono New York in linea con altre

cento città degli Usa che hanno nei mesi scorsi dichiarato guerra alle sigarette. A Los Angeles e San Francisco da tempo è vietato fumare nei ristoranti. Il fumo nei luoghi pubblici è bandito in tre stati: Vermont, Utah e Maryland. Sono esclusi dalla legge i ristoranti con meno di 35 coperti che potranno mantenere una zona separata per non-fumatori. «Ci adegueremo alle norme di City Hall», ha incassato con rammarico Karen Wallock, la proprietaria di Chantrelle, uno dei più eleganti ritrovi della città. Mentre Frank's, una bi-

steccheria italiana nella zona dei macelli di Manhattan, si è ridotta ad affittare un locale limitrofo: servirà a creare, in ossequio alla legge, una zona «segregata» per gli irriducibili del tabacco. Anche gli uffici dovranno fare buon viso a cattivo gioco: a meno che le aziende non accettino di destinare a «fumatori» un locale apposito, i dipendenti in crisi di astinenza dovranno rassegnarsi a scendere in strada. A meno che non abbiano una stanza tutta per loro: i manager, da questo punto di vista, avranno più libertà dei comuni «travet».

festa nazionale de l'Unità sulla neve

Andalo, 12-22 gennaio 1995

Programma

GIROVIGILIA

Palacongressi, Salone centrale ore 16
Musica e notizie con RTT
Piazza Funtiva 2001
ore 18
Arrivo della fiaccolata dei maestri di sci della Scuola sci di Andalo. Il gruppo "Sport-Escursioni" della Festa dà il benvenuto agli ospiti con la distribuzione del "vin brulé".
Palacongressi, Salone centrale ore 20,30
Apertura della Festa con il saluto di benvenuto da parte di Stefano Sedazzari (responsabile del Settore Nazionale Feste de l'Unità), Aldo Marzari (segretario della Federazione Pds di Trento), Alberto Rella (responsabile della Festa) e delle Autorità locali.
Palacongressi, Salone centrale ore 21
Gran ballo di apertura con Cocktail music

VENERDÌ 13

Palacongressi, Salone centrale ore 16
Musica e notizie con RTT
Palacongressi, Salone centrale ore 18
Giampaolo Pansa presenta il libro "Ma l'amore no", Sperling & Kupfer Editori. Lo intervista Stefano Di Michele (giornalista de l'Unità).
Palacongressi, Salone centrale ore 21
Serata di musica e ritmi latinoamericani con il gruppo Canoum
Palacongressi, Sala piccola ore 22
Il Pianobar di Vittorio Bonetti

SABATO 14

Palacongressi, Salone centrale ore 10
Musica e notizie con RTT
Lago di Andalo
ore 14
Gara "sprint" di sci di fondo "Trofeo Unibon" km 7.5 maschile, km 5 femminile. Partecipano fondisti di livello nazionale.
Palacongressi, Salone centrale ore 14
Pomeriggio di ballo alla Festa con l'Orchestra Spettacolo Neri di Romagna
Centro sportivo, Sala dibattiti ore 18
"Quanto ci piace la sinistra? I miti, gli atti, le parole di chi vuole cambiare l'Italia". Partecipano Gloria Buffo (responsabile dell'Area Comunicazione e membro della Segreteria del Pds), Alessandro Baricco (scrittore), Michele Serra (giornalista e scrittore), Gianfranco Bettin (sociologo, assessore alle Politiche sociali del comune di Venezia), Nicola Zingaretti (coordinatore nazionale della Sinistra Giovanile nel Pds). Conduce Patrizio Roversi.
Palacongressi, Salone centrale ore 21
"L'Unità per tutti... Tutti per l'Unità" con David Riondino e Patrizio Roversi. Partecipa Betty Di Prisco (presidente della cooperativa Soci de l'Unità). Sarà presente Antonio Bernardi (presidente della Società editrice Arca).
Palacongressi, Sala piccola ore 22
Il Pianobar di Vittorio Bonetti

DOMENICA 15

Palacongressi, Salone centrale ore 10
Musica e notizie con RTT
Palacongressi, Salone centrale ore 11
Il liacio dell'Orchestra Spettacolo Neri di Romagna
Centro sportivo, Sala dibattiti ore 18
"Partiti e democrazia. Quale rapporto nell'Italia di oggi" con Marco Minniti (responsabile dell'Area Organizzazione e membro della Segreteria del Pds), Sergio Fabbrini (docente universitario), Maurizio Caprara (giornalista del Corriere della Sera).
Palacongressi, Salone centrale ore 21
Serata danzante con l'Orchestra Spettacolo Neri di Romagna
Palacongressi, Sala piccola ore 22
Dire, fare...sciare. Sei serate un po' particolari con DFB il mensile di Smemoranda con Dario Vergassola.

LUNEDÌ 16

Giornata a cura degli operatori e degli enti dell'Altopiano. In tutti gli alberghi verrà proposto un menù di piatti tipici trentini. Al Palacongressi serata con canti della montagna e distribuzione, a tutti gli ospiti, della "torta di patate", piatto tradizionale dell'Altopiano della Paganella.
Palacongressi, Salone centrale ore 16
Musica e notizie con RTT
Cinema di Andalo
ore 21
"Dire, fare...sciare", sei serate un po' particolari con DFB il

MENSILE DI SMEMORANDA

Gabriele Salvatore presenta il film "Kamikazen. Ultima notte a Milano". Saranno presenti Claudio Bisio, Gigio Alberti, Antonio Catania, Renato Sarti, Bebo Storti, Gianni Palladino.
Palacongressi, Sala piccola ore 22
Il Pianobar di Vittorio Bonetti
MARTEDÌ 17
Palacongressi, Salone centrale ore 16
Musica e notizie con RTT
Centro Sportivo, Sala dibattiti ore 18
"Il racconto del Vajont", cronaca civile di un olocausto raccontata da Marco Paolini
Palacongressi, Salone centrale ore 21
Veglie di mezza Festa
Palacongressi, Sala piccola ore 22
"Dire, fare...sciare", sei serate un po' particolari con DFB il mensile di Smemoranda. Claudio Bisio e ospiti a sorpresa.

MERCOLEDÌ 18

Pista Traliccio
ore 14
Gara dell'ospite di slalom gigante
Palacongressi, Salone centrale ore 16
Musica e notizie con RTT
Centro Sportivo, Sala dibattiti ore 18
Gino & Michele presentano il libro "La locomotiva" (Zelig Editore)
Palacongressi, Salone centrale ore 21
Concerto di musica jazz con il gruppo Chorus Jazz Orchestra

PALACONGRESSI, SALA PICCOLA

ore 22
Dire, fare...sciare. Sei serate un po' particolari con DFB il mensile di Smemoranda. Aldo, Giovanni e Giacomo e ospiti a sorpresa.
GIOVEDÌ 19
Lago di Andalo
ore 14
Gara di fondo per gli ospiti "Trofeo Festa neve" km 5 (maschile), km 2.5 (femminile)
Palacongressi, Salone centrale ore 14
Musica e notizie con RTT
Palacongressi, Salone centrale ore 18
"Il Pds, la Sinistra, la Coalizione dei Democratici" Walter Veltroni (direttore de l'Unità) intervistato da Mino Fucillo (giornalista de la Repubblica).
Palacongressi, Salone centrale ore 21
Dire, fare...sciare. Sei serate un po' particolari con DFB il mensile di Smemoranda. "Mai dire gol", serata folli con la Gialappa's Band e ospiti a sorpresa desiderati e non.
Palacongressi, Sala piccola ore 22
Il Pianobar di Vittorio Bonetti

VENERDÌ 20

Pista Traliccio
ore 10
Gara di slalom gigante "Trofeo Unipol"
Centro Sportivo
ore 10
Incontro-dibattito: "Per la montagna: quale turismo oltre lo sci" introduce e coordina Zeno Zaffagnini (responsabile Turismo del Pds). Partecipano

TRA GLI ALTRI L'ON. GIORGIO MACCIONTA

(della Segreteria del Pds), il prof. Giuseppe Imbisi (ordinario di urbanistica alla Sapienza di Roma), il prof. Ermanno Bonomi (segretario del Centro Studi Turistici di Firenze), l'on. Paola Manzini (parlamentare progressista), il sen. Antonio Prevosto (parlamentare progressista).
Palacongressi, Salone centrale ore 16
Musica e notizie con RTT
Palacongressi, Salone centrale ore 18
"Serata per l'informazione" con Alessandro Curzi (direttore di Tmc News), Giuseppe Giulietti (parlamentare progressista), Sandro Ruotolo (redattore del Tg3), Vincenzo Vita (responsabile del settore Informazione della Direzione del Pds).
Conduce Silvia Garambois (giornalista de l'Unità).
Palacongressi, Salone centrale ore 20
Birra Forst presenta: Festa della birra. Birre speciali e conferenza divulgativa sul prodotto. Musica folkloristica tirolese con il Longkofler Quartet
Cinema di Andalo
ore 21
Dire, fare...sciare. Sei serate un po' particolari con DFB il mensile di Smemoranda. Gabriele Salvatore presenta "Mediterraneo". Saranno presenti Gigio Alberti e Antonio Catania
Palacongressi, Sala piccola ore 22
Il Pianobar di Vittorio Bonetti

SABATO 21

Palacongressi, Salone centrale ore 10
Musica e notizie con RTT

CENTRO SPORTIVO, SALA DIBATTITI

ore 10
Convegno: "La risorsa montagna nel moderno sviluppo del Paese". Incontro-dibattito degli Amministratori Locali dei Comuni montani e delle Comunità montane. Conclusioni di Claudio Burlando (della Segreteria del Pds).
Palacongressi, Salone centrale ore 15
Pomeriggio alla Festa con l'Orchestra Tropical
Palacongressi, Salone centrale ore 21
"Seduto in quel caffè...". Itinerario tra la musica degli anni '60 e '70 con l'Equipe '84
Palacongressi, Salone centrale ore 23
Estrazione dei numeri vincenti della sottoscrizione a premi
Palacongressi, Sala piccola ore 22
Il Pianobar di Vittorio Bonetti
DOMENICA 22
Palacongressi, Salone centrale ore 10
Musica e notizie con RTT
Palacongressi, Salone centrale ore 10,30
Manifestazione conclusiva. Concerto di canti popolari, del lavoro e della Resistenza con la Corale "Bella Ciao". Intervento di un dirigente nazionale del Pds.
Palacongressi, Salone centrale ore 12
Arrivederci. Chiusura danzante con l'Orchestra Tropical

Economia lavoro

«Pensioni, senza riforme incisive economia nel caos» dice la City

«Se non facciamo la riforma delle pensioni non sarà sufficiente una manovra bis, ci vorrà una manovra-terza». Parola del ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini, che rinnova l'allarme sui conti pubblici. Ma dall'estero - e precisamente dall'Inghilterra - c'è chi richiama l'attenzione sulla vera bomba ad orologeria che grava sul sistema previdenziale italiano. È indispensabile una riforma radicale e immediata del sistema pensionistico europeo. Italia in testa: la tendenza demografica all'invecchiamento della popolazione si rivelerà un fardello insostenibile - per i contribuenti, minerà la competitività industriale, metterà a repentaglio le prospettive occupazionali e le economie nei loro complessi». E questo il quadro a tinte fosche tracciato dal Federal Trust, il gruppo di esperti dell'Istituto londinese indica nella liberalizzazione del mercato previdenziale la soluzione da privilegiare e chiede alla commissione dell'Unione Europea di emanare una nuova direttiva che assicuri la piena libertà di gestione e di investimento per i fondi pensione.

In Italia, la percentuale delle persone con più di 65 anni, tra il 1990 e il 2040 passerà dal 20,4% al 48,4% del reddito nazionale. E soprattutto, il debito accumulato dalla previdenza, pari al 184% del prodotto interno lordo, qualora le tendenze in atto rimanessero invariate, costituisce un elemento dirompente. Nessun paese dell'Unione Europea, eccetto i Paesi Bassi (48,5%), avranno nel 2040 una percentuale di ultrasessantacinquenni pari a quella italiana.

MONETE: I NUOVI RECORD STORICI

MARCO TEDESCO:
è salito al massimo di tutti i tempi di 1.057,63 lire (1067,06 ieri), quasi nove lire sopra le 1.048,97 lire del precedente record del 20 dicembre scorso.

ECU:
per la prima volta nella storia, da due giorni ha registrato un cambio ufficiale sopra le 2.000 lire a 2.002,61 (ieri era a 2.001,53) a fronte delle 1.990,70 lire del 20 dicembre.

FRANCO FRANCESE:
è stato rilevato al nuovo massimo di 306,37 (306,66 ieri) contro il precedente record di 304,11 lire.

FIORINO OLANDESE:
a 943,04 lire - ieri era 942,74

CORONA DANESE:
a 268,59 lire, ieri era 268,11

Foto: AGI P&G Infograph

Palazzo Chigi? L'ex rettore tace

Monti: non temo l'Ue a due velocità

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA «Un intervento eccezionale» Parola di Giuseppe Tatarella «ministro dell'Armonia» ed esponente di Alleanza Nazionale. L'autore di questo discorso così apprezzato è il professor Mario Monti commissario designato presso l'Unione Europea e possibile candidato alla Presidenza del Consiglio. L'occasione è l'inaugurazione dell'anno di studi della scuola di politica tributaria della Guardia di Finanza, ci sono le principali autorità dello Stato (a partire da Scalfaro e Prodi) e una sfilata di ministri. Monti prende la parola dopo il comandante delle Fiamme Gialle Berlinghi e il ministro delle Finanze Tremonti. E spiega che la realizzazione dell'Unione monetaria ed economica a due o più velocità (se non è fondata su conclusioni a priori) può essere uno stimolo per i paesi meno «virtuosi» come l'Italia. Inoltre l'ex Rettore della Banca si lancia in un accorato elogio dell'economia sociale di mercato ovvero quella forma - costituzionalmente lizzata nell'ordinamento tedesco - di capitalismo temperato dalla solidarietà.

«Insomma le «due velocità» - proprio nel momento in cui la costruzione dell'Europa unita sembra riprendere slancio con l'arrivo di Austria, Svezia e Finlandia - non devono spaventare nessuno a giudizio di Monti. «La costruzione dell'Unione economica e monetaria - afferma - deve fondarsi sulla buona convergenza delle economie se alcuni paesi arriveranno prima alla moneta unica potrà servire di stimolo per altri per intensificare il buon comportamento delle politiche» se l'elenco dei paesi ritenuti fosse definito a priori. E del resto ricorda il Commissario designato «l'Italia è un paese fondatore della Comunità. L'Unione monetaria si farà nel '97 per qualche paese nel '99 per qualcun altro ancora dopo. L'importante è proseguire sulla strada segnata dal trattato di Maastricht».

E l'Italia? Monti è discretissimo: «l'economia italiana è ultimamente sottoposta a preoccupanti tensioni» - eppure anche grazie al pugno di Maastricht negli ultimi anni ha migliorato la sua disciplina finanziaria con qualche buon risultato. «Nulla fa trapelare sulle sue intenzioni - anche se i ben informati parlano di una disponibilità fortissima condizionata da parte del Commissario Ue a un eventuale incarico per Palazzo Chigi. Un ipotetico programma? Il forte richiamo al valore dei principi dell'economia sociale di mercato. Un sistema in cui la solidarietà moderata e la crescita culturale e sociale dei cittadini. A patto che questa non sia «falsa solidarietà» quel-

La lira annaspa, la Borsa risale

I mercati scommettono sul governo tecnico

Lira sempre nella tempesta anche se in leggero miglioramento. Record negativi nei confronti delle divise europee: marco a 1.058,63 e a 1.062,25 a New York. Un po' di respiro in Piazzaffari. Gli investitori cambiano continuamente scommessa sulla scelta del capo dello Stato ma preferiscono un governo tecnico. Salgono leggermente i tassi sui Bot. L'Italia nella triade debole d'Europa con Spagna e Svezia.

hanno tenuto gli incassi in valuta. Si comincia a temere che la fiducia nel mercato italiano non tornerà molto in fretta. Ci vorrà una manovra fiscale piuttosto decisa per convincere gli investitori. Solo allora forse solo di fronte ad un governo che abbia diverso tempo davanti a sé si potranno recuperare quei 2 punti percentuali che costituiscono il premio per il rischio politico che corre l'investimento in titoli di Stato. Ma quando le grandi compagnie internazionali, Salomon Brothers, Lehman Brothers, Morgan Stanley, Warburg hanno cominciato a scrivere nei loro rapporti finanziari che è meglio ridurre al minimo i valori italiani nei loro portafogli è passato ormai molto tempo. Una volta scottati ci penseranno due volte. Non basteranno le promesse sulle privatizzazioni, per esempio a far cambiare opinione ai proprietari di Morgan Stanley e Salomon Brothers. Ci si lamenta che siano state due agenzie di valutazioni finanziarie americane a mettere a ferro e a fuoco i mercati svedese e italiano (Moody's ha degradato il debito estero a lungo termine della Svezia Standard & Poor's ha rimesso sotto osservazione l'Italia). Ma si tratta di lamenti senza senso. Più in Italia si parla di complotto e più gli investitori diffidano. D'altra parte il Tesoro non ha alcuna possibilità di chiedere una tregua. Non esce come si vede neppure ad assicurarsi temporaneamente la neutralità dei vigilantes internazionali.

«Sindrome messicana» si dice. Per dimostrare la fragilità delle promesse che produce fragilità finanziaria e produce l'assurda situazione per cui in Italia c'è una ripresa economica senza inflazione e la lira continua ad andare a picco.

Tassi, rendimenti in crescita all'asta Bot

Rendimenti in crescita tra 5 e 25 centesimi al prezzo medio pronunciato per i semestrali e richiesta molto sostenuta all'asta del Bot. Il Tesoro ha offerto titoli per 19 mila miliardi e ottenuto richieste per 26.068 miliardi. In offerta Bot trimestrali per 5 mila miliardi, che hanno incontrato richieste per 9.067,56 miliardi. I titoli sono stati aggiudicati al prezzo medio ponderato di 97,94 lire, registrando rendimenti lordi del 9,48% (9,31% all'asta del 22 dicembre) e netti dell'8,24% (8,06%). I semestrali hanno fatto registrare richieste per 8.666,62 miliardi a fronte di un offerta per 6.500 miliardi. Sono stati assegnati al prezzo medio ponderato di 98,39 lire (98,44 all'ultima asta) con rendimenti lordi pari al 10,10% (9,81%) e netti dell'8,76% (8,51%). I Bot annuali hanno registrato richieste per 8.334,105 miliardi a fronte di un'offerta per 7.500 miliardi. Il prezzo di aggiudicazione è stato di 90,45 lire al quale hanno corrisposto rendimenti del 10,59% lordo (10,53% il 22 dicembre) e 9,34% netto (9,09%). Al 30 dicembre scorso i Bot in circolazione ammontavano a 413.500 miliardi. I Bot in scadenza ammontavano a 1.815 miliardi (di cui 794,44 miliardi nel portafoglio della banca d'Italia); 4.500 miliardi di trimestrali, 5 mila di semestrali e 7.500 di annuali.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA È il giorno delle ultime scommesse sul futuro politico dei prossimi mesi. La lancetta della moneta di chi investono segna sempre verso il governo tecnico perché almeno di una cosa sono certi: un governo tecnico varerebbe una manovra finanziaria di 20-30 mila miliardi uscirà la leva fiscale per coprire le due promesse e i bilanci di bilancio vero falso? Sta di fatto che con questa speranza i mercati fanno tremare ancora il cambio i tassi di interesse ma quella di ieri non è stata una giornata nera nel classico senso del termine. Forse sono state le parole di Prodi che ha annunciato di essere pronto ad alzare i tassi di interesse. Forse è stato quel gesto rasserenate fatto dal presidente della Bundesbank che ad un certo punto ha detto che ignora le pressioni in provenienza dal mercato (l'inflazione in Germania continua a calare) dunque le cose vanno bene così nonostante il «Drahtstrahl» arcano di continuo sussurri e gridi. Si ripercorre il calo dell'inflazione negli Stati Uniti (0,2% in dicembre) in favore alle previsioni. E in Italia co-

munque che il gioco è completamente aperto.

Gioco sull'altalena
Qualcuno parla di «cauto ottimismo» altri parlano invece di «tempesta» perché c'è stata una seconda raffica di record negativi della lira nei confronti delle divise europee: marco a 1.058,63 (una lira di perdita) massimo assoluto a New York a 1.062,25 dollaro a 1.623,50 (quattro lire perse) franco francese a 306,63. La Borsa ha chiuso con un aumento dello 0,71. Il btp future decennale ha chiuso a 98 lire contro 97,48 al Mir. Sono aumentati i rendimenti tra 5 e 25 centesimi nell'asta dei Bot per 19 mila miliardi (richieste per 26.068 miliardi). Nessuno fa previsioni. Da mesi le compagnie finanziarie internazionali stanno alla finestra e quando arriveranno i dati sulla bilancia dei pagamenti si vedrà quante decine di migliaia di miliardi hanno preso il largo dall'Italia. Più che un atteggiamento di prudenza si è trattato di una vera e propria fuga alla quale si sono affrettati gli esportatori italiani che

hanno tenuto gli incassi in valuta. Si comincia a temere che la fiducia nel mercato italiano non tornerà molto in fretta. Ci vorrà una manovra fiscale piuttosto decisa per convincere gli investitori. Solo allora forse solo di fronte ad un governo che abbia diverso tempo davanti a sé si potranno recuperare quei 2 punti percentuali che costituiscono il premio per il rischio politico che corre l'investimento in titoli di Stato. Ma quando le grandi compagnie internazionali, Salomon Brothers, Lehman Brothers, Morgan Stanley, Warburg hanno cominciato a scrivere nei loro rapporti finanziari che è meglio ridurre al minimo i valori italiani nei loro portafogli è passato ormai molto tempo. Una volta scottati ci penseranno due volte. Non basteranno le promesse sulle privatizzazioni, per esempio a far cambiare opinione ai proprietari di Morgan Stanley e Salomon Brothers. Ci si lamenta che siano state due agenzie di valutazioni finanziarie americane a mettere a ferro e a fuoco i mercati svedese e italiano (Moody's ha degradato il debito estero a lungo termine della Svezia Standard & Poor's ha rimesso sotto osservazione l'Italia). Ma si tratta di lamenti senza senso. Più in Italia si parla di complotto e più gli investitori diffidano. D'altra parte il Tesoro non ha alcuna possibilità di chiedere una tregua. Non esce come si vede neppure ad assicurarsi temporaneamente la neutralità dei vigilantes internazionali.

«Sindrome messicana» si dice. Per dimostrare la fragilità delle promesse che produce fragilità finanziaria e produce l'assurda situazione per cui in Italia c'è una ripresa economica senza inflazione e la lira continua ad andare a picco.

Volkswagen blocca la produzione a Puebla. La sfiducia dilaga in America latina

Messico, la crisi scuote anche Clinton

La grande crisi dopo la sbornia di scudazioni della finanza facile e il successo di formule politiche fondate sulla finanza facile. Forti fragili. Il Messico è stretto tra l'incertezza della rivolta socialista (Chiapas) e il mercato della fiducia della finanza internazionale. E più il Messico si infiamma più si estende in America Latina il blob del panico da giorni le Borse di Santiago del Cile, di Buenos Aires e di Sao Paulo continuano a perdere terreno. A Città del Messico i negozi non espongono più i prezzi delle merci e le banche sono affollate di risparmiatori che liquidano i loro conti e si ritrovano in mano una moneta svalutata del 35%. Nel giro di qualche settimana il panico da una parte e il panico dall'altra parte. Alle stelle i tassi di interesse, quello buoni buoni del Tesoro messicano è salito a 28 giorni e salito al 40%. Sono le banche d'affari ad aver il naso guercio ad affrontare cinque governi del Messico: manzanillo (poi del Brasile) dell'Argentina de-

gli Stati Uniti e del Canada. Il presidente messicano Zedillo si appella all'unità nazionale e non trova un miglior argomento di questo. «La svalutazione del peso può essere un'occasione di sviluppo visto che in questo modo ci siamo liberati dalla sovravalutazione».

E Volkswagen blocca tutto
Proprio sulla leva del cambio al rispetto del dollaro si è fondata la fortuna del suo predecessore Salinas de Gortari e si sono fondate le fortune delle banche d'affari americane, tedesche e giapponesi che attratte dagli alti tassi di interesse hanno dirottato in Centramerica i loro capitali. Proprio sul peso dorato si è fondata l'illusione che ornò il Messico e ora diventerà un modello per l'intero continente. Quando il governo messicano si è rivelato incapace di gestire il fronte interno (Chiapas) e sono mutate le condizioni di internazionalizzazione (per i capitali privati sono più attraenti i tassi di interesse Usa) è scoppiata la bomba speculativa. In molti l'accusano

previsto nessuno ha ascoltato. È di ieri l'annuncio ufficiale che la Volkswagen del Messico (il maggior produttore automobilistico messicano) ha bloccato per una settimana la produzione a Puebla a est della capitale dove si producono i 345 automobili al giorno in attesa di tempi migliori.

Il presidente messicano non è solo a cercar di frenare l'urto della sfiducia internazionale che la cadere Borse, monete e titoli del debito pubblico con argomenti risibili. In sua compagnia è arrivato il ministro dell'economia brasiliana Pedro Malan. Reggeremo grazie all'aggiungo al dollaro. E i mercati? «Soffrono di influenze psicologiche instabili». Peccato che non serva lo psicanalista per domare gli spiriti della sfiducia finanziaria. Toma prepotente l'atmosfera plumbea degli anni 80 quando fu il Messico a guidare la rivolta dei paesi indebitati che non riuscivano più a pagare le banche governative e private di mezzo mondo. Ed è un para-

do perché fino a ieri i paesi industrializzati e le grandi istituzioni internazionali come il Fondo monetario e la Banca mondiale portavano il Messico sul piatto d'argento dei migliori alleati delle riforme le benedite delle privatizzazioni delle terapie shock consigliate dai sacerdoti di Harvard, Stanford e Yale. Per il Fondo monetario è il secondo scacco in poco tempo dopo le difficoltà delle riforme all'Est. Ai ministri economici e degli esteri le tinte non restano che fare il giro delle chiese a Wall Street per assicurare che l'America Latina è ancora un buon affare. Intanto a Sao Paolo o Rio De Janeiro che l'anno scorso avevano conosciuto i lauti guadagni di un boom borsistico straordinario (rispettivamente del 13% e del 78%) si lancia i primi conti della grande fuga dal 20 dicembre. Dal Brasile sono fuggiti capitali per 1,22 miliardi di dollari. È affannosa corsa a compensare le perdite, subito in Messico a provocare il blob della fuga dappennuto. Il Canada ha subito un colpo mic-

diale con la valuta al più basso livello da nove anni a questa parte.

Clinton nel gual
Ma nei guai si trovano pure gli Stati Uniti. La Casa Bianca ha di chiaro ufficialmente che il sostegno di Clinton al Messico è incondizionato. Il presidente americano è disposto ad autorizzare la proroga delle linee di credito e l'aumento dei crediti per permettere al Messico di far fronte agli impegni a breve termine. Il successo del Messico è nell'interesse economico e strategico degli Stati Uniti. Un anno fa entrava in vigore il Natta l'alleanza commerciale dei tre stati del continente nordamericano e il successo è dovuto. E gli Stati Uniti non possono permettere che l'operazione salti. Wall Street fremete una brutta aria e tutte le grandi società guidano la corsa a vendere. Oltre a fremere Wall Street è dominata dai lupi e i lupi pensano agli affari. I finanziari cominciano a stringere ai fianchi il governo mes-



Ernesto Zedillo Magallon Arana

MERCATI		
BORSA		
AMB	990	1,18
MIBTEL	10.000	0,71
MIB 30	14.370	0,72
IL SERVIZIO CHE SALE DI PIÙ		
MIB MEC-AUTO		1,88
IL SERVIZIO CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB COMMERC		0,60
TITOLI ESTERIE		
MAGONA		18,84
TITOLI PENSIONI		
SCHIAPPARELLI		- 7,88
LIRA		
DOLLARO	1.625,89	1,93
MARCO	1.057,63	0,87
YEN	16,251	0,98
STERLINA	2.541,75	0,94
FRANCO FR.	306,37	0,71
FRANCO SV.	1.261,96	1,88
BONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		- 1,88
AZIONARI ESTERI		- 0,20
BILANCIATI ITALIANI		- 0,09
BILANCIATI ESTERI		- 0,20
OBBLIGAZ. ITALIANI		- 0,10
OBBLIGAZ. ESTERI		- 0,09
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		8,91
6 MESI		9,28
1 ANNO		9,33

ANA CRI/ARIA DI BUSINESS □ A P S

FINANZA E IMPRESA

AMBROVENETO-CABOTO. Il Banco Ambrosiano Veneto...
BARILLA. Il presidente del gruppo Barilla Guido Barilla ha firmato un'intesa con la società Santista Alimentos...

MILANO Giornata di tregua per il mercato azionario italiano che ha recuperato un po' del terreno perso nelle ultime due giornate...

Clima più disteso a Piazza Affari (+0,71%)
Si riaffacciano gli investitori esteri

MILANO Giornata di tregua per il mercato azionario italiano che ha recuperato un po' del terreno perso nelle ultime due giornate...

MILANO Giornata di tregua per il mercato azionario italiano che ha recuperato un po' del terreno perso nelle ultime due giornate...

MILANO Giornata di tregua per il mercato azionario italiano che ha recuperato un po' del terreno perso nelle ultime due giornate...

CAMBI and INDICE MIB tables showing exchange rates and stock index values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and other metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including various indices and individual stock prices.

TITOLI DI STATO

Table of government securities and bonds with columns for title, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data.

TERZO MERCATO

Table of third market data.

ORO E MONETE

Table of gold and currency data.

OBLIGAZIONI

Table of bonds and obligations.

Fiat Mirafiori 400 rientri, ma i dubbi restano

■ **TORINO** Mirafiori continuerà ad essere una fabbrica di automobili? La domanda, che riguarda il futuro di migliaia di lavoratori si ripropone periodicamente da qualche anno a questa parte. Ed ogni volta la Fiat risponde con assicurazioni che non rassicurano affatto, anche perché le garanzie fornite durano qualche mese soltanto. Il copione è stata replicata ten durante l'ennesima verifica sulle prospettive degli stabilimenti automobilistici: tonnesse tra i dirigenti aziendali (i direttori delle relazioni sindacali Figurat e Gasca) e i segretari nazionali dei metalmeccanici (Susanna Camusso della Fiom, Pierpaolo Baretta della Fim e Roberto Di Mauro della Uilm).

Qualche notizia confortante la Fiat l'ha data. Grazie alla ripresa di mercato non ci saranno quest'anno ricorsi alla cassa integrazione straordinaria e rientreranno al lavoro entro la fine di gennaio 400 dei 1490 cassintegrati a zero ore (860 lavoratori di Mirafiori e Rivalta sospesi un anno fa, 630 lavoratori delle fabbriche chiuse a Chivasso e Villastellone). Dei 400 rientri, 250 avverranno alla carrozzeria di Rivalta e 150 alla meccanica di Mirafiori.

Tra qualche settimana come già era previsto cesserà a Mirafiori il turno di notte sulle linee della «Panda» ed i 1500-1600 addetti che richiavano la cassa integrazione saranno mandati a Rivalta, dove faranno la «Tipo» (modello trasferito da Cassino dove inizierà la produzione della nuova «Tipo C»). La vecchia «Tipo» sta incontrando un successo inaspettato in Brasile e per farla è addirittura previsto a Rivalta un turno di notte per 2.400 operai da aprile per la durata di un anno. Così sarà saturata la capacità produttiva dello stabilimento di Rivalta dove continuerà pure la produzione della «Kappa», della «Delta» e della «Dedra».

Assai meno rosei sono i programmi per Mirafiori. Da ottobre partirà il rilancio della produzione della nuova «Tipo D». La Fiat dice di volerne fare 800 al giorno, un volume produttivo improbabile per una vettura di fascia alta. La Fiat prevede poi che la produzione della «Panda» salirà da 280 a 380 vetture al giorno, ma non dice a chi le venderà. Intanto cesserà da luglio la produzione della vecchia «Uno». In quanto alla «Punto», dalle 1200 vetture al giorno attuali si scenderà a 720 con la soppressione del terzo turno ed a sole 400 vetture al giorno il prossimo anno. Nel migliore dei casi, la carrozzeria di Mirafiori farà 1600 auto al giorno di tutti i modelli mentre un anno fa faceva 1600 vetture al giorno solo del modello «Tipo». «È una questione strategica», commenta Susanna Camusso - che rimane aperta. Chiediamo l'attivazione del tavolo di confronto previsto dall'accordo dello scorso febbraio sul ruolo dell'industria automobilistica a Torino. Il negoziato proseguirà martedì. □ M.C.



La sede del Credito Romagnolo a Bologna; a destra Franco Tatò

Euromercato, la trattativa è quasi alla fine Oggi la firma?

La lunga trattativa per il passaggio del 7 per cento del gruppo Euromercato della Standa al nuovo gruppo della grande distribuzione del duo Benetton-Del Vecchio potrebbe essere alle battute finali. Stipuli di avvocati e di partiti sono al lavoro da settimane a sostegno dei negoziatori: Giancarlo Foscale e Nicolò Pelizzari, rispettivamente presidente e amministratore delegato per la Standa; Leonardo del Vecchio e Gianni Milon (quest'ultimo amministratore delegato di Edizione Holding, casaferma dei fratelli di Penzance) per conto degli acquirenti. Proprio la presenza di tanti autorevoli partiti induce a un minimo di prudenza: al di là che quando ci sono di mezzo gli avvocati può sempre sorgere qualche nuovo problema. Tanto più che il caso è assai complesso: si tratta di verificare caso per caso durata e limiti delle licenze commerciali, vincoli eventuali delle proprietà immobiliari, proprietà di marchi, obblighi relativi eccetera. Stando a quel che si dice a Milano il gruppo veneto, che nei mesi scorsi ha acquistato la Ga, rilevarebbe per 971 miliardi le attività dell'Euromercato, ivi compresi gli immobili di proprietà della «casa degli Italiani» (6 su 7), ma non, per ragioni fiscali, la società Euromercato propriamente detta, che resterebbe in carico alla Standa. Per il gruppo Fininvest i quasi 1.000 miliardi di questo affare sarebbero una importante boccata d'ossigeno. I debiti consolidati scenderebbero dai 3.800 miliardi della fine del '93 a circa 1.400. Un risultato significativo, tanto che è tornata a circolare l'ipotesi di un ritorno («missione completa») di Franco Tatò (nella Foto) al vertice della Mondadori. Una ipotesi smentita dalla stessa Fininvest. Non è stata ammessa, al contrario, l'ipotesi che l'amministratore delegato del gruppo del Biscione possa presto anche riprendere il suo posto al quinto piano di Segrate.



Privatizzazione Enel: i tempi si allungano

ROMA «Noi siamo pronti per la privatizzazione dell'Enel e speriamo che si faccia in fretta, anche se la crisi di governo potrebbe allungarne i tempi». Lo ha detto ieri il presidente dell'Enel Franco Vezzoli. La dismissione dell'Enel era prevista per il giugno '95, ma nel momento in cui è scoppiata la crisi di governo tutte le procedure connesse si sono bloccate.

L'Antitrust contro Telecom Italia

ROMA L'Autorità garante della concorrenza ha concluso il procedimento Telesystem/Telecom Italia deliberando che i comportamenti tenuti da Telecom «costituiscono un abuso di posizione dominante». Telesystem, informa l'Authority, aveva richiesto a Telecom i collegamenti telefonici necessari per realizzare un'infrastruttura di rete volta alla fornitura di servizi di telefonia per gruppi chiusi di utenti, ma Telecom non ha fornito tutti i collegamenti richiesti. Telecom che denuncia il mancato recepimento in Italia delle norme comunitarie che regolano la materia, ha annunciato immediato ricorso alle autorità competenti.

Finanza: chiesto il rinvio a giudizio per Gennari e soci

FIRENZE Un'associazione per delinquere che avrebbe messo in piedi un «impero di carte» per la raccolta di risparmi in tutta Italia, crollato nel '92 lasciandosi alle spalle debiti per oltre 500 miliardi. Così si configurava l'attività della Fidin di Giuseppe Gennari e delle sue consociate secondo un'inchiesta dei sostituti procuratori fiorentini Singschi e Pappalardo che si è conclusa con cinque richieste di rinvio a giudizio per associazione a delinquere finalizzata ai reati di truffa aggravata, bancarotta e falso in bilancio. I due magistrati hanno chiesto il processo per il finanziere Sienne, per il commercialista Mario Vizzotto (presidente dei collegi sindacali di varie società) e per i presidenti di tre controllate della Fidin: Roberto Baratto, Carlo Bozzi e Carlo Dani.

Pubblicità: «divorziano» i fratelli Saatchi

LONDRA. Clamoroso colpo di scena nel mondo della pubblicità: i fratelli Saatchi e pubblicitari più famosi del mondo, si separano. Maurice Saatchi, siliato dal consiglio d'amministrazione della società, ha deciso di continuare da solo e creare la sua agenzia che si chiamerà «the New Saatchi», costringendo così clienti della forza di note multinazionali come Mars o la British Airways, Procter & Gamble o Toyota e Mercedes-Benz saranno costretti a decidere con chi stare a chi affidare le proprie campagne. Saatchi era stato costretto a lasciare dopo aver perso il braccio di ferro con gli altri membri del cda e gli azionisti americani che lo avevano identificato come il responsabile del calo delle fortune dell'agenzia che al culmine del suo successo curava le campagne pubblicitarie di metà delle prime 500 società al mondo.

Rolo, pronto il rilancio Credit Rondelli (e Carimonte) rompono gli indugi

Credit rilancia sul Rolo. E Carimonte (con Allianz) scende in campo (acquisirebbe il 10% per circa 500 miliardi). E tutti aspettano Consob per sapere se Cariplo potrà a sua volta rilanciare. Le cifre sono condizionate a queste risposte. Si parla però di 22 mila lire per l'80% del capitale, cioè oltre 3.800 miliardi. Intanto il consiglio del Rolo consiglia di aderire alla «più vantaggiosa» offerta Cariplo al debutto, raccolti 1,9 milioni di azioni (0,86% del capitale).

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER BONDI

■ **BOLOGNA.** Di cento per ora c'è che il Credit ha deciso di rilanciare. E che potrà contare sul sostegno di Carimonte. La battaglia per la conquista del Credito Romagnolo si arricchisce di nuovi protagonisti, ma i termini della partita non sono ancora tutti definiti. La giornata di ieri per tanti versi cruciale in uno scontro che ha preso il via il 26 ottobre scorso allorché il Credit annunciò la sua intenzione di rilevare il Rolo e cominciata con una dichiarazione di Sandro Molinari, presidente della Cariplo. Molinari diceva di aspettarsi il rilancio del Credit e di non escludere peraltro una ulteriore rilancio da parte della cordata raccolta intorno alla cassa lombarda. Poi il consiglio di amministrazione del Credito Italiano all'unanimità decideva di affidare al presidente Lucio Rondelli e all'amministratore delegato Giuseppe Egidio Bruno «ogni più ampio

potere per procedere ad una offerta di aumento richiedendo le prescritte autorizzazioni». Niente cifre, niente indicazioni di eventuali partner. Segno che ci sono ancora margini di incertezza.

3.800 miliardi
Anzitutto legati alle decisioni che dovrà assumere la Consob. Infatti resta da chiarire se un eventuale rilancio del Credit con partner debba essere considerato come nuova Opa e inoltre se Cariplo e soci possono a loro volta rilanciare (i tempi comunque stringono anche perché tutto deve essere concluso entro il 30 gennaio, 3 giorni prima del termine dell'offerta Cariplo). Per dirimere la prima questione pare che il Credito Italiano stia lavorando insieme ai consulenti per proporre un rilancio da solo sia pure con l'impegno da parte di Carimonte e della tedesca

Allianz di rilevare immediatamente dopo una quota di azioni del Rolo. Secondo indiscrezioni che però non hanno trovato nessuna conferma ufficiale, la nuova offerta del Credit sarebbe dell'ordine di 3.800 miliardi con un prezzo di 22 mila lire per azione sull'80% del capitale. La cautela sulle cifre è d'obbligo proprio perché la Consob non ha sciolto il nodo dei possibili rilanci. Comunque Rondelli sarebbe disposto a offrire mille miliardi in più di quelli dell'Opa iniziale (20 mila per azione per il 63,66% del capitale per un totale di 2.784 miliardi). Proprio questa è la somma che metterebbero sul piatto Carimonte ed Allianz, che riceverebbero ciascuno un massimo del 10/12% delle azioni Rolo.

In mattinata infatti i consigli della holding (controllata dalle fondazioni Cassa di Risparmio di Modena e Banca del Monte di Bologna e Ravenna) e della banca Carimonte hanno dato il via libera alla partecipazione nell'operazione di rilancio dell'Opa Credit sul Rolo. Poche righe di un comunicato piuttosto critico nel quale si legge che Carimonte «ritiene doveroso adottare le più opportune iniziative» per «contribuire ad essere partecipe ad un processo che preserva la forte caratterizzazione territoriale della più importante banca regionale», cioè il Rolo. Un frase quest'ultima che lascia trasparire l'ipotesi di una fusione tra Can-

monte e Credito Romagnolo da realizzare in una fase successiva all'acquisizione. La partecipazione di Carimonte all'operazione Rolo sarebbe proprio la carta che Rondelli intende giocare per dimostrare agli azionisti della banca bolognese che finora si sono dimostrati piuttosto ostili per il timore che il loro istituto venga fagocitato e quindi scompaia. Smentendo così le preoccupazioni per uno «smembramento» della banca manifestate dai vertici del Rolo. Lo stesso Rondelli parlando l'altra sera al Rotary bolognese ha fatto autocritica su questo punto dicendo che inizialmente ci siamo mossi malamente sottovalutando gli aspetti del radicamento locale della banca. Resta da capire quanto sarà ampia questa autonomia e quanto sarà duratura. Dal momento che un impegno finanziario di 3 mila miliardi forse mal si concilia con il mantenimento di una struttura indipendente e imporrebbe invece un rapido rientro attraverso razionalizzazione dei costi.

Bologna in guerra
Comunque sia, per Carimonte (nata nell'agosto '91, con una raccolta diretta al 30 giugno scorso di 8.517 miliardi e complessiva di 34.435, un utile '93 di 140 miliardi, 145 sportelli) è l'ingresso sulla scena delle grandi finanze. E una dichiarazione di guerra totale alla Cassa di Risparmio di Bologna che

fa saltare ogni residua ipotesi di possibile collaborazione ed enfatizza la competizione da diversi anni è in atto fra le due banche. È probabile dunque che lo scontro andrò tutto in fondo e che se la Consob lo consentirà Cariplo, Imi, Carimonte e Reale Mutua rilanceranno a loro volta. Questi ultimi dalla loro hanno il favore dei vertici del Credito Romagnolo che proprio ieri hanno reso noto una lettera agli azionisti nella quale è contenuto un invito ad aderire all'offerta di Cariplo e soci. Nella nota che accompagna un prospetto di confronto fra le due offerte, si sottolinea che quella della Cariplo «è inequivocabilmente più vantaggiosa per gli azionisti e anche più attenta all'interesse del Rolo». Questo sia per il prezzo offerto (21.500 contro 20 mila) per il riparto possibile (76,95 rispetto al 65%) sia per le condizioni di autonomia. Per questo il Cda del Rolo sostiene che l'offerta di Cariplo e alleati si situa in «quella fascia di valori all'interno della quale si colloca un'equa valorizzazione» del Gruppo. Ieri, prima giornata dell'Opa Cariplo, le adesioni sono state significative: 1,9 milioni di azioni pari allo 0,86% del capitale (quella Credit è a quota 188 azioni). Resta da vedere se l'annuncio che il Credit intende rilanciare produrrà un blocco delle adesioni in attesa di conoscere quale sarà il nuovo prezzo. Insomma, la partita è ancora aperta.

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

L'UNITÀ VACANZE

VIAGGIO IN AUSTRALIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 26 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione Lire 6.570.000

Itinerario: Italia/Denpasar (Bali)/Sydney - Ayers Rock - Alice Springs - Darwin (Piuma Adelaide) Cairns (Crociera alla grande barriera corallina) Kuranda Cairns-Denpasar/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti all'interno, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria (4 e 5 stelle), la mezza pensione tre giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali australiane, l'accompagnatore dell'Italia.

Convenzione Nazionale dei Gruppi progressisti di Camera e Senato

Venerdì 13 gennaio

ore 9.30
Apertura dei lavori

ore 10-12
La qualità del sistema formativo superiore oggi in Italia
Luigi Berlinguer

Università, sapere e cittadinanza democratica in Europa
Remo Bodei

La dimensione europea nella politica della istruzione e della ricerca
Antonio Ruberti

La ricerca sapere nel rilancio del Mezzogiorno
Antonio Besolin

ore 12-17.30
Sessioni tematiche

Didattica e diritto allo studio
Maria Rosaria Manieri
Sergio De Julio

Sabato 14 gennaio

ore 9.30
Comunicazioni sui lavori delle sessioni tematiche

ore 11.00
Tavola rotonda
Le nuove condizioni dello sviluppo

ore 15.00-17.30
Autonomia, verso dove?
Presiedono
Maria Grazia Pagano
Massimo Villone

Introduce
Aureliana Alberici

Intervengono fra gli altri
Stefano Podesta
Giovanni Ragone
Carlo Rubbia
Federico Rocci
Fabrizio Bracco
Raffaello Porta

Hanno assicurato i loro interventi alle Tavole rotonde:
Sergio Cofferati
Massimo D'Alema
Luciano Gallino
Leoluca Orlando
Cesare Salvi
Beniamino Andreotta

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
escluso iva
VIA QUINTO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5573240

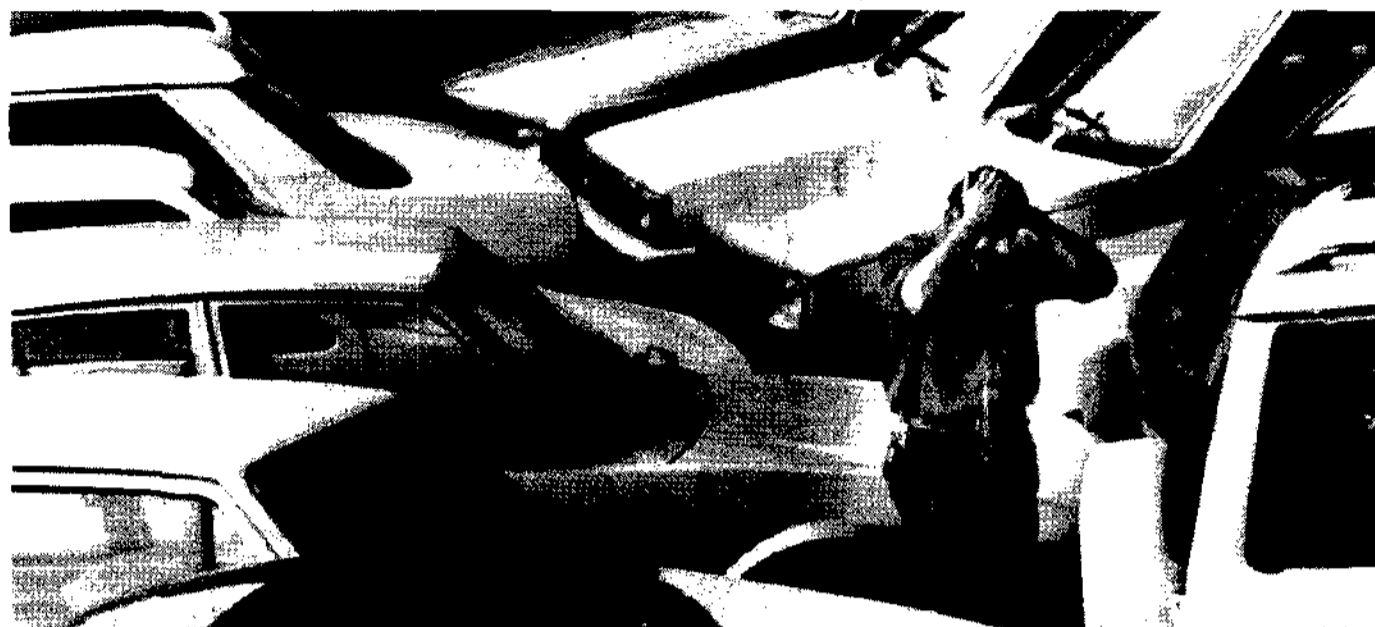
Roma

l'Unità - Giovedì 12 gennaio 1995
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
escluso iva
VIA QUINTO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5573240

Oltre 10mila aree di sosta Le nuove cifre del Piano urbano

Le cifre del Pup, il piano urbano parcheggio che prevede la realizzazione di oltre 10mila posti auto contro i 40mila delle vecchie «mappe». Quindici parcheggi privati: 103.123 milioni investiti, 2.843 posti auto da realizzare. Parcheggi di scambio: 63.030 milioni investiti, per un totale di 5.509 posti auto. Parcheggi già realizzati: 3.090 milioni investiti, 830 posti auto. Parcheggi finanziati con l'ex legge Tognoli più fondi comunali, alcuni in gara d'appalto altri affidati all'Atac: 38.857 milioni investiti, 1.015 posti auto. Parcheggi nelle autorimesse: 6.000 posti auto. È possibile costruire in 64 garage, dalle 9 alle 17 al prezzo di 5mila lire, per ora a frazione di circa 2000 nelle autorimesse periferiche. È un' iniziativa Comune-confederazioni del commercio e dell'artigianato. Scatti del 50% a chi presenta l'abbonamento «Metropoli».



Parcheggi selvaggi nel centro di Roma

Fabio Fiorani

Il parcheggio più grande d'Europa

Nove piani interrati, 800 posti auto: sorgerà all'Aurelio

Una piramide blu in ogni cantiere-parcheggio e in ogni quartiere periferico - oltre ai posti auto - sorgerà una piazza, così come aveva promesso ai romani Rutelli nella campagna elettorale che lo ha visto sindaco. Si comincia dall'Aurelio, dove in piazza San Giovanni Battista de La Salle i privati realizzeranno, entro 20 mesi, un megaparcheggio meccanizzato: 778 posti macchina «ospitati» in nove piani interrati. Soddisfatta la XVIII circoscrizione.

L'associazione «Parcheggi per Roma», che è l'associazione romana degli imprenditori del settore, durante la conferenza stampa di ieri ha distribuito un comunicato nel quale afferma che è stato il continuo confronto tra l'assessore e gli imprenditori - per la definizione di regole nuove che ha permesso dopo anni di blocco la firma delle prime convenzioni e l'apertura dei cantieri. In particolare gli imprenditori si riferiscono alla delibera 22 che stabilisce nuovi criteri urbanistici, di traffico e ambientali e alla delibera 230 che stabilisce il nuovo schema di convenzione. Anche l'assessore Tocci ha spiegato l'importanza di queste nuove regole e entrando nel merito del problema parcheggio ha ricordato che il deficit-sosta in città è di 350 mila posti auto per due milioni di automobili in circolazione. «Noi faremo il possibile - ha aggiunto Tocci - per creare sempre più parcheggi, ma il deficit sosta purtroppo rimarrà e il problema andrà affrontato con una tariffazione della sosta distinguendo tra le soste dei residenti, esenti dalle tariffe, quelle a breve termine che avranno un piccolo prezzo e quelle a lungo termine che verranno invece scoraggiate per incentivare il trasporto pubblico».

Soddisfazione per la realizzazione del nuovo parcheggio dell'Aurelio è stata espressa da Bruno Consorti, presidente della XVIII Circoscrizione, con il quale il vicesindaco ha anche preso l'impegno per un'assemblea pubblica con gli abitanti del territorio. Preoccupato si è dichiarato invece Luigi Grillo, 55 anni, posteggiatore abusivo di La Salle. «Abusivo io? - spiega - Non ho l'autorizzazione dei vigili urbani, ma il comandando del gruppo mi ha sempre tollerato. Lavoro qui da 6 anni, la gente si fida di me, mi lascia le chiavi dell'automobile. In due turni riesco a guadagnare 100mila lire al giorno. Ma tra poco sarò disoccupato».

LOCALIZZAZIONE	VALORE INVESTIMENTO (MILIONI)	POSTI AUTO	CIRC.	ONERI
VIA MARSALA (ART. 6)	8000	309	1	280.303.590
VIA G. GALATI	7000	218	5	1.045.664.000
VIA I. GIORDANI	5400	124	5	645.981.240
VIA ZANARDINI	1549	49	5	157.900.020
VIA LEIBNIZ, 2	2343	69	5	271.092.000
VIA C. PILOTTO/VIA T. DE FILIPPO	2730	106	4	353.601.630
VIA DELLE SETTE CHIESE	12	7	11	24.000.000
VIA VARGONIA BRISCO/VIA GALLO	19010	445	10	1.465.600.000
VIA T. ARCIODIACONO	2477	60	12	387.420.840
PIAZZA SAN SATURNINO	5328	88	2	747.422.900
PIAZZA MELOZZO DA FORI	5307	97	2	836.76.160
PIAZZA G. B. LA SALLE (ART. 6)	30400	778	18	—
PIAZZA LUGO	4550	56	9	474.000.000
PIAZZA LE MEDAGLIE D'ORO	5000	215	19	1.327.422.900
VIA BERGAMINI	4017	222	5	401.320.300
TOTALE	103.123	2.843	—	10.196.674.500

LOCALIZZAZIONE	VALORE INVESTIMENTO (MILIONI)	POSTI AUTO	
GIÀ REALIZZATI:			
MONTEROTONDO FS	400	400	
MARCONI-LINEA B	600	100	
GARBATELLA-LINEA B	550	90	
LUNGHEZZA FS	100	100	
GIÀ REALIZZATI PRESSO MERCATI:			
PIAZZA VITTORIO	600	100	
PIAZZA IRNERIO	600	100	
PIAZZA DELL'UNITÀ	240	40	
IN APPALTO DALLA RIPARTIZIONE V:			
OSTIA ANTICA	2100	350	
OSTIA LIDO CENTRO	1728	288	
OSTIA STELLA POLARE	3000	500	
GIÀ APPALTI DALL'ATAC:			
OSTIA LIDO NORD	1416	265	
AFFIDATI ALL'ATAC PER LA PROGETTAZIONE E NON ANCORA APPALTI:			
VITINIA 1	1056	176	
VILLA BONELLI	4140	680	
LA STORTA	2640	440	
MAGLIANA	27300	910	
ARCO DI TRAVERTINO	18000	600	
TOT. MILIONI INVESTITI	63.030	TOT. POSTI AUTO	5.509

Ostia: resta chiuso il servizio mensa della scuola

Mancano le infrastrutture e le uscite di sicurezza nei locali con funzioni di palestra, refettorio e teatrino. E così i circa duecento bambini della scuola elementare in via Segurana, ad Ostia, continuano a pranzare al sacco, con pasti freddi. Il divieto dei vigili del fuoco infatti è rimasto ancora in vigore. E intanto ieri mattina, nell'aula consiliare di via Claudio, si è tenuto un incontro con la presidente della XIII circoscrizione Emma Fantozzi ed il personale docente e non docente della scuola, assieme ai genitori, nel tentativo di trovare una soluzione al crescente disagio. L'impegno è stato quello di un incontro in tempi ravvicinati con le varie autorità competenti per il ripristino almeno, previsti lavori, almeno del servizio mensa.

Mobilità: nel Lazio a rischio 3000 lavoratori

L'indennità di mobilità per tremila lavoratori del Lazio impegnati in attività socialmente utili è a rischio. L'allarme è stato lanciato dal segretario generale aggiunto della Cisl, Mario Menditto: «Dal 31 dicembre - ha spiegato - è scaduta la mobilità per tremila lavoratori, così che i comuni stanno provvedendo alla sospensione dei progetti in cui erano impegnati». Menditto ha poi chiesto al ministro del Lavoro Mastella di rispettare l'accordo del 18 novembre '94, che prevedeva l'aggiustamento del regime di mobilità con un ulteriore periodo di dodici mesi e trattamento ridotto al 64% del massimale di cassa integrazione straordinaria. «Il ministro Mastella - ha concluso Menditto - ha clamorosamente diateso l'impegno assunto, provocando il blocco dei lavori socialmente utili in tutto il territorio regionale».

De Luca: «Apriamo il Vittoriano tutto l'anno»

Il Vittoriano resti aperto ai turisti e alle manifestazioni culturali in modo permanente, per tutto l'anno. Lo ha chiesto ieri il capogruppo dei Verdi Athos De Luca ai ministri della Difesa e dei Beni culturali. Chiedendo che, dato il grande valore artistico e culturale che ha avuto l'iniziativa di apertura del monumento durante le festività, questi possa essere adibito per alcune iniziative dell'Estate romana. «Il Vittoriano è - ha detto infatti De Luca - al di là delle opinioni e degli apprezzamenti del tutto legittimi sul suo pregio artistico ed architettonico, uno spazio strategico e straordinario nel cuore di Roma».

Il 16 gennaio scoperano i netturbini

Attenzione a lunedì prossimo. I dipendenti dell'Arma hanno aderito allo sciopero nazionale di categoria dei lavoratori del settore di Igiene ambientale proclamato da Cgil-Cisl-Uil e Cisl per l'intera giornata. L'Arma invita pertanto i cittadini a non lasciare, durante la giornata i rifiuti in modo sparso, ma in sacchi ed involucri ben chiusi, e di non intralciare i cassonetti con materiali ingombranti e voluminosi.

Il Comune, dopo quattro secoli, ha onorato con due «copele» d'olio la parcella del famoso architetto

E Sant'Oreste salda il debito con il Vignola

LUCA BENIGNI
 ■ La sostanziale differenza tra una «sola ad hoc» e un povero cristo impossibilitato a pagare i debiti per vera mancanza di pecunia, la stabiliscono il tempo e la memoria. Se uno mantiene nel dischetto del proprio «personale» un preciso elenco dei denari che deve restituire e appena possibile, anche a distanza di molti anni e, nel caso in cui parliamo anche di secoli, paga allora è persona nonostante tutto, e con le dovute cautele, affidabile, se invece cancella ogni ricordo e con il passare del tempo anche il debito, allora entra a pieno titolo nel

campo dei «sola» un regno di persone anche simpatiche ma di scarsa credibilità.
 Deve essere stata questa la considerazione che ha guidato l'azione del sindaco di Sant'Oreste, un paese sulla via Flaminia adagiato sul Soratte dopo che, spulciando negli archivi del Comune, ha rintracciato l'adriatica lettera del grande architetto rinascimentale Jacopo Barozzi detto il Vignola. Nella missiva l'artista, con toni tanto schietti quanto adirati, accusava gli abitanti del paese e i suoi rappresentanti di averlo «preso per golpho

per meglio dir coglione». Alla base del risentimento la vera e propria «sola» rifilatagli dai reggenti del luogo nel lontano 1568. Allora il Vignola accettò l'incarico di progettare per gli abitanti di Sant'Oreste la chiesa di San Lorenzo e probabilmente il palazzo Canali di proprietà dei signorotti locali. Come parcella non chiese la luna ma solo «due copele d'olio d'oliva sirole», una particolare pianta d'olivo presente solo nell'area del monte Soratte e che produceva un liquido di grande bontà. Il lavoro andò avanti come stabilito ma finì probabilmente prima della raccolta delle olive. E allora i borgomastri si im-

pegnarono ad inviare l'olio pattuito direttamente al domicilio del Barozzi nel comune di Vignola nei pressi di Modena. La spedizione in verità venne fatta e le «due copele» giunsero a destinazione. Solo che dentro c'era olio rancido. Da qui l'adriatica lettera del grande architetto al Comune di Sant'Oreste che però fino al mese scorso aveva fatto orecchie da mercante e non ritenuto di dover pagare più l'antico debito.

Il sindaco Gianni Lazzari invece ha voluto sciogliere ogni dubbio sulla onorabilità della sua gente e nel mese scorso ha organizzato una manifestazione invitando il sindaco del Comune di Vignola. Dopo breve cerimonia a lui ha consegnato le due copele d'olio allora pattuite questa volta però colme di olio buonissimo. Due gli obiettivi raggiunti dall'azione del sindaco galantuomo. Si è stabilito definitivamente che non di «sola» si trattò nel 1568 ma di semplice incidente di percorso e per i 400 anni successivi di banale dimenticanza, inoltre con il pagamento del debito si è anche stabilito che la gente del Soratte è tutta brava gente e che i debiti li paga tutti anche secoli dopo.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machievelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Muccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

LA PATENTE.

Esami di guida I privatisti trovano un «senso unico»

Esami guida sempre più difficili per i privatisti, e soprattutto cari. Per la prova di guida richiesta un'auto con doppi comandi e la presenza di un istruttore autorizzato dalla Motorizzazione. Ai privatisti le organizzazioni dei titolari di scuola guida offrono alla tariffa di 230 mila lire un pacchetto di un'ora di didattica, auto omologata per l'esame e istruttore. Costo di una patente circa 500 mila lire.

ROBERTO MONTEPORTE

Con l'inizio dell'anno una sorpresa in più: dal 1 gennaio è diventato sempre più difficile conseguire da «privatisti» una patente di guida. Le disposizioni del Ministero dei Trasporti prevedono infatti che i candidati debbano sostenere la prova «pratica» su di un'auto dotata di doppi comandi omologata dalla Motorizzazione e che siano affiancati da istruttori abilitati. E allora chi si sente sicuro della propria capacità di guida vuole risparmiare ed evitare di passare da una auto scuola si vede obbligato ad affittare un'auto e un istruttore o a rassegnarsi ed iscriversi ad un corso ad una auto scuola, sobbarcandosi il costo di lezioni e iscrizione. I conti sono presto fatti, un candidato privatista che per tasse d'esame, visita medica e tutti i documenti necessari pagava circa 280 mila lire andrebbe a spendere intorno alle 450-500 mila

lire. Infatti la tariffa stabilita nazionalmente dalle organizzazioni delle scuole guida FederTat, la federazione dei titolari di agenzie e auto scuole e l'Unasca l'unione nazionale autoscuole per un pacchetto che comprende oltre all'affitto di un'auto abilitata all'esame e di un istruttore autorizzato anche una lezione di 230 mila lire. «Perché», come afferma il segretario della FederTat nella capitale Giorgio Schiavo, «non vi può essere preparazione alla guida senza attività didattica e questo noi lo assicuriamo il minimo di un'ora di lezione consente al privatista di conoscere la macchina e di prendere confidenza anche con l'istruttore che è importante per evitare brutte sorprese. Magari di non superare l'esame per una cattiva padronanza del mezzo». Ma vi è anche chi assicura il solo noleggio di un'auto a prezzi più bassi e contro questo mercato

che ha preso piede intorno alla sede della Motorizzazione, si scaglia Schiavo. «È una pratica contraria allo spirito della legge. Il problema è quello di assicurare maggiore sicurezza e serietà agli esami. Non si può lamentare il numero degli incidenti e dei morti del sabato sera e poi consentire che si vada ad un esame senza una adeguata preparazione pratica. Riteniamo e lo abbiamo anche fatto presente al ministro dei Trasporti che sin dal mio scio del foglio rosa la fase di guida più pericolosa avrebbe dovuto essere obbligatoria utilizzare vetture con il doppio comando e istruttori autorizzati. Contro una circolare applicativa della legge del Ministero dei Trasporti, che a nostro avviso dà troppo spazio alle società di noleggio delle auto, presenteremo ricorso al Tar». In discussione quindi per i titolari di scuola guida l'opportunità di consentire l'accesso dei privatisti alla prova pratica d'esame per la patente di guida. Dalla Motorizzazione fanno sapere di non essere in grado per difficoltà di bilancio di mettere a disposizione dei candidati auto con doppi comandi.

«Intanto dai primi giorni dell'anno le iscrizioni alle auto scuole si sono raddoppiate», assicura Ernesto De Matteis che oltre ad essere titolare dell'auto scuola Alena è anche presidente della Cooperativa romana auto scuole alla quale

Le nuove norme per la prova pratica prevedono l'obbligo di auto con i doppi comandi e la presenza dell'istruttore



Alberto Pavi

aderiscono 140 agenzie - e oltre agli iscritti ai corsi normali abbiamo avuto anche 3 giovani privatisti». Per questa categoria con le nuove norme stabilite dal codice della strada non vi è alcuna possibilità di sostenere da soli la prova pratica d'esame aggiunge De Matteis - perché oltre a dover avere a fianco un istruttore con tanto di patentino ed escluso che le agenzie possano mettere a disposizione ad esteri: i propri istruttori vi è il problema dell'auto omologata dalla Motorizzazione per sostenere l'esame. E non credo che una scuola guida che sostiene costi gravosi si possa trasformare in un'agenzia di autonoleggio per auto dai doppi comandi. Meno rigidi i titolari dell'auto scuola Fulgor 94 Srl con sede in via Normantana e in via Convisier. «Proprio questa mat-

terna (ndr ieri per chi legge) abbiamo affittato una macchina dell'auto scuola a due ragazze che con un nostro istruttore hanno sostenuto l'esame da privatisti ed hanno superato la prova. Non hanno speso molto 30 mila lire l'ora. Il prezzo può variare dalle 200 alle 280 mila lire in quest'ultimo caso chi sostiene l'esame da noi oltre alla tassa d'esame e all'iscrizione ha diritto anche a due ore di scuola guida e ad una simulazione della prova d'esame. Le nuove norme sono in vigore da circa una settimana e sono molte le persone che, disorientate, vengono ad informarsi presso la nostra agenzia».

Questa sera al ristorante Picar dell'Eur assemblea dei titolari di scuola guida aderenti al FederTat per discutere anche di privatisti

Nel '94 settemila neopatentati senza passare dalle autoscuole

La popolazione dei candidati privatisti è consistente nella capitale, secondo i dati forniti dalla Motorizzazione sono stati circa 9000 su 142.246 i candidati che nel 1994 hanno scelto di non passare dalle agenzie di scuola guida e presentarsi direttamente come privatisti all'esame di guida. Di questi 6.800 sono risultati idonei mentre 2.200 sono stati respinti. A questi si devono aggiungere poi gli utenti che si rivolgono alle agenzie e che vengono considerati come i privatisti. Si tratta in genere di concorrenti che hanno sostenuto privatamente la prova orale e si iscrivono ad un'agenzia per affrontare quella «pratica»: si tratta di 2.000 candidati in tutto di cui 1800 sono risultati ammessi. Gli allievi delle autoscuole sono stati invece circa 36.000 e di questi 28.000 sono risultati ammessi e hanno conseguito la patente di guida, mentre 7.400 sono stati bocciati. La percentuale di bocciati tra i privatisti è stata del 25 per cento, quella invece degli allievi delle auto scuole del 20 per cento.

E oggi si saprà la verità dell'ex direttore Tommaso Longhi

Il Policlinico Umberto I «sull'orlo del baratro?»

RINALDA GARATI

Tommaso Longhi, ex direttore generale del Policlinico, se ne è andato dagli uffici nei quali ha lavorato per poco più di sei mesi. Stamatina, però, dirà la sua in una conferenza stampa, durante la quale renderà girava voce che sarebbe stato fornito un «dossier» sulla vicenda. Ma Longhi puntualmente «presenterà la situazione amministrativa del Policlinico che ha portato alla mia estromissione alla revoca della nomina». Come è noto il rettore della Sapienza, Giorgio Tecce, ha firmato nei giorni scorsi appunto il decreto di annullamento della nomina e risoluzione del contratto con Longhi. «Non esiste nessuna correlazione come avete scritto tra la rottura di quella collaborazione e la questione dell'articolo 31», precisa Tecce. «L'interpretazione che abbiamo dato dell'art. 31 (diversa dall'interpretazione data dal Consiglio di Stato, e relativa all'indennità erogata al personale universitario del Policlinico ndr) - continua il rettore - era volta sia al rispetto della legge sia a «mantenere» la busta paga dei dipendenti anche al fine della pensione un impegno di correttezza verso i lavoratori». Perché dunque la collaborazione è stata annullata? «Abbiamo riscontrato che non esistevano le condizioni di decollo dell'Azienda Policlinico per continuare la collaborazione». Cosa vuole dire che non esistevano le condizioni? «Non

svolgere determinando così l'esatto contropeso economico dovuto dalla Regione». Insomma è la famosa questione del rapporto tra didattica ricerca e assistenza. «La seconda anomalia», conclude Radicioni «è quella delle differenziazioni contrattuali non può esistere un'azienda che ha al suo interno due diversi trattamenti contrattuali tra dipendenti universitari e regionali si può rimediare con una legge nazionale o forse anche regionale a questo dovrebbe pensare il ministro Costa, con Podestà». Che il Policlinico debba avere al più presto un «governo certo» sono in tanti a pensarlo. Secondo fonti d'agenzia l'assessore regionale alla Sanità Fernando D'Amata, si augura «che le polemiche finiscano», e ricorda l'incontro con il rettore e i sindacati: già fissato per i prossimi giorni in cui si dovrebbe parlare del futuro del personale del Policlinico che dipende dalla Regione. Per il presidente di medicina Luigi Frati, deliberato l'annuncio per selezionare il nuovo direttore, la crisi è già risolta. Longhi secondo Frati «è stato dichiarato decaduto per che non ha presentato un bilancio preventivo per il '95 per cento di costo come prevede la legge». Raffaella Milano segretaria del Movimento federativo del Lazio sottolinea infine che «nell'incertezza si può creare un vuoto di responsabilità che penalizza alla fine i cittadini». La paura è che in questa situazione di tensione sia difficile trovare il nuovo direttore».

«Venerdì verdi»: 20 incontri per radiografare la città

Da gennaio a maggio, il venerdì è verde. «Venerdì verdi», infatti, si chiamano i venti incontri che il gruppo Verde in Campidoglio ha programmato nelle circoscrizioni. L'idea, illustrata ieri dal capogruppo capitolino Athos De Luca, è quella di fare incontrare i rappresentanti verdi eletti a tutti i livelli, nelle circoscrizioni e in Comune, ma anche in Parlamento, con gli abitanti dei vari quartieri della città, per discutere insieme i principali problemi, e per preparare un libro verde della città, contenente un vero e proprio

monitoraggio della situazione, che sarà consegnato al sindaco Francesco Rutelli. Ognuno degli incontri vedrà quindi la presenza dei 10 consiglieri comunali, dei 41 consiglieri circoscrizionali, dei parlamentari eletti a Roma, dei rappresentanti della Federazione, e sarà preceduto dalla distribuzione di materiali contenenti informazioni specifiche su quella zona. Per ogni circoscrizione, inoltre, sarà compilata una scheda relativa ai problemi ambientali e territoriali «strategici». Il primo appuntamento è per il 13 gennaio, l'ultimo sarà il 19 maggio. Sempre alle 17.

PARTITO E SOCIETÀ
NUOVI RUOLI, FUNZIONI, METODI DI LAVORO NELLA POLITICA DI BASE
SEMINARIO DI AGGIORNAMENTO E FORMAZIONE POLITICA
Sezione Pds "Portuense-Villini"
Via Pietro Venturi, 33
Fino al 3 Febbraio 1995
Venerdì 13 gennaio 1995 ore 18,00
Politica e territorio: le funzioni di elaborazione, proposta e iniziativa
Relatori: Roberto Giuglioli, Carlo Leoni, Mauro Zanì
Venerdì 20 gennaio 1995 ore 18,00
Metodi di comunicazione e nuovi linguaggi della politica
Relatori: Gloria Buffo, Alberto Leiss, Elio Matarazzo
Venerdì 27 gennaio 1995 ore 18,00
La politica come servizio: l'organizzazione dei bisogni e delle risposte nel territorio
Relatori: Bianca La Rocca, Marcella Mukno, Silvia Paparo
Venerdì 3 febbraio 1995 ore 18,00
Il finanziamento verso un'autogestione della politica
Relatore: Roberto Nardi
Comitato Organizzatore
Sezioni Pds Alberone Balduino Campitelli, Cassia Garbatella Mazzini Gianicolense Montesacro Portuense-Villini, Paolo Spriano, Testaccio, Trastevere
Per informazioni rivolgersi a
Sezione Portuense-Villini Tel. 55264347 - Fax 5501875
Coordinatore: Mauro Belardi Tel. 5579852

zucchet aldo
TEL. (06) 48.27.27.7
DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
PULIZIE ENTI DERATTIZZAZIONI
AUTOSPURGO
TRATTAMENTI ANTITARLO
SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
Tel. (06) 488.24.81
ROMA - Via Farnese di Tito, 82 - Fax 482.01.85

FOTO CLUB
CASTELLI ROMANI
Via Cellomaro, 48 - Albano Laziale - Tel. 9305485
Il Fotoclub "Castelli Romani" prosegue in Albano Laziale la propria attività espositiva iniziata il 23/12/94, con una nuova mostra fotografica dal titolo
"S COME STILL-LIFE
Dall'oggetto all'immagine creativa"
La mostra inaugurata il 7 gennaio '95 presso la sede del Fotoclub "Castelli Romani" in via Cellomaro, 48 - Albano Laziale, resterà aperta al pubblico fino al 15 gennaio '95 con orario
giorni feriali 16 00-20 00
giorni festivi 10 00-13 00 e 16 00-20 00
FOTO CLUB "CASTELLI ROMANI"
Il Presidente Mariano Fanini

OGGI, GIOVEDÌ 12 GENNAIO - ORE 18.00
Via San Ciriogono 45 - Roma
MASSIMO D'ALEMA
"La verità sulle bugie del Cavaliere"
Sezione Pds Trastevere Federazione Pds Roma

La Sinistra Giovanile del circolo di Pomezia-Torvajanna, insieme al Comitato Territoriale dei Castelli e del Comitato Regionale del Lazio
PROMUOVONO E PARTECIPANO
all'iniziativa
"Spegni l'odio, accendi la solidarietà"
fiaccolata per la tolleranza a Torvajanna
Appuntamento oggi, giovedì 12 gennaio alle 18,30 in via Danimarca davanti alla succursale della Scuola Media Pestalozzi (la manifestazione si dirigerà e si concluderà in piazza Ungheria). Indircono e organizzano l'iniziativa la Parrocchia di Pomezia il Centro di Accoglienza per gli extracomunitari Nero e Non Solo. Cgil Cisl Uil Pds Giovani Popolari e Sinistra Giovani.

Oggi, giovedì 12 gennaio ore 18,30
Sezione Ardeatina (Via Tormarancia)
FESTA DEL TESSERAMENTO
Partecipano
Gianni Borgna Assessore Cultura Comune di Roma
Maurizio Pucci Segretario Pds XI Circoscrizione

Senzatetto Ma chi pulisce il metrò «dormitorio»?

Dormono su coperte, cartoni e sacchi a pelo circondati da cartacce, bottiglie e bicchieri vuoti e resti di cibo. I senzatetto - una decina - da qualche notte si rifugiano nel sottopassaggio della metropolitana di piazza Vittorio (nella foto) per ripararsi dal freddo, non trovano certo un'accoglienza dignitosa. Nessuno pulisce i pochi metri di corridoio che il Comune, la settimana scorsa, ha messo a disposizione per evitare che fossero costretti a dormire in strada e, notte dopo notte, intorno ai miseri "posti letto" l'immmondizia è aumentata. Chiamata in causa, l'Azienza municipale ambiente si difende: «A noi spetta provvedere all'igiene dei bagni chimici sistemati all'esterno e al riordino del sottopassaggio di largo Arenula (uno dei tre ricoveri individuati dall'assessore Piva, l'altro è quello della metro Flaminio, ndr)», afferma Marco Casarato che per l'Ama segue il Centro Storico. «Per la pulizia del corridoio di piazza Vittorio non ci è stata comunicata nessuna richiesta, da parte del Comune. La competenza è delle ditte che fanno le pulizie per conto del Cotral». «Non è compito nostro», replica il funzionario di servizio alla fermata interessata: «ci doveva pensare l'Ama. Noi provvediamo alla manutenzione ordinaria dei locali della metro e questa non lo è». Insomma, a chi la ramazza? «Avevamo chiesto all'Ama di farsi carico, in via del tutto occasionale, della pulizia dei rifugi», spiega, dall'ufficio del vicesindaco, Annamaria Setaro. Evidentemente c'è stata un'incomprensione, si è trattato di un difetto di comunicazione». Il Comune dovrebbe provvedere fin da oggi a ripristinare chiarezza e ordine anche con i senzatetto stessi. Le associazioni di volontariato avranno il compito di sensibilizzarli a una maggiore cura dell'ambiente che li «ospita»



[Fa Ma]

Alberto Paris

CAMPIDOGGIO. L'assessore Farinelli spiega i motivi della vertenza. Episodi di sabotaggio

Netturbini a pulire in Comune Ma la vera bonifica è sugli appalti delle pulizie

Il Campidoglio chiama in soccorso l'Ama per ristabilire l'igiene nei bagni e negli uffici comunali aperti al pubblico. La bonifica inizia da oggi: si conta di tornare a normalità entro due giorni. Intanto va avanti la trattativa per il rinnovo degli appalti con le ditte di pulizia. «Ci sono resistenze alla linea di trasparenza», dice il capo di Gabinetto - ma le accuse della destra sono strumentalizzazioni dei disagi e delle preoccupazioni dei lavoratori.

RACHELE GONNELLI

Dipendenti circoscrizionali che per protesta rovesciano secchi di spazzatura nei corridoi lavorano delle ditte di pulizia che picchettano scope e stracci libretti di lavoro presi in ostaggio dalle imprese ditte che scompaiono dal luogo ai domani. La vertenza uffici spicchi che contrappongono Campidoglio e ditte di pulizia continua con una serie di colpi bassi. Ma l'assessore al personale Fiorella Pini li prosegue senza battere ciglio sulla via del rinnovo dei contratti d'appalto. Niente proroghe del vecchio appalto dell'89 - che fin lì è costato un rinvio a gu-

admirato del Comune per le emergenze sanitarie» come la chiama il capo di Gabinetto Pietro Barrera. La delibera approvata dalla giunta segue la procedura del massimo ribasso. Ma da riserva al Campidoglio di verificare i ribassi sono mali per le offerte che superano la soglia del 35 - in meno rispetto al prezzo base. Finora con questo sistema nuovo sono stati aggiudicati soltanto 8 dei 40 lotti dell'appalto per i quali concorrono circa 20 ditte con 700 lavoratori in totale. E ad avere il via libera sono stati essenzialmente i servizi per le case di riposo per anziani dove la situazione igienica è già normalizzata. «Le altre 32 ditte non sono state bocciate», ha spiegato sen Barrera - ma solo rimandate a settembre. «Cioè il Comune ha chiesto loro una verifica della congruità con le norme del contratto di lavoro e il capitale d'appalto. Gli uffici competenti hanno 45 giorni di tempo per controllare la regolarità delle offerte». Nel settore delle pulizie 185 per cento del costo è dato dalla manodopera - spiega l'assessore Farinelli. «Ora se una ditta presenta

un'offerta più di un terzo inferiore ai prezzi dell'89 le spiegazioni possono essere soltanto due: o le passate amministrazioni pagavano troppo profumatamente oppure c'è qualcosa che non torna. Le leggi ci impongono queste verifiche e noi del resto vogliamo pagare il giusto». Cioè 16 miliardi e mezzo per 9 mesi anziché 18 miliardi all'anno esclusi gli adeguamenti all'inflazione stabiliti dal vecchio appalto. Farinelli spiega che ci sono ditte fantasma che assumono i lavoratori solo quando hanno vinto l'appalto o che ribassano irregolarmente il costo dell'amanodopera per abbattere i costi e vincere così la gara. Con il sistema del ribasso anomalo alle ditte non in regola sarà revocato l'appalto. «È chiaro che questa linea di trasparenza incontra delle resistenze», prosegue a spiegare Farinelli - «ma proseguiremo così anche per il rinnovo dei contratti per le mense e i trasporti scolastici».

Farinelli e Barrera smentiscono recisamente invece le accuse di alcune imprese secondo le quali il Co-

Lasciano i container le 50 famiglie colpite dal sisma del '89. Polemiche con il sindaco Un tetto ai terremotati di Albano

MARIA ANNUNZIATA ZEBARELLI

Ad Albano finisce un incubo iniziato nell'89 con lo scossone onnicomprensivo dal sisma che lesionò tetti e case lasciando 50 famiglie senza tetto. Fuori hanno visto in container di quelli che si usano nell'emergenza per brevi periodi. Loro invece ci hanno trascorso 5 anni morendo dal freddo l'inverno soffocando dal caldo l'estate. Considerando spesso con simpatia all'edilizia sociale. È a piazza Zampiti infatti che si consumò una tragedia per due famiglie. Tra le famiglie di quel campo di container un uomo violentò ripetutamente tre bambine tra gli otto e gli undici anni. Ora per trenta di quelle cinquanta famiglie la vi-

sa definitiva uno dei problemi più gravi della città grazie all'attività dell'attuale amministrazione», si legge nel comunicato diffuso dal sindaco Vincenzo Rovere e che non poteva non suscitare polemiche. «Mi sembra esagerato il tono critico che usi il sindaco», ribatte Antonio Micheli, consigliere del Pds. «Perché se oggi quei alloggi sono finiti e anche gli usi al lavoro di tutti quelli che prima di Rovere ci sono stati. È vero, finalmente finisce un incubo ma non può l'attuale sindaco tagliare il nastro attribuendosi tutti i meriti. Ma la polemica non è solo politica e coinvolge anche le famiglie che entro il prossimo febbraio come ha detto il sindaco potranno occupare le case di proprietà del Comune di via

Centocelle Donna trovata carbonizzata in un furgone

Un cadavere carbonizzato probabilmente di una donna è stato ritrovato ieri sera in un furgone abbandonato distrutto dalle fiamme in via di Centocelle. Al loro arrivo i vigili hanno trovato un corpo del tutto irriconoscibile. In seguito è stato stabilito che si tratta di una donna ancora non identificata, anche se molto probabilmente è la figlia di Lucia Mercuri che abitava assieme a Olga Luigi in una baracca accanto alla roulotte. «La riconosco dagli orecchini», ha detto la donna - sono sicura che è lei. Mercuri 27 anni è conosciuta come una tossicodipendente. Ancor sconosciute la causa delle fiamme. Nessun segno di violenza sul posto.

Le nuove forme di commercio Magazzini hard discount Si apre la discussione tra favorevoli e contrari

Hard discount ovvero forti sconti. Si chiamano così quei grandi magazzini ultima novità in campo distributivo che vendono la merce senza tutto l'arredo tradizionale del punto vendita: il commesso, la merce ben esposta, i prodotti pubblicizzati ecc. «Gli hard discount a Roma sono circa ottanta», ma è difficile farne una stima esatta in quanto non esiste una definizione precisa che li identifichi», dice l'assessore alle politiche produttive Claudio Minelli spiegando che si può trasformare facilmente un negozio tradizionale in un hard discount. Quello che conta non è il tipo di merce ma l'organizzazione che sta a monte. Sette in forte espansione per ora gli hard discount sono situati nella quasi totalità dei casi nella periferia di Roma o nei comuni limitrofi. «Anche se in tutta la città arrivasse a cento», ha aggiunto Minelli - «sarebbe comunque una percentuale minima rispetto ai 41 mila negozi della capitale». Sulla reale possibilità di sviluppo degli hard discount si è detto Vincenzo Alfonsi della Confesercenti che ha l'issa in un massimo del 4,5 - la quota di mercato a disposizione di questo nuovo sistema di vendita. Non si tratta di una concorrenza ai piccoli commercianti - ha aggiunto Alfonsi - ma di un sistema alternativo alla grande distribuzione. Il problema serio è per l'occupazione: ne ogni mezzo dipendente degli hard leva due posti di lavoro nel settore. Comunque a Roma la gente preferisce la qualità. «Secondo le nostre stime», ha detto poi Vincenzo Alfonsi - gli hard discount a Roma non sono più di una ventina concentrati nelle periferie ed oltre il raccordo anulare. In alcuni casi hanno creato anche problemi alla cittadinanza per i parcheggi come ad Ottavia, la normativa impone che ogni hard superiore a 400 metri quadri abbia un parcheggio ma anche uno più piccolo attira tanta gente forse solo per curiosità. «Chi invece crede al futuro di questo nuovo sistema di distribuzione è il presidente romano della Confcommercio Franco D'Amico. In Italia c'è da colmare un ritardo di anni in un settore che si rivolge ad un target ben preciso di consumatori che puntano al risparmio. Non si tratta di un sistema che vuole far concorrenza alla grande o piccola distribuzione ma di una vera e propria alternativa che offre prodotti di media qualità senza tutta la spesa scadente. Per D'Amico finora la quota di mercato in tutta Italia è del 2,3% che potrà arrivare ad un massimo dell'8-10%. Per quanto riguarda la temuta invasione da parte degli stranieri D'Amico non ha dubbi: «è almeno un anno e mezzo che sto dicendo ai commercianti romani di adeguarsi a quello che ha alle spalle un efficiente struttura di distribuzione all'ingrosso. Non è possibile improvvisare in questo settore a meno di non volere rischiare di perdere molto».

P.D.S. ARDEATINA Via di Tor Marancia 121 - Tel. 5137222
FESTA DEL TESSERAMENTO
oggi giovedì 12 gennaio 1995 ore 18.00 presso Pds Ardeatina
Con la partecipazione dell'Assessore alla Cultura del Comune di Roma
GIANNI BORGNA

Sicom
Concessionario:
Infotec Telefax Fotocopiatrici
VENDITA E ASSISTENZA TECNICA
Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509

sunny land s.r.l.
Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio
Sede legale Deposito: VIA ALATRI, 10 - 00177 ROMA
VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA
TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

**LA SOLIDARIETÀ
NON È UN PRANZO DI GALA**

PAOLO ROSSI

Al C.S.O.A. Intifada - Via Casal Bruciato, 15
VENERDÌ 13 GENNAIO - ORE 21,30
con i
"C'È QUEL CHE C'È"
e inoltre concerto con
Têtes de Bois, Pueblo Unido, Old Bench
Ingresso a sottoscrizioni per
RADIO CITTÀ APERTA
88,9 FM
Tel. (06) 4393504

RITAGLI

Paolo Rossi

Al centro sociale Intifada

Il comico milanese dà appuntamento dalle 21.30 di domani con il suo spettacolo C'è quel c'è al centro sociale Intifada (via Casalbruciato 15)...

Muccasassina

Franca Rame ospite alla festa del «Mieli»

Domani sera a partire dalle 22.30 il circolo di cultura omosessuale Mario Mieli presenta la consueta festa-spettacolo lesbico gay del venerdì...

Gian Maria Volonté

«Il tiranno» in anteprima alla Sapienza

Due anteprime de «Il tiranno» l'ultimo film interpretato da Gian Maria Volonté sono state organizzate per febbraio a Roma...

Gigi Proietti

Incontro con gli studenti sul Benvenuto Cellini

Domani Gigi Proietti in veste di regista lirico illustrerà il Benvenuto Cellini di Bertolozzi che sabato apre la stagione lirica dell'Opera di Roma...

Harmonica

Lucchesini suona Chopin e Brahms

Andrea Lucchesini il nostro giovane e valoroso pianista, prima stasera alle 21 per l'Accademia Musicale (Teatro Olimpico)...

Arbore & Bertinotti

Insieme per salvare Radio Città Futura

Una maratona radiofonica di 24 ore, dalle 8.45 del 16 gennaio alle 8.45 del 17 per salvare Radio Città Futura...

LUCA BARBAROSSA. Il musicista chiude domani sera la tournée al teatro Olimpico

«Libri e tv sul palco come a casa mia»

Si intitola come il suo ultimo album Le cose da salvare, lo spettacolo che Luca Barbarossa porta domani sera in scena al teatro Olimpico...



Il cantautore romano Luca Barbarossa

Cosima Scavolini/Sintesi

ALBA SOLANO

Domani a Roma si chiude la tua tournée di tutti i concerti fatti in questi mesi...

Sicuramente la sera del debutto a Torino. La regione era appena stata colpita dal dramma dell'alluvione e la data era ormai era fissata non si poteva farla saltare...

delle più apprezzate è Le cose da salvare forse perché è una sorta di canzone-manifesto in cui molti si possono riconoscere...

Cosa salveresti dell'anno appena trascorso?

Il crollo di un sistema marco finito Peccato che la nostra sia stata una grande occasione persa una rivoluzione interrotta...

ho sentiti tanti dischi inutili. E penso che la tanto sbandierata crisi del mercato discografico sia dovuta anche a questa omologazione tendente al basso...

Nel tuo album hai voluto privilegiare le sonorità che avessero, per dirla con le tue parole, il colore del sole e del legno...

Non posso dirlo altrimenti rovinerei la sorpresa con cui è tutto così uno spettacolo che dà spazio al gioco all'ironia...

caratteristica dello show che è stato concepito con una regia molto teatrale perché volevo fosse diverso dal solito concerto...

Di chi?

Non posso dirlo altrimenti rovinerei la sorpresa con cui è tutto così uno spettacolo che dà spazio al gioco all'ironia...

libero di poter anche parlare col pubblico. E il pubblico si diverte tant'è vero che questa è stata in assoluto la tournée dove sono arrivate più richieste di bis...

Ora che il tour è finito, cosa farà?

Sto già scrivendo nuove canzoni e ho in progetto due dischi...

fine dell'anno e poi un album live che riassumerà quest'ultimo periodo della mia carriera

BIG MAMA. I concerti di John Wesley Harding e Massimo Bubola

Rock, radici, e «il cielo d'Irlanda»

Due serate di ottima musica al Big Mama il piccolo grande tempio travertino del rock e del blues...

ground si andava dissolvendo anche lui è andato avanti coltivando una vena di rocker romano che lo ha fatto spesso paragonare a musicisti come Elvis Costello...

quindici anni la sua attività solista a quella di autore e produttore per altri artisti. In questa seconda veste ha avuto più fortuna...

De André Kaballà, Mauro Pagnani Massimo Pavesio. Una citazione particolare merita il lavoro con il Gang Stone d'Italia...



Massimo Bubola Phonogram

ARGOT. Lo spettacolo di Marco Paolini

«Liberi tutti», il teatro salvato dai ragazzini

STEFANIA CINIZARI

Operazione rischiosa, quella di andare a rivangare nel proprio passato individual-collettivo la scuola le vacanze gli amici la parrocchia le figure...

E allora reccoli Nicola il protagonista Ciccio don Tarcisio e don Bernardo il chierichetto crumiro Cesario il nuovo arrivato Barbini Cursari amico eroe e comunista...



Marco Paolini in «Liberi tutti»

fiume tutte cose ovviamente proibite. Dutille mimicamente perfetto capace di generare un palcoscenico intero di personaggi con un solo movimento di occhi...

WEEK END

di PAOLO PIACENTINI

Il Molise è una regione che ha conservato tradizioni antichissime nelle quali traspaiono fino a confondersi riti e costumi di origine pagana e cristiana...

Capracotta terra di transumanza

Il mese di gennaio in particolare offre oltre ad alcuni originali festeggiamenti (famoso sono le Matinate di Sant'Antonio nel basso Molise) la possibilità di praticare lo sci da fondo in scenari paesaggistici quasi inimitabili...

scavano copiose quantità di neve. La giovane amministrazione progressista consapevole delle potenzialità turistiche della zona sta lavorando alla realizzazione di importanti e originali progetti...

na ha raggiunto l'importante risultato di ospitare a Capracotta i campionati assoluti di sci da fondo del prossimo anno. Il permotto in zona, attualmente è assicurato dall'Hotel Monte Campo...

PRIME

Academy Hall v. Stamma 5... Academy Hall v. Stamma 5... Academy Hall v. Stamma 5...

Empire 2 v. Esercito 44... Empire 2 v. Esercito 44... Empire 2 v. Esercito 44...

Induno v. G. Induno 1... Induno v. G. Induno 1... Induno v. G. Induno 1...

New York v. Cave 36... New York v. Cave 36... New York v. Cave 36...

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO... GIOVEDÌ 12 GENNAIO - ORE 21,15 CINEMA COLA DI RIENZO... WARRIORS... UNA VOLTA ERANO GUERRIERI

medicore buono ottimo

CRITICA PUBBLICO

medicore buono ottimo

medicore buono ottimo

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522

L'UNITÀ VACANZE

Con l'Agenzia del quotidiano

Viaggio in Australia
partenza 26 marzo

L'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel (02) 67 04 810 44
Fax (02) 67 04 522

L'UNITÀ VACANZE

Con l'Agenzia del quotidiano

Itinerario indonesiano
partenza 23 aprile

L'Osservatore Romano condanna duramente il caso della bambina partorita dalla zia

«Nata contro il volere di Dio»

Lasciate in pace Elisabetta col suo segreto

FERNANDO GANON

QUANDO ELISABETTA (nata una settimana fa in una clinica romana da una madre morta da due anni) avrà cinque-sei anni, andrà a scuola e saprà tutto sulla propria nascita: avrà verso il padre e la madre (o le due madri) delle reazioni completamente diverse da quelle che hanno gli altri bambini nati per fecondazione artificiale con una madre committente e una madre naturale. In questi ultimi casi si tratta in genere di una madre che ha dato in affitto l'utero: ha sentito il bambino crescere e muoversi così come un operaio sente il prodotto del suo lavoro prender forma tra le sue mani. Finito il lavoro, ricevuto il salario, il prodotto è di chi lo paga. Così fa la madre «in affitto». Trovo naturale che il figlio incontrandola la odi: la eviti la guardi come si guarda un nemico che ti abbandona che ti vende che non vuoi più saperne di te che tu sia vivo o morto sano o malato. Ti ha messo al mondo per cinque milioni, otto dieci (questo è il prezzo di mercato ora) il bambino o la bambina che si sente così importante (la cosa più importante dell'universo) così capace di amare, e così bisognoso di amore patisce, da parte di chi lo mette al mondo per buttarlo via la più incancellabile la più inespugnabile delle umiliazioni: ne sarà segnato per sempre fino alla morte e oltre. Io credo che questo sentimento sia stato presente in molti di coloro che hanno espresso le prime reazioni di fronte alla notizia della nascita di Elisabetta: reazioni che sono state di «pavento» di «orrore» di «schifo». Han parlato di uomini che generano come conigli di caos sentimentale di procreazione come gioco o come di vertimento.

Rispetto ai casi che conosciamo di figli nati da madre in prestito questo è completamente diverso. Il padre non è un consiglio insipiente ma un essere umano che è entrato in contatto con la morte e ne è rimasto terrorizzato. Ha cercato di salvarsi e di salvare di salvare una persona la moglie, che era già morta in un incidente stradale due anni prima. Questo credo che la figlia appena potrà capire lo capirà. Non si sentirà nata per sbaglio o per caso (come han diritto di ritenersi i nove decimi dell'umanità) ma cercata ad ogni costo. Sentirà che la madre naturale non si è prestata per denaro cinque otto dieci milioni ma per amore verso di lei e verso suo padre. È difficile dirlo e per averlo detto ieri su «La Stampa» chissà quando finirò di ricevere telefonate di protesta. Ma bisogna dirlo il problema di Elisabetta non sarà «come parlarne con se stessa» sarà un altro come parlarne con le amiche con gli amici e, più tardi con l'amico. Non sarà un problema morale o sentimentale ma un problema culturale un problema di linguaggio. Non esiste ancora la lingua per parlare di queste cose.

SEGUE A PAGINA 3

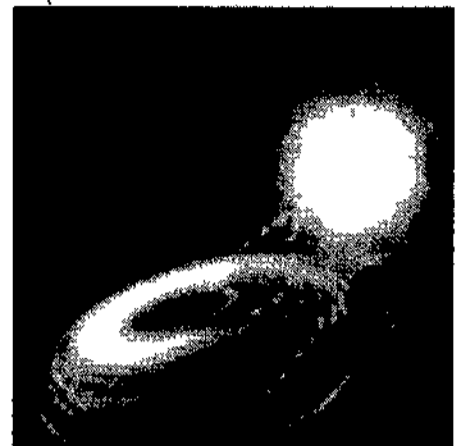
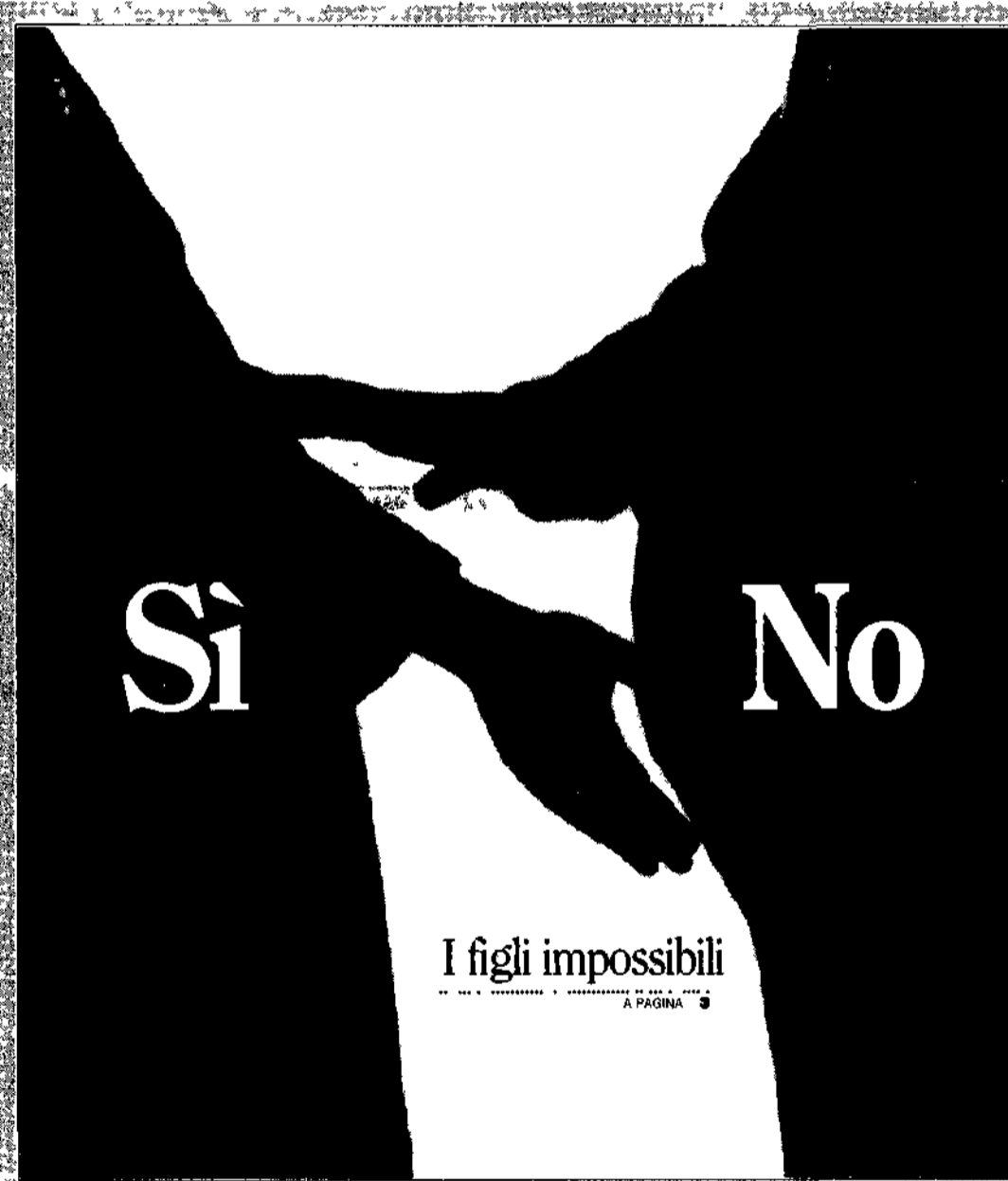
DELIA VACCARELLO

ROMA. Cos'è stato un tentativo di sconfiggere la morte? La volontà tenace di avere un figlio? O la tendenza a considerarlo un oggetto di desiderio? Le reazioni alla nascita di Elisabetta - la bimba che portata in grembo dalla zia paterna ha visto la luce due anni dopo la morte della madre - sono fitte e rivelano a tratti ansietà e preoccupazioni. Il caso è stato reso noto due giorni fa. Ad un primo sondaggio condotto da Datamedia risulta che per il 51,8% degli italiani «è moralmente inaccettabile» per il 23,1% «la bambina fat-

Amarezza del padre: «La Chiesa non sa nulla di famiglia e figli»
Reazioni e polemiche

chera a trovare un equilibrio» per il 17,9% si è trattato «di un grande atto d'amore». Numerosi i giudizi più estesi alcuni dei quali hanno valutato soprattutto il «destino» della bambina cui i familiari diranno solo quando sarà grande la verità intorno alla sua nascita. Altri parenti invece hanno considerato l'«eccezionalità» del procedimento. Tra questi ultimi emerge la posizione della Chiesa. E «mostruoso» - recita l'Osservatore Romano - surgelare gli embrioni «come se fossero degli oggetti da utilizzare in seguito in caso di necessità».

SEGUE A PAGINA 3



Straordinaria scoperta Buco nero grande 40 milioni di Soli

Un gigantesco buco nero, con una massa equivalente a quella di 40 milioni di soli, è stato individuato nella galassia Messier 106. La scoperta pubblicata su «Nature», sarebbe la prova più convincente dell'esistenza di queste stelle mangia-materia.

HENRY GEE A PAGINA 4

Bustarelle e democrazia Meny: «Lo Stato non è un'impresa»

La corruzione, che alligna in tutti i regimi, è più forte in quelli democratici. «Paghiamo lo scotto delle politiche neoliberali che hanno sancito l'egemonia del mercato», sostiene il politologo francese Yves Meny, autore di un libro che fu profetico.

GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 4

Intervista a Antonio Ricci «Tv da buttare? No, non tutta»

Falsi quiz, programmi truccati, banalità e maleducazione. Ma la tv è tutta spazzatura? Lo abbiamo chiesto ad Antonio Ricci, il papà del Gabibbo e di «Striscianotizia». E lo chiederemo, nei prossimi giorni, agli autori che, nonostante tutto, continuano a fare una tv diversa.

M. LUONGO M. N. OPPO A PAGINA 5

Wembley, il mito non deve chiudere

CHE TRISTEZZA amici! In Inghilterra fanno sul serio vogliono chiudere lo stadio di Wembley. Speravo che anche questa volta fosse una bugia e invece mi hanno detto che hanno deciso anche la data dell'ultima partita: 30 giugno del 1996. Final del campionato europeo. Poi dai giorni dopo pensione. Hanno già trovato l'erede che ospiterà le partite della Nazionale e semifinali e finali della Coppa d'Inghilterra: uno stadio da centocinquanta mila posti a Birmingham.

No amici! questa non me la dovevano fare. Wembley non è uno stadio, è il «mito» del calcio. Al pubblico di Telemoncalario ho sempre dato un consiglio: se nei football volete provare un brivido andate a Londra e visitate Wembley. Andate a vedere le semifinali o la finale di Coppa d'Inghilterra e allora capirete come andare a teatro. Nel palco reale mettono a disposizione una coperta e offrono tazze di tè. Per gli altri c'è la birra. E poi ci sono quelle torri all'ingresso con quel colore rosa pallido. Pare di entrare in un reggia e reggia diventa veramente quando entrano le carroz-

JOSÉ ALFARÍN

ze e le auto della famiglia reale. E poi ci sono gli spogliatoi grandi e grossi spaziosi con le stampelle a disposizione per ogni giocatore. E poi c'è l'erba. Ai miei tempi che poi vi racconterò era perfetta un tappeto. Oggi sapete se sono adeguati ai tempi? La comprano al supermercato: però è sempre erba buona. Il ideale per giocare, a pallone, non quelli i roba che si vede nei campi italiani. Ma gli inglesi, almeno per quanto riguarda gli stadi, sono più seri che da loro i impianti sono costruiti pensando al calcio.

Wembley mi ricorda uno dei migliori giorni di calcio della mia carriera. Ci giocai solamente una volta: il 22 maggio 1963. Che giorno quel giorno. Una partita e che partita! La finale di Coppa dei Campioni Milan Benfica e io segnai due gol. Vincemmo 2-1 ma fu una fatica. Il Benfica allora era una delle squadre più forti del mondo. L'anno prima aveva vinto la Coppa dei Campioni battendo un mostro sacro il Real Madrid. L'anno prima ancora avevo conquistato la mia prima

Coppa dei Campioni superando in finale il Barcellona. Quel 22 maggio insomma noi eravamo sfavanti. Nel Benfica giocavano Coluna Humberto Torres e poi lui Eusebio. Lo chiamavano la «perla del Mozambico» perché lui aveva il passaporto portoghese ma era nato laggiù in Africa. Lo chiamavano anche la «pantera» e facevano bene perché in campo si muoveva come un felino. Il primo tempo finì 1-0 e segnò proprio lui Eusebio dopo diciotto minuti. Sembrava di giocare in sfilotto perché la gente era molto composta e seguiva la partita in silenzio. Anche dalla panchina non si sentiva un urlo. Pensammo: vuoi vedere che anche Rocco si è zittito come se fosse a teatro? E invece no: ci accorgemmo che lui strillava ma non lo sentivamo perché la panchina a Wembley è molto lontana dal campo. Nel secondo tempo giocammo a sinistra rispetto alla tribuna stampa. Il Benfica si era calmato forse non era la sua giornata e noi capimmo che non era una squadra in battente. Ci facemmo coraggio che poi in quella squadra non mancava gente di caratte-

re. C'erano Ghezzi e David e erano Trapattini e Maldini e c'era Sani. C'era Rivera. Segnai il primo gol dopo tredici minuti. Mi passarono la palla non ricordo chi fu a darmela e io tirai rasoterra. Gol 1-1. Il Benfica si scosse e cominciò ad attaccare e noi ci chiudemmo ad aspettare e contropiede. Il momento buono capitò otto minuti più tardi Rivera non questo il pallone vide che ero smarrito e mi lanciò. Partì dalla mia campo. Ero in posizione regolare e così da solo verso il portiere. Aspettavo la sua uscita ma lui Costa Pereira non si muoveva. Lui! Lui! e spuntò con il corpo. Ripresi il pallone e tirai nuovamente. Gol amici! gol 2-1. Una partita sola perché non giocai più a Wembley e due reti. Bellissimo.

Da qualche anno ogni anno a Wembley ci vado per seguire le partite delle semifinali e della finale di Coppa d'Inghilterra. Mi piace quello stadio anche di telecronista. Il campo si vede benissimo. E poi è uno spettacolo la gente. La partita i custodi vestiti con abiti tradizionali. La famiglia reale in tribuna. Le bombette dei signori i capelli delle signora. E come assistere ad un mito. Wembley amici! è un mito. E i miti non possono morire.

SE TI MANCA MAL DEI PRIMITIVES COMPRA L'UNITÀ.

LUNEDÌ 18 GENNAIO
L'alba 1968 (1 parte)

1968-69-72: gli anni d'oro della musica leggera
in 6 album Pirelli con **L'Unità**

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Italia

Modernizzazione incompiuta

Che sia la quinta o la sesta potenza economica mondiale l'Italia rappresenta un caso a sé stante nel panorama dello sviluppo occidentale...

Economia

Spreco e penuria

La disoccupazione ha oggi un carattere strutturale ha origine nelle nuove forme di cambiamento tecnologico ed è tendenzialmente irreversibile...

Religione

Il Cristianesimo e le donne

Uscirà in marzo per Longanesi Storia laica delle donne religiose di Ida Magli. L'antropologa analizza in questo libro i comportamenti femminili all'interno del sistema dottrinale cristiano...

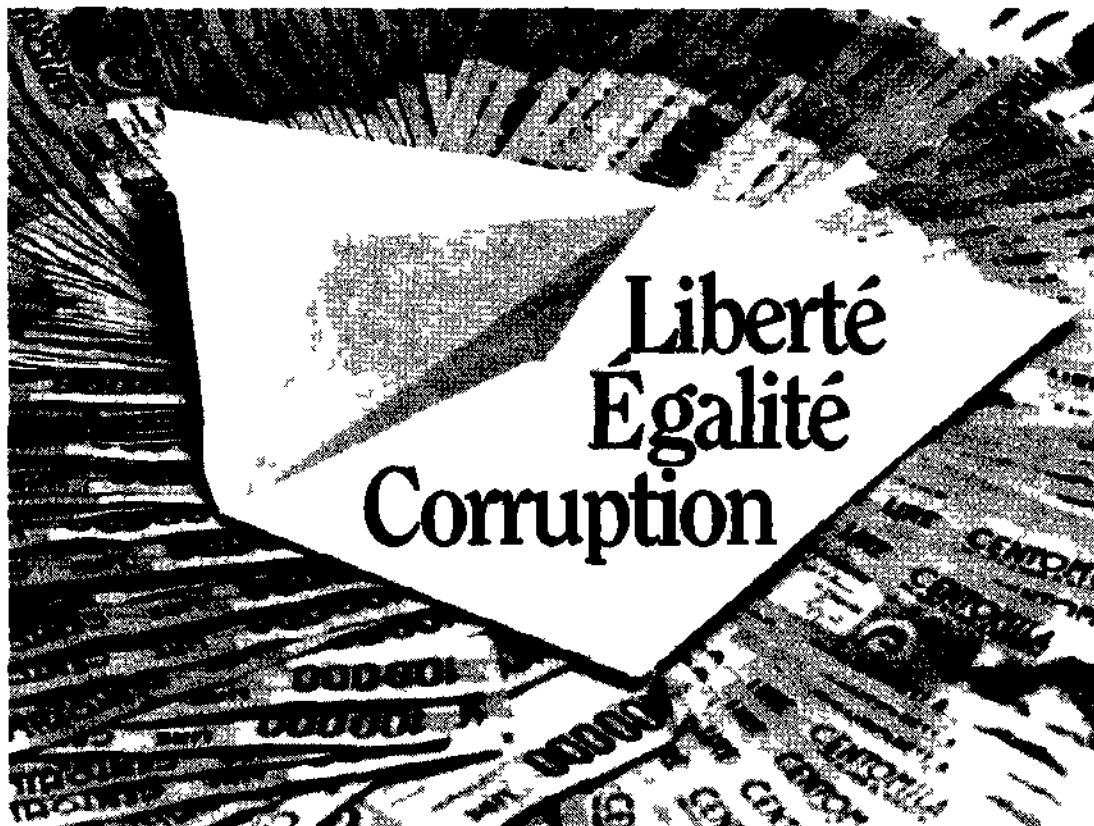
De Felice

Accordi e disaccordi

Uscirà in febbraio per l'Utet il libro di Nicola Tranfaglia Prima guerra mondiale e fascismo. Il quotidiano La Repubblica nell'anticipare i contenuti dell'opera...

L'INTERVISTA. Yves Meny: «Il neoliberalismo degli anni 80 alla radice della corruzione»

«I colpi dati allo statalismo in questi quindici anni nel mondo occidentale sono stati anche utili. Erano forse indispensabili. E probabile che altrove ancora ne occorra».



M. mmo Frassinetti/Agf

Il mercato dello Stato

«La corruzione c'è in tutti i regimi e in tutti i paesi» ma nell'Europa di questi anni è cresciuta. La novità è che essa aumenta nei nostri regimi democratici...

«In Italia le inchieste sulla corruzione sono alla radice del crollo della Prima Repubblica. In Francia e altrove non siamo giunti a tanto. C'è una specie di primato mondiale degli italiani?»

GIANCARLO BOSETTI

Il libro di Yves Meny, Quai cosa di nuovo però, è il fatto che la corruzione cresce dentro un sistema democratico. Italia e Francia hanno entrambe avuto periodi di corruzione più grave dell'attuale...

«Tutti avevano preso l'abitudine alla tangente. Del resto in Italia si era arrivati a proporre la legalizzazione. Venti o trent'anni fa il fenomeno non aveva queste dimensioni».

«Il punto fondamentale sta proprio qui: lo scambio appartiene alla legge del mercato. Il mercato è basato sullo scambio. Invece lo Stato non si può basare sullo scambio ma deve basarsi sullo stato di diritto sulle regole democratiche su norme universali».

Raymond Federman parla del suo nuovo romanzo, degli Usa, del mestiere di scrittore

«L'America? L'ha inventata Disney»

MILANO Raymond Federman alla fine degli anni sessanta ha scritto un libro che si intitolava La scia o raddoppio (in inglese Double or nothing) romanzo sui cow boy e il sogno americano...

raccolte di poesie saggi tradotte e premiate in tutto il mondo. Scritto nella stipe dei Robbe-Grillet e Diderot la sfida che la scrittura deve raccogliere non è con la verosimiglianza ma con la verità».

quindi un'illusione. Inventore della surfiction (termine che lo collega al surrealismo) dal punto di vista della scrittura considerata bui soprattutto gli anni del minimalismo...

Advertisement for Paolo Pietrangeli's CD 'CANTI CONTESSE & CONTI'. Includes promotional text, a coupon for a discount, and a form for requesting the CD.

La nascita della bimba concepita due anni dopo la morte della madre lacera le coscienze di laici e cattolici

Il padre replica «Dalla Chiesa accusa ingiuste»

«Sono sconvolto e amareggiato per le critiche che sono venute alla mia scelta da persone, come eminenti preti, che non sanno nulla né di famiglia né di figli. Di tutto questo chiacchiere non voglio saperne più nulla».

I figli impossibili



Enrica Scalfari/Agf

DALLA PRIMA PAGINA Contro Dio

A scrivere è il teologo Gino Conetti, che ritiene comprensibile il desiderio di un figlio soltanto da parte dei coniugi affetti da sterilità.

Mirati in gran parte al contesto in cui crescerà la bambina sono invece i commenti di personalità del mondo della cultura, della politica e dello spettacolo.

«Ancora, mentre l'assessore all'anagrafe del comune di Roma si è chiesto se nella vicenda non si prefiguri l'ipotesi di reato d'incesto», dalle Camere, sono intervenuti parlamentari medici. Tra gli altri, a tinte forti si è espresso Valantino Martelli, senatore di An: «È osceno», ha detto. Preoccupato Corrado Paoloni, deputato progressista: «Mi trovo di fronte ad un problema enorme perché quello che succede trova sempre una giustificazione, ma non possiamo applicare all'uomo le stesse regole che abbiamo applicato alle mucche per la selezione genetica».

La scrittrice Barbara Alberti è intervenuta ricordando che dietro la nascita di Elisabetta c'è un bisogno di superare la morte della madre: «Sono assolutamente contraria a questo consumismo genetico - ha dichiarato - anche se i familiari, è ovvio, avranno delle motivazioni di amore forte per far rivivere questa persona, ma non ci vedo nulla di buono. L'amore va sublimato in altre forme, non sarà mai il consumismo genetico che ci consolerà».

A margine, a rivelare il clima di concorrenza che attraversa il mondo della fecondazione assistita, è da registrare il botta e risposta tra Severino Antinori, noto nell'ambiente, e Pasquale Bilotta. Il primo, statistiche alla mano, ha messo in dubbio la verità del caso, definendolo «un artefatto per fini pubblicitari». Il secondo, ancora statistiche alla mano, ha avanzato riserve sui casi assistiti da Antinori.

[Della Vaccarella]

DALLA PRIMA PAGINA Col suo segreto

Dal punto di vista sociale, il problema culturale sarà risolto, da qui ad allora (lo spero), nel senso che questi atti saranno resi impossibili. Elisabetta si troverà nata in un mondo che la legge (allora) non accetterà. E non lo dirà a nessuno. Sarà il suo segreto. Un segreto che disturberà i suoi rapporti con gli altri: ma non con se stessa. Ogni due novembre, recandosi alla tomba della madre genetica, si parleranno a lungo. E io credo che si capiranno e (ecco il punto) si accetteranno. Elisabetta non vorrà altre Elisabetta, ma avrà rispetto per se stessa.

[Ferdinando Canon]

VECA

Sì, mille problemi ma Elisabetta è nata per amore

MARCELLA CIANNELLI

da quello più vicino a quello più ampio. Ci saranno, io penso, notevoli problemi relativi alla costruzione di un'identità per Elisabetta, perché questi non sono mai indipendenti - non tanto dal problema della bambina - ma da quello del mondo adulto, dato che noi non costruiamo un'identità nel vuoto pneumatico ma in una struttura relazionale.

Una vita frutto di un atto di amore potrebbe, allora, essere condizionata da sofferenza e disagio?

Bisogna che la sua famiglia tenga conto, con responsabilità, delle conseguenze del com'è nata sul tipo di vita che la bambina avrà. Il fatto che la vicenda sia sulle prime pagine, ad esempio, è profondamente lesivo ma, purtroppo, solo

atti d'amore va lasciata a chi li fa. È probabile che lei abbia ragione. Ed è, in fondo, un ragionamento valido anche per i figli avuti in modo naturale, che nascono il più delle volte «casualmente» e, molto spesso, vengono messi al mondo per un egoismo inconscio, per l'umano desiderio di garantirsi una forma di permanenza nella vita. Tuttavia vi sono casi in cui quello che può avvenire per queste ragioni che stiamo dicendo, può anche accadere - invece - per ragioni altruistiche. Perché far nascere un bambino è una scelta che costa molto, e non dal punto di vista economico. Lo stesso ragionamento lo si potrebbe fare per le adozioni. In realtà quando entriamo in un campo così difficile non resta che rispettare il principio dell'autonomia della scelta, che deve però sempre tener conto del principio del danno. Ciascuno è il miglior giudice dei propri interessi.

CONTRI

No, non è affetto È solo un bisogno degli adulti

MARIA SERENA PALIERI

■ Fernanda Contri è tornata a Genova a fare l'avvocato civilista. Nel governo Ciampi è stata ministro degli Affari sociali. In quei panni prese posizione tra l'altro in una vicenda «spettacolare» legata al tema della maternità: con il netto no che nel '93 oppose a Dalila Di Lazzaro che cominciava a battersi per il diritto di adozione ai «single».

Ecco un'altra vicenda di maternità che fa scalpore. Però stavolta è una maternità biologica: una fecondazione assistita con una madre morta, un embrione impiantato nell'utero della sorella del marito, un padre vero e un padre anagrafico. Avvocato Contri, qual è stata la sua prima sensazione leggendo la notizia?

Preoccupazione. Guardi, premetto che io credo che temi così, che coinvolgono la vita ma anche i

sentimenti, dovrebbero essere trattati con grandissima cautela, però anche con grandissimo rispetto. Si può consentire o dissentire, ma sempre con cautela e con rispetto. Però leggo i giornali, si parla di una bambina «figlia della zia», si parla di «vittoria sulla morte». C'è un'idea di snaturamento. A me, giurista, viene la sensazione di uno snaturamento logico, fisiologico, giuridico. La mia filosofia è che la procreazione dovrebbe essere sempre un fatto assolutamente responsabile. E il presupposto dovrebbe essere che ai figli bisogna dare il massimo possibile. Non devono servire a placare dei bisogni, magari positivi, d'amore, che restano però bisogni propri, egoistici. Siamo qui sulla Terra per continuare la specie e la specie deve crescere nel modo migliore. Se questa è l'idea dobbiamo seguire il patto sociale che ci siamo dati. Che, cioè, i figli nascono da una donna e un uomo e devono avere accanto queste presenze

nel loro crescita. Non penso in termini formali: la coppia va bene che ci sia matrimonio o solo legge, convivenza. Il punto è che generare di per sé non è difficile, il difficile è essere degli educatori. Questo è il leit-motiv che ho seguito da ministro. Quello che oggi, nonostante la recente sentenza, mi fa ripetere no all'adozione per i single.

Miriam Mafai in un editoriale su «Repubblica» notava la contraddizione che c'è in Italia tra la rigidità normativa nel campo delle adozioni e il Far West nel settore della procreazione assistita. Lei non è colpita da questo paradosso, quest'ingiustizia?

Ma il problema è che mancano le leggi in un campo, non che sono troppo rigide nell'altro! Le racconto quello che ho provato a fare

quando ero ministro. Ho convinto la Garavaglia, collega alla Sanità, ad andare alla Commissione di bioetica, all'epoca presieduta da Ossicini. Chiedevamo che suggerissero qualche punto minimo per una normativa nel campo della fecondazione assistita. Tutti quelli con cui abbiamo parlato erano d'accordo che qualunque norma dovesse ispirarsi esclusivamente all'interesse del minore. Così com'è appunto già nella legge sull'adozione. Ora da noi non c'è ancora una legge, ma in diversi paesi d'Europa l'impianto post-mortem dell'embrione è proibito. Perché? Perché nessun bambino vorrebbe nascere già orfano.

Questa bambina è nata orfana della madre vera. Però ha tre genitori. Da un certo punto di vista non sarà più ricca? Così come succede, voglio dire, a certi figli dei divorzi: bambini che anziché meno affetto, meno legami, alla fine ottengono quello di na-

do e padre più quello del compagno nuovi dei genitori.

Avere molti rapporti può significare maggior ricchezza se la situazione è chiara. Sai qual è tuo padre, qual è tua madre, e in più ci sono altre persone che ti vogliono bene. Qui vedo molti ruoli e molta confusione.

Però, nel mercato anarchico della fecondazione assistita, non siamo di fronte a un mercimonio: l'utero è stato prestato per amore.

Questa senza dubbio è la cosa più buona. Ma col mercato che c'è, con la fame di bambini che c'è, lei esclude che questo caso si rinnovi in forme più venali? Provi a scrivere un articolo di legge in cui sia detto che si può impiantare l'embrione di una donna morta solo se chi offre il corpo non lo fa per soldi e se è parente della defunta...

Dal punto di vista giuridico qual è lo scenario a cui va incontro la piccola?

Un caos. Il nostro codice ha più di 50 anni. Poniamo che lo zio, il padre anagrafico cioè, voglia riconoscere la bambina per dare modo al cognato, padre vero, di riconoscerla. Su che cosa baserà il riconoscimento? Non sull'assenza di rapporti fisici con la madre, perché è sua moglie e vivono insieme. Sulla prova genetica allora. Non sempre funziona, ma poniamo esca la certezza. Il padre vero a quel punto non potrà riconoscere la bambina, perché è nata dalla sorella, dunque giuridicamente è figlia di un incesto. Né potrà ottenere in semplice affidamento senza il «la» del tribunale dei minori.

Lei parla di incesto. In senso so- lo formale oppure quest'affidamento d'un uomo alla sorella tradisce anche una premiosità psicologica?

Le nostre regole non ci consentono di chiamare altrimenti che incesto una vicenda così, d'un figlio nato da un fratello e una sorella. Ma, insisto, parliamone con cautela, con rispetto, non bolliamo la bambina.

La colpisce il desiderio di quest'uomo di prolungare in ogni modo la vita della moglie morta?

È la cosa che mi ha colpito di più. Mi turba, non dico che è bene o è male. Quest'uomo poteva trovare un'altra compagna, fare con lei dei figli, invece fa questa scelta. Mi pare che questo getti un'ombra, ecco, sulle sue capacità educative.

Il ginecologo ha voluto pubblicizzare la vicenda. Ma il caso non apre nuove frontiere alla tecnica riproduttiva, è solo un complicato caso umano. Cosa pensa di questo medico?

Se ha parlato senza dare informazioni che possano far risalire all'identità delle persone coinvolte forse ha fatto bene: è una faccenda di cui è giusto discutere. Certo, un dubbio viene. Viviamo in una società d'egoismo imperante, in cui la notorietà dà «fatto strano» paga.

Quanto è difficile trovare regole Il nostro paese è troppo in ritardo



Mi turba la scelta di quell'uomo. Facendo così insegue la morte

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica "Nature" proposta dal New York Times Service.

BUCI neri (stelle infinitamente dense, di massa così grande che neppure la luce riesce a sfuggire alla loro immensa gravità) sono materia di solito per storie di fantascienza. Non essendo visibili, sulla loro realtà ci sono pareri discordanti. Ma ora siamo di fronte alla prova più convincente finora raggiunta della loro esistenza.

Nell'ultimo numero di "Nature", James Moran dell'Harvard-Smithsonian Center for Astrophysics di Cambridge e i suoi colleghi affermano di aver trovato un buco nero nella galassia a spirale chiamata NGC4258, conosciuta anche come Messier 106.

I buchi neri non possono essere visti direttamente. Ma la loro presenza può essere inferita dagli effetti

Buchi neri: esistono e sono giganteschi

esercitati dalla loro forza di gravità sulla materia circostante.

Il buco nero assorbe infatti tutto ciò che si trova a lui vicino, creando dei veri e propri vortici. La velocità alla quale il vortice ruota è un indicatore della massa del corpo che esercita la sua gravità (più gira veloce, più concentrata è la massa). Oltre un certo livello di concentrazione, è altamente probabile che il corpo centrale sia un buco nero.

I ricercatori hanno osservato il movimento di un anello di gas molecolare che ruota attorno al centro

della galassia Messier 106.

Due cose dovevano perciò essere trovate: la velocità di rotazione della ciambella e il volume che può essere occupato dalla massa centrale. I ricercatori hanno estrapolato il primo dato dall'emissione di Maser, microonde derivanti dalle molecole d'acqua eccitate che si trovano dentro l'anello di gas. Per scoprire il volume dello spazio all'interno dell'anello, Moran e colleghi hanno utilizzato una rete di radiotelescopi situata nel Nuovo Messico. Così equipaggiati hanno trovato che l'ampiezza del buco era sei decimi di un anno lu-

ce. Messi insieme di dati, è risultato che al centro della galassia si trova una massa equivalente a 40 milioni di Soli compressa in uno spazio relativamente piccolo, con una densità pari a 100 milioni di Soli per anno luce al cubo.

Ci sono due possibili spiegazioni per questi dati. O il buco in questa nebulosa a forma di ciambella è occupato da un denso ammasso stellare all'interno del quale ogni stella sarebbe separata dall'altra da una distanza pari solo ad una volta e mezzo il diametro dell'orbita di Plutone, assumendo che ogni stella sia una copia del Sole. Oppure, più verosimilmente, potrebbe trattarsi di un solo, gigantesco buco nero.

Herry Gee

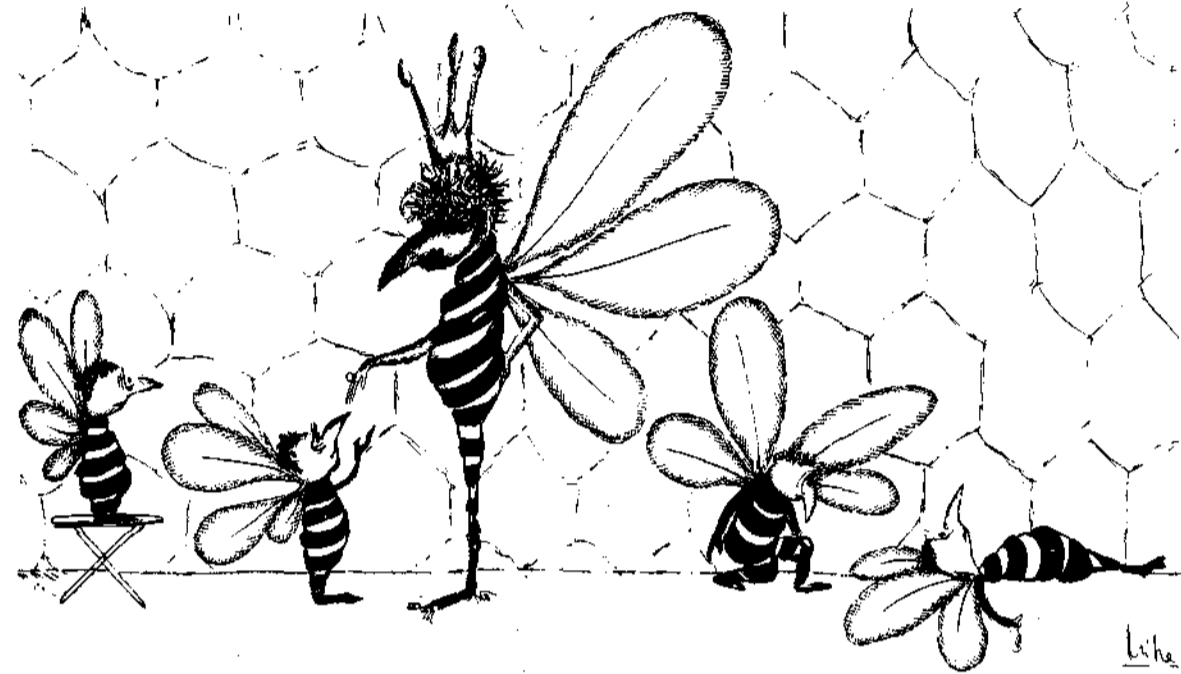
Astronomia
Scoperte cinquanta nuove galassie

Gli astronomi hanno scoperto 50 nuove galassie in uno spazio cosmico 500 volte più grande della Via Lattea. In una regione lontana circa 700 milioni di anni luce dalla Terra, chiamata Bootes Void, una volta identificata come il più grande vuoto nel cielo, esistono invece galassie. «Si tratta di una regione che immaginavamo completamente vuota - ha detto Greg Aldering dell'Università del Minnesota - ora ne abbiamo esplorato due terzi e abbiamo scoperto ben 50 galassie. Esplorata da telescopi nel 1981 per cercare oggetti di magnitudine 16, non rivelava la presenza di alcun corpo celeste. Ma una nuova osservazione attraverso telescopi situati in Arizona e in California, alla ricerca di oggetti celesti di magnitudine 18, sono state trovate delle galassie, dalla luce molto fioca».

La scoperta è stata presentata nei giorni scorsi all'incontro nazionale della Società Astronomica Americana.

La magnitudine aumenta tanto quanto diminuisce la luminosità di un oggetto. Una magnitudine 5 è quella della stella più brillante che può essere vista ad occhio nudo. Anche con la scoperta di queste 50 galassie, comunque, la Bootes Void resta sempre un'area di vastissimo vuoto in confronto al resto dell'universo. «Presenta solo un terzo del materiale che si suppone dovrebbe esistere in uno spazio di questo genere», sostiene Aldering. Altre regioni dell'universo grandi come Bootes Void, infatti, possono contenere centinaia di anche migliaia di galassie. La Via Lattea, ad esempio, è un membro dell'ammasso galattico che contiene ben 22 galassie in un'area di 2,5 milioni di anni luce di diametro. Bootes Void è grande 250 milioni di anni luce. Aldering ha inoltre detto che i vuoti presentano un fascino particolare per gli astronomi a causa del mistero che avvolge le loro origini. Si crede che il processo che porta alla formazione di queste grandi aree vuote cominci subito dopo il Big Bang, il momento in cui l'universo è nato. I vuoti potrebbero essere stati originariamente piccole aree diventate poi enormi a causa dell'espansione dell'universo. «Queste zone - ha infine detto Aldering - possono espandersi più velocemente di altre perché hanno meno materia e gli effetti della gravità sono minori».

ANIMALI & POTERE / 1. La società delle api: dove regina e operaie si influenzano a vicenda



Democratiche e felici

Iniziamo con le api una serie di articoli sui rapporti di potere all'interno del mondo animale. La vita negli alveari riserva più di una sorpresa e molti luoghi comuni sembrano ormai sfatati. Non più specchio della struttura del potere umano, ma forma complessa di interrelazione tra individui diversi. E i nuovi studi dimostrano che i compiti, all'interno della società delle api, sono regolati in modo assai complesso su base sia genetica sia cronologica.

EVA BENEDELLI

Una sovrana che stabilisce della vita e della morte dell'intera famiglia, decine di migliaia di sudditi volenterose votate alla sterilità per il bene comune e infine i paria, i maschi, tollerati solo per il breve periodo dell'anno in cui può rendersi indispensabile il loro contributo biologico e poi espulsi senza pietà. E anche, una rigida divisione del lavoro, una precisissima spartizione di compiti, regolata dallo scandire del tempo. Non c'è da stupirsi che l'alveare, la famiglia d'api, sia stata considerata a lungo come un'allegoria del potere nell'organizzazione sociale umana. Certo, dava un po' fastidio che in vetta alla piramide ci fosse

una femmina, una regina, invece che un re, come è sempre stata buona norma nelle società che si basano sul maschio, ma, insomma, ci si poteva pur sempre rifare constatando che l'infelice destino riservato ai fuchi, i maschi destinati a morire una volta svolto il compito di fecondare la regina, era tipico delle spietate organizzazioni matriarcali.

Ecco come, per alcuni secoli, l'insopprimibile vizio di antropomorfizzare ci ha rappresentato la complessa e raffinata struttura che governa i 50-60.000 individui che compongono uno sciamè. Fino a che non si è cominciato a fare dell'etiologia anche con animali come

le api e si è fatta tanto bene che nel 1973 insieme a Konrad Lorenz il premio Nobel è andato a Karl von Frisch, lo studioso austriaco che per primo ha individuato e descritto l'elaborata trasmissione di informazioni messa a punto da questi imenotteri, una vera e propria forma di linguaggio. Così la società delle api è diventata, mano a mano che le osservazioni si infiltravano e le scoperte si accumulavano, sempre meno uno specchio della struttura del potere umano e sempre di più una delle tante, complesse forme di interrelazione tra individui diversi, che, come ormai si è capito, si ritrovano tutt'alte che raramente nel regno animale. Le scoperte che negli ultimi decenni sono venute a demolire tutti consolidati dal tempo sono tante, come quella che ha assegnato ai fuchi funzioni di cura parentale finora passate inosservate o come quella che ha dimostrato che i diversi compiti svolti dall'ape operaia nel corso della sua esistenza non sono regolati dall'invecchiamento, ma da differenze su base genetica.

«Che la divisione del lavoro all'interno dell'alveare abbia una base genetica e non solo crotolo-

logica è stato dimostrato già nel 1988 - ci conferma il neurofisiologo Gerard Arnold -, ora le ricerche puntano a dimostrare che su questa differenza genetica si costruiscono anche comportamenti differenti». Perché un altro dei miti universalmente accettati era quello che voleva la famiglia di api come un superorganismo, dove i singoli insetti rappresentavano le cellule o i tessuti e lavoravano solo per il bene comune, ignari o dimentichi di qualsiasi forma di individualità. (E così, potenza dell'antropocentrismo, una rappresentazione del mondo delle api rimanda alla forma monarchica del potere, mentre una seconda richiama invece le più deteriori descrizioni del comunismo).

«Tuttavia anche questo modello interpretativo sembra messo in crisi e le umili api operaie potrebbero improvvisamente acquistare capacità di scelta e di decisione finora insospettite. Gerard Arnold, infatti, a capo di un filone di ricerca presso il laboratorio del Cnrs di Bures-sur-Yvette, vicino a Parigi, si propone di dimostrare che le api con la medesima origine genetica sono in grado di riconoscersi tra loro e che modificano i propri

comportamenti in funzione del maggiore o minor grado di parentela. Arnold, che ha presentato i risultati della sua ricerca al congresso internazionale dedicato agli studi sugli insetti sociali tenuto a Parigi pochi mesi fa, è riuscito a individuare e a isolare sulla cuticola degli insetti un feromone di contatto, grazie al quale è possibile alle operaie identificare in maniera precisa il ceppo genetico di appartenenza. Il peculiare modo di accoppiamento dell'ape regina, infatti, determina all'interno dell'alveare l'esistenza di gruppi geneticamente diversi: le operaie che hanno la stessa madre e lo stesso padre sono dette dai ricercatori *super-sorelle*, mentre *mezzo-sorelle* sono quelle che discendono dalla stessa madre, ma da padri diversi. Fino ad oggi si è dato poco peso a questa distinzione genetica, ma ora i ricercatori - oltre al gruppo di Arnold al lavoro sulla stessa ipotesi è anche quello guidato dall'australia-

no Ross Crozier - sono affascinati dall'idea che ogni gruppo di super-sorelle tenda a favorirsi a scapito delle altre. «Per il momento siamo riusciti a dimostrare che esistono i presupposti biologici perché le super-sorelle si riconoscano tra loro - riprende Arnold - ora resta da dimostrare che effettivamente lo facciano e perché».

Anche per quanto riguarda la società delle api, dunque, l'irruzione delle indagini genetiche potrebbe portare al ribaltamento di convinzioni acquisite da tempo. Nella dinamica interna all'alveare, infatti, le operaie, acquisite una sorta di individualità, potrebbero rivelarsi organizzate in clan in grado di condizionare i comportamenti dello sciamè. «La regina d'altra parte - sottolinea ancora Arnold - potrebbe sottoporli al suo rocambolesco accoppiamento proprio per garantirsi sufficiente materiale genetico per differenziare i ceppi e quindi i comportamenti all'interno dell'alveare». In questo modo regina e operaie si influenzano a vicenda molto più di quanto si immaginasse. È arrivata la democrazia.

Un nuovo virus che causa l'epatite?

Ricercatori dell'Istituto nazionale di sanità americano hanno raccolto prove preliminari dell'esistenza di un nuovo virus che potrebbe causare un nuovo tipo di epatite trasmissibile solo con trasfusioni di sangue. Lo ha reso noto il ricercatore Harvey Alter, secondo quanto scrive oggi il New York Times, in un simposio scientifico sulle trasfusioni di sangue in corso a Washington. I primi risultati sembrano indicare che il nuovo virus non rappresenta comunque una grave minaccia per la salute pubblica. Si tratta della seconda scoperta di un nuovo tipo di epatite, dopo quella annunciata alla fine dello scorso anno da un gruppo di ricercatori in Francia, convinti di avere individuato un nuovo virus in grado di provocare un sesto tipo di epatite, da loro indicata come *epatite F*. Alter e i suoi assistenti all'Istituto di Bethesda, presso Washington, non sono ancora pronti a pubblicare i dati sul virus, individuato in uno dei casi di epatite da trasfusione verificatisi all'Istituto. Anche sul nome regna l'incertezza: se sarà confermato il virus francese, quello americano diventerà *virus dell'epatite G*, oppure dell'*epatite F* se l'altra ipotesi non reggerà.

Margarina e asma infantile

L'aumento del consumo di margarina e oli polinsaturi negli ultimi 20 anni nei paesi occidentali, promosso da campagne pubbliche contro le malattie di cuore, sarebbe responsabile dell'impennata di casi di asma infantile nello stesso periodo, un fenomeno che continua a sconcertare gli studiosi. L'ipotesi viene avanzata da una ricerca dell'Istituto di medicina respiratoria di Sydney, che ha raccolto una mole di prove indiziarie, tra cui studi che mostrano come l'incidenza di asma sia cresciuta nei paesi in cui è aumentato il consumo di grassi polinsaturi. «In Australia l'allarmante aumento di casi di asma infantile nell'ultimo ventennio coincide con un consumo cinque volte superiore di oli polinsaturi e con un rovesciamento del rapporto tra l'uso di burro e quello di margarina, da 2:1 a 1:4», scrivono gli autori della ricerca sull'ultimo numero dell'*Australian and New Zealand Journal of Medicine*. Un bambino australiano su quattro soffre di asma, circa il doppio di dieci anni fa.

Informatica. La Microsoft promette per la prossima estate il lancio del nuovo Windows 95

L'antico rivale dell'Apple? Rivoluzionario

ENRICO MARIA FERRARI

È stata ulteriormente rinviata, alla prossima estate, l'uscita del nuovo sistema operativo della Microsoft, l'ormai celebre quanto fantomatico Windows 95, destinato a rivoluzionare il mercato mondiale dei computer. Contando che Windows 95 si rivolge all'85% del computer presenti nel mondo si può facilmente capire come questa operazione vada ad al di là della semplice innovazione tecnica: si tratta infatti di un prodotto che verrà venduto in almeno 30 milioni di copie all'anno, con un ritorno economico quantificato in un miliardo di dollari, questo sempre e soltanto entro il primo anno.

Uscirà così definitivamente di scena Windows, il sistema grafico ad icone nato come concorrente dell'Apple Macintosh, e soprattutto l'MS-DOS, il primo sistema operativo per PC IBM in assoluto: Windows 95 sarà perfettamente compatibile con i suoi antenati, sostituen-

doli e introducendo numerosissime nuove potenzialità. Il nuovo software offrirà un supporto completo al cosiddetto "plug-and-play", la possibilità, cioè, di aggiornare la propria macchina con nuove schede aggiuntive senza impazzire nelle configurazioni: basterà inserire la scheda e tutto il sistema automaticamente riconoscerà il nuovo pezzo. Da un punto di vista ancora più tecnico Windows 95, sostituendo completamente l'MS-DOS, potrà superare l'attuale barriera dei 640K di memoria dello stesso MS-DOS, un problema ben noto ai programmatori: la sua risoluzione permetterà la realizzazione di applicazioni notevolmente più efficienti delle attuali. Ma Windows 95 dovrebbe soprattutto essere semplice da utilizzare come l'eterno rivale Macintosh, determinando così in modo definitivo il duopolio informatico dei prossimi anni: da una parte i prodotti basati su sistema Microsoft e dall'altra

quelli della Apple. "Windows 95 è la nostra più grande opportunità", ha dichiarato il direttore del marketing Microsoft Brad Chase, che spera in una seconda rivoluzione dell'informatica pari a quella dell'introduzione del PC. Il problema maggiore nella realizzazione di Windows 95 è stato proprio quello di realizzare un prodotto destinato al futuro che però fosse utilizzabile con programmi e hardware attualmente esistenti: per far questo la Microsoft ha testato il programma per due anni, coinvolgendo 20000 collaudatori in 20 paesi diversi e con tutte le possibili configurazioni di PC attualmente disponibili. La difficoltà di un qualsiasi utilizzatore di computer verso i nuovi prodotti è ben nota, ore impiegate nella configurazione, qualche periferica come la stampante che non funziona, l'impossibilità di leggere dati precedentemente registrati: questa è la vera sfida della Microsoft, convincere le decine di milioni di attuali utilizzatori di

Windows che il loro sistema operativo è roba da buttar via senza paura. D'altra parte Microsoft ha costruito sui suoi sistemi un vero e proprio monopolio, con tanto di cause dell'anti-trust, ma recentemente nuovi prodotti hanno segnato una incrinatura nell'impero di Bill Gates: OS/2 e il suo "figlio" WARP sono infatti sistemi operativi a 32-bit, cioè velocissimi, che si stanno guadagnando fette di mercato sempre maggiori. Il rinvio dell'uscita di Windows 95 è quindi dettato dalla cautela di far bene, anzi il massimo: Microsoft non si può assolutamente permettere di mettere in commercio un prodotto che non sia altamente affidabile. È questo in effetti un vizio comune a tutti i produttori di software, che usano la clientela come vero e proprio banco di prova dei propri prodotti, facendo uscire in seguito, a pagamento, nuove versioni dello stesso programma. La stessa Microsoft per il suo Windows è arrivata alla versione 3.1, segno di ripensamenti successivi. In effetti tutti si sa-

rebbero aspettati che la nuova uscita si fosse chiamata Windows 4.0, ed a lungo si è dibattuto sul nuovo nome, tanto da crearne un caso. Per lungo tempo, fino allo scorso settembre, il nome in codice del prodotto è stato "Chicago", poi dopo mesi di indecisione è arrivato il nome ed il logo finale, praticamente uguale a quello vecchio. Un nome come Windows 4.0 avrebbe fatto presagire successive rielaborazioni, ecco quindi 95, come l'anno di uscita. A questo proposito i maligni si sono scatenati, sostenendo che visti i tempi della Microsoft sarebbe stato meglio chiamarlo Windows 96, e il rinvio sembra dar loro ragione, anche sul circuito telematico Internet sono fiorite le battute sul vero significato di 95: percentuale dei programmi non funzionanti sotto il nuovo sistema operativo, numero delle pagine del manuale alla voce "installazione rapida" e appunto l'anno nel quale il programma DOVEVA uscire.

Aids, una ricerca dagli Usa

L'Hiv non distrugge il sistema immunitario dei sieropositivi

Per la prima volta, alcuni ricercatori sono riusciti a fare un diagramma dei progressi giornalieri della malattia nei pazienti infettati con Hiv1, il virus dell'Aids. I ricercatori, George M. Shaw dell'Università dell'Alabama e David D. Ho del centro di ricerche sull'Aids dell'Università di New York, hanno pubblicato le loro ricerche sull'ultimo numero di "Nature". Secondo quanto emerge da questi studi un numero che oscilla tra 100 milioni e un miliardo di particelle virali sono prodotte e rimosse ogni giorno nell'organismo. Ciò significa un tum over giornaliero del circa il 30 per cento del numero totale. Un ricambio così grande non era stato mai notato negli studi precedenti che guardavano al lento ma inesorabile aumento della presenza del virus. La sua scoperta apre uno spiraglio ad una futura terapia, poiché implica che il sistema immuni-

tario nei sieropositivi è tutt'altro che distrutto: anche in casi di infezione allo stadio avanzato, il sistema immunitario è in grado di mobilitarsi, attaccare e uccidere le cellule infettate dal virus.

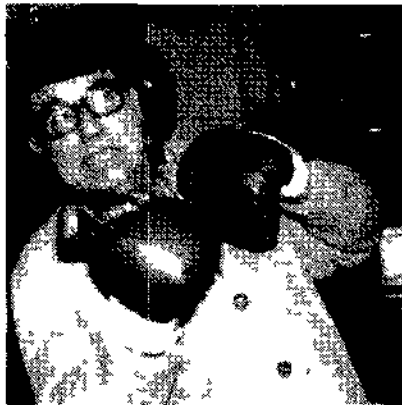
Il tasso di distruzione delle particelle virali viene però mascherato dalla continua produzione di virus. La distruzione raggiunge infatti un'estensione del 98,5%, questo dimostra che il livello stazionario di presenza virale è garantito da una replicazione continua di cellule infettate. Questa massiccia produzione virale, e l'associata morte delle cellule attaccate, che emerge da questi studi potrebbe definitivamente mettere a tacere chi, come Peter Duesberg, sostiene che non c'è nei sieropositivi sufficiente quantità di virus nel corpo perché si abbia qualche effetto e mettere così un punto al dibattito se l'Hiv sia la vera causa dell'Aids.

Spettacoli

TV DA SALVARE? L'opinione di Antonio Ricci, papà del Gabibbo: «Non butto via niente»

«Televisione-Nutella Non mangiatevi anche il bicchiere»

Se negli anni Settanta - piangeva il telefono -, in questo primo scorcio di anni Novanta piange piuttosto la televisione. O meglio, piangono critici, ex estimatori, spettatori dal palato non ancora guasto. E sì, quello che vediamo ogni giorno dalla scatoletta catodica non brilla per inventiva e contenuti, non esalta gli animi in cerca di novità. Neanche più «accuturo». Si potrebbe dire di più, ma ormai nessuno azzarda «esperimenti», non rischia, né alza il tiro. Il trash impera. E non ci pare uno di quei generi di spazzatura che tra qualche anno diventeranno oggetto di culto. Le esperienze di Rai, che avrebbero dovuto permeare il resto del panorama televisivo secondo le utopie di Guglielmi, stanno per cadere sotto i colpi della normalizzazione (anche politica) della Rai. La tv pubblica e quella privata, sei grandi reti di stato, sono sempre più schiave del «risultato». Se un programma funziona (all'Auditel, soprattutto), allora è buono, allora se ne rifanno altri simili e si innesta così un perverso circolo vizioso che mescola quantità e qualità, contenuti con obiettivi inasimma, la tv è tutta da buttare? Forse sì, forse no. Noi l'abbiamo chiesto ad alcuni autori, registi, «televisti» che non hanno ancora gettato la spugna inchinandosi al «dio mercato». E che, magari, riescono a conciliare arduamente ideativo con alti numeri d'ascolto. Come Antonio Ricci - il papà di una delle trasmissioni del '94, il papà del Gabibbo e di «Striscia la notizia» - il primo dei personaggi che abbiamo intervistato.



Castagna rinviato a giudizio

Alberto Castagna rinviato a giudizio. No, non per le false storie di «Stranamore». Il falso in tv non è punibile dalla legge. Il conduttore verrà processato per diffamazione per il contenuto di una vecchia puntata del «Fatti vostri» (quando ancora Castagna era alla Rai). Insieme a lui, per lo stesso motivo, il 29 marzo 1996, verrà processata la brasiliana Rosemary da Silva Castelo Branco che, nella puntata del «Fatti vostri» incriminata (andata in onda il 29 gennaio 1993), raccontò la sua storia di straniera in Italia alla quale il marito le aveva «strappato» la figlia. Così ha deciso l'On. Stefano Marinelli, che ha preso in esame la denuncia presentata dai familiari dell'ex convivente di Rosemary da Silva. Motivo: le dichiarazioni rilasciate dalla donna in trasmissione erano diffamanti per loro e Castagna avrebbe, sempre secondo i querelanti, aggravato il quadro con «affermazioni gratuite e diffamatorie».

Antonio Ricci. A sinistra, Oreste Lionello

De Luigi/Eff e-Jann/Ansa

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Tv sguaiata maleduca manipolata? Certo che sì. Il primo a dirlo è Antonio Ricci autore di «Striscia la notizia» e di «Paperissima» due programmi che pur in maniera diversa puntano a smascherare la apparente «evidenza» del mezzo per rivelarne i ridicoli retroscena. Le malizie e gli imbrogli.

Ricci, che cosa salverebbe di questa orrenda tv?
Salverei prima di tutto Fedè per una questione ecologica. Lo terrei ma non per la riproduzione. Quella no. La sua importanza e determinante è una pietra di paragone. un palette. Tutto assume più o meno spessore confrontato a Fedè. Ma guarda salverei tutto. Basta l'avvertenza prima dell'uso.

Come sulle medicine. Solo che l'avvertenza in tv non c'è.
Continuo a dire come un povero dell'ente. Come un Buoncompagni. cioè come un maniaco. come sono tutti quelli che fanno tv che il linguaggio televisivo andrebbe insegnato a scuola.

Come il francese, l'inglese e il codice della strada?
Come tutti i codici. Io sono solo un granello di sabbia nell'ingranaggio. una provocazione che resta all'interno del sistema e che di volta in volta si dissolve. Il nostro sputo pupazzo adesso è chiaro è un opinionista ma è anche un puzzone e non può avere credibilità. È il trionfo del nulla.

Ma insomma, c'è qualcosa di vero in tv?
Anch'io ho creduto una volta nella tv. Saranno stati 15 anni fa. Ho visto un servizio al mattino sulle cinture di sicurezza e da allora le ho messe sempre. Ora però mi sorge il dubbio.

Non sei tra quelli per i quali la tv fa male ai bambini?
La tv fa male soprattutto a quelli che la fanno ma nello stesso tempo aggravando le turbe di chi la fa. costringe negli studi molti soggetti pericolosi. Gente che ha un rapporto squilibrato col pro-

primo ego narcisista esibizionista truffatore e maniaco depressivo.

Tutti, tranne la Cuccarini, che è, come appare, tanto una brava ragazza.
Tranne la Cuccarini, che è uno di quegli esempi da studiare. Per lei ho proposto l'autopsia.

Efferato. Chissà quanta altra brava gente lavora in tv...
La tv è come la Nutella. se ti mangi anche il bicchiere poi stai male. Qui indico il ragazzo facciamo del le cose delinquenziali e nessuno allora dava la colpa alla tv. Vedevo «Rintanin» però se prendevamo un gatto.

Madonna, che orrore.
Appunto Adesso in età matura vivo pieno di fomiche per non ammazzarle. Non prendo i tanti biotico per non uccidere il microbo. Ma da ragazzino era normale prendere a calci i gatti. Oggi sa remmo efferati criminali che han no visto i «Power Rangers».

Allora la violenza non si impara dalla tv. E il resto?
Ma comunque io sono contro la demonizzazione di tutto. anche di Fiorello. A 14 anni tante mie amiche deliravano per Gianni Moran di Poi sono cresciute come donne. Ma da ragazzino era normale prendere a calci i gatti. Oggi sa remmo efferati criminali che han no visto i «Power Rangers».

Però, tornando al tema, ci sarà qualche programma che ti catturi come spettatore?
Posso bellamente affermare che non sono mai riuscito a vedere un film in tv per intero. Almeno da quando ho le chiavi di casa. Da bambino sì. Allora mi bevevo un gatto e le prove tecniche di trasmissione, con la giapponese. E guardavo spesso anche il monoscopo.

Non sei tra quelli per i quali la tv fa male ai bambini?
La tv fa male soprattutto a quelli che la fanno ma nello stesso tempo aggravando le turbe di chi la fa. costringe negli studi molti soggetti pericolosi. Gente che ha un rapporto squilibrato col pro-

Sabato su Canale 5 il nuovo programma di Pingitore & Soci Che bevano «Champagne»!

MONICA LUONGO

ROMA «Puoi bere la gazzosa il lunedì, la birra e la ranciaia il martedì, chinotto oppure cola bagnarci puoi la gola ma solamente fino a venerdì perché?». Sabato champagne mille bollicine. «Le nubi che si addensano sul nostro paese sono buie? Non preoccupatevi perché il sabato sera Canale 5 vi offrirà Champagne ovvero la troupe del Bagaglio al completo passata dalla Rai alla Fininvest. Badate bene non tanto per soldi ma per la necessità di essere stati malati per professionalità. Quella dice l'autore Pierfrancesco Pingitore che Raiuno non ci ha mai dato incassavano gli ascolti e ci trattavano come professionisti di serie B. mentre noi (e tuona) «siamo di super serie A». E cosa fanno allora i professionisti di super serie A? Rai fanno per il quinto anno lo stesso varietà che vuole il pubblico cambiando solo il nome. E solo le telecamere perché il gruppo non si cambia e neppure il teatro che è il Salone Margherita di Roma.

Per dodici settimane Leo Gullotta, Oreste Lionello, Pippo Franco e Valeria Marini (che non è oca pure nella vita ma solo sulla scena) tiene a specificare Pingitore abiteranno un «Condominio Italia» inquilini tutti i personaggi politici del momento all'ultimo piano il presidente del consiglio. Dal palazzone si scateranno tutte le scenette possibili e immaginabili

compresa la Marini che sarà «una giovane attrice pronta a tutto pur di fare camera» e uno strano signore (Maurizio Mattioli) che si chiama Masticoni e ha messo su un'emittente privata dal significativo nome di Telesola. Naturalmente le situazioni di Condominio Italia evolveranno con l'evolversi della nostra situazione politica perché la satira è sempre Pingitore a parlare «non è ne di destra né di sinistra se ha un colore diventa comizio». Sarà, ma al di là dei giudizi sta di fatto che i signori del Bagaglio sono di nuovo e prontamente corteggiati dalla Rai. Brando Giordani direttore di Raiuno ha già scritto agli autori del programma per offrirgli il ritorno in Rai su un piatto d'argento. E loro non possono fare altro che rallegrarsene e mostrare abilitamente tra Rai e Fininvest. Intanto Carla Vistarini, che è una delle autrici, firma anche «Caro Bebe» la trasmissione di Raiuno con Marisa Lauro che si batte con Champagne e Pingitore forse rifarà «Beato fra le donne» il varietà estivo con Paolo Bonolis che ha avuto grande successo lo scorso anno.

Il tutto condito da ballerini e da altri caratteristi come il sosia di Castagna, e dalle interruzioni pubblicitarie. Che in Rai erano due, qui saranno cinque, con prese due televidite sponsor un bagno schiuma liegna. dicono tutti in coro e soprattutto chiede Gullotta «un po' di rispetto almeno per il sabato sera!».

Il caso «Con gli occhi chiusi». Francesca Archibugi risponde a una stroncatura del «Corriere della sera» «Ma il mio Tozzi non è quello dei critici»

Con gli occhi chiusi, il film di Francesca Archibugi ispirato al romanzo di Tozzi, è diventato un piccolo «caso letterario». Nel senso che il «Corriere della sera» ha intervistato il critico Luigi Baldacci, massimo conoscitore di Tozzi, e ha demolito il film dal punto di vista della «fedeltà» letteraria, sapendo l'infinita (e un po' stantia) querelle sui rapporti cinema-letteratura. La regista, sempre sul «Corriere» (di oggi) risponde. Ecco i termini della polemica.

ALBERTO CRISPI

ROMA Che l'Italia sia un ben strano paese lo si capisce quando si capisce quali diamanti ne esca da tante cose. Tanto che l'ennesima querelle su un argomento tanto qual è il rapporto cinema-letteratura potrebbe risultare tutto sommato un segnale non così secondario dei tempi bui in cui ci tocca vivere. Sta di fatto che l'uscita del film «Con gli occhi chiusi» di Francesca Archibugi ha spinto molti recensori - non

Luigi Baldacci che di Tozzi è uno dei massimi esperti. «Aperti cielo! I critici letterari so prattutto quando sono specializzati su un autore, si sentono spesso un po' depositari del Verbo. Finché si parla di Tozzi, va benissimo. Certe notazioni sul dialetto adottato dalla Archibugi nel film sono linguisticamente pertinenti e che certe battute all'insegna del turpiloquio sono inventate rispetto al libro è sicuramente vero. Ma leggerci, un po' le frasi di Baldacci su come i romanzi dovrebbero essere portati al cinema è piuttosto inquietante. Il problema vero, nel passaggio dal romanzo al cinema è di riuscire a fare del linguaggio cinematografico un analogo una metafora di quello scritto. Si doveva capire che questa storia non poteva essere parlata ma piuttosto tradotta in immagini isolate e irrelate cariche di significati di forza simbolica, gesti sospesi, oggetti misteriosi, angosciosi,

percezione visiva quasi fisico dolore degli occhi, pause battute d'aspetto che non hanno seguito. Per fare un film in questa chiave ci sarebbe voluto Robert Bresson. Si avvertiva? Niente male una simile onni-scienza per uno studioso che tra l'altro confessa di «annoiarsi» al cinema e di essere andato a vedere il film quasi per forza. Assolutamente ovvio a questo punto che Francesca Archibugi rispondesse. Con una lettera che viene pubblicata sul «Corriere» di oggi. Scrivevamo tra l'altro a proposito dello scurpulo con cui il critico le rimprovera certi passaggi del film. Mi perdoni Baldacci se non mi iscrivo alla scuola di pensiero per il quale un romanzo senza essere capito e amato è considerato abbia un valore in meno nell'arte anche la comprensione e l'amore di un cervello. Questo spasmo che costringe o comunque a fare altro - è il motivo

per cui non si finisce in catredra ma magari a fare dei film si esiste come persone creative. Insomma Francesca ha fatto un film non un saggio critico e meno male. E più sotto aggiunge: «Le cose che Baldacci dice nell'intervista al «Corriere» sono tutte vere i dialoghi del film non sono assolutamente i dialoghi del libro ma non perché considero la lingua colta casomai complessa ma perché ho la bestiale inclinazione a traslare il cuore nelle parole per meglio spofondare nelle scelte azzardate. Non mi per perché sono miei senza spiegazione». Parliamo chiaro chi scrive non ama alla follia il film di Francesca Archibugi ma trova assolutamente folle che alle soglie del 2000 un cineasta di bba ancora scusarsi per aver tradito un testo letterario. Dovrebbe ormai esser chiaro che i linguaggi si incrociano che esistono fior di letterati profondamente influenzati dal cinema e che non



Francesca Archibugi Musacchio

esiste più alcun copyright per nessuno fatto salvo il senso stretto mente legale del termine. In fin dei conti in tutta questa polemica. Tu mica cosa che conta - riportata dal «Corriere». Tra l'altro - è che le nazioni del magnifico libro di Tozzi vanno a ruba. Magari qualcuno lo legguta dopo averlo comprato. Il film dal canto suo avrà la sua vita. Tutto il resto diceva quell'ale è silenzio.

LA TV DI ENRICO VAIME

Baudo unico format esistente

È UNA BUONA regola non occuparsi di un program ma seriale alla prima puntata non si fa non è giusto non sta bene. La concitazione e il comprensibile affanno del debutto possono provocare atteggiamenti che quindi si correggono nel procedere raggiungendo il prodotto un assetto più consoni alle intenzioni. Non tutti si adeguano a questo criterio e diversi sono quelli che fin dall'appare di una trasmissione traggono conclusioni invece che a levare sintomi non mi sento di condannarli memore del fascino dei proverbi tipo «il buongiorno si vede dal mattino» e analoghi scam-poli di seducente banalità popolare. «Caro bebe» (contenitore del sabato di Raiuno) sta stando alla stampa suscitato malumori e qualche apprensione: ambedue spropositati oltre che precoci. È facile anzi fatale parlare ancora una volta di omologazione fra le reti pubbliche e private ma forse è esagerato. Come se si fossero creati in questi anni una differenziazione di stili e assunti una scelta di campo almeno formale una collocazione decifrabile di personaggi.

Il nomadismo delle star i intercambiabilità dei creativi i analogia dei linguaggi e l'identica goliardità numerica della committenza sono le prime ragioni di questo panorama di «zuppa e pan bagnato» che continua a mltastire o solo a stupire una parte dell'utenza. Un'altra parte invece edotta da un'esperienza di ritorno fatta più di acquisizione di termini pseudoteccnici che di efficaci nozioni settoriali, si placa citando il termine «format» che evitando ogni dubbio di plagio può risultare acquistato dalle reti presso qualche azienda di paggi poco controllati (Olanda, Tv Vallona, Antenna Australia, Portugal, Macedonia, Andorra) e quindi proposto pur nella sua a volte evidente somiglianza ad antiche pegeth della tv a galena dei («felici») sperimentati anni 50. A parte che bisognerebbe istituire una commissione in grado di applicare delle multe a quanti («operatori professionali») usano spensieratamente il termine «format» (il fondo accumulato dovrebbe servire all'istituzione di corsi di educazione al linguaggio) è bene ricordare che il cosiddetto «format» concettualmente non esiste. È una parola diffusa forse per evitare sommatizzazioni e destinata ad un'«effetto placebo» cioè a lenire delle carenze psicologiche (in questo caso della comunicazione) che possono degenerare in patologie. La si può considerare anche una identificazione fantastica apparentabile ai «grembioli format» e sia l'ultima volta che usiamo questa formula tragica) è una scacchiera enfatizzata a fini scoperti e spesso destinata ad usi impropri qualunque iniziativa può diventare format se per questo intendiamo un'idea di base.

CHIUNQUE PUÒ vantare la paternità di un «format» Canno uno dei pochi non iscritti alla Siae può considerarsi proprietario del format del fratricidio e senza esagerare nello specifico dell'assassino in generale gli sarebbe bastato dare una forma propositiva all'evento fare una scaletta insomma. Si prendono due fratelli. Li si fanno litigare. Nel «cui» si giunge all'atto dell'ammazzamento. Prima della sigla una voce dall'alto («il comitato») chiede notizie e spiegazioni. Il concorrente diciamo finalista risponde. Sul rullo di coda si ringrazia il padreterno etc. Questo si può fare con tutto. Ci sarà però qualcosa che immemore di decine di analoghi iniziative del passato dirà che «Caro bebe» è un format. Diversi critici sono fuori luogo. Così come made quati sono i rilievi sull'opportunità di esibire infanti ad ora tarda alla presenza di Marisa Lauro. Fare il programma con i vecchi critici era forse più complicato (anche se il format - eccovi dicimila lire per la multa - poteva rimanere lo stesso il sottile flash della «puzzezza» con l'immancabile candid camera non maneva pertinentemente) ma non impossibile. E dire di più (ormai) condotto da Pippo Baudo. «Caro bebe» sarebbe risultato senza dubbio assai più accettabile. Forse perché Pippo è lui si un format l'unico vero format esistente. Ma questo è un altro discorso.

DANZA. A Milano «Re Lear-Prospero»

Due Shakespeare un solo Bèjart

Successo per il ritorno di Bèjart e il debutto dell'impegnativo *King Lear-Prospero* novità della rassegna Milano Festival. Il pubblico ha applaudito i danzatori del Bèjart Ballet Lausanne riservando applausi anche al regista coreografo che per una volta ha deciso di comparire accanto ai suoi ballerini. Nel duplice ruolo di Lear e Prospero si è calato Lamo Eksou. Christine Blanc interpreta invece Cordelia e Miranda tra musiche elisabettiane e note di pianobar

MARINELLA QUATTERINI

MILANO Giorgio Strehler ospita Maurice Bèjart al Teatro Lirico di Milano (sino a domenica). Luca Ronconi lo accoglierà al Teatro Argentina di Roma nel maggio prossimo. Non sono riviti casuali il pittoresco coreografo francese solista in *King Lear-Prospero* problematiche teatrali. Il suo Bèjart Ballet Lausanne con l'ospite Lamo Eksou investito del ruolo di protagonista, lo risolve dando anima e corpo a veloci e allentati sincretismi. Illustra citazioni più o meno comprensibili, asseconda quella frammentarietà narrativa ormai tipica del segno ibrido e postmoderno di Bèjart. Oggi il settantottenne coreografo è sempre più ansioso di dire farcire filosofeggiare.



Le due tragedie shakespeariane additate già nel titolo *Re Lear e La tempesta* tuttavia non sono raccontate. Nell'arco di tre ore il coreografo intende dimostrare soprattutto un suo teorema: *Lear e Prospero rispettivamente protagonisti di Re Lear e della Tempesta*, si somigliano perché sono investiti di un potere. Amano le loro figlie Cordelia e Miranda da un amore tanto

sospeso. Ma non riescono a conciliare tale sentimento con le brame di possesso in cui sono avviluppati. Sint qui le similitudini risolte da Bèjart con la consueta abilità. *Lear* possente e enfatico con un ampio mantello rosso (Lamo Eksou) di volta facilmente un Prospero in frac e mantello (arancione) da mago del circo. Cordelia, adolecente scanziale figurina in calzamaglia color carne (Christine Blanc) trasmuta con le stesse identiche forme virginali nei panni di Miranda. Ben poco importa se il contesto in cui gli uni e gli altri sono calati varierà: se cioè la prima parte del balletto è quasi notturna (*King Lear*) e l'altra rosea e sognante (*Prospero*). Proprio mutando le scene dei due drammi Bèjart riesce a impaginare drammaturgicamente il suo teorema e a chiuderlo con un monito inconfondibile: noi tutti dovremmo preferire Prospero a Lear perché solo il re della *Tempesta* liberandosi del suo potere magico saprà ricongiungersi alla figlia Miranda. Lear poveretto sprofonderà nella follia e per giunta bagnerà frigidità con un getto di acqua (vera) che le altre sue due figlie le «cattive» gli scaraverteranno addosso sghignazzando. Qualora si accettasse l'oculata

freddezza del progetto bèjartiano Prospero risulterà senz'altro più buono di Lear. Ma solo perché nella seconda parte del balletto il coreografo scatena finalmente la danza dei suoi ballerini. In *Prospero* c'è più azione, più movimento, molti corpi messi a nudo (come Calibano lo schiavo selvaggio e nero o Ariel lo spirito dell'aria) con gli occhi a mandorla - mandano alla danza bèjartiana degli anni Sessanta. Con l'aria invece si segue la *torbida vicenda* di *King Lear*. Il coreografo non si nuncia a presentare tutti i copioni e i goni della tragedia (conti duchi attendenti con Goucestre e i figli Edgar e Edmond e naturalmente *the fool* il buffone) ma fallisce perché di essa non sa che fare.

Un intimo affrettato e schizofrenico, una molteplicità di testi letti dallo stesso Bèjart (comparsa da enigmatico viaggiatore) una gestualità caotica ed estenuante, sembrano espedienti escogitati apposta per riempire la scena di rimandi ad altro. *Lear* è disperso in una marcia di segni confusi. Fin tanto che non compare in un ducto finale che lo stringe alla gola Cordelia qui tenta di manimare il corpo ormai senza via di danza con questo burattino disolato. Infine si prodiga nel tentativo di far levitare la figlia e finalmente nasce un po' di poesia.

In *Prospero* e soprattutto la musica da conciliante piano bar in frammezzata agli inserti inglesi di Purcell e elisabettini a rendere giurco l'insieme. Tra clown e spiriti compaiono persino le ragazze scosciate del circo, qualcuno si irrompa sui costoloni della cornice, rientra alla pista Bèjart questa volta travestito da clown bianco cammina con una palla magica e recita solo l'emblematica frase: «no siamo fatti della stessa materia dei sogni». Intanto il suo Prospero sale più in alto degli altri come Petruska sul letto del teatro dei burattini russi. Volendole scovare non mancano le citazioni di danza: è Petruska ma anche *La Spina di rose* con il balzo rapinoso e fuggace del nero Calibano. Purtroppo manca troppo spesso la dattura sincera di prima mano.

MUSICA. Il maestro torna a dirigere Rossini con un ottimo «Barbiere»



Claudio Abbado, secondo da destra, riceve gli applausi insieme al regista e ai cantanti, alla fine del «Barbiere di Siviglia».

L'Abbado di Siviglia

FERRARA I fortunati che sono riusciti ad accaparrarsi un posto si sentono a ragione privilegiati e non lesinano gli applausi torrentiali dopo ogni atto. Alla fine si perde il conto delle chiamate. Quando poi compare Abbado alla ribalta il tulio dei piedi sul pavimento si aggiunge al festoso vocio dei battenti. Un trionfo questo di *Barbiere di Siviglia* eccezionale quanto le rare apparenze del maestro che in Italia privilegia pochi centri e in particolare Ferrara dove l'Orchestra Europea da Camera ha trovato una sede prestigiosa.

Che i ferraresi amino Abbado e la sua orchestra è quindi naturale. In questo *Barbiere* poi tanto bello da ascoltare quanto modesto da vedere - non è dubbio che il merito dell'eccezionalità spetta soprattutto ad Abbado. Non è una novità che egli sia il direttore rossiniano per eccellenza. Lo è da un quarto di secolo ma quel che sorprende è il progressivo arricchimento della sua interpretazione. Partito dalle scoperte novecentesche delle geometrie rossiniane egli ha portato alla luce di volta in volta quella straordinaria varietà di aspetti che fanno del *Barbiere di Siviglia* un capolavoro unico nel suo genere. In passato tutto appariva più semplice. Nel corso dell'Ottocento mentre gli altri lavori del paese si ridevano nell'oblio il *Barbiere* riuscì a sopravvivere come l'ultimo compimento dell'opera buffa. Poi lo si guardò come il primo annuncio di una vicenda rivoluzionaria: il popolano Figaro sulla scia di Baumkirch e di Mozart trionfava

Rossini e Abbado un abbinamento infallibile. Riunita alla Scala nello storico *Barbiere di Siviglia* del 1969 la coppia è rimasta - irrobustita come un buon vino affinato dagli anni - nella preziosa sala del teatro Comunale di Ferrara. Stessa opera e una sala dalle dimensioni ideali dove i cantanti non sono costretti a sgolarsi e gli strumenti si fondono come un morbido velluto. Pubblico numeroso e si intende entusiasta.

ma di straordinaria coloritura. Qualcuno ci arriva addirittura inaspettato come il ronzare degli archi nella calunnia o certi fuggitivi lampi del temporale. Effetti bellissimi che Abbado realizza assieme agli strumenti della Chamber Orchestra of Europe in una comunità di pensiero e in un'ansia di perfezione che non finiscono di stupirci. Se resta un problema è quello di armonizzare la superba chiarezza degli archi degli ottoni con la perigliosa varietà delle uole umane. Il problema sempre arduo nei giorni nostri è risolto qui mescolando voci giovani ed altre fornite di lunga esperienza. Ciò significa che nascosto nella buca a comica dell'opera esistono altri significati comunicando dalla nostalgia per la raffinatezza e la razionalità settecentesche travolte dall'impeto successivo del Ottocento. Ora, leggendo e negleggiando l'opera, Abbado scopre sempre nuove sfaccettature e punta ad un nuovo equilibrio. Non la usata sguaiata ma l'ironia pungente espressa attraverso la levità di un'orchestra

la coppia degli illustri veterani fa voto dall'acustica del piccolo teatro. Enzo Dara rinnova il miracolo di un Don Bartolo che sembra rimproverato al momento con un gusto un'intelligenza una vivacità scenica insuperabili con lui Ruggero Raimondi crea il suo classico Don Basilio. Infine i personaggi minori tra cui assieme a Ildibrando D'Arangelo e a Loretta Mauri troviamo una Berta di lusso. Margaret Marshall che porta in Rossini la perfezione mozartiana.

Giunti a questo punto abbiamo esaurito il sacchetto degli aggettivi encomiastici. Dell'allestimento purtroppo è difficile parlare bene anche perché esso va in direzione opposta a quella di Abbado. La Siviglia stilizzata di Francesco Calca Novati e i costumi spagnoleschi di Anne Marie Heinrich sono un contenitore neutro e non privo di eleganza in cui la regia di Stefano Vizzi versa di tutto. Privo di un'idea coerente egli alterna il simbolismo al realismo spicciolo quadri di parrucche melancoliche pianeti rotanti e una vertiginosa scala da grattacielo per il temporale letto (erotico si intende) sette contorni giurco di Don Basilio per la calunnia e persino una lenza con moneta d'oro e con botiglia all'amo con cui si pescano a vicenda Figaro e Almaviva. Il tutto confuso sovrabbondante nel modo caratteristico dei registi mediocri che riempiono il vuoto delle idee con la molteplicità delle trovate fastidiose. Per chi vuol consolarsi comunque c'è una bella mostra di scenografie rossiniane nel Castello Estense.

TEATRO. «The entertainer» di Osborne, con Ferrari e Ralli

Un comico che ride amaro sotto le macerie della vita

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Avrebbe dovuto esserci John Osborne. L'ex ragazzo irrobustito della scena inglese a questa prima di *The entertainer* (il comico) andato in scena con buon successo al Teatro Nuovo di Milano. La morte l'ha portato via neppure un mese fa, troncando di colpo il piacere dolce amaro o forse dovuto dire l'ossessione vera e propria di vedersi trasformare nel «classico» di una ribellione e di uno scatenato ormai datati. Non si può fare a meno di pensarci dopo avere visto *The entertainer* e soprattutto dopo aver letto le note di regia di John Crowther che ci suggeriscono di vedere in Osborne non più la ribellione di Jimmy Porter di *Reverdi con rabbia* né il primo l'ictonicista sborfiello del comico in disarmo Archie Rice ma la loro

umanità e le loro inquietudini. È se invece gli indosso i quattro testi scritti per l'orecchio. *Osborne e di lui portato il successo*. Il tempo della guerra di Suez del 1957 e della perdita pesante come un tutto nulla mentalità inglese nella fiducia nei destini dell'Impero britannico come in un'adeguata storia di un epico. *Osborne* come a un testo inteso al teatro per un pubblico di quelle città in declino, realtà comico più ballerine che si può morire anzi è già partito. Forse è proprio all'interno di questi due momenti che Osborne ci parla ancora senza alcun risvolto sentimentale che certo da un tributo si può avere, se è giusto dall'establishment avrebbe rifiutato. Ecco qui Archie Rice, un attore, un figlio evanescente alle ne ali



«The entertainer» di Osborne

to di giovani impenitenti malgrado l'età. Ecco la sua famiglia la moglie sfionta e rassegnata sposa in seconda nozze il padre vecchio e un po' invecchiato un teo politico e di successo il figlio che ha rifiutato il servizio militare e che ora si è fatto fare della propria vita. La figlia che contesta il governo. Il suo figlio si scontra con il suo padre e si combatte. Una famiglia sul viale, in perenne lotta per l'età dove lo scetticismo e l'incertezza si mescolano sotto la buca di una comicità un po' di disprezzo improvvisamente visti di dritta mano del figlio preso più giovane e del vecchio non no. È poi la realtà che non fanno più niente, giochi di parole un po' invecchiati, scelti al punto da Anonima, la sua e infelicità un po' di disprezzo di una storia per un caso di legge migliore. E insieme tutto il che di una media classe inglese

temi scottanti di un fallimento epocale che coinvolge il grande e il piccolo il paese e le persone. Anche le scene di Laura Borgarucci ripropongono questo alternarsi di esterni ed interni sullo sfondo un intrico di vie, il soggiorno di casa in primo piano mentre un sipario trasparente che cala permette a Archie in giacca di lustrini di recitare i suoi intermezzi. Paolo Ferrari e «the entertainer» provocatore e vittima scapastato e onesto allo stesso tempo bugiardo e pronto a tutto abituato a nascondere la disperazione sotto la risata. Una bella prova. Accanto a lui Giovanni Ralli fa di Phoebe la moglie, un personaggio realistico, plausibile nella sua dolorosa infelicità quotidiana. E il bravo Gianni Caira fa da scatto da monella inquietante al suo vecchio che ha visto al tempo la «la rovina del mondo» in qualche sempre eredito Carlo Del Giudice è il figlio che ha disubbidito alla chiamata alle armi, ha segnato il fallimento della propria vita mentre a Barbara Marcano che è Jean tocca l'unico messaggio dell'autore, bisogna guardarsi attorno cercare nuovi valori. Un testo datato certo. Ma in questo croch delle utopie in questo disastro privato ed epocale ci si può riflettere ancora.

Teatro: i Raffaello incontrano «Keplero»

Si intitola *Keplero* lo spettacolo che da oggi gli allievi della scuola della compagnia teatrale Raffaello Sanzio presentano nella loro sede di Cesena. Dodici gli allievi attori impegnati nello spettacolo ispirato al celebre fisico e matematico. Una figura simbolo per affrontare sulla scena i fenomeni del continuo movimento di tutte le parti dell'universo. Il teatro incontra insomma la storia per cercare risposte attraverso le rivoluzioni celesti e terrestri delle relazioni infinite tra gli individui.

Va a Sarajevo il festival di Locarno

Si trasferisce a Sarajevo fra il 14 e il 30 gennaio il Festival del film di Locarno. L'iniziativa è frutto della collaborazione tra il festival e il centro d'arte Obala di Sarajevo promotore nel '93 dell'unica edizione del festival cinematografico di Sarajevo. 40 titoli, cioè tutte le prime mondiali saranno proposti nella città della ex Jugoslavia in video con sottotitoli in bosniaco.

Festival di Berlino Orso alla carriera per Alain Delon

Il quarantacinquesimo festival di Berlino in programma dal 9 al 20 febbraio prossimi assegnerà l'Orso alla carriera a Alain Delon invitato come ospite d'onore. Delon verrà premiato non solo per la sua attività di attore ma anche ha detto il direttore della rassegna Moritz de Hadelin per quelle di produttore e regista. Delon nato nel 1935 ha lavorato con i maggiori registi del cinema mondiale da Visconti a Clementi da Melville a Losey a Godard. Il festival gli renderà omaggio con una selezione di suoi film mentre *La pecora di DeRay* verrà proposto come evento speciale.

Federico II in scena a Palermo

Uno spettacolo evento con la partecipazione di attori ma anche acrobati illusionisti e animi del circo è in scena al Teatro Biondo di Palermo fino a domenica. Si intitola *Ageo Sanguis* e porta la firma di Carlo Quartucci. Roberto Gucciarini e Carla Tatò sul testo di Aurelio Pes. Un omaggio all'imperatore che seppe coniugare Oriente e Occidente politica e letteratura amore per le scienze e vita di corte.

A Marano la festa della zampogna

Uno stage una mostra un ventennio di studi un'esibizione musicale. Questo ed altro domenica prossima a Marano cittadina del basso Lazio per la seconda edizione del la rassegna dedicata alla zampogna. Alla giornata di studio sono invitati musicisti esperti appassionati e curiosi che potranno assistere alla costruzione degli strumenti a incontri e una serie di concerti.

TRENTINO VACANZE

600 KM DI PISTE DA DISCESA E 480 KM PER IL FONDO CAMPI DI PATTINAGGIO E CURLING

STADI DEL GHIACCIO 1746 HOTEL RIFUGI ALPINI E AGRITUR

POSSIBILITÀ DI PRATICARE SNOWBOARD PARASKI SLEDDOG SKIARC SKISAIL

TUTTO QUESTO È TRENTINO PIANETA NEVE

PER SAPERNE DI PIÙ CONSULTE LA PAGINA 428 DI TELEVIDEO SU RAI TV ASCOLTE LE COMUNICAZIONI DI RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA RADIO DIMENSIONE SUONO ITALIA NETWORK RADIO CUORE RADIO SUBASO (OGNI GIOVEDÌ E VENERDÌ MATTINA) O INTERPELLATE

AZIENDA PER LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TRENTINO

TRENTINO VIA SIGHLE 3 TEL. 0461/914444 FAX 0461/89661 ROMA, VIA POL. 47 TEL. 06/6794216 MILANO, PIAZZA DIAZ 5 TEL. 02/86461251

TRENTINO ON LINE 167-010545

TELEFONO NEVE 0461/916666

Hollywood
Un Oscar in anticipo ai cyberfilm



Arnold Schwarzenegger

HOLLYWOOD. Si respira aria di Oscar in quel di Hollywood. In attesa delle nomination ufficiali (11 febbraio) che sicuramente si ricorderanno di Tom Hanks, Paul Newman e John Travolta, per fare solo qualche nome, arriva una statuetta anticipata, lo Scientific and Technical Award, che va ai due geni del cyberfilm Lloyd e David Addelman. Premio speciale e super-specializzato assegnato stavolta per assenza di concorrenti degni al Cyberware Laboratory di Monterey, un centro che soma elettronica sofisticatissima e che è colpevole di aver realizzato le imprese più spericolate in tema di effetti speciali. I due signori, padre e figlio, hanno dato il loro decisivo contributo a successi come Jurassic Park, Terminator II, La morte ti fa bella, eccetera eccetera, ma soprattutto hanno inventato uno scanner a raggio laser che si chiama Cyberware 3030 3D Digitizer e che permette di costruire un intero film a partire da pochi fotogrammi rielaborati al computer. O di resuscitare i morti sullo schermo.

Se nessuno li ha citati nei titoli di coda dei film suddetti, in compenso i due maghi elettronici avranno una cerimonia tutta per loro, il 4 marzo, al Regent Beverly Wilshire Hotel, con discreto anticipo sulla notte delle stelle (27 marzo).

E, a proposito di notte delle stelle, è altamente probabile che tra i protagonisti di quest'anno ci sarà Quentin Tarantino, il regista più trendy del momento che si sta spazzolando da mesi tutti i premi possibili e immaginabili. Dopo la Palma d'oro a Cannes, Pulp Fiction ha beccato varie nomination per i Golden Globe, numerosi riconoscimenti della critica statunitense e ora anche una candidatura all'Independent Spirit Award, una specie di anti Oscar che va ai film prodotti fuori dal circuito delle major e che viene consegnato polemicamente due giorni prima della cerimonia del Dorothy Chandler. Gli altri aspiranti al premio sono Mangiare, bere, uomo, donna del taiwanese Ang Lee, l'ultimo Woody Allen Pallottole su Broadway, Mrs Parker and the Vicious Circle e Wes Craven's New Nightmare. Certo, sarebbe divertente se Tarantino vencesse Oscar e contro-Oscar mettendo, per una volta, tutti d'accordo.

L'INCONTRO. Rena Owen, attrice maori, parla di «Once Were Warriors»

Questa sera l'anteprima con l'Unità

Leo Tamahori, il regista di «Once Were Warriors», ha appena firmato un contratto con la MGM per girare a Hollywood un giallo che si chiamerà «Mulholland Falls». Per cui è Rena Owen ad accompagnare il film in Italia. E l'attrice sarà anche al cinema Cola Di Rienzo di Roma, questa sera alle 21.15, per l'anteprima organizzata dall'Unità in collaborazione con la Zenith, che distribuisce. Se poi, dopo aver visto il film, volete saperne di più, è uscito in italiano, edito da Frassinetti, il romanzo di Alan Duff che l'ha ispirato («Erano guerrieri», traduzione di Tullio Dobner, 249 pagine, 24.500 lire). Anche la colonna sonora, tutti i gruppi maori della giovane generazione, è disponibile in cd.



Un'immagine del film «Once Were Warriors»

Io, madre guerriera

Abusi familiari, violenza e identità negata. Once Were Warriors, film neozelandese che ha fatto molto discutere in patria perché descrive spietatamente le condizioni di vita dei maori sradicati dalla loro cultura, arriva ora in Italia. Ne parliamo con la protagonista Rena Owen, figlia di un maori e di un inglese, attrice di teatro e cantante. Già vista in Rapa Nui e presto nei panni di un transessuale in una storia surreale ambientata a Sydney.

Oggi sì. Ma per anni ci siamo sentiti inferiori e discriminati per la nostra identità. Anche adesso molti maori sono felici di vivere all'occidentale. Poi ci sono quelli che abitano in campagna e hanno un background più forte, e i reborn, che riscoprono da grandi le loro radici. Anzi, in certi ambienti è diventato trendy essere maori.

Nei film si confrontano due modelli familiari radicalmente diversi: quello pseudo-occidentale disgregato e il clan matriarcale.

I capisaldi della nostra cultura sono la spiritualità e la famiglia allargata dove le donne hanno un ruolo essenziale. Per esempio nel rito del funerale. Dopo la morte si purifica la casa dai fantasmi domestici, poi si porta il morto nel mare, un'area comune a tutta la famiglia. Il corpo resta lì tre giorni durante i quali tutti i parenti vanno a salutarlo. È una donna che chiama la gente dentro al marae, gli uomini parlano a turno e le donne cantano. Questi tre giorni sono il tempo del lutto: ognuno può esprimere liberamente il suo dolore e la sua rabbia. Quindi il corpo viene sepolto e si fa una grande festa tutti insieme. Credo che sia un modo sano di separarsi dai morti, invece gli inglesi non piangono mai.

Il potere delle donne è riconosciuto anche dagli uomini? Sì, gli uomini sanno di provenire dal corpo della donna, che è la madre terra e dà la vita. Il padre invece è il cielo.

Il canto ha una funzione molto importante.

La nostra è una tradizione orale e i canti servono a trasmettere la conoscenza del passato. Perciò ci sono canzoni per ogni fatto importante: la nascita, il matrimonio, i funerali. Anche i gruppi contemporanei recuperano queste tradizioni fondendole con la musica dei neri americani e il raggae.

Lei a che tribù appartiene?

Si chiama Gnati Hine e vuol dire «le molte donne» perché quando i nostri antenati sono arrivati in Nuova Zelanda su sette canoe il loro capo è morto all'improvviso, mentre erano in viaggio. E siccome non aveva figli maschi ma solo una figlia, lei ha preso la guida della tribù. Mi piacerebbe raccontare questa storia in un film.

Come regista?

Sì, penso che dopo i quarant'anni smetterò di recitare e mi metterò a scrivere e dirigere. A teatro già lo faccio. Per ora ho un nuovo progetto come attrice in un film di Stewart Main. Iniziamo a girare in primavera, a Sydney. Il film si chiama Venus e sarà una fantasia futurista, una specie di Rocky Horror Picture Show degli anni novanta.

Lei che ruolo fa?

Quello di Co-Co, un transessuale che diventa donna per sposare il padrone di un night club. Ma poi si innamora di un gay e lui non la vuole perché l'unica cosa buona che l'è tagliata. Dopo Beth è un bel salto nel vuoto...

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Sapevate che in Nuova Zelanda è in atto una sorta di «rinascimento maori»? Probabilmente no. Diciamo la verità: non è che in Italia. Lezioni di piano a parte, si parla molto delle culture degli antipodi. A colmare il vuoto arriva adesso un film, Once Were Warriors, che rischia di diventare un piccolo-grande caso cinematografico. In patria ha avuto un successo straordinario, al Festival di Montreal ha stravinato e anche a Venezia è stato accolto con interesse. Merito della storia forte - violenza e abusi familiari in un ghetto alla periferia di Auckland - che il regista Leo Tamahori racconta con un linguaggio moderno, iperrealistico fino alla crudeltà. E merito della protagonista Rena Owen, un'attrice di teatro vissuta a lungo in Gran Bretagna ma figlia di un maori (un piccolo ruolo anche in Rapa Nui), che dà vita a un ritratto femminile di sconvolgente autenticità. Qualcuno, anzi, ha paragonato la sua Beth Heke a certi personaggi tragi-

ci di Anna Magnani: moglie di un uomo brutale ma affascinante, madre di cinque figli senza prospettive, si sente già vecchia a 34 anni. Vive ai margini della società nonostante le tradizioni illustri della sua famiglia (aristocrazia di origine polinesiana) e non riesce a ritrovare forza e dignità se non attraverso un doloroso percorso. Parlando con Rena Owen è persino ovvio affrontare il discorso dell'identità etnica. Premettendo qualche dato. I maori sono all'incirca il 12% della popolazione neozelandese (3 milioni e mezzo): un 50% di loro vive in condizioni di estremo degrado nei ghetti suburbani e basta dire che il 98% dei carcerati neozelandesi sono indigeni. Inoltre, solo dal 1990 si è cominciato ad applicare un trattato firmato nel 1840 dai coloni inglesi che stabiliva la parità: da allora la lingua maori è tornata legale e viene anche insegnata nelle scuole insieme alla storia nazionale. Lei parla maori?

Primevideo a cura di ENRICO LIVRAGHI

Che inferno l'eroticismo

L'AROCIERA di Oscar e Mimi non sembra un viaggio di piacere, anzi, sembra proprio una specie di inferno. Lui, americano trapiantato a Parigi, scrittore fallito, è costretto su una sedia a rotelle. È indurito, incrudelito, sardonico fino alla spietatezza. Lei non è più la ragazzina fresca e sensuale che gli aveva fatto perdere la testa, scatenando una passione infuocata e irresistibile, bruciata in breve tempo, come per una repentina combustione. È gonfia, imbruttita, incattivita e ormai preda di una sorta di pulsione sadica che, peraltro, rispecchia perfettamente quella non meno crudele del suo compagno. È lei che ha ridotto quest'ultimo a una mezza larva, in un momento di srenua gelosia possessiva, o piuttosto di lucida follia distruttiva di sé e dell'altro.

Insomma, in Luna di miele Roman Polanski ancora una volta tira fuori dal suo cilindro un film corrosivo, allucinante, intriso di umori feroci che spesso (e come al solito) sconvolgono nel grottesco, per non dire nel dia-bolico. Strizzando a dovere un banale romanzo di Pascal Bruckner, ne cava sapori sferzanti, costruendo uno scenario in cui sadismo e masochismo si intrecciano con asprezza, senza mai concedere una briciola ai consueti modelli dominanti del voyeurismo e dell'eroticismo patinato.

I suoi protagonisti si scambiano fino all'estremo i ruoli di vittima e carnefice, si lacerano, si dilanano in una relazione belluina, resa ormai indissolubile dalla reciproca ossessione autodistruttiva. La loro efferatezza travalica, quasi per un processo di saturazione, i confini claudotrobbici in cui è costretta, e si rovescia alla fine su una coppia di giovani sposi benpensanti, in vacanza nella stessa crociera. Questi ultimi, Nigel e Fiona, vengono imitati nel gioco al massacro, quasi ipnotizzati da un'oscura seduzione, intrappolati come sono nello spazio segregante e schizofrenico della nave. Nigel precipita irresistibilmente nella rete, sotto le battute sarcastiche di Oscar, sempre in agguato con il suo devastante male di vivere. Ma ottiene solo di perdere la moglie, risucchiata dalla torbida sensualità di Mimi. Durante una festa, sotto lo sguardo cinico di Oscar e quello esterrefatto di Nigel, le due donne si allacciano in un impudente danza erotica, sempre più parossistica, quasi evocatrice di un evento tragico.

Ch... puntualmente arriva: i due infernali amanti, infatti, si uccidono. Infernale risulta anche l'ironia sferzante di Polanski, che schiaffeggia ogni «purito» dello spettatore, anzi gli squaderna il lato più estremo e crudo della passione erotica, arrivando perfino a sfuggire l'oggetto del desiderio, cioè Emmanuelle Seigner (sua compagna nella vita, come è noto), costringendola in un corpo gonfio, grottesco, quasi laido. LUNA DI FIELE di Roman Polanski (Francia/Gran Bretagna, 1992), con Peter Coyote, Emmanuelle Seigner. Filmmauro, 32.000.

IL REGISTA

Polanski Breve ma grande



Roman Polanski Torretta

Roman Polanski è nato a Parigi, da emigrati polacchi, nel 1933. Si è diplomato, a Lodz, in regia cinematografica, dopo aver realizzato come studente alcuni cortometraggi. Il suo primo film è «Il coltello nell'acqua». Seguiranno: «Repulsion», «Cu-de-sac», «Per favore... non morderti sul collo», «Rosemary's Baby», «Macbeth», «Che?», «Chinatown», «L'inquilino del terzo piano», «Tess», «Pirati», «Frantic». E spesso comparsa come attore in film diretti da altri, ultimamente in «Una pura formalità» di Tomatore.

CONVIENE risalire al punto d'origine, quando si tratta di una forte personalità come quella di Roman Polanski, un regista che da oltre trent'anni si è installato nella schiera dei grandi del cinema contemporaneo: maestro di un mondo dell'assurdo e del grottesco, spesso venato di spuntini di feroce ironia, sempre pungente e anticonformista. Tanto più se questo punto di inizio è folgorante, come è il caso di buona parte dei suoi magnifici cortometraggi, e del primo lungometraggio.

È impossibile sapere quanto abbia influito sull'universo espressivo di Polanski il fatto di essere nato a Parigi, da genitori polacchi, qualche anno prima della seconda guerra mondiale, e quanto abbia inciso sulla sua visione del mondo, non esattamente idilliaca, l'aver perso la madre in un campo di concentramento. È certo, comunque, che tracce della cultura d'avanguardia francese, soprattutto nel suo versante surrealista, hanno lasciato in lui segni profondi. I suoi cortometraggi (alcuni dei quali girati dopo il suo ritorno a Parigi nel 1960) sono il luogo di gestazione e di maturazione di un linguaggio e

di un'estetica, e insieme alcuni tra i più espliciti esempi di vitalizzazione in forme non convenzionali di molti topici dell'avanguardia storica. Il surrealismo vi è coniugato con una sorta di nichilismo grottesco, con schegge di delirio onirico, e con una visione ironico-tragica del mondo di straordinario impatto visivo. Così è nell'assurda contraddittoria di Due uomini e un armadio (due tizi escono dal mare trascinandosi un armadio, e cercano di inserirsi nel consenso civile, ma non possono, proprio a causa dell'ingombrante mobile), o nella desolante e beffarda visione di La caduta degli angeli, o nel paradossale apologo di I mammiferi (peraltro il più formalmente e linguisticamente maturo).

Da questi folgoranti piccoli gioielli, il passaggio al lungometraggio non può che scaturire come un processo naturale. Come è noto, Il coltello nell'acqua (girato in Polonia nel 1962) ha segnato l'ingresso di Polanski nel grande cinema mondiale. Un film carico di tensione, di conflitti, di sordi egoismi, che mette in scena metonimicamente l'arsura esistenziale dei rapporti umani.

Da prendere

- IL DISCO VOLANTE di Tinto Brass (Italia, 1964), con Alberto Sordi, Monica Vitti. Ricordi Video, 29.900 lire.
SARAFINA! di Darrel James Roodt (Usa-Francia-Gran Bretagna, 1992), con Whoopi Goldberg, Miriam Makeba. Fox Video, 29.900 lire.
LA NOTTE HA MILLE OCCHI di John Farrow (Usa, 1948), con Edward G. Robinson, Gail Russell. Pantmedia, 29.900 lire.
VIVERE! di Zhang Yimou (Hong Kong-Cina, 1994), con Gong Li, Ge You. Columbia Tristar, noleggio.

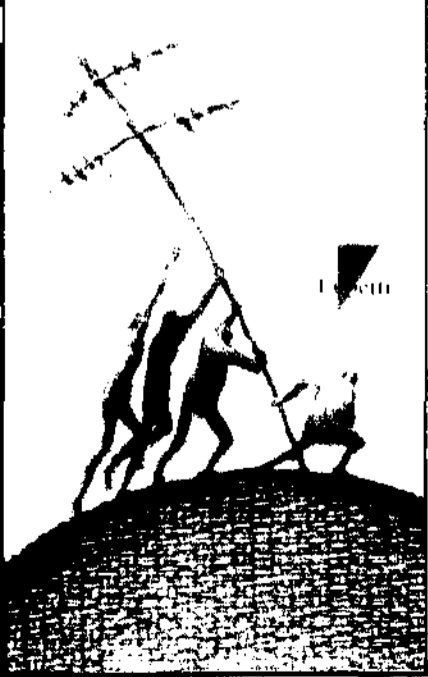
Da evitare

- ROLLERBLADES di Bob Bowman (Usa, 1994), con Shane Mcdermott, Seth Green. Rcs, noleggio.
LA DONNA IN CRESCENDO di Christopher Guest (Usa, 1993), con Daryl Hannah, Daniel Baldwin. Fax Video, noleggio.

Roberto Barzanti

I CONFINI DEL VISIBILE

Il libro è un vero e proprio saggio di antropologia, un libro di cultura e di storia, che ha insegnato a tutti a guardare il mondo con occhi nuovi, a scoprire le sue infinite possibilità.



Cinema e TV: un j'accuse documentarissimo sull'allontanamento dell'Italia dall'Europa, sui pasticci legislativi italiani, sulle lobby e corrotte, ma anche proposte concrete per superare il duopolio Fininvest - Rai.

Per ricevere il libro gratuitamente a casa tua spedisci il coupon a:

EDITORI DI COMUNICAZIONE S.p.A.
Lepetit, viale Monza 111, 20126 Milano
Tel. 02/26110115 - Fax 02/26110320

Per i lettori de "L'Unità" sconto del 30% sul prezzo di copertina (L. 28.000 anziché L. 35.000), spedizione in contantesse, spese postali a carico dell'editore.

Desidero ricevere N° copie di "I Confini del visibile" (pp. 366)

Nome:
Cognome:
Via:
Città:
Tel.:



MATTINA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

POMERIGGIO grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

SERA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

NOTTE grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

Videomusic section listing video programs.

Odeon section listing programs.

Tv Italia section listing programs.

Cinquestelle section listing programs.

Tele + 1 section listing programs.

Tele + 3 section listing programs.

GUIDA SHOWVIEW section listing programs.

Radioone section listing programs.

RadioDue section listing programs.

ItaliaRadio section listing programs.

Le estetiste di Pippo che piacciono a tutti advertisement for a beauty salon.

Advertisement for Raiuno programs including 'TG1 ALBEDO', 'TEMPO REALE', 'TU VOI FA L'AMERICANO', and 'MAURIZIO COSTANZO SHOW'.

Su Raiuno musica e cartoni Viaggio nel mondo Disney advertisement featuring a photo of a woman.

Advertisement for 'DUE PALLE IN BUCA' and 'SCRIVIMI FERMO POSTA' programs.

ELZEVIRO

Quelli che il calcio è una cosa seria...

GIORGIO TRIANI

SE NON SBAGLIO Torino Carlo il più vilipeso telecronista sportivo della storia, è ricomparso a «Quelli che il calcio». Se invece ho visto male resta comunque il fatto che l'autore delle celebri gag da Ascoli con il compianto Rossi va rivalutato. Visto che il peggio di qualche anno fa appare oggi come un piacevole ricordo televisivo. Non fosse altro perché le corniche di Canino erano involontarie mentre oggi sono invece programmate volutamente. Cercate. Lo sbalzo è regola senza più limiti di sghignazzo e trasgressione. Conseguenza forse della presa d'atto che il calcio parlato fa sempre meno ascolto e comunque di gran lunga inferiore a quello giocato. *Futura globale totale* il best seller di Caccamo alias Teocoli nasconde bene la filosofia degli attuali conversari telecalcistici.

Chi è più fritto meglio alloggia perché competenza e voglia di leggere gli eventi agonistici con chiavi tecniche tattiche sono esattamente ciò che è meno richiesto. Perché le partite sono ormai un fatto remoto al limite potrebbero non esistere e si continuerebbe a parlare lo stesso. Forse anche con più passione considerato che la chiacchiera sportiva è reso soltanto bolle di sapone pensiero sottovuoto. E ribaldo. Perché diversamente vedremo più Beazoli e meno Mosca. Né assisteremo ad un esempio - rubo l'osservazione a Gianni Mura - alla ripetizione infinita di domande del tipo «Tirando il rigore cosa hai provato?». La faceva dieci anni fa Canino continua a farla il manto della Ruta. D'altra parte bisogna anche considerare che conduttori ospiti e opinionisti sono sempre gli stessi e recitano sempre la stessa parte. In una vera e propria lobby del gettone.

In questa lista è sorprendente che il meglio (e non scherzo) sia Teo Teocoli come anchorman calcistico e come programmatore «Quelli che il calcio» che si affida a un teatrino che certo con le sue maschere fisse. Fazio continuamente rinnova. Anche se forse la novità assoluta una sorta di bomba ad orologeria che rischia di fare saltare per aria i proscenisti di ogni ordine e grado è Gene Gnocchi. Uno che per mano comica ogni lunedì sera vibra pudoroso mazzate ai sacerdoti della palloneria nazionale prendendo a torte in faccia Sacchi come Candido Cannavò. Cazzaniga come Capello. Non so se Marino Bantiotti ha valutato bene gli effetti prossimi venuti di tanto blia ma ferocia dissacrazione dell'auto rituale calcistica. È certo però - di nuovo a riprova di quanto si diceva prima - che gli innesti soprattutto su - piante televisive stonche sono sempre a rischio di rigetto. Come dimostra quello della Casella novità della Domenica sportiva gli espulsi e passati in corso d'opera ad altro programma.

ORA È VECRO CHF è tutta la realtà televisiva attuale ad essere depressa. Ma di depressivi (sui telespettatori) come i monoliti credo non ci sia nemmeno Vigorelli (o per restare in tema il programma Azzurri di Rai Tre che in realtà è meglio più delle magri d'epoca che propone). So no tutti tirati a lucido come dei rap precisi e di cosmetici ma i Longhi e soprattutto Proccacci brillano per vicinanza e lodi per il loro basso profilo inversamente proporzionale alle crescenti nasse spesse scalfate dalla moviola. Mister televisivo spiegabili ricorrendo a categorie para normali perché solo il Mago Gabriel (prediletto dai Castella) saprebbe ad esempio dare un senso alle apparizioni di Mazzocchi. In campo vengono e scompaiono (è il caso di Biscardi) i figli di papà televisivi resta comunque forte il sospetto segnalato dalla presenza fissa di Sgarbi ancor più che di gli ascolti disastrosi che il processo di Biscardi sta ormai alla finline. Parlo di gastro televisiva che consente di misurare tutta la distanza di stile e di tenuti che separa Biscardi da Viaucello (per persona lizzata due scuole) visto che il conduttore di Pressing comincia ad essere un po' colto ma ancora al dente. Soprattutto però come testimonial dei tortellini in uno spot che è da anni il mondo anche per il Vano. Ma da qualche anno dominano il calcio la coppia con Giorgio Fossati il più sapiente tra i telecalcistici d'Italia.

CAMPIONATO. Battuta la Reggiana (2-1) con una rete negli ultimi minuti di Savicevic

Marco Simone autore del primo gol del Milan

Ferraro/Ansa

Milan, ci pensa il Genio

MILAN-REGGIANA**MILAN** Rossi 5 Panucci 5 Maldini 6 Albertini 6 Costacurta 5 Baresi 6 Donadoni 6 (73 Di Canio sv) Desailly 6 Massaro 6 Savi

REGGIANA Antonoli 6 Morzini 6 Zanutta 5 De Napoli 6 (75 Mazzoia sv) Gregucci 6 De Agostini 5 Simutenkov 7 Olseih 6 Padovano 6 (84 Falco sv) Brambilla 6 Esposito 6 (12 Sard n) 13 Beretti 16 Rui Aguas)

ARBITRO Bornoletti di Mantova 5
RETI 2 Simone 67 Simutenkov 89 Savicevic
NOTE Ammoniti De Agostini Mozzini Spettatori 30 000 paganti 518 per un incasso di 25 000 000 circa

I rossoneri salgono a quota 22
Questa la nuova classifica di serie A dopo il recupero tra Milan e Reggiana giocato ieri sera allo stadio di San Siro

Juventus	33
Parma	31
Roma	27
Fiorentina	26
Lazio	25
Sampdoria	24
Bari	22
Milan	22
Foggia	21
Torino	19
Inter	18
Cagliari	18
Napoli	17
Cremonese	15
Padova	14
Genoa	13
Reggiana	9
Brescia	8

Torino e Juventus hanno ancora una partita in meno. Il derby torinese sarà recuperato mercoledì 25 gennaio con inizio alle ore 20 30

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO Si riparte da Simone (e da Savicevic) dopo tre mesi e mezzo il Milan torna a vincere a San Siro. C'è e sempre di mezzo il tocco deciso e raffinato del suo di scontento omni gol. E siccome non basterebbe visto che Simutenkov sembra voler rinviare un'altra volta questa vittoria che non arriva provvede Savicevic. Grazie a loro due i rossoneri vincono il recupero notturno con la Reggiana e in classifica fanno un piccolo salto in alto scavalcano il Foggia e appaiono al Ban al settimo posto a undici lunghezze da una Juve con una partita in meno. Questo passa il cenovito nella stagione di purgatorio e transizione dopo tre campionati di dominio senza suspen-

Assolutamente no intanto perché il Milan di quest'anno segna pochissimo come tutti sanno (questo era il 12esimo gol del campionato) e poi perché come spesso capita, una rete segnata subito può provocare l'effetto-relax. Passano così 25 minuti di nulla in mancanza d'altro si osservano gli schieramenti. Il Milan gioca con il 4-2-2 difesa da destra a sinistra con Panucci Costacurta Bares Maldini centrocampio con Donadoni Albertini Desailly Massaro attacco con Savicevic e Simone. La Reggiana di Enzo Ferraro anch'essa in 4-2-2 davanti all'ex Antonoli ecco una difesa con il vecchio De Agostini libero d'emergenza Gregucci e Zanutta centrali il baby Mozzini classe 75 figlio d'arte al debutto assoluto addirittura in marcatura a uomo su Savicevic in mezzo Brambilla Olseih e De Napoli con l'aggiunta di Esposito che ha carta bianca e si sposta a piacimento da una parte all'altra del campo davanti Padovano e Simutenkov. È proprio il russo al 25 a procurarsi un corner sulla battuta di Esposito la difesa non interviene all'altezza del secondo palo Olseih si impappina e spreca l'occasione-pareggio.

Si va avanti a sprazzi. Al 32 Donadoni prova una sventolata da lontano ma il pallone è alto sulla traversa. Si scatenano Savicevic che torna a fare i numeri come domenica contro il Napoli tocca per Simone il cui tiro è bloccato da Antonoli. Una leggerezza di Rossi che di questi tempi ne combina parecchie per poco non consente a Padovano un gol sottoporta. L'attaccante perde l'attimo favorevole in chiusura di tempo massaro prova la botta dal limite e Antonoli sventa da par suo.

Ripresa il Milan insiste ed è il lieve stralzo dello spreco con Savicevic che fa ammutire il povero Mozzini. Prima una fuga di 40 metri con diagonale fuori di mezzo metro poi un tiro da fuori area con mira sbagliata. Arriva o no il raddoppio? Aspetta aspetta arriva invece a sorpresa il pareggio. Padovano lavora bene un pallone con Simutenkov i due sfiorano nella parte più debole della difesa rossonera la parte centrale di Baresi e Costacurta e il russo con un guizzo beffa Rossi facendogli passare palla in mezzo alle gambe.

L'ennesima beffa per il Milan? Sembra che di sì la Reggiana si permette anche di far entrare Alessandro Mazzola niente paura che è solo un omonimo. Così malgrado sia un Milan sempre sottotono arriva il pareggio ma i tifosi devono aspettare il minuto 88 per urare il sospirone. Punizione di Simone respinta maldestra di Antonoli e deviazione finale di Savicevic. Capello respira la Reggiana di Ferraro romba in retromarcia.

ca contro il Napoli tocca per Simone il cui tiro è bloccato da Antonoli. Una leggerezza di Rossi che di questi tempi ne combina parecchie per poco non consente a Padovano un gol sottoporta. L'attaccante perde l'attimo favorevole in chiusura di tempo massaro prova la botta dal limite e Antonoli sventa da par suo.

Ripresa il Milan insiste ed è il lieve stralzo dello spreco con Savicevic che fa ammutire il povero Mozzini. Prima una fuga di 40 metri con diagonale fuori di mezzo metro poi un tiro da fuori area con mira sbagliata. Arriva o no il raddoppio? Aspetta aspetta arriva invece a sorpresa il pareggio. Padovano lavora bene un pallone con Simutenkov i due sfiorano nella parte più debole della difesa rossonera la parte centrale di Baresi e Costacurta e il russo con un guizzo beffa Rossi facendogli passare palla in mezzo alle gambe.

L'ennesima beffa per il Milan? Sembra che di sì la Reggiana si permette anche di far entrare Alessandro Mazzola niente paura che è solo un omonimo. Così malgrado sia un Milan sempre sottotono arriva il pareggio ma i tifosi devono aspettare il minuto 88 per urare il sospirone. Punizione di Simone respinta maldestra di Antonoli e deviazione finale di Savicevic. Capello respira la Reggiana di Ferraro romba in retromarcia.

LE PAGELLE**MILAN**

Rossi 5: non viene mai impegnato seriamente. Ma il gol di Simutenkov è in gran parte colpa sua.

Panucci 5.5: troppe volte si lascia prendere la mano e fa qualche fallo di troppo.

Maldini 6.5: preciso elegante efficace in difesa mostra un'ottima forma. È uno dei migliori in campo.

Albertini 6: lotta su ogni palla anche se non sempre con la necessaria lucidità. È un perno su cui ruota la squadra.

Costacurta 5: Non è in splendida forma e si sapeva. Ma troppe volte è apparso in affanno sugli attacchi della Reggiana ad esempio in occasione del gol.

Baresi 6: la solita sicurezza in difesa. Simutenkov escluso. Per il resto ordina amministrazione.

Donadoni 6: un altro esempio di classe e con fusione. La generosità non basta anche se è firmata. Dal 75. Di Canio: sv.

Desailly 6: gioca a sprazzi combatte, perde anche qualche palla a metà campo ma è in grado sempre di recuperare.

Massaro 6.5: sbaglia qualcosa talvolta sembra scomparire dal gioco. Ma quando azzecca il primo giusto è una furia. Come al 35 quando si libera in area e spara a colpo sicuro. Peccato per lui che Antonoli sia in gran forma e gli pari il tiro.

Savicevic 7: i suoi spunti sono sempre pericolosi. Due sue iniziate all'inizio del secondo tempo seminano il panico tra gli avversari. E dopo tanto sudare mette la sua firma sul gol della vittoria milanista.

Simone 6: ha il grande merito di fare gol. Di questi tempi per il Milan è un giocatore prezioso.

REGGIANA

Antonoli 6: è incerto in occasione dei due gol sbagliati. Peccato aveva fatto una buona partita parando anche un difensore.

Mozzini 6: debuttare contro il Milan non è da tutti. Neanche per i figli d'arte. Talvolta è in sicuro ma la prestazione complessiva e la sua giovane età gli fanno meritare un poco di ragguaglio.

Zanutta 5.5: non è in giornata. Una prestazione opaca.

De Napoli 6: talvolta ricorda il lottatore di un tempo poi inspiegabilmente scompare. Dall'80. Mazzola: sv.

Gregucci 6: apre la difesa nel momento del gol milanista. Poi sorge e combatte caparbiamente. Merita la sufficienza.

De Agostini 6.5: non è baciato dalla fortuna. Arriva spesso in ritardo. Talvolta non è in sintonia con i compagni.

Simutenkov 7: segna un gol bellissimo e merita un voto alto. Un po' opaco nel primo tempo ma nella ripresa quando prende la palla per il Milan sono dolori.

Olseih 6.5: lotta e propone con grande volontà anche se con qualche sbavatura nel primo tempo. Ottimo nella ripresa.

Padovano 6: corre e combatte caparbiamente. Ma non è mai pericolosissimo. Dall'84. Falco: sv.

Brambilla 6: una partita da sufficienza. Ma niente altro. Da lui ci si aspettava qualche idea in più.

Esposito 6: buona la sua prestazione e la sua intesa con Padovano. Quando va in progressione è una spina nel fianco della difesa rossonera. Ma non sempre è servito a dovere.

Il primato di Gatta: un anno ricco di gol

Trentuno partite giocate, sessantasei gol incassati. Un '94 terribile per Giuseppe Gatta, portiere del Lecce, il numero 1 più battuto in Italia tra i professionisti. Ma alla «prima» del '95 è uscito imbattuto.



Le tue pagelle sui giornali andavano dall'8 al 9.

Bisogna capire Giuseppe Gatta gli hanno segnato 66 gol a gruppi da 10 posizioni in qualsiasi maniera. Per quasi dodici mesi si è battuto per 12 mesi. Animo benedetto sul campo in tutti i giorni del lunedì. Non c'è il facile sguardo triste e voce mesta. Bisogna capire Giuseppe Gatta in carriera fra Pescara e Lecce deve avere nel '90 con tante illusioni nell'anno solare 1994 e stato di gran lunga il più battuto.

Or è confessa tentazioni di gettare la spugna. Mese alla fine in 12 partite. Anno nuovo vita nuova. Primo domenica del '95 e prima volta del Lecce con la migliore in campo. Battuto il Verone (portoghese inviato a A27) in un pareggio. Non più. Per prima cosa dimenticando il '94. Un anno temibile. Anzi, in fondo è stato il vero scommessista. Se c'è un vero scommessista è quello che ha fatto il Lecce. Un anno di San Siro e il Milan un po' di Fort Apache. In finzione. Azzurri.

poi ancora dall'uomo alla zona. Avanti e indietro per veder cosa poteva strizzare fuori dalla squadra. Poi poi a conti fatti. Ma l'ispirazione non poteva mandare via in blocco. In altri e si è rassegnati a cambiare la panchina.

Dove sta l'errore? Il problema non era lui Gatta o almeno non solo. Lui visto che nelle classifiche di rendimento dei giornali sbalzati era sempre uno dei pochi a salvarsi. In serie A era lo tutti più bravi. Azzurri di 10. Lo sprov-

mo dall'inizio che non ce l'avremmo fatta. Andavamo in campo per limitare i danni ma gli avversari ogni domenica anziché impetosori cercavano la goleada per divertire i tifosi. Trattati da materassi il calcio come la tivù del dolore una cinquina da Foggia e Juve quaterne con dedica da Inter Reggiana e Cremonese triplette da Samp e Roma. Bella serie. A. Con lui a ridosso a segno in contemporanea. *Jonk e Berghamp. E poi pizzichi di gloria anche per Cicci. Cami. G. Indubbiaggi Razzitelli perfino per M. Gatti. Un grand natu di gol lo superò. chiude l'implacabile. Se ne il comasco Lomi. E la rete. 66. M'è dicembre. Il '94 è finito. grazie al cielo.*

Giuseppe Gatta aveva cominciato alla grande. Debuttò in B nel Pescara a 18 anni con Galeone alle manovre. Gran campionato terminato con una promozione clamorosa. La squadra era stata preparata per la C e spescata casualmente fra i cadetti. A 19 anni l'esordio in serie A. A 20 quello nella Under di

Maldini dove collezionava tredici presenze. E proprio in una trasferta con gli azzurri che un altro episodio particolare lo marca per sempre. Anche se a distanza di anni più che rimproveri gli procura complimenti. Aeroporto di Bucarest azzurri pronti a imbarcarsi per il ritorno a casa dopo una deludente sconfitta con i romeni. «Mi si avvicina un tale e con tono di rimprovero dice: adesso spiegateci come è che avete perso. Lo guardo male. Lui diventa paonazzo e se ne va. Mi autorenzo subito guardo che era Malarese. Non l'avevo mai conosciuto. Credevo fosse un giornalista».

Ma come sia dalla Under non arriva alla Nazionale come è successo a tanti suoi colleghi. Arriva invece a stazioni alternate sempre fra Pescara e Lecce con Castagner Boniek Bogoni Bokihi.

Battuto sempre spazzato beffato. Ma ecco la vittoria sul Verona ad aprire l'anno nuovo. «D'ora in poi voglio solo guardare avanti».

FZ

CALCIO. Il procuratore dell'attaccante «spara» una notizia clamorosa. La società smentisce

«Batistuta lascia la Fiorentina» Parola di manager

«Gabriel Batistuta vuole lasciare la Fiorentina perché guadagna meno di altri suoi compagni». Lo afferma dall'Argentina il procuratore dell'attaccante. Da Firenze smentiscono. Intanto Batigol è in Arabia con la nazionale.

LEONIS GIULLINI

FIRENZE. Gabriel Batistuta il capocannoniere della serie A lascia la Fiorentina? Lo ha dichiarato il suo procuratore Settimio Aloisio. La notizia, arrivata in Italia da Buenos Aires attraverso un fax ha avuto il potere di creare allarme non solo fra i dirigenti della società viola ma anche fra gli sportivi e in particolare nei numerosi club che a giusta ragione considerano Batistuta il miglior attaccante che abbia mai vestito la maglia della Fiorentina. Stando alle dichiarazioni del manager italo-argentino il centravanti argentino sarebbe in tentazione a lasciare il nostro paese sarebbero di natura strettamente economica perché Batistuta avrebbe scoperto che fra i compagni di squadra c'è qualcuno che guadagna più di lui. E in realtà qualcun altro con un contratto più ricco c'è: è Cicco Baiano che ha un contratto che scade nel giugno del 1998 e riceve 1 miliardo e mezzo all'anno netti.

interrompere il rapporto con la società viola poiché avrebbe ormai terminato un ciclo. Il manager del giocatore contattato da noi telefonicamente dopo avere sostenuto che sono numerose le società argentine ed europee disposte ad assicurarsi l'attaccante ha precisato che per entrare in possesso del cartellino del giocatore occorrono 15 milioni di dollari (24 miliardi di lire).

Stando quindi alle dichiarazioni di Settimio Aloisio i motivi per cui il centravanti argentino sarebbe in tentazione a lasciare il nostro paese sarebbero di natura strettamente economica perché Batistuta avrebbe scoperto che fra i compagni di squadra c'è qualcuno che guadagna più di lui. E in realtà qualcun altro con un contratto più ricco c'è: è Cicco Baiano che ha un contratto che scade nel giugno del 1998 e riceve 1 miliardo e mezzo all'anno netti.

«Per noi è una notizia priva di fondamento visto che il giocatore è legato alla nostra società da regolare contratto fino al 1997 con un parametro che si aggira sui 18 miliardi», ci ha dichiarato il direttore sportivo della società viola Oreste Cinquini. «Batistuta - ha conti-

Disoccupazione finita per Taffarel, giocherà nell'Atletico Mineiro

Claudio André Taffarel, il portiere campione del mondo ma disoccupato, ha finalmente trovato una squadra. Il Parma lo ha ceduto a titolo definitivo all'Atletico Mineiro. Taffarel, 29 anni, tornerà quindi nel campionato brasiliano dove aveva giocato per sette anni nelle file dell'Internacional prima di trasferirsi nel Parma. Con la squadra emiliana il portiere brasiliano ha disputato tre campionati (nell'ultimo era riserva di Bellotti) prima di essere trasferito. L'anno scorso, alla Reggiana, Taffarel in questa stagione non aveva trovato una squadra in Italia ma si era tenuto in forma vincendo come centravanti un torneo parrocchiale a Reggio.



Gabriel Batistuta, attaccante della Fiorentina

nuato Cinquini - ha un ottimo rapporto con il nostro presidente a Firenze si trova molto bene e se ci fosse qualcosa da aggiustare Vittorio Cecchi Gori lo farà senza tanti clamori. Fra l'altro crediamo che il giocatore sia all'oscuro dell'iniziativa intrapresa da Aloisio. Infatti c'è un piccolo particolare in questa vicenda che andrebbe raccontato: il contratto che lega Batistuta con il manager italo argentino scade nel giugno prossimo quindi i dirigenti viola sospettano che il manager possa aver intrapreso un'iniziativa personale con l'obiettivo di cedere il giocatore prima che scada il contratto che lega i due.

E dal giugno prossimo Batistuta sarà amministrato da un procuratore italiano Antonio Imborgia che amministra altri nove giocatori della Fiorentina. Cinquini assieme al dirigente della Lazio Bob Lovati venerdì mattina con un aereo privato raggiungerà Riyadh (Arabia Saudita) dove la nazionale Argentina guidata dal Ct Passarella di spunterà l'ultima partita del torneo «Re Fahd». Conclusa la gara Batistuta e il giocatore della Lazio Chiamot non entreranno in Italia. Se il centravanti non accuserà la fatica sostenuta con la nazionale del suo paese e il peso del viaggio (7 ore di aereo) domenica sarà in campo

contro il Parma. Anche il direttore generale della società viola Giancarlo Antognoni è dello stesso avviso di Cinquini. «È vero che il parametro di Batistuta si aggira sui 20 miliardi ma è anche vero che il nostro bomber con il quale ho ottimi rapporti di amicizia nel corso di questa stagione non ha mai fatto cenno all'ingaggio. Se non vado emato nel contratto si precisa che il giocatore riceve un aumento ad ogni stagione. Ed è appunto anche per questo che non credo molto alle dichiarazioni rilasciate da Aloisio soprattutto quando quest'ultimo sostiene che Batistuta farà di tutto per interrom-

pere il contratto. Al tempo stesso sono convinto che ci possano essere numerose società disposte a pagare 20 miliardi per assicurarsi le prestazioni del giocatore che in questo momento è sicuramente il più forte goleador del mondo». Antognoni ha concluso sostenendo che Batistuta ha sempre dichiarato di essere innamorato della Fiorentina e di Firenze. «Per questo mi sembra strano che il giocatore sia intenzionato ad andarsene. Fra Batistuta e il presidente Vittonio esiste un ottimo rapporto e se il giocatore dichiarasse di essere sottovalutato sicuramente una soluzione sarà trovata.

BERGKAMP KO

E l'Inter perde col Novara

NOVARA. Di tutto di più. Nella sua vertiginosa corsa verso nuove sensazioni forti l'Inter aggiunge un'altra perla alla sua lunga collana di insuccessi. Non è facile perdere con il Novara, onesta squadra di C2, ma l'Inter ci riesce con una summa disinvoltura. Un gol al primo minuto (Malaguti) e uno all'88 (Vitalone). Due a zero e tanti saluti a Dennis Bergkamp, al suo rientro dopo le vacanze natalizie e le note traversie fisiche (una strana forma di pubalgia). L'olandese che ieri è stato richiesto anche dal Newcastle ha giocato per 45 minuti forzando il meno possibile. Finita la partita dopo aver smentito qualsiasi contatto con il club inglese («Ogni giorno invento un qualcosa») Bergkamp si è dichiarato pessimista per un suo utilizzo contro la Sampdoria. «Adesso sto bene ma in partita mi è difficile muovermi. Sono al 70% e ogni tanto senso ancora dei dolori. Ho bisogno ancora di qualche giorno prima di poter giocare in una partita ufficiale».

Insomma due settimane di fisioterapia in Olanda non sono bastate. Dennis chiede ancora tempo mentre l'Inter non può nemmeno più contare su Ruben Sosa. Per la cronaca Bergkamp non gioca dal 30 ottobre '94 (Inter Reggiana 1-0). Nelle migliori delle ipotesi sempre che gli convenga Bianchi potrà utilizzarlo per un tempo.

Brevi notizie anche sul fronte societario. La trattativa per la cessione del pacchetto societario non decollano. Anzi sono ferme al punto di partenza. Massimo Moratti candidato a furor di popolo nasconde il braccio dopo aver tirato il sasso. L'ultimo contatto con Pellegrini è avvenuto a fine novembre. Poi solo un lungo silenzio rotto solo da vaghe dichiarazioni d'amore verso l'Inter rilasciate in diverse interviste. Cosa aspetta? Difficile capirlo perché i soldi non gli mancano. Pellegrini tramite il vicepresidente Tavecchio (anche lui in corsa) fa sapere che il valore complessivo della società è tra i 50 e i 70 miliardi. Se nessuno vuol comprare anche vendere diventa difficile.

FIAT ACCELERA LA RIPRESA

2 anni interessi zero

- 7 milioni
Cinquecento, Panda
 - 10 milioni
Punto
 - 15 milioni
Tipo, Tempra
 - 25 milioni
Croma, Ulysse, Coupé
- IN 2 ANNI
A INTERESSI ZERO**
1^a rata dopo 4 mesi

1995. L'economia sta cambiando marcia? Fiat accelera la ripresa e lancia un finanziamento senza precedenti. Per tutto gennaio infatti Fiat vi offre sulle sue vetture e veicoli commerciali fino a 25 milioni in 2 anni a interessi zero e la prima

rata dopo 4 mesi. La vostra economia esige tempi di pagamento ancora più lunghi? Potete scegliere in alternativa un finanziamento Sava per 4 anni al tasso del 6%. Il 1995 parte così nel migliore dei modi: a bordo di una bella Fiat nuova.

- VEICOLI COMMERCIALI
- 7 milioni
Panda Van
 - 12 milioni
Fiorino
 - 15 milioni
Marengo
 - 25 milioni
Ducato
- IN 2 ANNI
A INTERESSI ZERO**
1^a rata dopo 4 mesi

OPPURE IN **48 MESI** AL **6%**

PATO CHIARO È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT
Esempio di finanziamento a tasso 0%: Accezione, PUNTO 555 3P Prezzo chiavi in mano 1.156.500.000. Quota contante 1.565.000. Importo da finanziare 1.100.000.000. Numero rate 24. Importo rata mensile 1.470.141. Scadenza 17/01/1998. Spese pratica 1.250.000. TAN 0%. TAEG 2,21%
Offerta non escludibile e valida fino al 31/01/1995. Tutti i termini e condizioni della garanzia sono disponibili presso i concessionari Fiat. Per ulteriori informazioni rivolgetevi ai concessionari Fiat o al numero verde 800 20 20 20.

IN PRIMO PIANO. Dal trionfo di Caserta al fenomeno Pfizer. Ma tra i giocatori fioccano i no

Il basket verso Sud la passione oltre la diffidenza

Il basket al Sud, tra successi, diffidenze e ordinarie difficoltà. Dopo lo scudetto di Caserta le società hanno tentato di ingaggiare i giocatori più forti, ma molti hanno detto no. I ricordi di Sandro Gamba, ex ct azzurro.

LORENZO BRANI

ROMA Sud scenari del tutto particolari dove lo sport è parte integrante della vita quotidiana non un semplice elemento di contorno capace di suscitare emozioni nella gente solo in caso di successi e di creare un muro d'indifferenza quando è tempo di sconfitte. Questo in linea generale. E sulle stesse linee il rovescio della medaglia si vive alla giornata e la mancanza di programmazione e così via. Insomma giocare al Sud è più difficile che farlo a Nord? Questioni di pensiero e di educazione differenziali. Diversi sono i giocatori che alle offerte di alcuni club del Mezzogiorno hanno risposto con un secco no o con il più vago dei «vedremo». È il caso di Antonello Riva, ex scudista della nazionale di Sandro Gamba e ora in forza alla Scavolini di Pesaro. «Verso Sud (Caserta e Roma) ho contattato a più riprese (senza fortuna) non ci vado è una questione di mentalità diversa», diceva. E anche nella passata stagione quando è passato da Milano a Pesaro (che non è proprio una città del Sud) ha scorto il naso. Per poi recedersi. Gli amici più stretti dicono che non si sarebbe mai immaginato di trovarsi nelle Marche. Meglio così.

Un'aria diversa.
Vero è anche che soltanto Caserta è riuscita a vincere qualcosa d'importante (se si esclude Roma) nel Mezzogiorno. Uno scudetto che ancora brilla un tricolore che ha un sapore particolare perché strappato nella finalissima proprio in casa dell'Olimpia di Milano. L'allenatore di quel successo era Francesco Marcelletti, attuale tecnico della Birex di Verona. «Incredibile forse perché era la prima volta che Caserta si imponeva sulla scena italiana», spiega Marcelletti «ma in città si respirava un'atmosfera particolare diversa intensi. Ognuno sapeva alla perfezione quello che succedeva e tutto era vissuto con estrema attenzione». «Tutto diverso la gente i sapori il clima. Con quel tricolore

vinto con la Juve siamo riusciti a dimostrare che al Sud è possibile vincere anche se è un po' più difficile».

«Uno sport nordico»

Ma è Sandro Gamba ex allenatore della nazionale italiana che racconta le difficoltà vecchie e nuove degli atleti ad accettare le offerte dei club del Mezzogiorno. «Molti anni fa per far correre sui campi che andavano da Napoli in giù i pezzi migliori bisognava presentarsi con un'offerta interessante. Tutto questo perché era più difficile ricordarsi di quegli atleti che avevano firmato un contratto con una squadra del Sud. Così i prezzi lievitavano. Un ingaggio al Nord era certamente meno oneroso di uno ottenuto nel Mezzogiorno. Per tradizione il basket è una disciplina nordica. Fra Varese, Cantù e Milano si sono formati scudetti su scudetti. È l'albo d'oro che lo dice. Così i giocatori più importanti hanno sempre cercato una squadra da quelle parti anche perché il grande giro di soldi è proprio lì». Un club del Mezzogiorno insomma ha poche chances per salire alla ribalta per centrare obiettivi di rilievo. «In parte è vero», prosegue Gamba. «A Napoli quando giocavo per davvero vincere non è mai stato facile. Lì c'era la base degli americani e così due giocatori buoni li trovavo non sempre». Un escamotage per supplire alle carenze di giocatori italiani.

Poi arriva la questione dei *quali* *tratti facili* quelli che le società del Mezzogiorno hanno offerto ai migliori giocatori sul mercato (è storia recente questa) per cercare di crescere qualitativamente. Però l'unico scudetto del Sud porta la firma di Caserta e gli atleti che giocavano in quella squadra erano atleti nati e vissuti da quelle parti. Non è un particolare da sottovalutare questo. «A parte la favola splendida di Caserta ci sono stati anche dei casi in cui lo stipendio pattuito non è mai stato corrisposto. Se si guarda la situazione del basket attuale però queste cose stanno accadendo

Squalificato il campo dell'Illycaffè Trieste

La commissione disciplinare della Federazione italiana pallacanestro ha squalificato per una giornata il campo della Illycaffè Trieste, per il lancio di monete contro gli arbitri durante l'incontro di domenica scorsa con la Stefanel Milano. Lo ha reso noto la stessa società triestina, precisando che la Illycaffè, avendo scelto di pagare l'ammenda alternativa prevista dal regolamento (sette milioni e mezzo di lire), potrà comunque disputare al palazzo dello sport di Chiavole la partita del 29 gennaio prossimo contro la Becker Bologna. L'Illycaffè ha espresso «profondo rammarico per l'accaduto» e ha rivolto un appello ai tifosi affinché, per il futuro, vogliono assistere la squadra con la correttezza e la sportività di sempre.



Antonello Riva, Giampilo

do anche al Nord (Pavia ndr). La pallacanestro verso Sud in somma non ha ancora tutte le carte in regola per tornare a comandare ma quel feeling fra città e squadra è un elemento importantissimo difficile da trovare nel Settentrione. «Il nostro sport», continua Gamba «ha una tradizione solida fondata sul "nordiche". Il tricolore vinto da Caserta ha mosso molti interessi ha "svegliato" più di una squadra del Mezzogiorno. È stata una cosa importante». E ritorna alla mente in «caso» di Antonello Riva che qualche anno fa aveva detto no alle offerte di Caserta. «Lui», conclude Gamba «è molto legato alla sua Brianza alla sua terra fra Monza e Milano. Adesso a fine carriera ha scelto una piazza lontana Pesaro. E non è stata certo una decisione facile».



Alessandro Fantozzi, play della Pfizer vola, Reggio Calabria

Pino De Cocco/Studio Angel 8

Fantozzi: «Date retta a me, in Calabria si vive meglio»

Un livornese a Reggio Calabria. Alessandro Fantozzi playmaker della Pfizer ex di Livorno Roma e Reggio Emilia ha preferito il Sud. «Due città di mare la stessa voglia di emergere e di arrivare più in alto possibile». Fantozzi da sempre va controcorrente. E adesso Reggio Calabria gli è entrata nel sangue. **Andare verso Sud, una scelta difficile?**

E chi lo ha detto? Io non ho mai diviso l'Italia in tre parti. I giocatori di basket sono dei professionisti almeno io mi reputo tale e quindi non penso che ci sia differenza fra una squadra del Sud o del Nord. **Ma qualche suo collega a Reggio Calabria non ci andrebbe nemmeno se lo riempissero d'oro...**

Non lo parlo di sensazioni di rapporti umani di passione. Tutte cose che difficilmente si trovano verso Nord. Qui la gente partecipa insieme ai giocatori alle partite. I fan non sono certamente indifferenti. Atleti e tifosi un'unica cosa. Se si perde o si vince lo si fa in due e la pancia sulla spalla ti arriva ugualmente. In altre città è diverso. **Ossia?**

A Roma per esempio tutto è diverso. Forse anche perché è una metropoli dove le distanze allungano il rapporto fra le persone o perché il basket non ha radici così profonde fra la gente. Anzi così pacche sulle spalle nella Capitale quando si perde ti giravano

le spalle per poi ritornare a darti pacche in caso di vittoria. Non qui a Reggio Calabria è tutto diverso più genuino.

Quanto contano i soldi al momento della scelta di una nuova destinazione?

Non molto almeno nel mio caso. Questa estate prima di scegliere Reggio Calabria avevo ricevuto delle offerte da Livorno Montecatini e Fabriano. I soldi non hanno fatto la differenza. Voglio dire alla Pfizer non guadagno più di quanto avrei guadagnato in Toscana o nelle Marche. Ho scelto l'ambiente l'allenatore le possibilità effettive della squadra. Se avessi voluto invece fare un discorso geografico allora sarebbe stato molto diverso. **È vero che al Sud si guadagna di più?**

Adesso no di certo. Forse fino a qualche tempo fa era così ma i tempi sono cambiati. E non è vero che qui non si può vincere. Ci sono tutte le carte in regola per fare qualcosa di davvero esaltante. □ Lo B.

Giudice sportivo Per il Parma 4 squalificati

Questi giocatori di serie A squalificati dal giudice sportivo due giornate a Bari (Inter). Una per Couto Asprilla (Cippa e Minotti (Parma) Bonetti (Brescia) Bergomi (Inter), Franceschetti (Padova) Bigica (Ban) Oliveira (Cagliari) Mulanesi (Cremonese), Griegucci (Reggiana) e Lanna (Roma).

Arbitri di domenica A Stafoggia Juventus-Roma

Questi gli arbitri per le partite di calcio in programma domenica prossima serie A (16 a giornata) Bari Milan (ore 20.30), Bracchi Cremonese-Brescia Fiorentina Parma Bazzoli Genoa Padova Messina Inter-Sampdoria Quaruccio Juventus-Roma Stafoggia Lazio-Foggia, Beschin Napoli Cagliari Pellegrino Reggiana Torino Bettin.

Vola, oggi si va in Coppa America

Da oggi per i tre aspiranti difensori americani e da sabato prossimo per i sette sfidanti candidati comincia nella baia di San Diego la grande avventura rispettivamente con le coppe di selezione Citizen e Louis Vuitton che dovranno designare le due imbarcazioni che il 6 maggio si affronteranno nella prima regata della Coppa America.

Pallavolo Calendario World League

L'Italia affronterà la Bulgaria a Milano il 19 maggio nel primo impegno della prima fase della World League 1995 di pallavolo. La seconda fase si giocherà in Brasile dal 4 al 9 giugno. Alla manifestazione prenderanno parte 12 squadre che sono state divise in 3 gruppi. Questo il calendario dell'Italia: 19, 5 a Milano e il 20 a Montecatini Italia-Bulgaria, il 26 e il 27 ad Atene Grecia-Italia, il 3 e 4 a 6 ad Arnhem Olanda-Italia, il 9 a Trieste e il 10 a Udine Italia-Grecia, il 16 e il 17 a Sofia Bulgaria-Italia, il 23 a Firenze e il 25 a Roma Italia-Olanda.

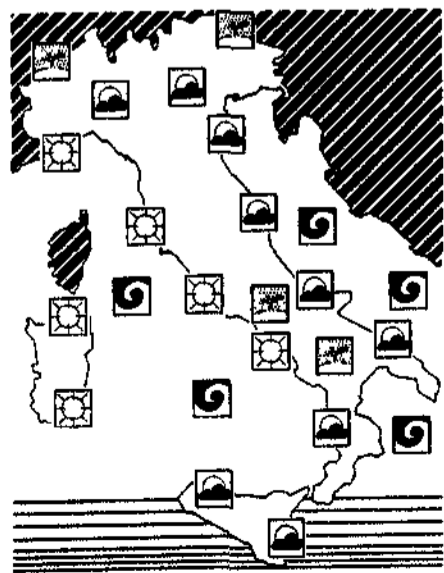
Tennis, Milano Presentato torneo indoor

Boris Becker a caccia della quinta vittoria a Milano. Questo l'elemento di maggior richiamo del Muratti Time Indoor, torneo internazionale di tennis di Milano in programma dal 13 al 19 febbraio al Forum di Assago. Il tedesco, n. 3 al mondo e prima testa di serie del torneo avrà come principali avversari in ordine di classifica lo spagnolo Berasategui il connazionale Stich il russo Kafelnikov.

Hockey ghiaccio Negli Usa Torna lo sciopero

I giocatori della Lega nord-americana di hockey su ghiaccio (NHL) hanno accettato l'ultima offerta dei proprietari dei club mettendo fine a una controversia contrattuale che si trascina dal primo ottobre scorso e sbloccando così l'inizio del campionato. La direzione della NHL aveva proposto una versione modificata dell'accordo collettivo presentandola come l'ultima offerta per uscire dall'impasse e tentare di salvare in extremis la stagione 1994-95.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle regioni del medio versante adriatico al sud della penisola e sulla Sicilia cielo molto nuvoloso con precipitazioni diffuse localmente temporalesche e nevose anche a quote basse specie sui versanti orientali. Sulle altre regioni nuvolosità variabile più intensa sui rilievi alpini ed appenninici dove non si escludono locali precipitazioni anche nevose. Intense gelate notturne e mattutine forti sui rilievi.

TEMPERATURA: in sensibile diminuzione su tutte le regioni.

VENTI: moderati con temporanei rinforzi dai quadranti orientali al nord e sulle regioni adriatiche intorno nord/nord-ovest sulle altre regioni.

MARI: generalmente molto mossi localmente agitati i mari ad ovest della penisola specie quelli circostanti le isole maggiori.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8 2	L'Aquila	5 3
Verona	-5 8	Roma Urbe	3 6
Trieste	3 7	Roma Fiumic	3 10
Venezia	-3 4	Campobasso	4 3
Milano	-4 10	Bari	3 9
Torino	7 16	Napoli	1 10
Cuneo	1 13	Potenza	2 4
Genova	3 12	S. M. Leuca	6 10
Bologna	2 9	Reggio C.	10 13
Firenze	-3 9	Messina	9 12
Pisa	-4 9	Palermo	10 13
Ancona	2 11	Catania	4 15
Perugia	-3 2	Alghero	3 12
Pescara	1 10	Cagliari	1 13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2 7	Londra	4 10
Atene	6 12	Madrid	-3 12
Berlino	np 4	Mosca	9 9
Bruxelles	3 7	Nizza	3 12
Copenaghen	0 3	Parigi	8 10
Ginevra	2 6	Stoccolma	0 1
Helsinki	3 1	Varsavia	1 2
Lisbona	8 15	Vienna	1 6

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri + inv. ediz.	L. 400.000	Semestrale	L. 210.000
	6 numeri + inv. 2 ediz.	L. 365.000		L. 190.000
	7 numeri sen. a inv. ediz.	L. 530.000		L. 160.000
	6 numeri sen. a inv. 2 ediz.	L. 290.000		L. 140.000

Estero

7 numeri	Annuale	L. 750.000	Semestrale	L. 385.000
6 numeri		L. 685.000		L. 355.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 45838000 intestato a L'Arca SpA, via dei Duci Magellani 25 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Comunicazione mensile L. 30.000. Con n. speciale festivo L. 60.000

Fine settimana 1 pagina mensile L. 4.000.000

Fine settimana 1 pagina festivo L. 4.500.000

Manchete di testata L. 2.200.000 - Redazionale L. 750.000

Finanz. Legali - Concess. Ass. - Appalti - Farm. L. 635.000

Festivi L. 720.000 - A. pr. - Neurolog. L. 6.800

Partecip. L. 9.000 - Economici L. 5.000

Concessione per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STPT S.p.A. Milano 20124 - Via Rastrelli 21 - Tel. 02 - 8098750 8038881

Bologna 40131 - Via de' Cerretesi 95 - Tel. 051 - 6341161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 87569061 87569063

Napoli 80133 - Via San F. D'Agostino 15 - Tel. 081 - 5521834

Concessione per la pubblicità locale SPI Roma via Bocca 6 tel. 06 575

SPI Milano Via Milanese 1 strada 1 palazzo B8 tel. 02 571171

SPI Bologna Via de' Alile 24 tel. 051 251011

Stampa - fac s n le

Tulostampa Ce. Inc. Ital. a Onco. n. Ag. - via Colle Marconcelli 8 B

4801 Bologna - Via del Tr. pezzese 1

PPR Industria Poligrafica, Pds - no. Dag. n. 41 - 5 - Stabile de' Cam. 19

SFS S. A. - S. G. C. n. 5 - Stada 51 N. 2

Dir. business SODIP 2009/11 - Tel. 06 - 87569061

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscrit. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Sulla rotta della libera informazione



Cari lettori, la libertà d'informazione in Italia fa acqua da tutte le parti. Siamo l'unico paese in Europa in cui il capo del governo è anche il padrone di TV, quotidiani, settimanali, radio, case editrici e cinematografiche. In una situazione così grave per la democrazia, sostenere una voce come la nostra diventa sempre più neces-

sario. Per questo vi chiediamo di abbonarvi. Perché si possa continuare insieme a navigare sulla rotta della libera informazione.

L'Unità

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire (20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **330.000** 12 mesi
L. **169.000** 6 mesi

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **400.000** 12 mesi
L. **210.000** 6 mesi

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 45838000 intestato a L. Arca SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione federazione del Pds o gli uffici della Coop. Soci. de l'Unità.